Il Risparmio Nella Economia Pura

Giovanni Montemartini

Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/isbn_9781286450840

Il Risparmio Nella Economia Pura

Giovanni Montemartini

Nabu Public Domain Reprints:

You are holding a reproduction of an original work published before 1923 that is in the public domain in the United States of America, and possibly other countries. You may freely copy and distribute this work as no entity (individual or corporate) has a copyright on the body of the work. This book may contain prior copyright references, and library stamps (as most of these works were scanned from library copies). These have been scanned and retained as part of the historical artifact.

This book may have occasional imperfections such as missing or blurred pages, poor pictures, errant marks, etc. that were either part of the original artifact, or were introduced by the scanning process. We believe this work is culturally important, and despite the imperfections, have elected to bring it back into print as part of our continuing commitment to the preservation of printed works worldwide. We appreciate your understanding of the imperfections in the preservation process, and hope you enjoy this valuable book.

STUDII GIURIDICI E POLITICI

IL RISPARMIO
NELLA ECONOMIA PURA

PER IL

DOTT. GIOVANNI MONTEMARTINI

CON PREFAZIONE

DEL

DOTT. CARL MENGER

PROFESSORE D'ECONOMIA POLITICA NELL'UNIVERSITÀ DI VIENNA

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1896

HARVARD COLLEGE
OCT 31 1895
LIBRARY.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano, Tip. P. Faverio, Via Gozzadini, 47-49.

ALL'INSIGNE SCIENZIATO

ALL'ILLUSTRE PROFESSORE DELL'UNIVERSITÀ DI VIENNA

D.r CARL MENGER

COLLA REVERENZA DELLO SCOLARO

CON SENTIMENTI INTENSI D'AFFETTO E GRATITUDINE

DEDICA

L'Autore.

INDICE

DEDICA . . . . . Pag. v
PREFAZIONE DEL PROF. CARL MENGER . . . . . » XIII
INTRODUZIONE . . . . . » XVII
ERRATA-CORRIGE . . . . . » XXXI

PARTE PRIMA.

La natura e la funzione economica del risparmio.

CAP. I. — La teoria del risparmio nella letteratura economica.
§ 1. La letteratura economica del risparmio . . . Pag. 3
§ 2. Le diverse direzioni dell'indagine scientifica nello studio del risparmio . . . . . » 4
§ 3. Il risparmio nella teoria della formazione del capitale » 6
§ 4. Il risparmio nella teoria del lusso e del consumo in generale . . . . . » 15
§ 5. Il risparmio come attività economica riferentesi al tempo . . . . . » 22
§ 6. La letteratura sul risparmio e la teoria del risparmio » 25

CAP. II. — La voce risparmio nella scienza economica.
§ 7. Incertezze sul significato della voce risparmio. . » 26
§ 8. I due significati della voce risparmio . . . . » 27
§ 9. Il vero significato della voce risparmio . . . » 31

CAP. III. — Il risparmio ed il reddito.
§ 10. Il fondo del risparmio ed profitto netto . . . » 35

§ 11. Il reddito economico . . . . . *Pag.* 37
§ 12. Le diverse speci di reddito ed il fabbisogno . . » 40
§ 13. Il fenomeno del risparmio . . . . . » 42
§ 14. Il risparmio ed il patrimonio . . . . . » 43
§ 15. Il risparmio nel processo produttivo ed il risparmio nel costo . . . . . » 45
§ 16. Il risparmio e la formazione del capitale . . . » 46
§ 17. Le due forme economiche del risparmio . . . » 48

PARTE SECONDA.

Il risparmio nell'economia soggettiva.

CAP. I. — La legge di economicità nel risparmio.
§ 18. Il risparmio economico ed il risparmio anti-economico . . . . . *Pag.* 53
§ 19. Errori nel calcolo edonistico . . . . . » 55
§ 20. Il calcolo edonistico nella rinuncia delle soddisfazioni presenti . . . . . » 57
§ 21. Calcolo edononistico del risparmiatore . . . » 59
§ 22. Le soddisfazioni future e le modalità del reddito . » 61
§ 23. I diversi casi del risparmio . . . . . » 64

CAP. II. — Risparmio dei beni diretti destinati ad un consumo futuro.

Prima forma — Risparmi per i tempi d'indigenza temporanea.

§ 24. Reddito temporaneamente mancante e risparmio economico . . . . . *Pag.* 67
§ 25. Reddito temporaneamente mancante e risparmio non economico . . . . . » 70
§ 26. I limiti economici del risparmio nei casi di reddito temporaneamente diminuente . . . . » 71
§ 27. Dimostrazione colle scale mengeriane . . . » 72

Seconda forma — Risparmi per un aumento temporaneo di bisogni.

§ 28. La ripartizione dell'astensione nei diversi periodi . *Pag.* 76
§ 29. L'erronea ripartizione dell'astensione nei diversi periodi . . . . . » 78
§ 30. Dimostrazione colle scale mengeriane . . . » ivi

CAP. III. — Risparmio di capitale o di valore.

§ 31. I casi di reddito temporaneo e la formazione del risparmio . . . . . *Pag.* 82

Prima forma — Formazione di capitale per futura indigenza.

§ 32. La formazione del risparmio in un'organizzazione economica socialista ed in un'organizzazione capitalistica . . . . . *Pag.* 84

§ 33. L'altezza del reddito nuovo come limite del risparmio . . . . . » 86

§ 34. Cause influenti sul limite del risparmio nella formazione del reddito . . . . . » 90

§ 35. Dimostrazione grafica . . . . . » 91

Seconda forma — Formazione di capitale per ottenere un aumento di reddito.

§ 36. Le due speci di capitale formato dal risparmio . *Pag.* 94

A) FORMAZIONE DI CAPITALE CIRCOLANTE PER MEZZO DEL RISPARMIO.

§ 37. I limiti della formazione del capitale circolante . *Pag.* 95

§ 38. Un'apparente contraddizione della legge del valore » 96

§ 39. Un aumento temporaneo di reddito dovuto a risparmio anti-economico . . . . . » 98

B) FORMAZIONE DI CAPITALE FISSO O AUMENTO PATRIMONIALE PER MEZZO DEL RISPARMIO.

§ 40. La durata del capitale come elemento di computo. *Pag.* 102

§ 41. Il risparmio economico ed il risparmio anti-economico . . . . . » 104

PARTE TERZA.

Il risparmio nella circolazione monetaria.

CAP. I. — Il risparmio e la moneta.

§ 42. La moneta come bene di risparmio . . . . . *Pag.* 109

§ 43. Le diverse funzioni della moneta . . . . . » 110

§ 44. I diversi usi della moneta risparmiata . . . . » 116

CAP. II. — Il risparmio ed i tesoreggiamenti.

§ 45. Gli hoards o i depositi disponibili . . . . . *Pag.* 117
§ 46. Opinioni intorno alle cause ed all'origine dei depositi disponibili . . . . . » 119
§ 47. Funzione dei depositi disponibili . . . . . » 124
§ 48. Ragione economica degli hoards . . . . . » 129
§ 49. Limiti economici alla formazione degli hoards . » 130
§ 50. Gli effetti economici della formazione degli hoards. » 137
§ 51. Effetti della formazione dell'hoard per mezzo di beni patrimoniali . . . . . » 138
§ 52. Effetti della formazione dell'hoard dovuto al risparmio . . . . . » 141
§ 53. Dissolvimento dei depositi disponibili nella circolazione . . . . . » 142

CAP. III. — La moneta risparmiata rimessa in circolazione.

§ 54. La moneta fonte di reddito ed il risparmio . . » 146
§ 55. Il risparmio ed il valore della moneta nel mercato dei beni di consumo . . . . . » 148
§ 56. Il risparmio ed il valore della moneta nel mercato dei capitali . . . . . » 150
§ 57. Il saggio dell'interesse e dello sconto di fronte al risparmio . . . . . » 151

PARTE QUARTA.

Il risparmio nella distribuzione delle ricchezze.

CAP. I. — Le condizioni ed i limiti economici del risparmio.

§ 58. La causa economica del risparmio . . . . *Pag.* 157
§ 59. Analisi del compenso del risparmio . . . . » 159
§ 60. Il compenso del risparmio e l'astinenza . . . » 163
§ 61. I limiti economici del capitale produttivo . . . » 168

CAP. II. — I fattori tecnici producenti il compenso del risparmio.

§ 62. I diversi impieghi del risparmiato . . . . . » 174

Il risparmio investito in lavoro.

§ 63. L'investimento del risparmio in lavoro in un'economia isolata . . . . . *Pag.* 176

§ 64. L'investimento del risparmio in lavoro in un'economia di scambi — Il fondo dei salari . . . *Pag.* 178
§ 65. La riproduzione del fondi salari . . . . . » 182

Il risparmio investito in capitale.

§ 66. Dottrine che negano un investimento capitalistico del risparmio . . . . . *Pag.* 185
§ 67. Effetti dell'investimento capitalistico del risparmio » 192
§ 68. L'investimento del risparmio in terreni . . . » 198
§ 69. L'investimento contemporaneo del risparmio nei diversi elementi produttivi . . . . . » 200

CAP. III. — Il compenso dovuto ad investimenti improduttivi.
§ 70. Gl'investimenti improduttivi del risparmio . . » 202
§ 71. Investimento in proprietà fondiaria ed ipoteche . » 204
§ 72. Investimento del risparmio in carta dello Stato . » 207
§ 73. Investimento del risparmio in imprese monopolistiche . . . . . » 210

APPENDICI . . . . . » 211

VORWORT

Die technische Seite der menschlichen Wirtschaft mit ihren in die Sinne fallenden Erscheinungen hat die Aufmerksamkeit der Volkswirte seit jeher in besonderem Masse auf sich gelenkt. Es fehlt unserer Wissenschaft nicht an sorgfältigen Beschreibungen dieser Erscheinungen, an Darstellungen ihres geschichtlichen Verlaufes, ihrer Morphologie und ihrer Entwickelungsgesetze. Die der äussern Betrachtung sich entziehenden Factoren, zumal die dispositiven Acte der menschlichen Wirtschaft, die der Güterbewegung doch Ziel und Richtung geben, haben bei der Mehrzal der Volkswirte dagegen nicht die gleiche Beachtung gefunden; ja ihre wissenschaftliche Darstellung, die der Natur der Sache nach sich hauptsächlich auf psychologischem Gebiete bewegt, ist von einem nicht geringen Theile unserer Wirtschaftstheoretiker geradezu vernachlässigt worden.

Dieser der Wirtschaftstheorie, gleich allen Wissenschaften, die sich in den Anfängen ihrer Entwicklung befinden, eigentümliche Mangel ist insbesondere auch der Ausbildung der nationaloekonomischen Theorie des *Sparens* hinderlich gewesen. Nicht als ob das Streben, bestimmte Erfolge der Production, des Verkehrs und der Consumtion mit einem möglichst geringen Aufwande von Gütern zu erzielen — die Sparsamkeit in diesem wesentlich technischen Sinne — der Aufmerksamkeit der Volkswirte entgangen oder keine genügende Beachtung der Wirtschaftstheo-

retiker gefunden hätte. Ist doch anlässlich der Darstellungen der Production, der Verteilung und der Consumtion der Güter die Sparsamkeit im obigen Sinne oft genug geradezu als das leitende Princip der Wirtschaftlichkeit hingestellt worden. Wohl aber entbehrt das Sparen im specifisch oekonomischen Sinne: die Zurücklegung der Ergebnisse der Wirtschaft bestimmter Perioden für künftige Zeiträume, bez. zum Zwecke der Mehrung des Stammvermögens (der Quelle dauernden Einkommens in künftigen Wirtschaftsperioden), auch heute noch eine seiner grossen Bedeutung im Wirtschaftsleben entsprechende Bearbeitung.

Man hat sich zumeist damit begnügt, auf das Sparen als ein Mittel der Capitalbildung und, zumal bei der Lehre von den Sparbanken, vom Luxus u. s. f., auf die ethische Bedeutung der Sparsamkeit hinzuweisen. Das Sparen, den Vorgang, durch welchen für die Gegenwart disponibles Einkommen dem Consum der Gegenwart entzogen und der Bedürfnisbefriedigung kommender Zeiträume gewidmet wird, bez. Einkommen anstatt in Gebrauchsvermögen in Productiv-vermögen umgesetzt wird — das Sparen in diesem specifisch oekonomischen Sinne — in seinen Wirkungen auf die Wohlfahrt der Einzelnen und den Zustand der Volkswirtschaft nach allen wesentlichen Seiten (auf die Capitalbildung, auf die Gestaltung des Zinsfusses, auf die Richtung der Güterproduction, der Güterverteilung und der Güterconsumtion, auf den Geldumlauf u. s. f.) zu untersuchen, all'dies ist in der nationaloekonomischen Theorie bisher, zum mindesten in systematischer Weise, nicht unternommen worden. Die Lehre vom Sparen hat bisher weder ihre systematische Stellung in der Wirtschaftstheorie gefunden, noch auch ihre systematische Ausgestaltung erfahren.

In diesem Werke wird nun der rühmliche Versuch unternommen, auf Grund einer sorgfältigen Untersuchung über die oekonomische Natur und die Function des Sparens eine umfasesnde Theorie dieses Zweiges dispositiver oekonomischer Tätigkeit zu begründen und solcherart die obige Lücke der Wirtschafts-

theorie auszufüllen, ein Unternehmen, das, schon wegen der Neuheit und praktischen Bedeutung des Problems, auf das wärmste begrüsst werden muss.

Die nationaloekonomischen Studien haben während der letzten drei Decennien in Italien einen in der Geschichte unserer Wissenschaft nur selten zu verzeichnenden Aufschwung genommen. In nahezu beispielloser Fülle und Vielseitigkeit sind auf dem Gebiete der Politischen Oekonomie Leistungen des italienischen Geistes hervorgetreten, welche die Aufmerksamkeit aller Nationen in hervorragendem Masse wieder auf die älteste Stätte nationaloekonomischer Forschung gelenkt haben. Die Periode der Unselbständigkeit der italienischen Nationaloekonomie ist Dank dem wissenschaftlichen Genius des italienischen Volkes und der hochherzigen Förderung, welche die oekonomischen Studien zum nicht geringsten Theile im Kreise der italienischen Gelehrtenwelt selbst, gefunden haben, seit langem überwunden. Dass Italien die wissenschaftlichen Anregungen, die es in der Periode seiner Wiedergeburt von andern Völkern empfangen hat, diesen seither reichlich zurückerstattet und in vieler Rücksicht sich an die Spitze der geistigen Bewegung gestellt hat, gelangt immer mehr zum Bewusstsein der Socialphilosophen aller Länder. Sicherlich haben aber die Leistungen des italienischen Geistes auf dem Gebiete der Politischen Oekonomie nirgends vollerem Verständnisse und aufrichtigerem Interesse begegnet, als in Oesterreich, dessen Nationaloekonomen den hervorragenden und vielseitigen Leistungen der italienischen Fachgenossen stets neidlose Anerkennung entgegengebracht haben.

Und so möchte ich auch dieses Werk, das unserer Wissenschaft ein im wesentlichen neues Gebiet der Forschung zu erobern sucht, mit dem Wunsche begleiten, dass es sich den Schöpfungen des italienischen Geistes auf dem Gebiete der Politischen Oekonomie würdig anreihen möge.

Wien, 8 Juli 1895.

Carl Menger.

INTRODUZIONE

Nel presentare peritoso ai cultori di scienze economiche il risultato de' miei studi intorno al fenomeno del risparmio, intendo anche di offrire un saggio di quel genere di ricerche che condotte nel campo puramente teorico, non esorbitano, per dirla col *Menger*, dalla sfera dell'indagine esatta. Trattare unicamente nel suo aspetto teorico un tema come quello del risparmio, che per tante ragioni si ricollega ed è percepito ed osservato specialmente nel campo pratico della vita, e non solo, ma trattare questo tema anche in quella speciale comprensione della ricerca teorica che ha per oggetto di stabilire la natura e le leggi governanti un fenomeno nella loro interezza ed immutabilità nel tempo e nello spazio, quando le identiche condizioni di fatto che danno origine al fenomeno si verificano — è lo scopo del presente lavoro. Si tratta in una parola di presentare, usando l'espressione diffusa in Italia dal prof. *Pantaleoni*, un saggio di economia pura.

Quindi non deve arrecare meraviglia se nel presente lavoro non si farà menzione delle Casse di risparmio, delle Banche di deposito, dei mezzi migliori per accelerare e promuovere il risparmio, ecc. — temi questi d'indole pratica, o almeno che se possono anch'essi dar luogo a ricerche teoriche — ed infatti noi abbiamo una teoria delle Casse di risparmio, una teoria dei depositi, ecc. — sono ricerche che rientrano nel campo delle cosidette indagini

realistico-empiriche. Invece, stabilita la vera funzione del risparmio, il problema che ci si presenta si è quello di determinare — assumendo come premessa del ragionamento il principio edonistico — le *leggi esatte* che governano questa funzione, leggi che non possono più variare e che saranno uniformi in tutti i tempi e luoghi fino a che nella realtà della vita il principio del tornaconto determinerà le azioni economiche dell'uomo. Il che equivale a dire che logicamente le conclusioni a cui arriveremo colle nostre indagini, saranno invariabili fino a che non muteranno le premesse date al ragionamento stesso.

La *ricerca esatta*, se presenta difficoltà grandissime per l'intima sua natura, la quale richiede un più elevato e continuo sforzo d'astrazione, pure ha l'immenso vantaggio di risolvere con precisione matematica, nelle sue conclusioni logiche, i problemi più controversi e che sembrano insolvibili se considerati empiricamente nella pratica della vita. E la ragione ne è evidente — perchè l'indagine esatta isola i fattori che concorrono alla manifestazione del fenomeno, riduce questi fattori alla loro minima espressione, ne studia separatamente l'influenza, rimuove tutti gli elementi affini o contradditori; ed arriva a risultati sicuri, ad espressioni semplici e corrette.

Un esempio ed una prova di quanto diciamo si può avere sott'occhio nel fattispecie che ci occupa — voglio dire nel fenomeno del risparmio, tema, nella nostra disciplina, ricco quant'altri mai di controversie.

Naturalmente le controversie sono imprescindibili nè si possono evitare in qualunque disciplina e specialmente nel campo delle scienze sociali, quando la soluzione di un problema è affidata ai pratici, i quali sono indotti a considerare il fenomeno complessivamente, come nella realtà si presenta, riguardandolo in tutti i suoi lati contemporaneamente e non isolando gli aspetti diversi sotto i quali il problema si può presentare. Ed allora tante saranno le soluzioni quante le circostanze di fatto influenti in un determinato momento sul fenomeno, e quanto le tendenze,

le inclinazioni od aspirazioni dell'osservatore. Se si interrogassero cento individui equilibrati, ben pensanti, non impegolati in istudi di logica o in istudi teoretici in genere, gente in una parola pratica e positiva, sulla convenienza o meno di risparmiare, ognuno risponderebbe al certo a seconda del proprio carattere, de' propri bisogni, della propria condizione economica — e non si avrebbero che risposte relative, condizionate, le quali non potrebbero neppure dar luogo alla formulazione di leggi empiriche. Nessuno, può darsi, cercherebbe di rispondere isolando il fattore economico dagli altri fattori influenti nella pratica della vita, e tentando di analizzare separatamente l'influenza di questo singolo fattore sulla propria condotta economica.

Ma anche limitando la ricerca al puro fattore economico e presentando il problema a teorici, vediamo, nè ciò deve far meraviglia, che alcuni scrittori giungono a leggi e stabiliscono tendenze di condotta economica che sono contradditorie ad altre leggi e tendenze rilevate e sostenute da altri osservatori. A seconda delle scuole avremo anche conclusioni diverse: alcuni affermeranno che il risparmio è una forma di sotto-consumazione, quindi una causa di disoccupazione delle forze operaie; altri affermeranno invece che il risparmio è una fonte di nuovi impieghi di prestazioni di lavoro — alcuni vorranno che il risparmio sia la causa principale ed efficiente nella formazione dei capitali, altri al contrario negheranno ogni e qualsiasi efficacia al fenomeno. Avremo osservazioni accurate e studi pregievoli sull'indole risparmiatrice dei diversi popoli — rilievi statistici che determineranno quantitativamente e qualitativamente la massa dei beni che vengono risparmiati in periodi determinati nei diversi paesi — descrizioni esattissime degli effetti che il risparmio produce in queste regioni perchè determinato da certe cause, in altre regioni perchè forse determinato da cause diverse. In una parola avremo la formulazione di tendenze economiche, di leggi empiriche che valgono al certo ed imperano in determinati tempi e su determinati mercati, data una costituzione eco-

nomica speciale e dati diversi elementi di fatto che influiscano sul fenomeno e lo determinino.

Tuttavia non siamo ancora nel campo dell'indagine esatta. Sarebbe p. es. difficile rispondere in modo assoluto e categorico alla domanda: è un bene o è un male il risparmio? è un atto vantaggioso o svantaggioso all'economia che lo attua ed alla comunità nella quale il fenomeno avviene? Hanno ragione — per accennare alle tendenze pratiche più generali e spiccate — i popoli europei a risparmiare, ad accumulare ricchezze, od agiscono con maggiore sapienza i popoli americani che spendono tutto il loro reddito e si procacciano maggiori mezzi di godimento, i quali contribuiscono ad accrescere la loro potenzialità fisica ed intellettuale? E così l'individuo che risparmia ed accumula un capitale per i suoi figli, agisce con maggiore o con minore discernimento dell'individuo che spende tutto il proprio reddito nell'educare i figlioli, nel prepararli intellettualmente alle battaglie della vita? Nei singoli casi siamo noi in presenza di agenti particolari che in modo speciale influiscono nella determinazione di uno stesso fenomeno — oppure in tutti questi casi non ci sarà una ragione unica, fondamentale, assoluta, che determinerà la legge secondo la quale si deve verificare il risparmio?

E la formulazione di una legge generale noi la possiamo ottenere se isolando la causa economica da tutte le altre concause che danno origine al fenomeno, noi assumiamo questa causa unica nel nostro ragionamento e studiamo gli effetti possibili di quest'unica forza nella determinazione della condotta economica dell'individuo. Noi mettiamo a base dei nostri ragionamenti il principio edonistico, e vediamo come si determinino tutti i fenomeni della vita economica, supposto il caso che l'economia senziente ed operante rappresenti l'*homo œconomicus*, il quale appunto opera e sente in conformità del principio edonistico. Che importa allora che variino le condizioni economiche di un popolo, la sua costituzione e gli istituti suoi economici, se la condotta economica si deve pur sempre manifestare secondo

un principio costante? La valutazione che l'economia sarà indotta ad attribuire ai beni, siano questi destinati al consumo od allo scambio, sarà sempre la stessa, ed avremo per conseguenza una sola teoria del valore, una sola teoria degli scambi, qualunque sia la costituzione economica esistente.

Ma allora si dovrebbero spiegare le diversità da cui sono informati i diversi fenomeni economici attraverso la storia ed a seconda della struttura economica dei popoli. Perchè il *salario* assume tante forme e determina sì svariate conseguenze, passando da salario in natura a salario in moneta, da salario a cottimo a salario a tempo, contribuendo in certe epoche ad accrescere il profitto degli imprenditori, a prolungare la giornata di lavoro, a chiamare tra le fila dei salariati le donne ed i fanciulli, — concedendo invece in altre epoche all'operaio una più larga e rimuneratrice partecipazione al prodotto? Perchè l'*interesse* ora è combattuto dal legislatore, ora lasciato libero, e, ne' suoi effetti, ora contribuisce a promuovere la produzione e la circolazione delle ricchezze, ora a restringere e lo spirito d'intraprese e l'impulso ai traffici ed agli scambi? E perchè la *rendita* della terra e lo stesso *profitto* sembrano atteggiarsi tanto diversamente a seconda della costituzione economica?

A tutte queste dimande si potrebbe rispondere facilmente osservando che quando si giudicano i fenomeni economici nella loro manifestazione, questi sono il risultato non del solo fattore economico, ma di tutto il complesso di concause d'ordine fisico e sociale che contribuiscono a formare, per così dire, l'ambiente nel quale il fenomeno nasce e si determina. Ed allora non è più sufficiente a studiare l'eziologia del fenomeno, la considerazione e l'analisi del solo fattore economico, il quale anzi a tutta prima sembra influire in modo diverso a seconda dei cambiamenti delle circostanze esterne, dando luogo a forme svariate e molteplici riferentesi tutte allo stesso fenomeno.

Ma questa causa generale, e già da noi accennata per spiegare le diversità delle opinioni e delle scuole, non è l'unica che

possa dilucidare la diversità apparente di fatto nella manifestazione dei fenomeni — un'altra causa teorica spiega il perchè con notevole diversità teorica il medesimo fatto viene riguardato e giudicato dai cultori delle scienze sociali ed economiche. E valga il vero. Se ricordiamo i principi semplici, le proposizioni maggiori dalle quali si suol partire nelle deduzioni dell'economia pura, vediamo che essi principi si possono considerare immutabili ed universali:

la premessa edonistica;

l'esistenza di una scala di bisogni presso ciascuna economia, bisogni che vengono soddisfatti a seconda di una legge costante — legge di *Gossen* —;

la constatazione di un rapporto quantitativo intercedente tra una quantità disponibile di beni, o di cose atte a soddisfare un bisogno, e l'urgenza od importanza attribuita al bisogno stesso, rapporto che determina il valore dei beni in questione.

Ora, se invece di considerare nel loro complesso queste leggi o tendenze generali noi vogliamo studiare la loro manifestazione contingente ai diversi tempi ed ai diversi mercati, cadremo nelle ricerche realistico-empiriche, e ne potranno nascere, almeno in apparenza, teorie diverse. Ma è chiaro che di queste teorie se ne potrebbero creare all'infinito, e precisamente se ne avrebbero tante quante sono le possibili combinazioni a cui si può assoggettare un fenomeno nella realtà della vita. Un esempio ne sia il fenomeno del *valore* che a tante dottrine ha dato luogo e che si ricollega alla terza ed ultima delle leggi generali accennate: quella risguardante il rapporto quantitativo tra una massa di beni disponibili e l'urgenza di determinati bisogni. Se, nella serie dei beni, il teorico ha di mira in prevalenza alla *terra,* e considera il rapporto quantitativo tra la disponibilità di terreni ed i bisogni della popolazione, ne deriverà una teoria che farà pernio di tutto il movimento economico e sociale la terra, e che sarà indotta a considerare come distinti e fra loro diversi gli stessi fenomeni che si verificano in un pe-

riodo in cui la terra si presenta libera e disponibile all'attività dell'uomo, da quelli che nascono nei periodi in cui la terra è tutta occupata. Così pure se, nella serie dei beni, il teorico considera di preferenza le *prestazioni di lavoro,* il rapporto intercedente tra la quantità di lavoro disponibile ed il risultato utile, avremo teorie del valore che si fonderanno o sul movimento della *popolazione* o sul movimento e sull'efficienza del *lavoro.* Ed infine se il rapporto quantitativo sarà considerato esclusivamente rispetto a quella serie di beni che diconsi *strumentali* e *complementari,* avremo teorie del valore che troveranno il loro fondamento specialmente nel *capitale.* Ma che sono in ultima analisi queste teorie se non la verificazione di una legge generale e costante, che s'impone per tutte le singole serie di beni, nessuna eccettuata? Solo che la verificazione della legge viene fatta di volta in volta e parzialmente per ciascuna serie — ed è questa la ragione per cui anche teoricamente, ma in apparenza come abbiamo già detto, abbiamo tante e così diverse interpretazioni per uno stesso fenomeno.

Le stesse considerazioni si potrebbero fare per la seconda delle leggi generali accennate e che ha riguardo alla scala dei bisogni ed alla legge di soddisfazione di questi bisogni — la cosidetta legge di *Gossen.* — Se noi volessimo caso per caso studiare i diversi individui, e tener calcolo delle diverse attitudini e tendenze economiche, non potremmo al certo formulare una norma di condotta la quale presentasse i caratteri dell'assolutezza e dell'universalità — dovremmo, nel nostro fattispecie, limitarci a rispondere con proposizioni relative alle dimande che di sopra facevamo intorno all'indole del risparmio. Il risparmio, si potrebbe cioè rispondere, si verificherà più o meno a seconda che una data economia sarà previdente, perseverante, astinente: tutte qualità morali determinanti la manifestazione del fenomeno. Così dicendo si direbbe tutto, fuor che accennare alla causa più importante che ci deve occupare: alla causa economica. Le concause accennate d'indole morale servono a deter-

minare i limiti entro i quali il risparmio può avvenire, la loro mancanza o la loro presenza servirà a facilitare od ostacolare l'accumulo dei beni, ma l'atto del risparmio dipenderà pur sempre nella natura sua, dalla stessa causa economica. Per quanto varia sia la condizione psichica, intellettuale e morale degli individui, pure tutti saranno mossi nel procacciamento dei mezzi atti a soddisfare i propri bisogni dal principio del tornaconto, si vorrà cioè, in ogni atto della condotta economica, ottenere col minor sforzo il massimo risultato. E per quanto vari siano i criteri degli individui sull'importanza dei diversi bisogni, talchè alcuni bisogni che appaiono primari per alcuni saranno considerati secondari per altri, pure per tutti indistintamente esisterà ad un dato momento una scala di bisogni, talchè, data una massa di beni che possano servire indifferentemente alla soddisfazione di parecchi bisogni, verrà prima da un perfetto edonista o dal cosidetto *homo œconomicus* soddisfatto il bisogno più importante, e di volta in volta i bisogni meno urgenti a seconda del grado loro d'importanza. Ancora, nei singoli bisogni, converrà tener calcolo del diverso grado di soddisfazione che ogni nuova e successiva dose applicata di un bene può arrecare ed arreca di fatto all'economia, risultando così dei gradi sempre decrescenti, perchè qualunque soddisfazione, protraendosi, tende a decrescere e finalmente ad estinguersi. Ne viene che per quanto differentemente in ciascun individuo s'allineino i bisogni in ordine decrescente, per quanto differiscano a seconda degli individui i gradi di soddisfazione nei singoli bisogni. pure il teorico può partire, nell'analisi, da una scala di bisogni, che, contingente per i singoli, è universale e costante nel ragionamento che ha per premessa l'*homo œconomicus,* il quale deve agire in conformità della scala accennata nell'applicazione dei beni alla soddisfazione dei propri bisogni.

A proposito della quale scala di bisogni ci si permetta una parentesi. Per esprimere graficamente la legge delle soddisfazioni dei bisogni — legge di *Gossen* — usano i teorici rappresentazioni geometriche, simboli algebrici ed espressioni numeriche.

Nel testo noi abbiamo adottate le *scale mengeriane* per due capitali ragioni: e perchè non richieggono nozioni matematiche elevate e si formulano con una semplicità aurea per l'osservatore, e perchè hanno il vantaggio di poter presentare numericamente, e quindi in modo esatto e facile ai calcoli, le diverse leggi economiche. Ma adottando le scale mengeriane non si creda che noi disconosciamo l'esistenza di quella legge nella soddisfazione dei bisogni, legge già accennata tra gli altri dal *Pareto* e precisamente nel fenomeno del risparmio (« *Giornale degli Economisti* » 1893), per cui i gradi di soddisfazione che si ottengono ad ogni successiva dose di bene non sono discendenti, ma ascendenti. Infatti nelle scale mengeriane si parte sempre dall'ipotesi che una prima dose di bene applicata alla soddisfazione di un bisogno, debba servire ad ottenere la maggiore e più intensa soddisfazione, mentre le altre soddisfazioni succedentesi sono supposte sempre inferiori: come si ha p. es. nel caso di più bicchieri d'acqua che un assetato beve per estinguere il bisogno della sete. Ma in certi casi è innegabile che prima di arrivare ad una soddisfazione massima si deve passare per stadi intermedii, gradi crescenti ed ascendenti più o meno rapidamente che potrebbero dar luogo ad una scala opposta alla scala mengeriana. In questi casi si potrebbe sostenere che il metodo delle figurazioni grafiche sia il più esatto nella rappresentazione della legge di soddisfazione dei bisogni, perchè con una curva, p. es., si possono indicare distintamente le due scale accennate, anzichè l'unica scala di decrescenza. Ma noi osserviamo che pur ammettendo le due curve, l'indagine teorica può anche limitarsi ad una di esse, tanto più che molte questioni e difficoltà non sono ancora risolte in questa parte della ricerca teorica, e che d'altro lato la curva discendente è la più importante e la più generale, talchè, nella soddisfazione della maggior parte dei bisogni, la curva ascendente è, nella pratica della vita, di nessuna conseguenza ed affatto priva d'importanza.

Chiusa questa non breve parentesi, necessaria per diluci-

dare uno degli strumenti tecnici che si trovano nel bagaglio dell'indagine esatta, veniamo da ultimo a respingere alcune critiche che, secondo noi, a torto — perchè nella massima parte dei casi fatte a priori e con preconcetti, — si vengono facendo da alcune scuole economiche a questo genere di ricerche. Le critiche più che al metodo vengono fatte alle scuole, talchè più che carattere scientifico assumono aspetto partigiano, e solo sotto questo aspetto possono avere una giustificazione. Ma il teorico deve distinguere il problema scientifico dal problema pratico, e non far confusioni tra i principi della *scienza* e le norme dell'*arte,* confusioni facili a verificarsi nelle discipline sociali e specialmente nelle discipline economiche.

Gli avversari, che noi non vorremmo avversari ma sostenitori invece dell'economia pura, sono i socialisti. Per essi i cultori principali della teoria esatta sono considerati come i rappresentanti delle classi privilegiate, i quali sotto le parvenze della scienza, cercano giustificare le ingiustizie sociali ed economiche predominanti. Il quale appunto fu mosso p. es. in modo speciale alla scuola *austriaca* che può a ragione — e per il numero e per il valore dei cultori e pel metodo delle ricerche e per la divulgazione anche polemica delle dottrine sostenute — essere ritenuta il centro principale degli studi esatti, senza con questo negare il grande movimento che nella stessa direzione avviene tra i matematici di Francia, tra gl'illustri professori delle università inglesi e tra i giovani economisti americani. Ora vediamo se l'appunto fatto dai socialisti al nuovo indirizzo teorico è giustificato, fin dove può giustificarsi, se può darsi o meglio deve verificarsi una conciliazione tra le diverse scuole.

I socialisti osservano che i principali propugnatori dell'economia pura sono contrari alle loro dottrine, contrari in ispecial modo alla loro teoria del valore e alle loro pratiche conclusioni. È quindi naturale che senz'altro, senza insistere forse con esame profondo sul contenuto delle nuove indagini, abbian essi a condannarle a priori. Ma la condanna non dovrebbe toccare il

metodo di ricerca, non dovrebbe intaccare i principi fondamentali dai quali l'economia parte, nè combattere le leggi esatte oramai assodate dalla scienza — la condanna dovrebbe piuttosto aver riguardo alle norme pratiche che gli economisti puri cercano trarre dai postulati scientifici. Perchè ad es. quando l'indagine esatta costruisce una filosofia economica della proprietà, dimostrando che la proprietà e gli istituti giuridici che vi si riferiscono dipendono in ultima analisi dal rapporto intercedente tra la massa dei beni disponibili ed il fabbisogno — perchè, diciamo noi, non si potrebbe, anche accettando questa concezione filosofica, arrivare alle conclusioni ed agli ideali dei socialisti? Se invece, giunto a questo punto dell'indagine esatta, lo studioso si abbandona, a seconda delle proprie tendenze aristocratiche o democratiche, a ricostruzioni pratiche della vita economica degli individui e dei popoli, varie come sono le tendenze individuali, potremo noi rifiutare quello che è scientificamente corretto, e dire altresì che in tali pratiche ricostruzioni noi siamo ancora nel campo delle ricerche esatte? perchè alcuni cultori d'economia pura giungono nella *pratica* — e badisi bene che noi insistiamo sulla parola — a diverse conclusioni ed hanno ideali diversi da altri cultori di scienze economiche, dovremo noi rifiutare tutto il contributo scientifico apportato dai primi nel campo teorico della nostra disciplina? dovremo negare che lo studio isolato del fattore economico, nelle tendenze sue immutabili ed universali, non sia fecondo di buoni risultati?

Abbiamo già detto che le controversie teoriche trovano una risoluzione facile se il problema viene sottoposto e risolto nel campo dell'economia pura. Alcuni teorici della scuola austriaca, il *Wieser* ad esempio, seguendo il metodo accennato tra gli altri anche da *Rodbertus,* per osservare da un punto di vista più alto e comprensivo i fenomeni, hanno immaginato, di fronte alle critiche dei socialisti, di considerare il comportamento eventuale che assumerebbe un fenomeno, fatta l'ipotesi di uno stato socialista — di uno stato cioè nel quale fosse abolita la proprietà

privata della terra e dei capitali. A questo modo molte delle controversie che hanno il loro fondamento nella pratica e nelle contingenze della vita, vengono a scomparire — e noi pure abbiamo adottato questo sistema per risolvere molte questioni concernenti la teorica del risparmio: come quelle della formazione del capitale per mezzo del risparmio, dell'influenza del risparmio sul fondo dei salari o per meglio dire sul fondo delle sussistenze applicate al procacciamento delle prestazioni di lavoro, del valore da attribuirsi all'astinenza, ecc. ecc.

Se pertanto anche fra i cultori dell'economia pura troviamo uno sforzo per riavvicinare l'indagine esatta all'ipotesi socialista — non si può capire come i socialisti dovrebbero rifiutare e negare efficacia al metodo esatto, massime che essi sono i fondatori di quella filosofia materialistica che vede nel fattore economico la causa predominante se non unica di tutto il movimento sociale. Nei diversi indirizzi scientifici adunque non vi deve essere opposizione, ma ambedue dovrebbero procedere di conserva, accettando reciprocamente quanto di positivo e di vero i cultori della stessa disciplina economica, sebbene dissenzienti negli ideali e nelle conclusioni pratiche, hanno osservato ed esposto.

E così i socialisti invece di polemizzare contro i cultori della economia pura, dovrebbero applicare i criteri della ricerca esatta ai principi fondamentali da essi formulati. Il grande assioma, la proposizione principale del ragionamento di *Marx*, il principio della lotta di classe, verrebbe ad essere illustrato efficacemente e messo in altra luce, rimovendo le critiche che nascono per l'esposizione complessa del fenomeno, esposizione non limitata sempre alla pura argomentazione economica. La lotta di classe considerata come lotta dei fattori tecnici della produzione e della distribuzione delle ricchezze — la classificazione dei beni in beni di primo ordine ed in beni di ordine superiore tanto feconda alla scienza — la nozione dei beni istrumentali cooperanti fra loro a determinati risultati economici — il problema della ripartizione del prodotto fra i beni concorrenti al risultato a seconda della cooperazione delle concause — sarebbero tutti pro-

blemi da risolversi coi criteri assoluti dell'indagine esatta. E la sfera di questi problemi non si estende al solo campo dell'economia, ma arriva pur anco nel campo della scienza delle finanze. Rimanendo per ora nel campo dell'economia politica se p. es. si potesse risolvere astrattamente il problema della ripartizione del prodotto tra le concause che contribuirono alla sua formazione, il teorico avrebbe il criterio distribuitivo da applicarsi in un futuro stato socialista, e potrebbe inoltre determinare con precisione le ragioni, o per meglio dire gli ostacoli, per cui il principio, dato lo stato attuale capitalistico, non si può verificare.

Con queste visioni e speranze di nuove ricerche e di nuovi lavori, chiudo la nota presente, nella quale ho spezzato anch'io una lancia in favore dell'economia pura.

Ma prima di finire io debbo pubblicamente esprimere i miei sentimenti sincerissimi di gratitudine all'illustre professore della università di Vienna, Dr. *Carl Menger,* il quale pure lasciando alla mia iniziativa la più grande libertà scientifica, colle sue larghe vedute, colla sua originalità, colla sua immensa coltura, mi innamorò maggiormente degli studi a me tanto diletti, e mi indirizzò, e mi fu largo di consigli e d'aiuto. E lo ringrazio tanto più che, non solo colle parole, ma anche mettendo a mia disposizione la sua ricchissima ed impareggiabile biblioteca, mi fornì i mezzi per compiere, sotto la sua direzione, la maggior parte del presente lavoro.

Un ringraziamento rivolgo pure al professore *Messedaglia* che mi impartì lucidi ammaestramenti in quella difficile parte del lavoro che ha per oggetto lo studio degli *hoards* o dei *depositi disponibili* — come pure ringrazio pubblicamente i professori Böhm-Bawerk, Philippovich, e Komorzynski dell'Università di Vienna, i quali furono tanto cortesi da discutere meco alcuni dei problemi teorici trattati nel testo.

Roma, 10 luglio 1895.

DOTT. GIOVANNI MONTEMARTINI.

ERRATA-CORRIGE

Pag. 10, nota 1 riga 2	Gründbesitzes	—	Grundbesitzes
» 12, riga 4	e data	—	è data
» 13, nota 2 riga 3 dal basso:	Cammillo	—	Camillo
» 22, riga 7 » :	di questo	—	da questo
» 23, nota 2 riga 5 » :	Zeitein	—	Zeite in
» 40, riga 8 » :	queste	—	questa
» 47, nota 1 riga 6 » :	può	—	possono
» 58, nota 1, 2 ultima riga. :	naturliche	—	natürliche
» 99, nota 1 ultima riga . . :	Grundtegung	—	Grundlegung
» 105, nota 1 riga 1. . . . . :	Volkommener	—	volkommener
» » , nota 1 riga ultima . . :	naturliche	—	natürliche
» 111, ultima riga . . . . . :	richieggono	—	richieggano. —
» 118, nota 5 riga dal basso . :	Peelsche	—	Peel'schen
» 124, riga 7 dal basso:	dall'economia	—	dell'economia
» 126, riga 11 dal basso:	unaliteralità	—	unilateralità
» 134, riga 8 dall'alto . :	Valker	—	Walker
» 165, riga 7 dall'alto . :	civiltà	—	società
» 132, nota 1 riga 2 dal basso:	Marshal	—	Marshall
» 208, riga 8 dall'alto . :	dell'economia	—	nell'economia.
» » , riga 2 dal basso:	accertare	—	ostacolare

PARTE PRIMA

LA NATURA E LA FUNZIONE ECONOMICA DEL RISPARMIO

CAPITOLO PRIMO.

La teorica del Risparmio nella letteratura economica.

§ 1. — La letteratura economica del Risparmio.

Di fronte al rigoglioso sviluppo che ebbero le diverse teorie speciali della scienza economica particolarmente in questi ultimi trent'anni, sviluppo dovuto in parte all'evidente e crescente importanza che le relazioni economiche si acquistano nel complesso delle relazioni sociali, in parte al divulgarsi delle teorie scientifiche che vengono a rappresentare, in mezzo agli attriti ed ai contrasti della lotta per l'esistenza, le ragioni ultime delle diverse classi economiche: di fronte a questo sviluppo rigoglioso dell'economia politica fa meraviglia il vedere come lo spirito di indagine non si rivolga e non insista con maggiore efficacia su un fenomeno di somma importanza: sul fenomeno del *risparmio*.

Il quale fenomeno avvertito da tutti gli scrittori di scienze economiche, anche dai più antichi, confuso con fenomeni analoghi, alle volte lodato, santificato dalla morale e dalla stessa religione, alle volte condannato e vilipeso, non ha trovato ancora un posto preciso nel campo della scienza; non potè ancora essere sottratto ai concetti volgari e popolari, e non fu ancora completamente studiata e determinata l'azione sua economica di fronte alle altre manifestazioni economiche della vita sociale. Si può concludere dicendo che fin'ora si trascurò di chiarire la

natura, la ragione intima e la funzione del risparmio tanto nell'economia singola che nell'economia sociale, e che infine non si arrivò ancora a costituire una *teorica del risparmio.*

Che il fenomeno sia sempre poco studiato e che la teoria del risparmio sia restata alquanto indietro di fronte alle diverse teorie economiche, risulta dal fatto che la letteratura scientifica sull'argomento è poverissima e di ben poca importanza. Ma quello che più devesi osservare a questo riguardo, si è che quasi tutta questa povera letteratura sul risparmio non è che *occasionale*, e che pochissimi sono i lavori *speciali* che trattino *ex professo* dell'argomento (1). Tuttavia, siccome — data l'universalità del fenomeno, — il risparmio dovette al certo richiamare l'attenzione degli economisti, così per lo studioso un copioso materiale, sebbene sparso e non ordinato, si può trovare nella più parte delle principali opere economiche.

Sarà quindi conveniente che prima di tentare una teoria generale del risparmio, noi indaghiamo quanto fin'ora si è detto sull'argomento; studio questo non privo d'importanza, perchè servirà a meglio chiarire la natura del risparmio, lumeggiato dai diversi sistemi e dalle diverse teorie a cui il fenomeno necessariamente si ricollega.

§ 2. — Le diverse direzioni dell'indagine scientifica nello studio del risparmio.

Ora, volendo tentare una classificazione delle diverse direzioni che ha finora preso l'indagine scientifica nello studio del risparmio, ci sembra di poterle raggruppare in tre diverse categorie.

---

(1) Vedi nota bibliografica in appendice.

La prima corrente di osservazioni tende a studiare il fenomeno riguardo alla *teoria della formazione del capitale*, e giunge a risultati importanti stabilendo le relazioni che intercedono tra il risparmio e la produzione. È questa direzione d'indagine anche quella che diede maggior copia di studi e di ricerche, che cominciando con *Smith* dà luogo tuttora a discussioni ed a controversie importanti.

Una seconda direzione la si può rinvenire in quegli scrittori che ricollegano e studiano il risparmio nella *teoria del lusso e del consumo in generale.* Il risparmio in questo modo viene osservato nel campo della circolazione e della distribuzione delle ricchezze, ed il fenomeno viene così ad essere meglio esplicato e seguito nelle ulteriori sue manifestazioni.

Ma un'altra corrente più moderna, e, sebbene meno numerosa per questo non meno importante, studia o meglio accenna ad un'altra via nello studio del fenomeno: il risparmio viene cioè considerato in relazione alla limitazione del consumo, o, parlando con precisione scientifica, in relazione alla condotta economica, al calcolo edonistico che un' economia deve seguire nel consumo dei beni attuali. Anche questa direzione, sebbene non abbia ancora ricevuto lo sviluppo che le altre due forme d' indagine hanno acquistato, pure non deve essere trascurata dallo studioso della storia dogmatica del risparmio.

Stabilire fin dove è giunta l' indagine scientifica nello studio del fenomeno, esporre le conclusioni che fin'ora si sono ottenute, sarà lo scopo che ci proponiamo di raggiungere nelle pagine seguenti (1).

---

(1) In questo nostro studio teniamo solo conto delle ricerche che si hanno dopo *Smith*, ricerche che ci danno la vera impronta del pensiero scientifico sull'argomento. In ordine storico tuttavia non sarebbe privo d'interesse rintracciare le opinioni che gli scrittori di cose economiche prima di *Smith* ebbero sul risparmio. Specialmente degne di menzione appaiono

§ 3. — Il Risparmio

nella teoria della formazione del capitale.

La *scuola classica*, pure partendo dall'ipotesi che il valore dei beni dipendesse prevalentemente dal *lavoro*, nello stabilire gli elementi che vengono a costituire il *capitale*, inteso come prodotto applicato alla produzione, introducea un altro fattore: il fenomeno del *risparmio*. Ma mentre gli economisti che seguivano il puro indirizzo *ricardiano*, concepivano questo nuovo fattore come uno dei *motivi* che determinano la direzione della *produzione*, e lo trattavano solo dal punto di vista dell'acquisto e costituzione dei capitali e non dell'acquisto di beni di godimento, un'ulteriore tendenza, che trova il suo rappresentante massimo in *Senior*, fa del *risparmio* un fattore nuovo della produzione da computarsi nel costo di produzione stessa e quindi influente nella determinazione del *valore normale* delle ricchezze (1).

---

a prima vista le teorie professate relativamente al nostro tema dai *padri della chiesa*, dai *fisiocratici*, dagli *scrittori italiani* del XVII e XVIII secolo. È infatti evidente che hanno punti di contatto col risparmio, la teoria canonica dell'*usura*, le disquisizioni sull'*aviditas* e l'*avaritia*, come pure la teoria fisiocratica degli *avances*. Per gli scrittori italiani si vegga la raccolta: *Scrittori classici italiani di economia politica*, Milano, 1803-1816 specialmente in *Beccaria* ed *Ortes* che hanno idee esattissime e talvolta moderne sul fenomeno del risparmio.

(1) *Senior*. Principi d'econ. pol. (Bibliot. Econ., Vol. 5°, pag. 561); *Cherbuliez*. Précis d'Econ. polit., Paris, 1862; *Cairnes*. Alcuni principi fondamentali d'econ. pol. (trad. da Sidney Sonnino e C. Fontanelli), Firenze, 1877, pag. 177 e seg. Vedi ancora *Alessio*. Studi sulla teorica del valore nel cambio interno, Torino, 1890, pag. 18, nota 3. - *Böhm-Bawerk*. Positive Theorie des Kapitales, Innsbruck, 1889, pagine 77 e seg. — *Nazzani*. Saggi d'econ. pol., Milano, 1881, pagine 10, 50, 127.

Qualunque sia l'importanza attribuita al *risparmio,* ed astraendo per ora dalla questione se l'*astinenza* sia o non sia da considerarsi come fattore della produzione, è pure certo che la scuola classica, discutendo dell'origine del *capitale*, annovera, come uno degli elementi più efficaci alla sua formazione, accrescimento e riproduzione, il fenomeno del *risparmio.* La serie logica di argomenti che la scuola classica adopera, si riassume nella seguente proposizione. Anche ammettendo che tutte le ricchezze derivino dal *lavoro*, è pur evidente che quando parte di queste ricchezze si vogliono applicare ad un'ulteriore produzione, quando di esse se ne vuol formare un capitale, occorre che l'economia si astenga dal completo consumo delle ricchezze prodotte *(Smith)*, è necessario, cioè, che l'economia consumi meno di quello che ha prodotto *(S. Mill)* per applicare il frutto di questa astensione al nuovo processo produttivo (1). E la scuola classica conclude colla sentenza di *Smith,* che se il lavoro è la causa rimota e mediata della formazione dei capitali, il risparmio è la causa prossima, efficiente, immediata.

Gli argomenti della scuola classica furono esagerati, come pure le sue conclusioni furono modificate da altri fautori della così detta *teoria risparmiatrice* — Ersparungstheorie (2). — Così alcuni scrittori, trascurando il *lavoro*, conclusero che il *risparmio* era l'unica e necessaria fonte della formazione dei capitali, venendo a racchiudere il loro concetto nella nota formola che

---

(1) *A. Smith.* Wealth of nations, B. II, Cap. III. - *S. Mill.* Principles, Lib. 1, Cap. 5, § 4. - *Roscher.* System, I, Grundlagen, 3ª Ediz., 1858, § 45. - *Marlo.* Allgemeine Grundsätze der Volkswirthschaft, 2te Aufl., Tübingen, 1885, Band. 3te, pag. 452. — *Rossi.* Corso d'econ. pol. (B. E., pag. 237).

(2) Col nome di *teoria risparmiatrice* gli economisti usano solo accennare a quella serie di argomenti che cercano provare essere il risparmio uno dei fattori della formazione dei capitali. Il che dimostra come questa ricerca abbia assorbito prevalentemente l'attenzione degli scrittori nello studio del *risparmio.*

« il capitale non è che un prodotto risparmiato » (1). Ma altri scrittori più temperati, dimostrarono che il capitale non era sempre frutto di risparmio, ma che altri elementi potevano concorrere alla sua formazione, p. es. l'occupazione (2), l'applicazione a nuovi usi di cose già possedute, ecc. (3). Altri infine, considerando l'origine del capitale, affermano che il medesimo per formarsi ha bisogno contemporaneamente di tutt'e due gli elementi presi in considerazione dalla scuola classica : il lavoro cioè ed il risparmio; assumendo però i due elementi non più in riguardo alla loro rispettiva efficacia, ma in riguardo alla contemporaneità di questa loro efficacia (4). Col solo *risparmio*, cioè, se si fa l'ipotesi di un'economia isolata, questa non riuscirebbe mai a costituire p. es. un utensile, una macchina, un capitale; mentre, neppure colla sola *produzione*, l'economia non potrebbe ottenere il suo intento, perchè – per poter produrre – l'economia è obbligata a render libero il tempo di lavoro necessario per questo futuro atto produttivo, a rendere, cioè, libera, la forza produttiva; e questa liberazione di tempo e di forza non si ot-

---

(1) *A. Sandelin.* Répertoire générale d'écon. pol., 1850, Tome 3me, pagina 166. — *Schulze-Delitzsch.* Kapital zu einem deutschen Arbeiter katechismus, 1863.

(2) *Carl Menger.* Grundsätze der Volkswirthschaftslehre, Wien, 1871, pag. 133 nota. — *Hermann.* Staatswirthschaftliche Untersuchungen, 1870, pag. 129-140.

(3) *Bagehot.* Economic studies. London, 1880. The growth of capital, pagina 161-181. — L'A. distingue il modo di formazione dei capitali nei paesi a civiltà inferiore e nei paesi a civiltà evoluta. Solo in questi ultimi trova che la forma prevalente di formazione è dovuta al risparmio. *Pantaleoni.* Principi d'econ. pura. Firenze, 1889, pag. 293, nota 2. - *Philippovich.* Grundriss der Politischen Oekonomie. Erster Band, Freiburg, 1893, pagina 95.

(4) *Cossa.* Elementi d'econ. sociale, 1891, pag. 41. — *Ricca-Salerno.* Saggio sulla teoria del capitale, Milano, 1872, Cap. IV. — *Nazzani.* Sunto d'econ. pol., Milano, 1894, § 27-28-29.

tiene che col *risparmio* (1). Si giunge così ad invertire la proposizione di *Smith*, ed a concludere: che la immediata causa della formazione dei capitali è la produzione, mentre la mediata è il risparmio di beni dovuti a precedente produzione (2).

Ma contro la così detta *teoria del risparmio* sorse, fin dal suo nascere, una forte opposizione, che, cominciata con *Lauderdale* e *Sismondi* nelle stesse file della scuola classica, raggiunge poi il suo più alto grado colla dottrina socialistica, la quale nega recisamente qualunque azione del risparmio nella formazione del capitale. *Lauderdale* specialmente, precorrendo in parte i socialisti, asseriva che l'astenersi dallo spendere e l'accumulazione che ne segue non tendono nè ad accrescere il prodotto della terra, nè ad aumentare l'efficacia del lavoro, nè ad eseguire quella porzione di lavoro che l'uomo non potrebbe manualmente eseguire — e che solamente nuovi sforzi d'industria, i quali non diminuiscano il travaglio ordinariamente impiegato nella produzione di merci consumabili, devon riguardarsi come l'unico mezzo per il quale un uomo possa accrescere il suo capitale e la sua ricchezza (3).

Colla teorica socialistica si ha un tentativo di vera e scientifica confutazione della teoria risparmiatrice. I socialisti tendono a dimostrare contro le asserzioni della scuola classica: 1°) che il capitale non risulta necessariamente dal risparmio, ma risulta invece dalla sola produzione; 2°) che nel fatto del risparmio, quale è inteso dagli economisti, non si rinuncia ad una parte del prodotto dovuto a proprio lavoro, ma si rinuncia a prodotti dovuti a lavoro altrui.

---

(1) *Böhm-Bawerk.* Op. cit., pag. 111.

(2) *Böhm-Bawerk.* Op. cit., pag. 111.

(3) *Lauderdale.* Inquiry into the nature and origin of Public Wealth, 1804, Chapt. IV. — *Sismondi.* Nouveaux principes d'écon. polit., 1819, I, pag. 113 e seg. 366; II, pag. 369 e seg.

La ragione per cui gli economisti derivano il capitale dal risparmio, sta, secondo *Rodbertus,* nel confondere o identificare il patrimonio capitalistico — Capitalvermögen — coi naturali oggetti capitalistici — Capitalgegenstände; — questi ultimi sono i soli valori che, dal punto di vista dell'economia nazionale, racchiudono economicamente e logicamente il capitale: mentre i *patrimoni capitalistici* diconsi capitali solo da un punto di vista economico-storico, in conseguenza cioè di un' economia sviluppantesi colla proprietà della terra e del capitale (1). Ora, se si fa l'ipotesi di un' economia isolata, la quale non ha tempo alcuno per fabbricarsi un istrumento, per procacciarsi cioè un primo capitale, e ciò perchè tutto il suo tempo è speso per procurarsi il nutrimento, non si può altro concludere che il lavoro di questa economia è poco produttivo, talchè non gli lascia tempo e mezzo di risparmiare. Perchè la formazione di capitale si verifichi, è necessario un aumento di produttività del lavoro; solo questo aumento e non il risparmio rende possibile la formazione di capitali, il loro aumento e la loro riproduzione (2). Gli economisti poi, che considerano come capitale le provviste dei mezzi di sussistenza — Vorrath von Lebensmittel — che mantengono il lavoratore durante nuova produzione, non s'accorgono che queste provviste non costituiscono affatto *capitale* — concepito come prodotto applicato ad ulteriore produzione — ma appartengono invece al *reddito* del lavoratore — concependo il *reddito* come l'insieme dei prodotti che servono all' immediata soddisfazione dei bisogni. Gli economisti cioè nella teoria del risparmio, confondono continuamente i concetti di *capitale* e di *reddito;* inoltre assumono il risparmio in vari e diversi significati, designando

(1) *Rodbertus.* Zur Erklärung und Abhülfe der heutigen Creditnoth des Gründbesitzes, Jena, 1869, p. 284 e seg.

(2) *Rodbertus.* Das Kapital, Berlin, 1884, p. 240 e seg.

con esso ora il radunare beni in provviste, ora l'impiegare beni a scopo di successiva produzione (1).

Il *capitale* risulta adunque solo da un aumento della produttività del lavoro, e non da un puro elemento negativo, da un non-consumo, perchè, prima di poter consumare un bene, bisogna averlo prodotto. In realtà poi le cose che si dicono *risparmiate,* sono quelle che per loro natura non si lasciano subito consumare, come sarebbero le materie greggie, le macchine, ecc.; queste cose si offrono da sè stesse al risparmio (2). Intanto storicamente è certo che solo colla divisione del lavoro, il lavoro può essere tanto produttivo da ottenere un soprappiù oltre il mantenimento della vita; il lavoro individuale cioè non può risparmiare, e le tribù indiane lo dimostrano. Ma se entriamo nella civiltà progredita, e consideriamo il fenomeno o presso un' economia a schiavi, o presso un' economia a servi, o infine in un' economia a salario, possiamo dire che quando un proprietario o un imprenditore si astiene p. es. da consumi di oggetti di godimento, ed impiega i lavoratori che prima produceano questi oggetti a produzioni più utili, p. es. di macchine, di miglioramenti, di capitale insomma, si può dire in questi casi, i quali rappresentano il *risparmio,* che l'imprenditore non fa che cambiare la direzione della produzione, non fa alcun atto però di *risparmio* (3).

Dire poi che l' aumento dei *capitali,* derivi sempre, anche nell'economia individuale, dal *risparmio,* è andare contro alla pratica delle cose. Una singola economia può guadagnare e costituirsi un capitale, indipendentemente dal risparmio, solo

---

(1) *Rodbertus.* Das Kapital, p. 231 e seg.

(2) *Lassalle.* Kapital und Arbeit, Berlin, 1893, p. 90 e seg. — *Marx.* Das Kapital, nel Capitolo sull' *accumulazione del capitale,* dove parla della *riproduzione semplice.*

(3) *Lassalle.* Kapital und Arbeit, p. 100 e seg.

per circostanze sociali, come si avrebbe nel caso di un rialzo nei prezzi di proprietà fondiaria o di azioni commerciali, e così via (1).

La sintesi di questa critica è data da *Marx*. I nuovi capitali nascono da una trasformazione della *plusvalenza;* quando invece di spendere la plusvalenza, la si anticipa e la si impiega come capitale, formasi un nuovo capitale che si riunisce all'antico (2). La chiave dell'accumulazione chiamata primitiva, perchè appartiene all'epoca preistorica del mondo borghese, sta nel movimento storico che fa indipendente il lavoro dalle sue condizioni esterne: sta nell'espropriazione dei coltivatori. L'analisi che *Marx* fa di questo movimento, è veramente profonda (3). Ne risulta come corollario la fallacia della teoria risparmiatrice, viene infranto completamente il *nimbo morale* di cui la si volea circondare (*Rodbertus*), e si conclude che la teoria della *Sparsamkeit* suona come uno scherno per la classe operaia, che sola lavora e non può accumulare (4). Che se anche l'operaio potesse risparmiare ed applicare il poco risparmiato ad ulteriori guadagni, l'accrescimento del suo patrimonio non sarebbe più dovuto al

---

(1) Sono questi i famosi esempi citati da *Lassalle*. Op. cit., pag. 106.

(2) *Marx*. Das Kapital. Nel capitolo della *Trasformazione della plusvalenza*.

(3) *Marx*. Op. cit. Nel capitolo della *Accumulazione primitiva*.

(4) *August Bebel*. Unsere Ziele, 2te Aufl., Leipzig, 1871, pag. 7. — *Malon* Le socialisme integral, Paris, 1891, pag. 36.

La scuola socialista muove specialmente le sue critiche a quella corrente di economisti che capitanati da *Schulze-Delitzsch* vorrebbero vedere nel *risparmio* un mezzo di redenzione per le classi lavoratrici. Infatti abbiamo una lunga serie di studi, specialmente statistici, che cercano determinare la possibilità del risparmio, considerando le condizioni economiche nelle famiglie operaie (Haushalt) relativamente alle loro entrate e spese. V. letteratura in *Philippovich*. Op. cit., pag. 281-83. — Per una critica della teoria socialista si vegga *Wieser*. Der natürliche Werth, Wien, 1889, pag. 115 e seg.

lavoro, ma al *reddito,* ed egli si trasformerebbe in piccolo imprenditore (1).

Gli argomenti della scuola socialistica in parte furono assunti ed accettati da altri scrittori, i quali, se non così acremente, tuttavia con non minore energia, combattono la teoria risparmiatrice.

Per alcuni, la teoria del rispiarmio nasce dal fatto che la voce *capitale* è assunta in modo molto diverso e talvolta confuso dai diversi scrittori. Se nel novero dei *capitali* s'intendono anche i *terreni,* è certo che il *risparmio* non entra in alcun modo nella loro formazione. Riferendosi poi la voce *capitale* ai soli *mezzi di produzione,* se si ha riguardo alle *materie prime* non si deve parlare di *risparmio,* perchè esse non possono essere oggetto d'immediato godimento; se poi si ha riguardo agli *strumenti di produzione,* per i quali solamente si potrebbe parlare di *risparmio,* questi sono esclusivamente oggetti di lavoro e nascono dal solo *lavoro.* Naturalmente il ragionamento concerne l'economia nazionale, non l'economia individuale, perchè in quest'ultimo caso si entra nel campo della distribuzione delle ricchezze (2).

Altri scrittori combattono la teoria risparmiatrice dimostrandola fallace, perchè si fonda su una confusione evidentemente palese: gli economisti, cioè, fanno rientrare nel *risparmio* non il solo fatto negativo, che consiste in un *non-consumo,* ma il fatto

---

(1) *Rodbertus.* Creditnoth des Grundbesitzes, pag. 288.

(2) *Kleinwächter.* Die volkswirth. Prod. in Schönberg, Handbuch der Polit. Oek., 3te Aufl., 1890, pag. 197-98. — *Wagner.* Grundlegung, Leipzig, 1879, 2te Aufl., § 288, 289, 290, 291. — *Cohn.* System der Nationalökonomie. — *Erster Band.* Grundlegung, 1886, § 257, pag. 342 e seg. Una riproduzione degli argomenti di *Wagner* basati sulla nota distinzione di *Rodbertus* fra capitali nazionali e capitali privati, si trova in *Cammillo Supino.* Il capitale nell'organismo economico e nell'economia politica, Milano, Hoepli, 1886, Cap. 2°.

positivo, estraneo alla natura del risparmio, che consiste nell'*impiego del risparmiato* (1). Il *risparmio* in sè non è mai una formazione di capitale: è solo una preparazione alla stessa; il patrimonio ed il reddito possono aumentare senza che si risparmi (2). Il *risparmio,* cioè, deve considerarsi solo come un *fattore negativo,* la cui importanza è solo da studiarsi nel *consumo,* non mai nella *produzione* delle ricchezze (3).

* * *

Tali sono le idee principali che furono esposte, combattute, predicate intorno al risparmio considerato nella teoria della formazione dei capitali. Questa grande e lunga questione non ancora terminata è naturale che abbia contribuito a sviluppare una parte della teoria del risparmio, e non fu al certo inutile alla scienza. I principali *vantaggi* che ne risultarono in riguardo al nostro tema, sono facilmente percepibili e così li classifichiamo:

a) Si determinò anzitutto la natura del risparmio con maggiore precisione scientifica. Il fenomeno si sottrasse e non fu più collegato ad idee morali, ma si cercò di studiarne l'indole e la funzione nel puro campo della scienza; servizio questo di non poco conto, e che dobbiamo in massima parte alla scuola socialistica. Il risparmio venne inoltre isolato e studiato in sè e per sè, come fenomeno indipendente, non legato necessariamente alla questione della formazione del capitale, ma avente anche altri scopi. Infine, discutendosi se il risparmio fosse da considerarsi come atto positivo o come atto negativo, si volle anche determinare l'importanza relativa del fenomeno; si vollero cioè stabilire norme che designassero il momento in cui il risparmio dovea computarsi nel costo di produzione.

---

(1) *Gide.* Principes d'écon. pol., 4me Ed., 1894, pag. 146-8.

(2) *Rob. Meyer.* Das Wesen des Einkommens, 1887, pag. 216.

(3) *Gide.* Op. cit., pag. 168.

b) Il *risparmio* in secondo luogo fu ricondotto e collegato al fenomeno del *reddito*. Come vedremo più oltre, questo fatto è uno de' più importanti che abbiano aiutato lo sviluppo di una teorica sul risparmio; e si deve allo studio delle condizioni oggettive che limitano e possibilitano il fenomeno, alla determinazione cioè del fondo di ricchezze sul quale si può risparmiare.

§ 4. — Il risparmio nella teoria del lusso e del consumo in generale.

Al lusso, allo sfarzo ed alle dilapidazioni delle corti di Francia e di Spagna, dei principati d'Italia e della nobiltà e del clero nei secoli XVII e XVIII, si deve ricollegare lo sviluppo di quelle dottrine che fanno della *prodigalità* un movente economico di progresso industriale e commerciale, che riconoscono nel *lusso* dei ricchi una causa di guadagno per il povero, che ammettono e giustificano in conclusione una classe di redditieri oziosi. Ma lo sviluppo commerciale, ma la ricchezza sempre più aumentantesi ed accumulantesi nella borghesia, specie nell' Inghilterra e nei paesi marittimi, dimostrando che la ricchezza ed il benessere dei popoli potea ottenersi per altre vie e più efficacemente che coll'esagerato consumo delle classi privilegiate, facea ben presto sorgere la *teoria del risparmio*, riguardandosi il fenomeno anche nel campo più vasto e di un interesse più diretto ed immediato della distribuzione e circolazione delle ricchezze.

Ancora in *Smith* noi troviamo il pernio delle vedute che la dottrina classica ha in riguardo all'efficacia del *risparmio* nella vita sociale. Per *Smith* non dovendosi fare astrazione, quando si parla di risparmiare, dell'impiego successivo del risparmiato, perchè questo è il caso più frequente che si presenta nella vita economica degli individui e dei popoli, la ulteriore produzione che è possibilitata dai beni risparmiati, fa sì che i risparmi an-

nuali forniscano il mantenimento ad un numero addizionale di gente produttiva. Il *risparmio* quindi non solo corrisponde al desiderio individuale di ogni economia risparmiatrice di migliorare la propria sorte, ma è utile e proficuo all'intera società perchè maggior numero di beni vengono prodotti, ed alle classi lavoratrici, perchè maggior numero di lavoratori trovano lavoro (1).

La scuola classica accettando queste vedute, cercò di determinare meglio l'influenza del *risparmio* e di sviluppare le argomentazioni del maestro. Si esclusero determinate categorie di non-consumi immediati, le quali non possono avere che perniciose influenze per la società: fra queste sarebbe, per esempio, il restringere un consumo produttivo, oppure restringere un consumo improduttivo, ma lasciare contemporaneamente il risparmio inattivo, come avviene della moneta presso l'avaro. Tutte queste forme di risparmio producono un danno generale, uno squilibrio nei prezzi, fin' anco una crisi più o meno estesa a seconda dell'estensione del mercato e dell'importanza delle masse risparmiate (2). Se invece il risparmio avviene in consumi improduttivi, ed il risparmiato viene ad essere investito in ulteriore produzione, ogni risparmio torna a beneficio della società, perchè i risparmi diminuiscono le spese di produzione e la concorrenza dei produttori fa in seguito abbassare il prezzo dei prodotti (3).

Uno studio più attento del fenomeno, condusse a determinare i *limiti* entro i quali il *risparmio* può verificarsi. Infatti affinchè l'economia risparmiatrice sia indotta ad astenersi dal consumo immediato per applicare il risparmiato alla produzione,

---

(1) *A. Smith.* Op. cit., Lib. 2°, Cap. 3°. Cfr. *John M. Robertson.* The fallacy of Savig, London, 1892, Cap. 2° ove parla delle contraddizioni in *A. Smith.*

(2) *W. Roscher.* System, I, Lib. 4°, Cap. 1°, § 220.

(3) *Say.* Traité d'écon. pol., 1841, Lib. 4°, Cap. 11, pag. 445.

è necessario che essa speri un guadagno dall'impiego della sua ricchezza, è necessario cioè che le condizioni del mercato permettano un *profitto* al nuovo investimento capitalistico (1). L'aumento dei risparmi, la nuova applicazione di capitali, trova così il suo limite nel *consumo,* limite che non può assolutamente infrangere (2). Perchè si produca ulteriormente è necessario che vi sia un' ulteriore dimanda da parte dei consumatori, da parte di coloro che non risparmiano; questo aumento si verificherà o per un aumento di popolazione o per un aumento nell'intensità dei bisogni in riguardo ad una determinata industria. Quest'ultima forma di sviluppo economico dà luogo ad ulteriori limiti, perchè è naturale che se alcune industrie danno forti profitti o permettono grandi risparmi, tosto ne nasce la concorrenza che ostacola il risparmio stesso — talchè si potrebbe concludere che se vi sono forti accumulazioni per le classi industriali d'una nazione, queste sono costituite da una moltitudine di piccoli risparmi, non da un piccolo numero di grandi risparmi (3). Ad ogni modo o facendo l'ipotesi di una popolazione aumentante o di una popolazione in cui l'aumento dei bisogni sia suscettibile, è certo che il *risparmio* contribuirà a dare un impulso all' uso crescente dei beni nella direzione della produzione, e ciò per l'aumento che si verifica sul mercato di capitali di prestito, pel conseguente abbassamento nel tasso dell'interesse e pel salire del prezzo dei beni produttivi. Quest' impulso durerà fino a che la domanda dei consumatori a beni di godimento sia in aumento (4), perchè ultimo scopo di qualsiasi produzione è il procacciamento dei beni di godimento.

---

(1) *Cairnes.* Op. cit., pag. 79.

(2) *Roscher.* Op. cit., § 221.

(3) *Sandelin.* Op. cit., pag. 167. — *Say.* Cours complet d'éc. pol., Guillaumin, 1840, Parte I^a, Cap. 13.

(4) *Philippovich.* Op. cit., p. 280, § 3. – *Böhm-Bawerk.* Op. cit., p. 124.

Appunto per questi limiti che incontra il *risparmio* nella formazione dei capitali, l' economia classica è ridotta a distinguere gli effetti che risultano nell'economia sociale e nell'economia privata. La fortuna privata aumenterà sempre in forza del *risparmio* (1), non così aumenteranno sempre i beni sociali ad ogni aumento del patrimonio privato, perchè potrebbe darsi il caso che il risparmio sia investito o in acquisto di obbligazioni o in acquisto di beni patrimoniali già preesistenti (2).

Tutte le volte però che il *risparmio* si può considerare come risparmio sociale, è evidente che si crea un fondo di ricchezze (3). Questo fatto messo in relazione colle conseguenze che può produrre nella classe operaia, indusse i teorici a studiare il *risparmio* nella così detta teoria del fondo dei salari. È ovvio che tutte le volte in cui il risparmio va ad aumentare il fondo dei salari, quando cioè non va ad aumentare il capitale fisso od il capitale greggio, e quando il saggio dei profitti permette ed induce un ulteriore richiamo di forze produttive alla produzione, avremo anche un aumento del saggio dei salari, se corrispondentemente non aumenterà l'offerta delle forze lavoratrici (4). In ogni modo col *risparmio* si potranno aumentare i mezzi di sussistenza che in un determinato momento esistono su un mercato, e si potrà per conseguenza procedere a produzioni che richieggono periodi più lunghi di tempo, perchè è chiaro che i periodi produttivi sono in relazione col patrimonio preesistente, e potranno sempre più allungarsi quanto più s'ingrossa il patrimonio accumulato (5).

---

(1) *Roscher.* Op. cit., § 221.

(2) *Philippovich.* Op. cit., pag. 280.

(3) *Banfield.* Organisation de l'industrie, Trad. par *E. Thomas*, Paris, 1851, pag. 800.

(4) Anche il *Cairnes*, op. cit., ammette questa serie di ragionamenti.

(5) *Böhm-Bawerk.* Op. cit., pag. 337 e seg. dove svolge la teorica del « Subsistenzmittelmarkt ».

Come abbiamo detto la ricerca degli economisti non si limita solo agli effetti che può produrre il *risparmio* nella *distribuzione* delle ricchezze, ma è indotta anche a considerare le conseguenze del fenomeno nel campo della *circolazione*. Questa corrente di studi nasce da un'osservazione ovvia che si può fare nella vita reale: il risparmio cioè si manifesta quasi sempre nella pratica della vita, sotto forma di moneta. L'influenza che il risparmio esercita nel puro campo monetario, diede luogo alla celebre teoria dei *depositi disponibili* (hoards) quale si trova svolta in *Fullarton*, in *Tooke*, in *S. Mill* ed oggi ancora in *Wagner*. I sostenitori della teoria, interpretarono il fenomeno dei *depositi disponibili* come argomento da adoperarsi contro la *teoria quantitativa* della moneta, affermandosi che la quantità in eccesso di moneta viene a costituire l'*hoard*, di dove esce soltanto in caso di maggiore dimanda di medio metallico circolante, impedendo così ogni alterazione di prezzo.

Ma è tempo ormai di considerare la tendenza critica che assumono gli oppositori della teoria risparmiatrice anche nel campo della distribuzione delle ricchezze, tendenza rappresentata dalla scuola socialistica (1). La quale se nella teoria della

(1) *Sismondi* e *Lauderdale* anche in questo campo sono i precursori delle teorie socialiste. Riassumendo anche in questo riguardo la teoria di *Lauderdale* vediamo ch'egli comincia dallo stabilire che un'economia continuando a distrarre una porzione del suo travaglio dalla produzione delle merci consumabili per rivolgerla all'aumento del capitale, deve inevitabilmente diminuire di tanto la sua ricchezza quanto richieggono le merci la cui produzione viene per tal modo impedita. Quindi la società aumenta la sua opulenza in capitale, ma la diminuisce in articoli consumabili, mentre è solamente questa ultima classe di beni che crescendo fa abbondare la specie umana in opulenza ed in numero. In questo caso una società può in primo luogo soffrire per effetto della creazione di una quantità di capitali, maggiore di quella che si richieda; e poi deve sempre soffrire per effetto della distrazione d'una parte dell'incoraggiamento necessario alla riproduzione futura. Ne viene che non solamente è impossibile considerare il

produzione nega ogni efficacia al *risparmio*, nella teoria della *distribuzione* mostra i danni che il *risparmio* produce e di fronte agli interessi sociali, e di fronte alle classi meno privilegiate.

Secondo *Marx* noi sappiamo che ogni accumulo viene fatto sulla *plusvalenza*. In ogni caso col suo *sopra-lavoro* di un'annata, la classe operaia ha creato il capitale addizionale che deve l'anno seguente dare occupazione ad un lavoro addizionale, il che si dice creare un capitale con un capitale. La conseguenza si è che quanto più il capitalista ha accumulato, tanto più è in grado di accumulare. Nè l'asserzione di *Smith* che l'accumulazione sia il consumo del prodotto netto fatto da lavoratori produttivi, è giusta e corretta, perchè la *plus-valenza* dividesi, come il valore capitale donde nasce, in *capitale costante* ed in *capitale variabile*, in mezzi di produzione ed in forza di lavoro (1). Quindi il dogma del fondo di salario o di lavoro è falso, non è legge naturale come vogliono gli economisti; e la riproduzione del capitale contenendo in sè la riproduzione della forza di lavoro, l'accumulazione risulta un aumento di proletariato. Questo movimento di accumulazione è poi una necessità dell'economia borghese, perchè la concorrenza impone ad ogni singolo capitalista un continuo accrescimento del capitale posto in un'intrapresa, e quindi se il proletario non è che una macchina per produrre della *plusvalenza*, il capitalista non è che una macchina per capitalizzare *tale plusvalenza* (2).

Però i *limiti* di questa accumulazione sono accennati anche da *Marx*. Egli ammette che di fronte ad un aumento di capitale maggiore dell'aumento dell'offerto lavoro, il saggio dei salari

---

risparmio come un mezzo di accrescere la ricchezza, ma impossibile ancora negare ch'esso sia causa d'una rapida diminuzione di ricchezza, sia il fenomeno effetto di depravato gusto individuale o di erroneo sistema legislativo. *Lauderdale*, Op. cit., Cap. 4°.

(1) Anche il *Cairnes*, op. cit., accetta questa divisione d'investimento.

(2) *Marx*. Das Kapital, nel Capitolo: *Trasformazione della plusvalenza in capitale.*

possa elevarsi. Ma se l'aumento progressivo dei salari, indebolendo il desiderio di guadagnare, comincierà a ritardare il processo d'accumulazione, sparirà presto l'eccedenza dei capitali rispetto al lavoro. Ora il movimento di espansione e contrazione del capitale che va accumulandosi produce alternativamente l'insufficienza o la sovrabbondanza *relativa* del lavoro offerto, nè è il movimento della popolazione, come vogliono gli economisti, che rende il capitale o insufficiente o esuberante.

Questa causa unita coi progressi della tecnica e coll'accentrarsi sempre crescente del capitale, produce da ultimo un eccesso *relativo* di popolazione, per cui la classe salariata producendo l'accumulazione del capitale, produce di per sè stessa le cause che determinano la sua collocazione a riposo. L'eccedenza della popolazione a sua volta diventa la leva più potente dell'accumulazione, costituendo un esercito industriale di riserva che appartiene al capitale in modo assoluto; ne risulta che qualsiasi il saggio dei salari, la condizione del lavoratore deve peggiorare a misura che il capitale accumulasi; è questo il carattere antagonistico della produzione capitalistica (1).

* * *

Come si può facilmente comprendere questa direzione d'indagini dovette contribuire e può ancora molto contribuire allo sviluppo di una completa teorica sul *risparmio*. Il quale viene ad essere studiato e posto in relazione ai più importanti fenomeni

(1) *Marx*. Das Kapital, loc. cit. — L'azione malefica del *risparmio* per le classi lavoratrici è avvertita e sostenuta con diversi argomenti da altri scrittori pure socialisti. Si dice che il *risparmio* è una delle fonti di sottoconsumazione, e quindi di presente e futura disoccupazione e miseria. L'argomento di *Lauderdale* in proposito è il seguente: se il profitto che compensa il risparmio è dovuto ad un aumento della domanda generale del mercato, non si sa comprendere come potrà nascere questo aumento di domanda se una gran parte dei consumatori rinuncia, risparmiando, al consumo. *Lauderdale*, Op. cit., loc. cit.

della distribuzione e circolazione delle ricchezze: al *fondo dei salari* ed al benessere che ne possono quindi risentire le classi lavoratrici — *alla quantità della moneta* ed ai vantaggi e svantaggi che ne può risultare al meccanismo dei cambi. E così le direzioni che prende il *risparmio* nella vita sociale, vengono tutte analizzate, e contraddistinti gli effetti che ne conseguono.

Inoltre il *risparmio* viene dilucidato sotto due ulteriori punti di vista: *a*) da un punto di vista soggettivo, perchè ricollegato col *profitto* si vuole determinare il momento psicologico in cui il fenomeno si deve verificare; *b*) e da un punto di vista oggettivo perchè si seguono le conseguenze che il risparmio produce, non più considerandosi il fenomeno in un'economia isolata, ma in economia sociale dove gli interessi sono fra loro in antinomia e contraddizione.

§ 5. — Il risparmio

come attività economica riferentesi al tempo.

Le relazioni che intercedono tra il presente ed il futuro nella vita economica danno luogo ad alcuni fenomeni che si ripercuotono nelle leggi del valore e si ricollegano al fatto del *risparmio*. La scienza non potea trascurare lo studio della successione dei fenomeni economici nel tempo, perchè non si può fare astrazione di questo elemento nella gran legge di causalità, colla quale si devono spiegare tutti i fenomeni (1). Anzi un principio economico che deriva da un sistema filosofico completo, ricollega e giudica il progresso dei popoli dal grado in cui i diversi gruppi sociali sanno procacciarsi beni di ordine sempre più elevato, essendo la soddisfazione dei bisogni facilitata dalla crescente cognizione delle relazioni causali che intercedono tra le cose ed

(1) *Menger*. Grundsätze, pag. 21.

il benessere individuale e sociale (1). Ed è chiaro allora che l'economia deve tenere gran conto della dipendenza temporale tra un bene ed un altro bene, tra una soddisfazione ed un'altra soddisfazione, tra uno sforzo d'acquisto di ricchezze ed un altro atto produttivo. Queste concezioni così chiare e di così evidente importanza furono sviluppate da alcuni teorici, ed appunto una serie già numerosa sebbene moderna di studi, tende a stabilire e determinare l'importanza che l'elemento *tempo* acquista nella vita sociale e specialmente nel fattore economico (2).

La ricerca del valore che può avere un *bene* nel presente o nel futuro, non entra che indirettamente nel nostro campo d'indagine. Il fatto che il valore subbiettivo dei beni presenti è più alto del valore dei beni futuri della stessa specie, non si può considerare che come un ostacolo, un impedimento, una causa che rende difficile il *risparmio,* ma non si ricollega in modo assoluto nè entra come fattore del fenomeno. Dove comincia ad assumere importanza nella teoria il fenomeno del risparmio si è quando vengono ad essere determinati e studiati i *bisogni futuri.*

Si presenta facilmente nella vita pratica il caso in cui l'economia deve pensare alla soddisfazione di bisogni futuri nel presente, perchè altrimenti al verificarsi del bisogno non sarebbe in caso di provvedervi. Ne nasce il *risparmio,* si formano cioè

---

(1) *Menger.* Grundsätze, pag. 26, § 5.

(2) *Menger.* Grundsätze, pag. 127. — *Iecons.* The theory of political economy, 2.ª ed., 1879 — *Schäffle.* Struttura e vita del corpo sociale (Bibl. Econ.), Vol. 1.°, pag. 285 — *Böhm-Bawerk.* Op. cit., pag. 248 — *Wieser.* Der natürliche Werth, 1889, pag. 15-159 — *Emil Sax.* Grundlegung der theoretischen Staatswirthschaft, 1887, pag. 178, 313 — *Pantaleoni.* Principi d'econ. pura, 1889, pag. 105 — *Gross.* Die Zeitein der Volkswirth. (Zeitschrit f. d. ges. Staatsw, 1883), pag. 126 — *Bleicher.* Gegenwart und Zukunft in der Wirthschaft, Conrad's Iahrbücher Neue Folge, XX Band, Iena, 1890. — *Wilhem Launhardt.* Matematische Begründung der Volkswirthschaftslehre, Leipzig, 1885, pag. 6 e seg.

riserve da adoperarsi in futuro, ed ha così luogo la funzione della trasmissione della ricchezza nel tempo, la funzione che i tedeschi chiamano *Zeitübertragung* (1). Data una provvista di beni, siccome per un perfetto edonista si deve sempre cercare il massimo vantaggio, nasce il problema della più idonea distribuzione di un vantaggio da un tempo all'altro. *Ievons* dice che la risoluzione del quesito tornerà precisamente la stessa che nel caso della scelta che bisogna fare fra i diversi usi che si può fare di un bene, quando questo bene si presta a più usi o impieghi. Naturalmente in questo caso bisognerà computare l'elemento della *incertezza,* perchè si tratta di un avvenimento futuro, elemento che può influire sull'altezza del valore che il bene acquista (2). Il *Wieser* analizza con maggior profondità il fenomeno. Quando si possiede un bene o una provvista di beni, e vi sono in concorrenza interessi presenti e futuri, saranno da scegliersi le più alte soddisfazioni che in complesso si possono raggiungere, ed esse formeranno la base della stima del valore del bene, per modo che la soddisfazione limite decide del valore dell'unità dei beni. Lo stesso accade quando si voglia applicare un bene alla produzione piuttosto che consumare lo stesso bene improduttivamente; sempre sarà da ricercarsi dal perfetto edonista il vantaggio più grande (3).

*
* *

Soltanto per sommi capi noi abbiamo esposte le conclusioni teoriche a cui giungono gli scrittori che s'informano a queste vedute. I *vantaggi* che una tale direzione d'indagini ha apportato alla retta concezione del *risparmio,* sebbene indiretti, pur sono della più alta importanza. Fu così fatta l'analisi dei *bisogni*

(1) *Schäffle.* Op. cit., loc. cit.
(2) *Ievons.* Op. cit.
(3) *Wieser.* Op. cit., pag. 159, § 48.

futuri, della loro importanza e della loro influenza sulla condotta degli individui e dei popoli. Si distinsero i *beni* in *attuali* e *prospettivi* e si studiarono le leggi del *valore* che assumono queste diverse categorie di beni nelle diverse circostanze della vita pratica. Il *calcolo edonistico* infine che un'economia segue per essere indotta al *risparmio,* fu lumeggiato da un nuovo punto di vista, studiato cioè in relazione al *tempo* ed al *valore.*

§ 6. — La letteratura sul risparmio e la teoria del risparmio.

La rapida rassegna che abbiamo fatto delle diverse direzioni dell'indagine scientifica intorno al *risparmio,* e delle diverse e talvolta contradditorie opinioni che furono emesse sul fenomeno se da una parte ci mostrano che il *risparmio* fu studiato in generale dagli economisti, talchè un accenno si potrebbe trovare in quasi tutti i trattati economici, da un'altra parte non ci può condurre a concludere che esiste una vera, propria e completa *teoria del risparmio.*

Questa opinione sgorga dalle due seguenti osservazioni, che risultano facilmente dalla storia dogmatica del tema: *a*) il *risparmio* è sempre studiato unilateralmente, non mai in relazione a tutte le possibili contingenze economiche, ma sempre in relazione a singoli fenomeni — capitale, moneta, salari, profitti; — *b*) inoltre il *risparmio* è quasi sempre studiato come fenomeno che può servire di spiegazione ad altri fenomeni economici, come aiuto e complemento di alcune dottrine, non mai come fenomeno indipendente.

Quale è la causa di questa mancanza teorica? Noi cercheremo nel capitolo seguente di determinarla.

CAPITOLO II.

La voce « Risparmio » nella scienza economica.

§ 7. — Incertezze sul significato della voce risparmio.

Non l'unica, ma la principale causa del non essersi ancora costituita una *teorica del risparmio,* sta secondo noi nella incertezza che è sempre regnata e regna tuttora sul significato preciso e scientifico da attribuirsi alla voce *risparmio.* Anche nella scienza, presso gli scrittori di cose economiche, ci si presenta una serie di concetti indeterminati, tra loro confondentisi, ed il concetto di *risparmio* è spesso confuso coi concetti analoghi di *economicità,* di *non-consumo,* di *astinenza,* di *accumulazione,* di *assicurazione* e perfino col concetto di *capitale* (1). Appunto per questo il *risparmio* ora viene studiato in riguardo al consumo produttivo ora al consumo improduttivo, viene contemporaneamente studiato in riguardo alla produzione ed alla distribuzione delle ricchezze: e quindi s'ingenerò sempre una confusione strana di vedute, di conclusioni contradditorie, spesso non avvertite dagli stessi scrittori. Come facilmente si capisce senza un'analisi minuta della natura del fenomeno, senza una determinazione esatta e precisa delle diverse sue influenze nei

(1) *Montemartini.* La definizione economico-sociale del risparmio, *Giornale degli economisti,* 1893.

diversi campi dell'economia individuale e sociale, era impossibile il precisare il vero posto del *risparmio* nella serie dei fenomeni economici, era impossibile l'assurgere ad una completa ed esauriente *teorica del rispamio* (1).

Se noi abbiamo riguardo all'uso comune popolare che trova poi la sua eco nella scienza, anche qui vediamo che la voce *risparmio* fu sempre assunta a significare concetti diversi che non sono affatto simili fra loro e non si equivalgono punto. E noi crediamo appunto che la confusione che riscontriamo nella scienza sia derivata da un fenomeno linguistico, che solo la filologia potrebbe determinare con precisione, ma che si può dire universale, perchè si riscontra in quasi tutte le lingue. La lingua popolare s'è proiettata nella scienza, caso non infrequente anche nelle altre discipline, e tanto più fortemente si è proiettata in quanto si trattava di un fenomeno e di concetti così comuni e di pratica evidenza. La forza di questa abitudine, l'influenza dell'uso popolare si manifesta anche nel fatto, strano nella scienza che tutto cerca di precisare e definire, che ben pochi scrittori si sono trovati nella necessità di dare una definizione del *risparmio*, talchè l'economia politica non possiede che definizioni vaghe ed incomplete del fenomeno.

§ 8. — I due significati della voce risparmio.

Per noi sarà di grande utilità il determinare esattamente i diversi significati che assume la voce *risparmio* nell'uso popolare e presso gli scrittori di cose economiche.

---

(1) « Una retta terminologia non solo impedisce oscurità nelle indagini e nell'accettazione di cognizioni scientifiche, ma forma anche una specie di stella direttiva per quegli scrittori il cui sguardo in verità è meno indirizzato alle cose che alle parole. » *Menger*. Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften, und der Politischen Oekonomie insbesondere, Leipzig, 1883, Anhang IV, pag. 248.

Non insistendo sulle gradazioni e minime differenze di concetto, dovute tante volte all'individualità di qualche scrittore, e riferendoci specialmente all'uso popolare e comune, vediamo subito che alla voce *risparmio* si attribuiscono, quando essa si adopera a significare fenomeni economici, i due seguenti concetti. In un primo senso si risparmia quando si ripone una parte di beni che attualmente si hanno in possesso, con lo scopo di soddisfare bisogni futuri. In un secondo senso si dice risparmiare l'azione per cui non si consuma più di quello che è assolutamente necessario per uno scopo più o meno determinato: questo può essere e in senso quantitativo ed in senso qualificativo (1). Cerchiamo di analizzare questi due significati della voce risparmio,

---

(1) Senza approfondire la ricerca filologica intorno alla derivazione della voce *risparmio*, notiamo che in tutte le lingue neo-latine e germaniche, il vocabolo assume appunto le due principali significazioni accennate. Limitandoci all'uso moderno rileviamo facilmente la verità di quanto si sostiene nelle principali letterature europee, nelle quali maggiore sviluppo ebbe la scienza economica. Così per la *lingua italiana* veggasi: *Rigutini e Fanfani.* Vocabolario italiano della lingua parlata, Firenze, 1875, — *risparmiare. a*) astenersi in tutto da una cosa o dall'uso di essa; *b*) usare con giusta moderazione ciò che si possiede - quindi c'è un risparmio di fatica, di parole, di tempo. — Veggasi pure Vocabolario degli accademici della Crusca. Napoli, MDCCXLVII, pag. 133 — si deriva la voce dal latino *parcere.* — Per la *lingua francese* si vegga *Littré.* Dictionnaire de la langue française, 1863, pag. 1452 — *epargne. a*) administration de depences telle qu'elles soient moindres que les recettes: e quindi « la somme même que l'on a économisée » ed ancora « ancien nom du trésor royal » *b*) il se dit de tout ce qu'on économise comme on fait pour l'argent, l'epargne du temps. » — Per la *lingua tedesca* veggasi *F. Kluge.* Etymologiches Wörterbuch der deutschen Sprachen, Strassburg, 1883. I due significati appaiono evidenti nell'uso della parola: infatti si usa il verbo *sparen* a) nel senso di riservare, conservare, porre in serbo; p. es.: sich für die Zukunft sparen, mettersi qualcosa da parte per l'avvenire, b) e per « sparsam brauchen, » usare con risparmio; p. es.: an dieser Speise ist das Saltz nicht gespart — ed anche per « sparsam leben » economizzare. — Per la *lingua inglese* il verbo *spare,* come pure la voce *saving* usata dagli economisti, hanno ambedue i significati accennati.

per vedere se tutt'e due o solo uno di essi deve essere assunto in una scientifica definizione del fenomeno.

In un primo senso adunque il *risparmio* viene concepito come trasposizione di ricchezze nel tempo. Si vuole indicare che un determinato bene viene conservato nel presente per un tempo futuro, o che l'uso di questo bene è procrastinato per futuri periodi. Questo primo significato della parola è accettato oltre che dall'uso popolare, quasi dalla maggior parte degli economisti, i quali però contemporaneamente dànno alla voce anche il secondo significato.

In questo secondo significato la voce *risparmio* viene identificata col concetto di *economizzare*. Ma qui vi sono ulteriori gradazioni e differenze di significato: la voce *risparmio* cioè è applicata e alla *produzione* ed anche al *consumo*.

Quando la voce *risparmio* è applicata al *consumo* s'intende sempre quel processo economico per cui non s'impiegano maggiori beni di quello che siano strettamente necessari per la soddisfazione di un bisogno. Nel senso popolare questo modo di adoperare e di intendere la voce *risparmio* è frequentissimo e di larga applicazione. Si dice p. es. comunemente: « risparmiare legna nell'accendere la stufa » — « risparmiare carbone nel riscaldare una macchina » quando p. es. non si impiega la legna o il carbone che in quantità strettamente necessaria ad ottenere lo scopo. Gli uomini che agiscono in questo senso, economizzando le piccole quantità, facendo dei piccoli avanzi, tenendo conto di tutte le minime particelle di un bene in un processo di consumo, si dicono comunemente *risparmiatori*. Se ora noi abbiamo riguardo al consumo che si può fare di beni patrimonali, per essere logici e conseguenti, si potrebbe arrivare ad un apparente paradosso, di chiamare cioè *risparmiatori* anche coloro che fanno debiti o che spendono grandi somme di denaro, quando eseguendo queste operazioni finanziarie, che si impongono in determinati momenti ad un'economia, questa non contrae debiti o non spende più di quello che è strettamente necessario per il suo scopo.

Questo modo d'intendere il *risparmio,* concepito come antitesi al concetto di *prodigalità,* contribuì non poco a far del risparmio una virtù, una dote morale dell'individuo, una regola di condotta economica da seguirsi e da lodarsi, perchè il concetto implicava astensione, rinuncia.

Anche la scienza dovea subire l'influenza di queste concezioni e dovea diventare apologetica, parlando di virtù risparmiatrici. Quando *Senior* e lo stesso *Cairnes* parlando di *astinenza* adoperano la voce *risparmio* come sinonimo di astensione da consumi, quando *Smith* considera la *parsimony* come atto morale di rinuncia, e *Rossi* chiama risparmiatrice un'economia che consuma poco, che limita le proprie spese, quando insomma si fanno intorno al fenomeno tante disquisizioni sulla sua importanza morale, è certo che nella maggior parte dei casi, anche la scienza intende la voce *risparmio* come un atto di *consumo economico.*

La voce *risparmio* può ancora indicare il fenomeno dell'*economicità* applicata alla *produzione:* ed allora si avrà un *risparmio* quando in un processo produttivo s'impiegheranno gli elementi della produzione solo in quella misura che è strettamente necessaria. Nell'uso popolare assai frequentemente s'incontrano le seguenti espressioni: « in quest'anno ho risparmiata la tale quantità di concime nella coltivazione del mio campo » — « coll'impiego di questa macchina ho risparmiato tante giornate di lavoro » — « con una macchina sola ho potuto avere lo stesso prodotto, risparmiando così il nolo di due macchine. » Tutti questi risparmi è evidente che si ottengono con un metodo più razionale di produzione, tenendo calcolo dei minimi mezzi, applicando al processo produttivo la massima economicità.

Questo modo di vedere è accettato dalla scienza, e le stesse espressioni si possono riscontrare in più di un trattato di economia politica. Per *Say* tutte le volte che si scopre un migliore e più efficace strumento produttivo, tutte le volte che si verifica un progresso tecnico nella produzione, si ha un così detto *risparmio di servigi produttivi,* un risparmio cioè di sforzo, di

tempo e di alimenti. Queste forme di risparmio si chiamano anche da alcuni scrittori: *risparmi di valori (Lacombe).* Nello stesso modo si chiama *risparmiare* se in un atto di scambio un'economia può ottenere lo stesso oggetto ad un prezzo minore di quello che lo ha dovuto pagare altre volte. Anche nei casi in cui il bene si ottiene a minor prezzo per un abbassamento di valore del bene stesso, abbassamento dovuto a circostanze esterne (p. es. il tasso dell'interesse che era in un determinato mercato al 5 % discende al 3 %, ed una data somma di denaro si ottiene più facilmente — un pezzo di terreno si può comperare a buon mercato per un rinvilio della proprietà fondiaria) anche in questi casi si dice che l'economia ha conseguito un *risparmio.*

§ 9. — Il vero significato della voce risparmio.

Dobbiamo ora procedere ad una disanima e ad una critica minuta dei due modi fondamentali in cui si concepisce il fenomeno del risparmio.

Subito risalta ai nostri occhi la profonda differenza che sta fra i due modi di concezione che riguardano fenomeni fra loro affatto distinti e talvolta opposti. Infatti se adoperiamo secondo l'uso comune la parola *risparmio* indifferentemente, vediamo che possono darsi casi in cui un'economia può risparmiare nel senso di *economizzare,* senza risparmiare per trasportare ricchezze nel futuro e soddisfare così a futuri bisogni (1). Così p. es. se facciamo l'ipotesi di un'economia povera, con reddito limitato, è chiaro che questa deve risparmiare e risparmia di fatto nel

(1) « Sebbene i due concetti di *risparmio* e *prodigalità* si lascino esattamente determinare, pure è difficile decidere nei singoli casi. Non si può dire che tutti gli aumenti di patrimonio si hanno per atti di risparmio, come non si può dire che tutte le diminuzioni si devono ad atti di dissipazione. » *Marlo.* Allgemeine Grundsätze, (Tübingen, 1885), 3.er Band, pagina 264, nota 1.

senso di economizzare, senza però per questo arrivare a risparmiare nél senso di procrastinare il consumo di parte del reddito. L'economia in esempio sarà obbligata ad economizzare il suo reddito nella massima misura, sarà magari obbligata a far debiti per vivere, ma tutto questo non servirà per nulla a riporre provviste di beni; anzi tutti i suoi atti economici saranno contrari a questa seconda forma di risparmio. Lo stesso può dirsi di un fabbricante che economizza in tutti i suoi processi produttivi, risparmia ogni più piccola forza, ogni minimo elemento della produzione, senza con questo riuscire a crearsi un fondo per i futuri bisogni.

Così per dare un esempio contrario potremo avere un'economia ricchissima con grande reddito, la quale pure non economizzando e risparmiando nel primo senso, potrà mettersi ogni anno da parte una ingente somma ch'essa risparmia sul suo reddito annuale. Anzi per scostare di più i due concetti, possiamo supporre che questa ricca economia s'abbandoni anche ad atti di prodigalità e di lusso, concetti questi antitetici al concetto di economicità, pure riescendo a riporre ricchezze per l'avvenire.

Questi esempi valgono noi crediamo a luminosamente dimostrare quanta diversità siavi tra i due concetti sotto i quali fin'ora fu intesa la voce *risparmio;* diversità che dovette necessariamente produrre confusioni nella trattazione scientifica e nella comprensione del fenomeno. Bisognerà quindi assodare quale dei due significati sia da adottarsi.

Quando la voce *risparmio* è assunta nel senso di economizzare, non si accenna con essa ad uno speciale fatto economico, ma non si fa che adoperare la parola come sinonimo della così detta legge di economicità, o del minimo mezzo, che un'economia tende sempre conseguire in qualunque suo atto economico, sia esso di consumo o di produzione. In questo senso *risparmiare* rappresenta una parte soltanto dell'attività economica in generale, non è neppure l'attività economica nel suo com-

plesso (1). Un'economia infatti deve spiegare per modo la sua attività economica da raggiungere coi beni di cui essa è attualmente in possesso il massimo grado di soddisfazione, o come si può anche dire: il minimo grado finale possibile di utilità. Questo si ottiene adoperando o impiegando i beni posseduti secondo la legge di economicità, la *Wirthschaftlichkeit* dei tedeschi, per cui e si devono scegliere fra le soddisfazioni che i beni possono dare le soddisfazioni più importanti, e si deve fare il minore uso quantitativo possibile dei beni in questione (2). Questa seconda operazione economica che non rappresenta adunque tutta l'attività economica nel suo complesso, ma solo una parte, si è quella che vuolsi indicare colla voce *risparmio*. Ma a noi sembra inutile voler chiamare lo stesso concetto con due vocaboli, e se le caratteristiche dell'attività economica sono le accennate, può riuscire anche dannoso per la chiarezza dei termini il confondere una di queste caratteristiche con un concetto che può stare a sè indipendentemente e che già si adopera per significare altre idee.

Infatti quando si indica colla voce *risparmio* il procrastinare che si fa del consumo di un bene per trasportarlo a consumi futuri, il *risparmio* appare come un fenomeno sui generis, che non si confonde con fenomeni generali, appare come un fenomeno *semplice* dell'economia.

L'attributo essenziale dell'attività economica, cioè quello

---

(1) *Menger*. Grundsätze, pag. 53, N. 4. — Per lo *Schönberg* l'attività economica è duplice, o è diretta alla consecuzione dei mezzi materiali, è attività acquisitiva — o è un'attività d'impiego, di uso dei mezzi materiali conseguiti. Alla quale seconda forma d'attività apparterrebbe anche l'impiego inteso alla formazione di nuovi capitali: l'attività di risparmio *Schönberg* (Hadbuch). Veggasi ancora: *Hermann*. Untersuchungen, pagina 27, § 14. — *Adrian Iacobus Domela-Nieuwenhuis*, Das Sparen, Parte 1ª, Cap. 1° e 2°.

(2) *Wieser*. Der natürliche Werth, pag. 12. — *Hermann*. Op. cit., pag. 27.

di procedere secondo la legge del minimo mezzo è attributo anche del risparmio, che essendo atto economico, manifestazione dell'attività economica, non può sfuggire alla legge generale. Ma appunto perchè è un fenomeno economico, il risparmio non si può confondere con un attributo generale a tutti i fenomeni economici. Studiando nel secondo significato il risparmio, si viene a studiare un fatto speciale, una forma novella dell'attività economica che sta da sè, che ha importanza propria e particolare funzione. Questo è adunque il solo senso in cui si può e si deve assumere la voce risparmio, quando si voglia studiare il fenomeno scientificamente. Così facendo seguiamo contemporaneamente l'uso popolare e l'uso scientifico, perchè come abbiamo visto questo significato fu sempre dato e dal popolo e dagli economisti alla voce *risparmio*.

CAPITOLO III.

Il risparmio ed il reddito.

§ 10. — Il fondo del risparmio ed il prodotto netto.

Il fatto del *risparmio,* come tutti gli altri fenomeni della vita economica, se da una parte si ricollega col mondo soggettivo, viene d'altra parte ad essere limitato ed influenzato dal mondo esterno; talchè se da un lato deve studiarsi l'origine psichica del fenomeno, il calcolo edonistico che induce l'economia a risparmiare, da un altro lato si dovrà pure vedere quali sono i beni che si risparmiano, ed i limiti che la quantità dei beni attualmente posseduti impone all'economia risparmiatrice.

Anche riguardo a questo punto teorico, nello studio cioè del *risparmio* dal suo aspetto oggettivo, la scienza non si è ancora pronunciata chiaramente e con certezza. Le conclusioni accolte sono quelle di *G. B. Say,* ripetute poi dal *Rossi,* dal *Mill,* dal *Roscher* e dal *Nazzani* per tacere gli altri, i quali tutti s'accordano nel dire che il *risparmio* può solo effettuarsi sul *prodotto netto.*

Stuart Mill così formula il principio: « il fondo da cui il *risparmio* può essere fatto è l'eccedente del lavoro che si desume dopo che esso ha fornite le cose necessarie alla vita a tutti gli interessati alla produzione. In nessun caso può risparmiarsi mai di più di una tale eccedenza ed essa solo può esserla, benchè

non sempre si risparmi. Questo eccedente è veramente il *prodotto netto* » (1).

Ma il principio della scuola classica può far nascere incertezze e confusioni quando si metta in relazione coi casi pratici che si possono incontrare nella vita reale (2). Il fondo su cui può esercitarsi il *risparmio* è ricondotto al prodotto del lavoro; prima però dal complessivo prodotto del lavoro bisognerà prelevare quella parte che deve essere necessariamente destinata alla sussistenza delle economie produttrici. È chiaro intanto che noi dovremo considerare l'attività economica di un individuo o di una società in un determinato periodo di tempo, ed avere riguardo alla somma dei beni che questa attività può procacciarsi ancora riguardo a periodi di tempo; il fenomeno allora viene considerato dal punto di vista del *reddito* e l'elemento che si dovrà determinare sarà non più il *prodotto netto*, ma il *reddito netto*. In secondo luogo anche il complesso dei bisogni a cui si deve provvedere con il prodotto netto deve considerarsi in determinati periodi di tempo, non più astrattamente. Se noi introduciamo l'elemento *tempo* nello studio del fenomeno, tutti i casi della vita pratica possono essere studiati, ed il problema del *risparmio* viene appunto ad essere collegato col fenomeno tanto importante della vita economica: col *reddito*.

---

(1) *Stuart Mill.* Op. cit., Cap. XI.

(2) Il *Newcomb* osserva: può essere sostenuto nel determinare il reddito netto, che si dovrebbe ottenere dall'introito totale l'ammontare necessario al sostentamento. Ma questo principio sarebbe erroneo, perchè il vero oggetto per determinare il reddito è di sapere quanto la persona possa spendere pel suo proprio sostentamento senza diminuire la potenza dei suoi capitali. *Newcomb.* Principles of political economy, New-York, 1886, Lib. IV, Cap. 5, § 27.

§ 11. — Il reddito economico. (1)

Non sarà inutile spendere qualche parola sul concetto di *reddito*, concetto tanto intricato e che deve essere la chiave della nostra definizione sul *risparmio*.

Partiamo dagli elementi più semplici. Facciamo l'ipotesi di un'economia sprovvista affatto di capitali, che deve tutto procacciarsi colla sola forza di lavoro. Se i beni che a questa economia occorrono per la soddisfazione dei suoi bisogni, saranno dati in abbondanza dal mondo esterno, l'economia in questione potrà facilmente e con poco sforzo provvedere alla maggior parte de' bisogni. Se invece i beni si presenteranno scarsi o per modo che difficilmente si potranno acquistare, occorrerà uno sforzo più o meno grande da parte dell'economia per avere soltanto il necessario per l'esistenza. Ad ogni modo, in ambedue queste ipotesi, la forza di lavoro dell'economia limita la quantità dei beni che essa può procacciarsi in un determinato tempo; la quale forza bisogna considerarla non solo fisicamente, ma anche intellettualmente e moralmente, dovendo tenersi conto anche del modo più o meno intelligente con cui la forza viene applicata, e della volontà più o meno ferma di sopportare una fatica, di sopportare un costo.

---

(1) *Schmoller*. Die Lebre vom Einkommen, Zeitschrift f. St w., 19 Bd., 1863. *Wagner*. Grundlegung, p. 114, § 84 — *Sax*. Op. cit., p. 116, 156, 363 — *R. Meyer*, Wesen des Einkommens, 1887 — ed anche Articolo: Einkommen (Handwörterbuch der Staatswissenschaften von Conrad, Jena, 1892, 3er Band, p. 45 e seg. — *Hermann*. Untersuchungen, p. 125 e 582. — *Roscher*. System I, p. 363. — *Marshall*. Principles of Economics, London, 1890, Vol. 1°, pag. 139-144. — *Newcomb*. Principles of political economy, p. 359. — *Cohn*. Grundlegung, p. 561 e seg. — *Böhm-Bawerk*. Op. cit., pag. 110. — *Philippovich*. Op. cit., pag. 219. — *Rodbertus*. Das Kapital, Berlin, 1884, pag. 231 e seg. — *Neumann*. Wirthschaftliche Grundbegriffe, Schönberg, 3ª Aufl., B. I, pag. 169.

Si può concludere che per un determinato periodo, il *reddito* di un'economia che si presenta sfornita di capitali, è dato dalla quantità di forza di lavoro che essa può spiegare e spiega di fatto nel periodo preso in considerazione — il che equivale a dire che il *reddito* è eguale alla quantità dei beni che l'economia può procacciarsi in un dato periodo di tempo, spiegando la sua attività economica. Come si vede anche presso economie isolate può parlarsi di *redditi* (1).

Passiamo ora a considerare un'economia che si presenti sul mercato fornita di capitali. È chiaro che il suo *reddito* sarà dato dalla quantità di beni che essa potrà procacciarsi e colle proprie forze e coll'aiuto dei capitali di cui dispone (2). Tuttavia perchè la sua forza d'acquisto resti sempre eguale, converrà che i capitali rappresentanti un accrescimento della sua forza di lavoro, rimangano sempre nelle stesse condizioni di potenzialità in cui si trovano presentemente. Quindi alla fine di ogni periodo bisognerà sottrarre dal prodotto totale quella somma de' beni che devono essere impiegati a restaurare, a rinnovare, ad assicurare i capitali. Questa è la ragione per cui gli economisti definiscono il *reddito:* la somma dei beni che periodicamente un'economia può consumare, senza diminuire il suo patrimonio. *(Schmoller).*

Nel fare queste ipotesi noi calcoliamo la forza d'acquisto

---

(1) *Hermann.* Op. cit., pag. 591.

(2) Per *Rodbertus* non è possibile il concepire il *capitale* come *fonte di reddito.* Solo nel lavoro più produttivo, ma non nel risultato del principio, è da ricercarsi il fondamento dell'elevamento del reddito. Capitale e reddito stanno solo in relazione successiva, in ordine di grado: tutt'e due sono parimenti prodotti dal lavoro, il quale deve, se vuole aumentare il reddito, aumentare prima il capitale, perchè il capitale non è che il primo stadio del reddito. — *Rodbertus.* Das Kapital, pag. 220 e seg. Queste idee logicamente corrette e vere risultano dalla concezione dell'A. intorno alla teoria risparmiatrice.

dell'economia in questione come una forza costante, stabile, non durabile cioè per un solo periodo di tempo, ma che può ripetersi nei seguenti periodi. Infatti noi abbiamo parlato e della forza di lavoro che un'economia possiede, e della forza produttiva di capitali che devono essere continuamente rinnovati. Appunto per questo nel concetto di *reddito* entra un nuovo elemento: il ritorno periodico di una data quantità di beni in una economia. Il reddito cioè deve considerarsi come il prodotto ripetentesi di una fonte più o meno costante di beni. La fonte da cui il reddito sgorga è costituita dal complesso delle forze individuali e capitalistiche che l'economia applica ai processi produttivi; questa fonte fino a che rimane della stessa grandezza, in ogni periodo non dà che la stessa quantità di beni, e questo complesso di beni dicesi *reddito* (1).

Quindi si devono escludere dal concetto di *reddito* quei beni che entrano nell'economia casualmente, straordinariamente, non derivando dalla fonte comune; come sarebbero i regali, le eredità, i legati, le vincite di lotterie, ecc. Queste masse di beni verrebbero ad ingrossare il patrimonio dell'economia, ma non entrerebbero nell'ingrandimento del reddito che in un modo indiretto; per l'aumento cioè del reddito dovuto all'aumento del patrimonio, nei casi che il patrimonio è fonte di reddito.

In un'economia evoluta in cui predomini la divisione del lavoro, una fonte di reddito può costituirsi non colla sola produzione, ma anche con atti di scambio. Il complesso dei beni che p. es. in un anno pervengono ad un'economia per mezzo della sua attività commerciale, detraendo è certo tutte le spese a cui, per l'esplicazione della sua attività, l'economia si deve sobbarcare, costituisce il suo reddito annuale.

---

(1) Il reddito infatti è uno di quei fenomeni che appartengono al concetto di *flusso* non di *fondo*. E come un flusso monetario è concepito da *Newcomb*. Principles, Libr. 4°, Cap. 5, § 26.

Ed inoltre nella società odierna bisogna aver riguardo ad altre fonti di reddito oltre a quelle che provengono dall'attività produttrice e commerciale. Un reddito fisso può essere anche costituito da relazioni sociali intercedenti tra un'economia ed un'altra economia: questo è il caso del reddito derivante dal possesso di un patrimonio, di capitali dati in interesse, di stabili o di terre date in affitto, ecc. ecc.

§ 12. — Le diverse specie di reddito ed il fabbisogno.

Anche partendo dall'ipotesi che duratura debba essere la fonte da cui origina il rèddito, pure possono darsi casi in cui ingorghi parziali o temporanei facciano sì che il reddito venga a diminuire, o temporaneamente a mancare affatto. Una breve osservazione dei casi che possono incontrarsi nella vita pratica, ci mostrerà la verità dell'asserzione.

Vi sono fonti di reddito che si potrebbero dire naturali: sono quelle date dalle forze di lavoro e dalla disponibilità su una quantità determinata di forze naturali o capitalistiche che possono venire applicate alla produzione (1). Ma è chiaro che se in questi due casi noi dobbiamo supporre come potenze fisse e durevoli le due fonti di reddito, è pur anche chiaro che il più leggiero esame ci mostra a quante incertezze va incontro questa durabilità.

Se noi abbiamo riguardo alle forze di lavoro, può darsi infatti che esse vengano a mancare o ad affievolirsi cogli anni. Inoltre l'ambiente esterno può subire mutazioni, per cui la stessa forza di lavoro può agire nei diversi periodi di tempo in modo disuguale, procacciando cioè diverse somme di beni e quantitativamente e qualitativamente. Infine possono mutarsi le condi-

(1) *Hermann.* Op. cit., pag. 126 e 582.

zioni sociali, per cui un'economia lavoratrice incontra ostacoli all'esplicazione della sua forza, ed essa è costretta a rimanere qualche tempo inattiva.

Se noi abbiamo riguardo alle forze naturali, anche queste vanno soggette a continui mutamenti. — I prodotti per es. che provengono dall'agricoltura possono mancare ad un tratto per intemperie o per stagioni non propizie; i prodotti di una miniera possono diminuire; la forza d'acqua di una corrente può scomparire per un deviamento della corrente stessa. Come pure in tutte queste forze può operarsi un aumento di potenzialità a vantaggio dell'economia e del suo reddito.

Nei redditi che si potrebbero dire artificiali come quelli che provengono da atti di commercio, dal possesso di patrimonio, ecc. i cambiamenti sono anche più avvertibili e facili, e derivano nella massima parte dei casi da circostanze sociali che modificano il valore dei beni i quali costituiscono la base del reddito.

Ma di fronte al reddito sta il complesso dei bisogni a cui l'economia deve col suo reddito provvedere (1). Ora è evidente che il fabbisogno di un'economia non corrisponde quasi mai ai periodi di reddito, eccètto che si vogliano considerare lunghi periodi nella vita dell' economia. Ed anche i diversi bisogni riguardo al tempo sono di diversa importanza e soggetti a variazioni specie nell'intensità. Alcuni sussistono per tutta la vita dell'economia, altri ritornano solo ad epoche determinate più o meno distanti fra loro, altri infine sono improvvisi, straordinari e possono essere previsti ed anche imprevisti. L'economia quindi che gode di un reddito periodico non solo dovrà pensare ai bisogni normali che in quel determinato periodo essa dovrà soddisfare, ma anche ai bisogni anormali. Inoltre l'economia dovrà pensare al caso in cui la fonte di reddito che egli attualmente possiede venga a mancare in tutto o in parte. Col reddito pre-

(1) *R. Meyer.* Op. cit., pag. 208 e seg.

sente cioè egli dovrà anche pensare a costituirsi un' altra fonte di reddito per periodi futuri in cui prevedesse di non poter più disporre della fonte presente.

Appunto per queste circostanze, per questo nuovo atteggiarsi del reddito, sarà conveniente di non limitare il concetto di reddito a quello di fondo di consumo; sebbene questa, secondo noi, sia una questione di parole, perchè in ultima analisi il reddito si risolve in beni di godimento o di primo ordine. È tuttavia da avvertire che prima di assumere questa forma, il reddito passa per tanti altri stadi intermedi, come sarebbero la formazione di un patrimonio, la costituzione di un capitale, ecc. ecc.

§ 13. — Il fenomeno del risparmio.

Il concetto della scuola classica come trovasi esposto in *S. Mill* intorno al reddito libero, concepito come base del *risparmio,* viene così a subire importanti modificazioni dalle osservazioni che abbiamo fatte precedere intorno al reddito ed al fabbisogno.

In un periodo economico ad ogni ritorno periodico del reddito questo non può essere tutto consumato. Esso deve essere suddiviso fra i bisogni che ricorrono nel periodo e fra i bisogni futuri cioè di futuri periodi, a cui l'economia non potrà in futuro provvedere. Non si potrà dire colla scuola classica che il reddito netto si ottiene dopo che si è prelevata la somma necessaria per la soddisfazione dei bisogni ricorrenti nel periodo dato, e perchè il complesso dei bisogni a cui l'economia deve soddisfare non coincidono nel tempo col periodo di reddito, e perchè non sempre il reddito si può considerare fisso. Invece l'intento dell'economia, come si verifica in tutti i casi della vita pratica, non è quello di limitare i suoi calcoli edonistici a singoli periodi, ma abbraccia nel suo complesso vari periodi e talvolta tutta la vita dell'economia stessa. Data la non corrispondenza di tempo tra i

periodi d'entrata ed il ritorno del complesso dei bisogni, agisce da perfetto edonista l'economia che ha riguardo nel consacrare i beni al consumo o alla soddisfazione dei bisogni, non ai soli bisogni presenti o di periodi vicini, ma ai bisogni di tutta la vita.

Man mano che la forza d'astrazione cresce in un individuo, sempre più questa larga comprensione della vita, questa giusta ed equilibrata soddisfazione dei bisogni, questa previsione dei bisogni futuri paragonata colle future quantità di reddito, insomma queste qualità economiche le quali servono a rendere le condizioni della vita più certe e sicure, prendono predominio nel calcolo edonistico delle economie (1). Questa forza nuova, questa nuova forma dell'attività economica crescente e sviluppantesi col crescere delle facoltà mentali degli individui, è la forza del *risparmio.*

Il risparmio adunque si potrebbe così definire: « *Il conservare parte del reddito di un periodo economico, aumentando così la massa dei beni disponibili che verranno poi direttamente o indirettamente (trasformandoli cioè in capitale) applicati a soddisfazioni di bisogni prospettivi.* »

§ 14. — Il risparmio ed il patrimonio.

Basandoci su queste idee fondamentali, possiamo escludere senz'altro dal concetto di *risparmio* alcuni fenomeni che finora vi furono inclusi dalla più parte degli economisti.

Il *risparmio* non può avvenire con beni patrimoniali; o con altre parole: il patrimonio non può mai essere oggetto di risparmio. L'assioma è molto importante per la retta comprensione del fenomeno e per non cadere in equivoci.

Supponiamo che un'economia non possa trarre reddito al-

(1) *Bagehot.* Op. cit., pag. 173.

cuno dai beni patrimoniali che essa attualmente possiede e che questi beni rappresentino tutti i suoi mezzi d'esistenza. Essa allora se vorrà provvedere anche ai bisogni futuri, dovrà procedere in riguardo alla massa dei beni posseduti, ad una giusta divisione nel tempo tra la serie dei bisogni presenti e dei bisogni futuri, per modo che il patrimonio duri per tutto il tempo probabile di sua vita, e sia distribuito in relazione all'importanza dei diversi bisogni. Questa operazione, come è evidente, abbenchè comprenda la soddisfazione di bisogni futuri, non costituisce atto di *risparmio,* ma non è altro che l'economicità di consumo applicata ad una massa esistente di beni.

Così ancora supponiamo un'economia provvista di capitali, la quale ritiri, da processi produttivi in corso, parte di questi capitali per usarli in future produzioni o per adoperarli a soddisfazioni future. Anche in questo caso non si potrà parlare di *risparmio*, ma di diverse direzioni impresse alla produzione, o di applicazione a nuovi usi del *patrimonio* esistente.

Possiamo da ultimo dilucidare un caso pratico che si riscontra frequente in determinati periodi della vita economica: il *commercio di riserva* costituisce un atto di risparmio?

Se noi facciamo l'ipotesi di uno stato socialista, nel caso in cui lo stato fosse indotto a riporre p. es. nei propri granai una parte del raccolto di un'annata per preservarsi contro future carestie, è certo che trattandosi di riserve costituite col reddito annuale della nazione, queste riserve costituirebbero un *risparmio.* Ma il fenomeno assume una diversa espressione ed importanza quando lo si consideri in un'economia privata predominando l'organizzazione capitalistica. L'imprenditore che si provvede di una certa quantità di grano per fare un atto di speculazione, adopera i suoi capitali, cioè impiega commercialmente parte del suo patrimonio. L'imprenditore non fa alcun atto di astensione ne' suoi consumi abituali, il fenomeno avviene fuori del reddito, e quindi non si può chiamare *risparmio.* Solo nel caso che il commercio di riserva si effettuasse con una parte

di reddito, solo in questo caso si potrebbe dire che l'economia ha risparmiato.

§ 15. — Il risparmio nel processo produttivo ed il risparmio nel costo.

Come risulta dalla storia dogmatica sul *risparmio,* il fenomeno viene considerato e collegato a due fasi del processo economico; viene cioè studiato e concepito come un fenomeno della produzione o come un fenomeno del consumo.

Secondo noi queste divergenze di concezioni non sono fondamentali, ma soltanto apparenti. Il tutto sta nel limitare il fenomeno al reddito, perchè entro i limiti di questo il risparmio deve avvenire. Se noi nelle nostre considerazioni partiamo da elementi primi, p. es. dall'elemento del *costo,* è chiaro che avremo risparmio e nel campo della produzione e nel campo del consumo. Se in un processo produttivo i cui elementi sono dati da parti di un reddito presente, noi potremo e vorremo conservare alcuni di questi elementi, noi potremo anche mettere in riserva beni produttivi che altrimenti avremmo impiegati. Rinunciando a che parte del reddito sia destinata ad un processo produttivo, si viene a rinunciare al prodotto di questo processo e con questo alle soddisfazioni che se ne potrebbero ottenere, in vista delle future soddisfazioni più importanti.

Il risultato così ottenuto sarà eguale a quello che noi potremmo conseguire conservando p. es. parti di un reddito disponibile per l'epoca presente, ottenendo questa conservazione colla rinuncia di godimenti attuali, di attuali consumi. Siamo sempre in presenza di una parte di reddito che invece di essere come al solito consumata direttamente, o come al solito impiegata nella produzione, viene conservata; ed in ambedue i casi noi avremo ottenuta una somma di beni, che già esistevano è

vero, ma che ora sono resi liberi, sono a noi totalmente disponibili per essere adoperati nel futuro per qualunque nostra altra soddisfazione di bisogni, diretti o indiretti.

Qui però occorre dilucidare la nostra idea per non essere fraintesi. Perchè sembrerebbe che un risparmio in un processo produttivo dovesse risolversi in una diminuzione di costo, implicante un minor consumo di beni che vengono applicati alla produzione. Ora possiamo noi parlare di un risparmio nel *costo?*

Fatta astrazione da ogni progresso tecnico e scientifico nel campo della produzione, il che non deve entrare nella nostra ricerca perchè i progressi tecnici rappresentano lo sviluppo della legge di economicità, e considerando separatamente un singolo atto produttivo, è chiaro che si potrà parlare di risparmio solo per singoli elementi del costo. Il costo infatti, quando non si ammetta alcun progresso tecnico e quando si voglia ottenere sempre la stessa quantità e qualità di prodotto, sarà sempre invariabile e costante in un determinato processo produttivo. Tuttavia si potranno spostare gli elementi del costo, risparmiarne cioè alcuni ma corrispondentemente aumentare i restanti. In questi casi però sarebbe falso il credere d'avere ottenuto un risparmio assoluto, mentre il risparmio avviene solo per l'elemento su cui si opera. Concludendo, se vogliamo parlare di risparmio nel costo dovremo intendere l'espressione solo applicabile ai singoli elementi del costo, con che si viene ad ammettere che il processo produttivo dovrà dare un risultato minore, e che in questo sta appunto l'astensione che costituisce il risparmio.

§ 16. — Il risparmio e la formazione di capitale.

La questione tra la scuola classica e la scuola socialista trova anch'essa facile risoluzione riconducendo il *risparmio* ai suoi veri elementi. Può il risparmio formare un capitale?

È certo che se un'economia risparmia parte del suo reddito,

per applicare il bene risparmiato a futura produzione, è certo, diciamo, che questa economia col *risparmio* forma un capitale. La questione della formazione dei capitali, secondo noi, si è considerata troppo dal suo lato fisico e non nel suo vero aspetto economico. E' evidente che tutti i beni esistono perchè dati dalla natura o dal lavoro, e che il risparmio non può *creare* alcun bene (1). Ma il fenomeno della formazione dei capitali non è solo un fenomeno fisico, ma essenzialmente è un fenomeno economico. Il bene può essere dato anche dalla natura senza concorso dell'opera dell'uomo, eppure può venire risparmiato ed il capitale può essere costituito. Insistiamo sempre sul concetto che il bene di cui si tratta deve appartenere al reddito dell'economia risparmiatrice.

Vi sono casi in cui i capitali non si formano che col risparmio. Se supponiamo un'economia che col solo lavoro non sa procacciarsi che i beni atti al sostentamento, e che non può ulteriormente per ragioni fisiche lavorare, è certo che con un aumento di produzione, essendole questo aumento impossibilitato, non potrà ottenere il suo scopo di formare un capitale. Nè occorre ricorrere ad un aumento della potenzialità di lavoro per spiegare l'origine del capitale; in tutti i casi in cui è possibile una diminuzione degli abituali consumi e quando il costo sopportato nell'astensione da alcuni di questi consumi abituali è minore del costo che richiederebbe un aumento di produzione anche se questo fosse possibile, avremo che il capitale si effettuerà con un atto di *risparmio*.

---

(1) Il *Rodbertus* espone chiaramente la difficoltà di concepire con esattezza l'origine del capitale. Per l'A. non si devono soltanto produrre oggetti che devono servire come capitali, ma si può anche capitalizzare oggetti già prodotti. Questa distinzione abbiamo noi accettata nel presente paragrafo, ed è chiaro che è nel vero *Rodbertus* quando rimprovera alla scuola classica di avere dato alla capitalizzazione una importanza assoluta che non possiede. Zur Erklärung und Abhülfe der heutigen Creditnoth des Grundbesitzes, Jena, 1869, pag. 284.

Concludendo: una riserva di beni per provvedere a future disposizioni si potrà formare o ricorrendo alla produzione (1) o ricorrendo al risparmio. A seconda dei casi, e sempre seguendo la legge del minimo mezzo, l'economia si atterrà all'uno o all'altro metodo. Solo in determinati casi, ma non sempre, i due metodi potranno, in uno stesso processo economico di formazione di capitale, camminare di conserva (2).

Il risparmio così appare come un fenomeno della gran legge di economicità che governa tutta la vita economica degli individui e dei popoli.

§ 17. — Le due forme economiche del risparmio.

Una classificazione che tenga conto della serie complicata e numerosa dei casi di risparmio, quali presenta la vita pratica, riesce difficile ad ottenersi. Tuttavia se noi abbiamo riguardo all'elemento obbiettivo nella determinazione del fenomeno, ed al suo modo di funzionare, si può dire che due sono le grandi categorie del risparmio: vi sarà un *risparmio di beni* ed un *risparmio di valore.*

Un'economia cioè provvede a' suoi bisogni futuri con beni

---

(1) *Marshall.* Op. cit. pag. 285 e seg. — Il *Bagehot* analizzando i casi in cui il capitale può formarsi solo con un processo produttivo, osserva che nelle società primitive, nella creazione dei primi capitali, non interviene quasi mai un atto di rinuncia a soddisfazioni, un atto di astinenza — e cita gli esempi dell'addomesticamento degli animali, dell'aumento delle grandi greggie, dell'aumento degli schiavi. D'altra parte, egli aggiunge, anche Robinson Crusoe non avea cose piacevoli a cui rinunciare, eppure egli impiegava il suo tempo e lavoro nel fare un capitale: una scialuppa. — *Bagehot.* Op. cit., pag. 120.

(2) Veggasi contra: *Böhm-Bawerk*, Op. cit., loco cit.

diretti, riponendo e costituendo con questi beni una riserva, che in futuro verrà direttamente applicata al consumo.

Oppure l'economia sarà indotta a conservare il valore di parte del suo reddito, a capitalizzare questo reddito per godere in futuro non già direttamente i beni riposti, ma i valori che dalla massa accumulata potranno sgorgare.

Il *risparmio* quindi se da una parte si dirige alla formazione di riserve, da un'altra parte si dirige alla costituzione di patrimoni e di capitali e ad aumenti di reddito.

PARTE SECONDA

IL RISPARMIO NELL' ECONOMIA SOGGETTIVA

CAPITOLO PRIMO.

La legge di economicità nel risparmio.

§ 18. — Il risparmio economico ed il risparmio anti-economico.

L'incertezza sempre dominante sul vero significato da attribuirsi alla voce *risparmio,* l'aver assunto il vocabolo in duplice senso riferendolo a concetti talvolta fra loro contradditori, il non aver mai approfondita l'analisi del fenomeno, tutte queste cause lasciarono crescere o non permisero di avvertire un grave errore in cui s'incorreva e si incorre tuttora parlando di *risparmiare.* Appunto perchè l'atto economico non veniva mai posto in relazione alle conseguenze che poteva produrre ed alle cause che lo generavano, perchè veniva considerato come una *qualità,* una *proprietà* economica di certe persone, il *risparmio* fu sempre trattato come uno di quegli atti che apportano vantaggi economici all'economia che li attua. Dal momento che *risparmiando* si venivano a provvedere mezzi atti alla soddisfazione di futuri bisogni, si concludeva senz'altro che bastava *risparmiare* per procurare all'individuo risparmiatore un' utilità o un aumento di utilità. Ma questo concetto, sorto certamente dall'aver confuso il *risparmio* col fenomeno dell'economicità di consumo o di produzione, talchè un' utilità poteva rispecchiarsi e vedersi sorgere viva per una diminuzione di costo, questo concetto viene a sparire quando si precisa la natura del fenomeno e si limita scien-

tificamente il contenuto del concetto, ricollegando il risparmio al reddito. Allora il risparmio non appare più come una *qualità* economica dell'individuo, ma si deve invece studiare come qualunque altro atto economico di una data economia. Allora il risparmio non appare sempre utile e necessariamente vantaggioso all'economia che lo attua ma come in qualunque altro atto economico potrà studiarsi in esso la realizzazione o la mancanza della legge di economicità. E come per esempio in un atto di produzione o in un atto di scambio a seconda che si può attuare la legge del minimo mezzo con metodi più perfezionati o con una condotta economica più razionale si può anche ottenere una maggiore o minore utilità, un vantaggio più o meno grande, così pure in un atto di risparmio l'economia che lo attua potrà conseguire talvolta un vantaggio, talvolta non avrà alcun vantaggio ma contemporaneamente non subirà alcuna perdita, talvolta infine potrà anche darsi che l'atto del risparmio si risolva in una perdita vera.

Questi casi di risparmi con perdita sono frequentissimi nella vita pratica, e se non furono fin'ora avvertiti dai teorici, bisogna proprio attribuirne la causa al non aver mai studiato il *risparmio* nella sua vera origine e nella natura sua economica, all'aver confuso l'atto economico con l'atto morale.

Ma se noi ricolleghiamo il fenomeno alle cause che lo producono, se noi indaghiamo il calcolo edonistico che ciascuna economia deve fare per essere indotta al risparmio, e se abbiamo riguardo contemporaneamente agli effetti che può produrre l'atto economico per l'economia che lo attua, possiamo sin d'ora rimarcare che il risparmio può dar luogo ad una doppia serie di fenomeni, arrecanti gli uni utilità, arrecanti gli altri minor utilità o nessuna utilità od anche svantaggi all'economia risparmiatrice. Talchè potremo avere atti di risparmio che si possono chiamare *economici,* ed atti di risparmio che invece si devono chiamare *anti-economici* — avremo cioè per ultima conseguenza un *risparmio economico* ed un risparmio *anti-economico.*

Come si vede invece di confondere la legge di economicità col risparmio noi vogliamo cercare di determinare il modo secondo il quale il fenomeno si sottopone ed è governato dalla gran legge generale del minimo mezzo (1).

§. 19 — Errori nel calcolo edonistico.

La ricerca che qui vogliamo intraprendere deve essere isolata da altre ricerche affini, che portano però ad altre conclusioni e possono ingenerare confusioni ed errori.

L'indagine nostra corre parallela all'indagine del calcolo edonistico che l'economia risparmiatrice fa nel momento in cui il fenomeno nasce e si verifica.

---

(1) La *legge di economicità* governante il *risparmio* fu soltanto avvertita da alcuni economisti, ma non fu mai teoreticamente ed in tutte le sue manifestazioni esplicata, dandone una completa dimostrazione. Era necessario staccare il fenomeno economico dall'atto morale, vedere il risparmio non attraverso le idee e le regole di condotta dominanti, ma come un semplice fenomeno economico, che deve anch'esso seguire la grande legge di economicità. Un accenno a questa tendenza lo si riscontra in *Hermann* quando parlando del *risparmio* avverte che esso può avvenire « in verständige oder törichte Weise » a seconda che lo scopo dell'economia è o non è raggiunto (Untersuchungen, pag. 615). — Anche *Bagehot* afferma che « il risparmio non è necessariamente buono — specialmente il capitale formato per risparmio può talvolta risultare troppo costoso — tante volte è meglio spendere che risparmiare; citando a questo proposito l'esempio del padre che spende il denaro nell'educare i figli, conseguendo così un'utilità al certo maggiore di quella che egli conseguirebbe non spendendo » (*Growth* of Capital, pag. 473). — Il *Launhardt* cerca determinare la legge che si deve edonisticamente seguire nel risparmiare un bene per formare un capitale (Matematische Begründung, § 15, pag. 72) — Su questo tema insiste a lungo anche il *Sax* (Grundlegung, pag. 317-320) — Si veggano pure le osservazioni del *Wieser* (Der natürliche Werth, pagina 160) e *Pantaleoni* (Principi, pag. 297).

Tuttavia vi sono infinite circostanze le quali inducono le economie ad errare nella determinazione del loro calcolo economico, perchè gli elementi che qui entrano in computo sono della più difficile determinazione, come quelli che hanno per oggetto l'importanza di soddisfazioni future, ed il nesso casuale che può intercedere tra beni di ordine superiore e beni di primo ordine (1). Si potrebbe ora affermare che un *atto* di *risparmio* non segue la legge di economicità quando il calcolo edonistico che lo ha prodotto, era viziato nella sua origine, era un calcolo falso dovuto alla ignoranza o alla volontà del risparmiatore, implicante di conseguenza un atto di risparmio anti-economico.

Ma questa erroneità di calcolo non può essere assoggettata ad alcuna legge economica, varia da individuo ad individuo, a seconda delle condizioni psichiche del risparmiatore, ed a seconda delle condizioni esterne di mercato nelle quali il calcolo avviene. Gli errori dei singoli individui non possono però infirmare la tendenza generale della psiche umana di agire nella soddisfazione dei bisogni secondo un'unica direzione: quella della massima economicità (2). Ora il problema che qui ci proponiamo di risolvere si è quello di stabilire in via teorica, come si manifesti la legge di economicità nel fenomeno del risparmio. E pertanto noi escludiamo dalla nostra ricerca tutti i casi di errore, di deviazione dalla retta comprensione economica del fenomeno — e noi vogliamo indagare quale debba essere il calcolo edonistico del risparmiatore, dato che questo risparmiatore agisca da perfetto edonista.

Così pure la nostra indagine non si deve confondere con quella che studia l'influenza del tempo, della propinquità o lontananza di un bisogno, sui giudizi economici. Che l'economia sia indotta a dare maggiore importanza alle soddisfazioni pre-

(1) *Menger*. Grundsätze, pag 25.

(2) *Menger*. Untersuchungen, pag. 74 e 264.

senti piuttosto che alle soddisfazioni di un periodo vicino, e maggior importanza alle soddisfazioni di quest'ultimo periodo a quelle di periodi più remoti, influenzando così l'economia a riporre una maggiore o minore quantità di beni in serbo pel futuro, è questa una questione secondaria che si può ritenere già implicita nel calcolo edonistico, e che non ci interessa.

§ 20. — Il calcolo edonistico nella rinuncia delle soddisfazioni presenti.

Il calcolo edonistico di un risparmiatore ci dà solo le premesse psichiche per l'attuazione del fenomeno. Quando un'economia s'induce a risparmiare parte del reddito ch' essa attualmente gode si è perchè essa vuole con questa parte di reddito provvedere a future soddisfazioni. Nel calcolo edonistico adunque da una parte stanno le soddisfazioni presenti a cui essa col suo reddito può soddisfare, dall' altra parte stanno le soddisfazioni future di qualunque natura esse siano, che essa dovrebbe soddisfare rinunciando a qualcuna delle soddisfazioni presenti. Il calcolo adunque avviene tra l'importanza relativa delle soddisfazioni presenti e delle soddisfazioni future, ed è naturale che se l'economia si indurrà al risparmio, sarà perchè essa trova di molta maggior importanza la soddisfazione futura di quella a cui ora è obbligata a rinunciare.

Quali saranno le soddisfazioni a cui l'economia rinuncierà inducendosi al risparmio? Noi dobbiamo guardarci di ripetere l'errore comune a molti scrittori di cose economiche, dicendo che un perfetto edonista rinuncierà nel presente alla soddisfazione dei *bisogni* meno importanti. Perchè se noi teniamo conto delle leggi che governano i bisogni, leggi nella massima parte illustrate dalla scuola austriaca, noi dovremo per esprimerci correttamente stabilire che non ai bisogni presenti meno importanti in una determinata epoca dovrà rinunciare il risparmia-

tore, ma alle soddisfazioni meno importanti, alle ultime soddisfazioni, alle soddisfazioni che rappresentano il minore grado finale di utilità nel complesso delle soddisfazioni riferentesi ai vari bisogni cui egli provvede (1). Talchè bisogna tener calcolo non dei diversi bisogni in ordine alla loro diversa intensità, ma in ciascun bisogno dovremo calcolare i diversi gradi di soddisfazione che si ottengono applicando nell'atto di consumo ulteriori unità di beni. Allora è chiaro che non prima si passerà a soddisfare un nuovo bisogno che quando la sua importanza sarà superiore o eguale a quella dell'ultima soddisfazione del bisogno superiore (2).

Esemplifichiamo per non essere fraintesi. Supponiamo ch'io disponga di 10 lire al giorno e che voglia soddisfare con queste a tre bisogni: al bisogno di cibo, al bisogno di bevande, al bisogno d'alloggio, bisogni che si presentano nell'ordine in cui stanno scritti nell' importanza ch' io attribuisco alla loro soddisfazione. Ora se io applico 1 lira pel primo bisogno di cibo avrò supponiamo una soddisfazione eguale a 10, se applico un'altra lira a questo stesso bisogno avrò un piacere eguale a 9 e cosi via la importanza ch'io attribuisco ad ogni successiva soddisfazione del bisogno nutrimento, ottenuto mediante 1 lira, sia sempre decrescente di un'unità. Ancora continuiamo a supporre

---

(1) v. *Wieser*. Der naturliche Werth, pag. 14.

(2) « Anche l'applicazione dei beni alla soddisfazione dei bisogni personali è da ricondursi al valore dei beni. Come può servire a questo scopo il valore finale? non sta in esso solo la soddisfazione degli ultimi bisogni? La difficoltà si risolve quando si respinge l'antico errore che il consumo come tale sia un atto economico. Economicamente quello che importa è solo la economicità di consumo: la Sparsamkeit. — Ma gli scopi dell'economicità sono raggiunti il più esattamente possibile quando ci si ferma all'utilità finale. Con altre parole il valore non richiede il consumo, gli proibisce solo il consumo non economico, quello che non assicura l'utilità raggiungibile, cioè la più piccola possibile delle soddisfazioni. *Wieser*. Der naturliche Werth, pag. 35, nota.

che l'importanza ch'io attribuisco ad una prima soddisfazione del bisogno bevanda ottenuto con 1 lira sia eguale a 7, e l'importanza ch'io dò alla prima soddisfazione del bisogno alloggio pure ottenuto con 1 lira sia eguale a 6. Allora è chiaro che prima di spendere delle mie 10 lire 1 lira pel bisogno bevande, ne spenderò 3 pel bisogno fame, poi spenderò 1 lira pel bisogno sete e contemporaneamente 1 lira ancora pel bisogno fame, e continuando a soddisfare i miei bisogni in ordine alla loro intensità applicherò 2 lire ancora ad ulteriori soddisfazioni di bisogni nutrimento e bevande, ma contemporaneamente sarò indotto ad applicare 1 lira per soddisfare al bisogno alloggio che sorge. Il mio reddito sarà in conclusione così suddiviso: lire 5 per la soddisfazione del bisogno più importante, il bisogno di nutrimento, lire 3 pel bisogno delle bevande, e solo lire 2 pel bisogno d'alloggio.

È chiaro che il calcolo inverso si dovrà fare anche quando si è indotti a diminuire le soddisfazioni dei propri bisogni per un decremento che avviene nel reddito. Allora non si rinuncierà di mano in mano ai bisogni meno importanti, ma in tutti i bisogni si rinuncierà alle ultime soddisfazioni, e solo si rinuncierà al bisogno meno importante quando l'importanza di questo sarà eguale o minore all'ultimo grado di soddisfazione del bisogno precedente. Così nel nostro esempio se invece di 10 lire saremo indotti a spenderne solo 7 nelle soddisfazioni dei tre bisogni a cui vogliamo provvedere, limiteremo contemporaneamente le soddisfazioni dei tre bisogni, applicando solo lire 4 alla soddisfazione del 1°, lire 2 alla soddisfazione del 2° e lira 1 alla soddisfazione del 3° bisogno: al bisogno di alloggio.

§ 21. — Calcolo edonistico del risparmiatore.

Chiarito così qual'è il processo che segue un'economia nella rinuncia delle soddisfazioni dei bisogni a cui è abituata provvedere con una data quantità di beni di cui dispone, o meglio

con un determinato reddito, quando questi beni o rispettivamente questo reddito vengono a diminuire, trasportiamoci al processo del *risparmio.*

Qui la diminuzione del reddito o dei beni disponibili che lo formano non è reale, ma è voluta dall'economia, è un atto volontario, determinato da un calcolo proprio e speciale. Qual'è il calcolo edonistico del *risparmiatore?*

L'economia prevede in periodi futuri soddisfazioni diverse da quelle a cui è abituata a provvedere, o prevede la ripetizione delle esigenze attuali nel futuro — in ogni modo essa vuole e cerca soddisfare alle future esigenze previste coi beni di cui attualmente dispone. Si dice che i bisogni futuri non sono bisogni ma rappresentazioni di bisogni, ma anche astraendo dalla considerazione che tutti i bisogni in certo qual senso sono futuri, dal momento che l'economia vuol soddisfarli o assicurare la loro soddisfazione essi entrano nel calcolo edonimetrico. Forse appunto per la loro lontananza, perchè qui la distinzione può essere solo di graduazione, lo stimolo loro sarà più debole, tuttavia è sufficiente per noi che ad ogni modo s'imponga all'azione economica.

Allora una nuova distribuzione delle parti del reddito avviene, e l'economia applica i suoi beni diversamente nel fatto del consumo a seconda dell'importanza attribuita alle soddisfazioni future. Si rinuncierà man mano alle ultime soddisfazioni, purchè con ciò si venga a provvedere a soddisfazioni più importanti, si venga cioè ad ottenere soddisfazioni a cui si attribuisce un'importanza più grande. Sempre, nel fenomeno del risparmio, perchè l'atto sia *economico* si deve riscontrare un aumento di soddisfazione, una possibilità di provvedere a soddisfazioni più importanti delle presenti, un utile, un vantaggio per l'*economia.*

È naturale che nella vita pratica non si avranno sempre risparmi economici, perchè l'edonista non potrà calcolare sempre con precisione ed esattezza l'entità e l'intensità delle soddisfazioni future ch'egli prevede, e talvolta non prevederà neppure le

infinite esigenze a cui dovrebbe provvedere colle provviste attuali.

È impossibile che anche l'economia più previggente non sia indotta talvolta in errore, e l'analisi che brevemente faremo delle soddisfazioni future che si possono presentare all'economia ci darà la spiegazione delle molte incertezze che sempre dominano nell'atto del *risparmio* e che contribuiscono a creare dei *risparmi anti-economici.*

§ 22. — Le soddisfazioni future e le modalità del reddito.

Lo studio delle soddisfazioni future per lo speciale problema che ci occupa non è completo se non si ricollega col *reddito* che l'individuo gode. Questo *reddito* noi lo possiamo considerare *fisso o perpetuo* e lo possiamo invece considerare *temporaneo, non duraturo.* Se il reddito è *fisso* è chiaro che l'economia non sarà indotta a risparmiare che quando essa preveda in un periodo futuro od un aumento nell'intensità dei bisogni presenti od un sopraggiungere di nuovi bisogni e contemporaneamente non preveda un aumento del suo reddito. Vi sono infatti bisogni che crescono in intensità e la cui intensità maggiore si può con certezza prevedere; è per esempio il caso dei bisogni crescenti col crescere della famiglia, ed il *paterfamilias* che cerca di accrescere il proprio patrimonio o rispettivamente il proprio reddito, pensando ai maggiori impegni che dovrà incontrare, è certo che fa atto di retta previdenza. Come pure nuovi bisogni si possono prevedere da un'economia, alcuni determinati e precisi, altri vaghi ed indeterminati, ed ambedue queste serie di bisogni potranno indurre al risparmio. Supponiamo per esempio che un padre abbia intenzione di pagare al figlio quando questi compirà la giusta età la tassa militare per l'anno di volontariato, oppure supponiamo che il padre voglia preparare una dote alla sua figlia. Questi bisogni sono determinati e certi, e s'impongono

come tali nel calcolo edonistico. Ma un'altra causa di previdenza inducente al risparmio deriverebbe dall'osservazione che ogni individuo basandosi sulla propria esperienza, può fare del modo di procedere non sicuro e disuguale che presentano le condizioni di esistenza, o per meglio dire: l'ambiente esterno, fisico o sociale che sia. Niuna cosa è certa: la materia utile alla soddisfazione dei bisogni può venire a mancare ad un tratto, le forze atte alla produzione possono affievolirsi, ostacoli imprevisti possono sorgere — il reddito in conclusione può venire a mancare od a decrescere.

Siamo però sempre nel caso di un reddito ritenuto fisso, non nel caso di un reddito temporaneo. Considerando adunque queste incertezze, ogni economia cercherà per quanto sta nelle sue forze, di rimuoverle, d'attenuarle, di rendere le possibilità della propria esistenza e del proprio benessere più sicure. Unico mezzo sarà quello di valersi delle forze presenti e della materia esistente per preparare i provvedimenti per l'avvenire; parte del reddito sarà quindi conservato e ne nascerà il *risparmio*, che inteso sotto questo aspetto, originato da queste cause, dà vita al fenomeno dell'assicurazione contro i danni e pericoli futuri eventuali.

Ma ancora supponendo *fisso e perpetuo il reddito, il risparmio* può nascere da un'altra causa: può darsi che l'economia non abbia riguardo ad una maggiore intensificazione dei bisogni nel futuro o a nuovi bisogni, ma che l'economia desideri di intensificare le soddisfazioni presenti o di darsi a nuove soddisfazioni. È questa una delle cause possibili che inducono l'uomo alla previdenza notata da *Smith* e da *Rae*. Per *Smith* (1) il principio fondamentale che porta al *risparmio* è il desiderio di migliorare la nostra sorte, desiderio generale, calmo e senza passione che nasce con noi e non ci abbandona che alla tomba. Lo

(1) *Smith*. Op. cit., B. II, Op. III.

Smith vede le cose in modo troppo ottimista e viene a concludere che questo desiderio prevale sempre su quello della profusione, perchè in generale la passione per i godimenti attuali è passeggiera ed accidentale.

Contro questa affermazione veramente fu da ulteriori studi messo in sodo, e specialmente questo per opera della scuola austriaca, che l'uomo è sempre indotto a dare maggior peso alle soddisfazioni presenti che alle soddisfazioni future, ai beni attuali che ai beni prospettivi, e solo collo sviluppo della coltura, col progresso delle facoltà mentali e della forza d'astrazione, si ottempera a questa debolezza dello spirito umano (1).

Il *Rae* (2) trova la causa precipua del Risparmio nel « desiderio effettivo di accumulare » espressione corrispondente a quella accennata da *Smith*, ma forse più generale perchè vi si possono comprendere tutte le tendenze umane, tutti gli istinti, in ordine alle ricchezze, come sarebbero quelli di volerci distinguere e differenziarci, e renderci superiori agli altri uomini, come pure quelli che tendono ad imitare i superiori a conseguire uno stato di benessere a loro uguale. È questa una causa psichica che induce l'economia ad adoperare il risparmio come mezzo per aumentare il patrimonio e rispettivamente il reddito.

Consideriamo invece ora il caso in cui il *reddito* che un'economia attualmente gode sia per sua natura *temporaneo*, talchè debba cessare in un tempo determinato. Allora i bisogni che si preveggono in avvenire non sono bisogni nuovi o bisogni intensificati, ma sono gli stessi bisogni presenti proiettati nel futuro, la loro soddisfazione rappresenta la stessa sicurezza o per meglio dire la continuazione della vita. In questa categoria possiamo

(1) *Bagehot.* Op. cit., pag. 170.

(2) *Rae.* Dimostrazione di taluni nuovi principi nell'economia politica (Biblioteca dell'Econ., Serie 1ª, Vol. 11) pag. 731 e seg. ove analizza sapientemente, anche al dire di Mill, i moventi che spingono l'uomo al risparmio.

fare entrare anche il caso in cui il reddito non viene completamente a mancare, ma viene certamente in futuro a diminuire.

Come si vede le soddisfazioni future a cui si cerca provvedere coi beni attuali, possono essere determinate e precisate nel presente, ma possono anche essere indeterminate, incerte, di dubbio raggiungimento. Ora ci si presenta una domanda che potrebbe essere anche un'obbiezione: se la legge d'economicità può stabilirsi pel fenomeno del risparmio quando l'economia risparmiatrice calcola tra due categorie di soddisfazioni ben certe, le soddisfazioni presenti e le soddisfazioni più o meno future, la stessa legge varrà anche nel caso di risparmi fatti a scopo d'assicurarsi contro future incertezze e pericoli?

La risposta ci sembra facile e chiara. Anche il sentimento dell'incertezza ed il conseguente stimolo che risente un'economia a trovare condizioni tali che rimuovano questo stato penoso dell'animo, può essere considerato come un *bisogno,* bisogno più o meno urgente a seconda dell'educazione, del grado di coltura, della potenza d'astrazione dell'individuo. Ora anche questo bisogno viene ad allinearsi nella serie degli altri bisogni che complessivamente premono l'economia in questione, e fino a che il sentimento penoso dell'incertezza non sia rimosso, converrà badare, nella soddisfazione totale dei bisogni, anche alla soddisfazione di questo particolare bisogno. Pertanto il fatto che le soddisfazioni future, a cui si vuol provvedere col risparmio, siano certe e determinate o incerte ed indeterminate, non influisce in alcun modo nel calcolo edonistico.

§ 23. — I diversi casi di risparmio.

Riepilogando il fin qui detto vediamo che il risparmio può aver luogo nei seguenti casi:

A) Quando il reddito di un'economia è *temporaneo,* dura-

turo cioè nel suo *complesso* o solo *in parte* per un determinato numero di periodi economici. In questi due casi l'economia sarà indotta per assicurarsi la continuazione della completa soddisfazione dei bisogni presenti a costituirsi col risparmio una *fonte di novello reddito* per l'avvenire — formazione di capitale — od a riporre beni diretti che verranno anche direttamente consumati nel futuro per bisogni straordinari previsti od imprevisti.

B) Quando il *reddito* è *duraturo, perpetuo.* Allora i bisogni futuri che potranno indurre l'economia a risparmiare sono di duplice sorta: *a*) bisogni d'*indole straordinaria, improvvisi, non previsti.* Si cercherà provvedere anticipatamente a tutti quei casi anormali che possono sorgere limitanti il reddito: è una specie di assicurazione contro i pericoli e le incertezze del futuro. Questa forma di risparmio è della stessa natura dei risparmi per assicurazione che avvengono nelle economie che godono di un reddito temporaneo, in considerazione dei pericoli che possono sopraggiungere nei periodi in cui il reddito è assicurato. — *b) bisogni di capitali* i quali possono soddisfare a nuovi bisogni o ad un'intensificazione di bisogni esistenti.

In conclusione si risparmiano beni per applicarli all'immediata soddisfazione di futuri bisogni — risparmio di beni diretti — o si risparmiano beni per farne una fonte di reddito — risparmio di valore — ed è chiaro che le due categorie di risparmio possono anche avvenire contemporaneamente presso la stessa *economia.*

Considerando ora il risparmio non soltanto per le cause che lo inducono, *cause subbiettive,* — desiderio di assicurarsi soddisfazioni future — *ed obbiettive* — condizioni del reddito —, ma in relazione anche ai *beni* sui quali il risparmio avviene, alla materia cioè sulla quale si opera, avremo la seguente classificazione che comprende tutti i possibili casi di risparmio:

A) Risparmi di beni diretti.

1) risparmi per casi d'indigenza futura *temporanea.*

2) risparmi per un aumento *temporaneo* di bisogni.

B) Risparmio di valore o di capitale.

1) formazione di capitale per futura indigenza *perpetua* (formazione di un reddito).

2) formazione di capitale per un aumento di reddito *temporaneo* (capitale mobile).

3) formazione di capitale per un accrescimento *duraturo* di reddito (capitale fisso e patrimonio).

Nostro compito ora si è appunto di determinare in tutte queste forme di risparmio quando l'atto è *economico,* quando in esso cioè è raggiunta la legge di economicità, per cui dalla condotta economica dell'individuo risulta a lui un evidente vantaggio, una somma maggiore di utilità.

È evidente che questo vantaggio, questa legge di economicità sarà ottenuta quando col risparmio verranno a soddisfarsi bisogni più importanti o per meglio dire si otterranno soddisfazioni più grandi di quelle a cui si è obbligati nel tempo presente di rinunciare. Tenendo presente questo principio procediamo nell'analisi delle diverse forme risparmiatrici.

CAPITOLO II.

Risparmio dei beni diretti destinati ad un consumo futuro.

Prima forma — Risparmio pei tempi d'indigenza temporanea

§ 24. — Reddito temporaneamente mancante e risparmio economico.

È questa la forma risparmiatrice più semplice ed a cui la mente subito ricorre quando si pensa al fenomeno del risparmio. Una economia la quale possiede un reddito fisso annuale, potrà benissimo prevedere una cessazione o diminuzione *temporanea* di questo suo reddito. Così pure un'economia con reddito temporaneo oltre al prevedere bisogni straordinari nel futuro, casi accidentali ed incerti, dovrà anche sempre temere che ad un tratto il suo reddito gli venga temporaneamente a mancare per un periodo più o meno lungo.

Le ipotesi che facciamo si verificano pur troppo per le condizioni d'esistenza infelici di intere classi economiche: le classi lavoratrici. Non solo esse devono temere e dovrebbero cercare di provvedere, se fosse loro possibile a difendersi contro eventuali malattie future, contro future eventuali disgrazie, ma esse devono anche sempre pensare che il loro reddito, come quello che proviene dal solo lavoro, non è mai certo, non è mai duraturo. Se

abbiamo riguardo alle classi agricole è evidente che la temporaneità delle occupazioni è determinata dalle stesse condizioni atmosferiche; se abbiamo riguardo alle classi industriali il loro impiego è determinato dal saggio dei profitti: e l'alternativa continua di questo saggio non permette una stabilità d'impiego di forze lavoratrici.

Tanto nel caso adunque di reddito fisso che nel caso a maggior ragione di reddito temporaneo, è chiaro che se un'economia non ha altri mezzi su cui contare per procacciarsi un nuovo e diverso cespite di reddito, essa dovrà provvedere nel presente ai bisogni dei futuri periodi. Facciamo un esempio: Un agricoltore trae dal suo campo un reddito netto di L. 2000 colle quali egli provvede comodamente ai bisogni suoi e della famiglia. Questo reddito egli è indotto a presupporlo perpetuo fino a che egli resta il proprietario delle sue terre, ma tuttavia la sua esperienza gli dimostra che il raccolto del suo campo può mancargli in conseguenza di un'intemperie. Supponiamo per semplificare il caso ch'egli prevegga già in principio dell'anno agricolo che per quell'anno egli non potrà contare affatto o potrà solo in parte contare sul suo raccolto, è chiaro che egli per l'anno venturo sarà privo di reddito, o avrà un reddito molto diminuito.

L'agricoltore in questo caso è indotto a provvedere per l'anno venturo e non può provvedere che col suo reddito attuale, diminuendo i suoi consumi in ordine alla loro importanza.

Nelle nostre premesse è chiaro che dobbiamo partire dall'ipotesi che l'economia attribuisca, nei due periodi economici di cui si tratta, la stessa importanza alle stesse soddisfazioni, dobbiamo cioè supporre che la scala dell'intensità de' suoi bisogni non sia soggetta ad alcun mutamento.

Allora supponiamo che il reddito di L. 2000 sia così distribuito: L. 800 per gli alimenti, L. 500 per l'alloggio, L. 400 pel vestimento, L. 200 pel governo della casa o per i domestici e L. 100 per i divertimenti. Richiamiamo l'attenzione sulla grada-

zione dei bisogni e ricordiamo anche che non prescindiamo dalla gradazione contemporanea dell'importanza delle diverse soddisfazioni negli stessi bisogni, per cui per esempio l'agricoltore non sarà indotto ad applicare l'ultimo centinaio di lire, supponendo unità di misura il centinaio, per la soddisfazione dei divertimenti che quando avrà soddisfatto al bisogno del governo della casa con L. 200. Ora per l'anno prossimo egli vuol risparmiare supponiamo L. 900 ed è chiaro allora che rinunciando alle ultime soddisfazioni contemporaneamente in tutti i bisogni, egli rinuncierà affatto alla soddisfazione dei divertimenti e dei domestici, rinuncierà per L. 200 agli altri bisogni e il suo reddito sarà così limitato: L. 600 per gli alimenti, L. 300 per l'alloggio, L. 200 per i vestimenti. Le L. 900 risparmiate egli trasporterà nel prossimo periodo economico in cui la più assoluta mancanza di reddito l'avrebbe costretto alla miseria, e potrà applicarle in ordine sempre decrescente all'importanza delle soddisfazioni pel suo fabbisogno così: L. 500 pel mantenimento, L. 200 per l'alloggio, L. 100 per le vestimenta. Oppure supponiamo che in questo ultimo periodo il suo campo gli renda qualchecosa uguale a L. 200; allora egli trovandosi possessore di una somma di L. 1200 potrà avere la soddisfazione di bisogni goduti nell'anno procedente, potrà cioè applicare L. 300 per l'alloggio e L. 200 per le vestimenta.

Qual'è l'effetto economico che risulta dal risparmio nell'applicazione che ne abbiamo fatto? Il nostro agricoltore ha egli agito da perfetto edonista? La risposta non può essere dubbia: egli ha rinunciato ai piaceri di ordine inferiore, a soddisfazioni meno importanti per applicare le unità di ricchezze ch'egli possedeva (nel nostro caso un centinaio di lire) a soddisfazione di maggior importanza: perchè noi abbiamo supposto che nei due periodi l'importanza relativa delle singole soddisfazioni non è mutata, e rinunciando quindi a divertimenti ed a domestici egli si è messo in grado di soddisfare a bisogni della massima importanza, indispensabili alla vita.

§ 25. — Reddito temporaneamente diminuente e risparmio anti-economico.

Ma non sempre presso le economie risparmiatrici noi possiamo incontrare questa precisione di calcolo, ed ora siamo arrivati al momento di dilucidare il fenomeno anormale, il fenomeno del risparmio *anti-economico*. Continuiamo nel nostro esempio, e vedremo ben tosto chiaramente la ragione del fatto e rileveremo facilmente i *limiti* che incontra il *risparmio,* oltrepassati i quali esso diventa indifferente dapprima eppoi nocivo o *anti-economico* all'economia che lo attua.

Un caso generale di non economicità del risparmio è del resto facilmente riconoscibile quando si vorrebbe supporre un'economia che per provvedere a certi suoi bisogni futuri, rinunciasse e limitasse talmente la soddisfazione dei bisogni suoi presenti più importanti, da mettere in pericolo non solo il suo benessere e la sua salute, ma la propria vita. Un'economia che per avere una somma disponibile per l'anno venturo riduce, per esempio, il suo alimento in quest'anno al di là dei limiti che le concede il suo organismo, non fa al certo atto economico (es. l'avaro). Ma questi casi anormali sono rari e non possono essere oggetto di una ricerca per l'affermazione di una legge come noi tentiamo. Altri casi ben più numerosi, anzi frequentissimi nella vita comune, richiamano la nostra attenzione. Torniamo al nostro agricoltore cambiando solo di poco le ipotesi fatte.

Supponiamo che l'agricoltore, prevedendo che il raccolto dell'anno venturo debba essere scarsissimo, s'induca ancora a risparmiare con i sacrifici che conosciamo L. 900 sul suo reddito. Invece il campo gli renda inaspettatamente L. 1200, sicchè egli nell'anno prossimo possieda ancora la rendita completa e possa soddisfare a tutti i suoi bisogni nell'ordine e nella misura

consueta. Questo risultato non ci deve accontentare nè allontanare dal problema, noi dobbiamo aver di mira gli sforzi fatti, al costo subito per ottenere il risultato presente. Ora quale fu questo costo? Paragonando l'importanza delle diverse soddisfazioni nei due periodi di reddito che consideriamo, si vede tosto che per soddisfare nell'anno presente al piacere dei divertimenti che l'agricoltore valuta L. 100, al bisogno dei domestici che valuta L. 200, egli non solo ha rinunciato a queste soddisfazioni nell'anno precedente, ma ha rinunciato a soddisfazioni di ordine ben più elevato, ha rinunciato per un centinaio di lire al bisogno di vestimenta, per un altro centinaio al bisogno di alloggio, e finalmente per un altro centinaio al bisogno ancor più importante degli alimenti. Il calcolo dell'agricoltore appare subito errato, anti-economico, perchè per ottenere una soddisfazione di L. 200 egli ha rinunciato a soddisfazioni a cui egli attribuiva ed attribuisce ancora un valore di L. 300. Ecco cosi nascere il fenomeno del risparmio anti-economico che si verifica tutte le volte in cui la somma delle soddisfazioni che si ottengono col risparmio non equivalgono il sacrifizio che l'economia ha dovuto fare per risparmiare. Nè si creda, come abbiam già detto, che il fenomeno nella vita pratica, abbia piccola importanza od applicazione, perchè si potrebbero moltiplicare gli esempi nella considerazione dei fatti economici, specialmente nel campo dell'*assicurazione.*

§ 26. — I LIMITI ECONOMICI DEL RISPARMIO NEI CASI DI REDDITO TEMPORANEAMENTE DIMINUENTE.

Quali sono adunque i limiti che nell'assicurazione contro temporanea diminuzione futura del reddito, circoscrivono il fenomeno del risparmio? Essi sono dati dall'utilità presente di un bene paragonato all'utilità presuntiva che questo bene avrà

in un determinato periodo di tempo futuro. Se l'economia calcolerà che l'utilità del bene presente sarà maggiore nel tempo futuro sarà indotta al risparmio, se calcolerà l'utilità eguale il risparmio sarà indifferente, potrà avvenire o no a seconda delle circostanze secondarie che influiscono sul fenomeno, se l'utilità futura sarà calcolata minore è certo che nessuno si indurrà a risparmiare. Questi i limiti che incontra il fenomeno presso il perfetto edonista, ma questi limiti sono sorpassati o non raggiunti nella vita ordinaria da una parte perchè non tutti gli uomini sono perfetti edonisti, e da un'altra perchè le circostanze esterne possono mandare errato il calcolo dell'economia previggente. Si può concludere che il risparmio considerato in sè e per sè astrattamente non è una virtù, ma che lo è solo quando si verifica nei limiti economici.

§ 27. — Dimostrazione colle scale mengeriane.

Una dimostrazione semplice ed elegante della nostra teoria sull'economicità o non economicità del risparmio la si può ottenere numericamente applicando le *scale Mengeriane*. Supponiamo infatti, come risulta dalle tavole sotto, che una data economia possegga un reddito tale da poter soddisfare nell'anno presente 1894 a 10 bisogni (numeri romani X–I) fra loro in ordine d'importanza decrescente, nelle loro gradazioni particolari (numeri arabici 10–1). Essa vuole provvedere per l'anno futuro 1895, in cui prevede una diminuzione od una mancanza assoluta del suo reddito, risparmiando, e rinuncierà infatti nel 1894 alle ultime soddisfazioni eguali a 1, 2, 3 risparmiando 27 unità di ricchezze. Se nell'anno 1895 essa avrà solo 6 unità del suo reddito essa potrà applicare le 27 unità risparmiate alle soddisfazioni dei bisogni VII. VI. V. IV, ed a soddisfazioni eguali a 7. 6. 5. 4. Questo risparmio noi lo potremo con ragione chiamare *economico,* perchè se confrontiamo la somma delle soddisfazioni a cui ha dovuto rinunciare nel 94 a quelle ch'egli ha potuto conseguire nel 95,

la somma ultima è evidentemente maggiore. Applicando le scale Mengeriane ci sembra quasi inutile avvertire la relatività delle cifre in questione, la cui importanza non è assoluta ma variante nei diversi casi della vita pratica. I numeri che stanno a destra della linea intersecante la scala, rappresentano le unità di ricchezza risparmiate, che in questo caso sono appunto 27.

REDDITO E RISPARMIO NELL'ANNO 1894

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I
10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
9	8	7	6	5	4	3	2	1	
8	7	6	5	4	3	2	1		
7	6	5	4	3	2	1			
6	1	5	3	2	1				
5	4	3	2	1					
4	3	2	1						
3	2	1							
2	1								
1									

REDDITO NEL 1895

X	IX	VIII	VII	VI	V
10	9	8			
9	8				
8					

USO DEL RISPARMIO NEL 1895

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I
–	–	–	7	6	5	4	3		
–	–	7	6	5	4	3			
–	7	6	5	4	3				
7	6	5	4	3					
6	5	4	3						
5	4								
4									

Il fenomeno poi risulta più evidente e chiaro quando supponiamo che nell'anno 1895 l'economia non possa contare su alcun reddito, si trovi cioè affatto nell'indigenza (caso che avviene frequentemente presso le classi lavoratrici), allora le unità di ricchezza tolte a soddisfazioni di ultima importanza vengono invece ad applicarsi alle soddisfazioni dei bisogni primi dai quali la vita ed il benessere dipendono. Così seguendo ancora l'ipotesi prima, lo schema cambia:

INDIGENZA COMPLETA NEL 1895										USO DEL RISPARMIO NEL 1895									
X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I	X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	10	9	8	7	6	5	4			
–	–	–								9	8	7	6	5	4				
–	–	–								8	7	6	5	4					
–	–	–								7	6	5	4						
–	–									6	5	4							
										5	4								
										4									

Il caso invece del Risparmio *non-economico* spicca subito facendo l'ipotesi che nel 95 l'economia possa disporre di un reddito maggiore (per esempio di 21 unità) e che nel 94 risparmi per esempio per 40 unità. Lo schema si trasforma così:

REDDITO E RISPARMIO NELL'ANNO 1894

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I
10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
9	8	7	6	5	4	3	2	1	
8	7	6	5	4	3	2	1		
7	6	5	4	3	2	1			
2	5	4	3	2	1				
5	4	3	2	1					
4	3	2	1						
3	6	1							
2	1								
1									

REDDITO NELL'ANNO 1895

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I
10	9	8	7	6	5				
9	8	7	6	5					
8	7	6	5						
7	6	5							
6	5								
5									

USO DEL RISPARMIO NELL'ANNO 1895

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I	
–	–	–	–	–	–	4	3	2	1	0
–	–	–	–	–	4	3	2	1	0	
–	–	–	–	4	3	2	1	0		
–	–	–	4	3	2	1	0			
–	–	4	3	2	1	0				
–	4	3	2	1	0					
4	3	2	1							
3	2	1								
2	1									
1										

Come si vede la somma minore delle soddisfazioni che si viene ad ottenere nell'anno 1895 è evidente in questo caso, il sacrificio che si è fatto è più grande delle soddisfazioni ottenute e quindi il risparmio può dirsi *anti-economico.*

Seconda forma — Risparmio per un aumento temporaneo di bisogni.

§ 28. — La ripartizione dell'astensione nei diversi periodi.

Questa forma comunissima anch'essa di risparmio suppone che a reddito fisso pure l'economia prevegga che in un periodo futuro sorgerà qualche nuovo bisogno oltre ai bisogni esistenti. La considerazione teorica però di questo caso presenta qualche complicazione perchè potrebbe farsi l'obbiezione che essendo il reddito fisso sarebbe inutile ricorrere al risparmio, perchè il sacrificio delle ultime soddisfazioni si potrebbe fare nel tempo futuro quando il nuovo bisogno viene a nascere. Ma una più attenta considerazione può ricondurre il fenomeno al caso prima considerato, sebbene con un processo edonistico diverso.

Prendendo un esempio facciamo l'ipotesi di un proprietario di cartelle dello Stato il quale gode un reddito annuo di L. 2000, ch'egli ripartisce ancora come nell'esempio precedente facea l'agricoltore citato. Egli è certo che nell'anno venturo dovrà per impegni gravissimi intraprendere un viaggio che gli verrà a costare al minimo L. 800: con quali criteri egli sarà indotto a risparmiare?

L'economia di cui parliamo è al certo indotta pensando ad un determinato periodo di tempo futuro a ricostruire una scala di bisogni, diversa dalla scala normale od abituale che le consente il reddito di cui dispone. I nuovi bisogni che essa prevede si allineeranno adunque in ordine perfettamente decrescente

secondo i loro gradi d'intensità fra i bisogni abituali. Ora se l'economia volesse soddisfare a questi nuovi bisogni col reddito futuro che è certa di avere nel periodo futuro considerato, è evidente che di mano in mano a seconda del numero e dell'importanza dei nuovi bisogni futuri dovrà rinunziare alle soddisfazioni degli ultimi bisogni ed alle ultime soddisfazioni di bisogni comuni. Ma col mezzo del risparmio si apre all'economia un mezzo più economico di soddisfazioni, una soddisfazione dei nuovi bisogni ottenuta con un *costo* molto minore, colla rinuncia cioè di soddisfazioni meno importanti.

Così nel nostro caso concreto supponiamo che il nostro proprietario di cartelle rinunci per esempio in quest'anno alle ultime soddisfazioni a cui egli è abituato spendendo le ultime L. 400 del suo reddito, risparmi cioè L. 400 rinunciando al lusso dei divertimenti e rinunciando L. 100 per ciascun altro bisogno. Nell'anno venturo se egli vorrà compiere il suo viaggio che gli è di assoluta necessità e che richiede la somma di L. 800 rinuncierà anche in quell'anno alle ultime soddisfazioni a cui ha rinunciato in questo anno, e si troverà così possessore della somma che assolutamente gli occorre per soddisfare a questo nuovo imperioso bisogno.

Come si vede in questo caso di reddito fisso bisogna sempre tenere calcolo anche del periodo in cui il nuovo bisogno nasce e si dovrà ripartire il risparmio fra i due periodi affinchè il fenomeno si verifichi economicamente. È chiaro poi che facciamo l'ipotesi di 2 soli periodi e fra loro facciamo intervenire il confronto, ma che le considerazioni svolte sin'ora non cambierebbero se si supponessero diversi periodi succedentisi. Il risparmio in questo caso non si dovrebbe addossare ad uno od a pochi periodi, ma si dovrebbe ripartire egualmente fra tutti i periodi, in modo da rinunciare soltanto alle ultime soddisfazioni che il reddito fisso può dare in ciascun periodo.

§ 29. — L'erronea ripartizione dell'astensione nei diversi periodi.

Il fatto ora del risparmio *anti-economico* nel caso di un reddito fisso è subito avvertito nell'estrema ipotesi che si voglia soddisfare completamente ad un bisogno nuovo che si prevede in un periodo futuro soltanto col risparmio, il che equivale soddisfare ad un futuro bisogno solo col reddito di un periodo presente o di un solo periodo o di pochi periodi. Nè gli esempi di questi *risparmi anti-economici* mancano nella vita pratica, chè anzi è forse questa la categoria di risparmio che presenta maggiori casi di *anti-economicità*. I *limiti* adunque segnati al risparmio in queste ipotesi sono sempre dati dalle ultime soddisfazioni che si possono avere nei due periodi da considerarsi, nel periodo in cui il risparmio avviene e nel periodo in cui il risparmio si applica per la nascita di nuovi bisogni. Le ultime soddisfazioni a cui si rinuncia nel periodo presente, nel periodo di formazione del risparmio, non devono mai essere superiori alle soddisfazioni ultime a cui si provvede col risparmiato nel periodo futuro, siano queste soddisfazioni dovute e domandate da nuovi bisogni, o da bisogni già esistenti e costanti a cui l'economia è abituata.

§ 30. — Dimostrazione colle scale mengeriane.

Anche qui una dimostrazione colle scale Mengeriane farà meglio avvertire il fenomeno.

Supponendo che nel 1895 i bisogni si raddoppino nell'ordine che vediamo nella tavola, è chiaro che le parti del reddito supposto costante verranno applicate alle soddisfazioni dei bisogni più importanti, e che solo le prime 54 soddisfazioni avranno luogo.

REDDITO E RISPARMIO NEL 94

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I
10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
9	8	7	6	5	4	3	2	1	
8	7	6	5	4	3	2	1		
7	6	5	4	3	2	1			
6	5	4	3	2	1				
5	4	3	2	1					
4	3	2	1						
3	2	1							
2	1								
1									

APPLICAZIONE DEL RISPARMIO E FABBISOGNO NELL'ANNO 1895

X	IX ½	IX	VIII ½	VIII	VII ½	VII	VI ½	VI	V ½	V	IV ½	IV	III ½	III	II ½	II	I ½	I
10	9 ½	9	8 ½	8	7 ½	7	6 ½	6	5 ½	5	4 ½	4	3 ½	3	2 ½	2		
9	8 ½	8	7 ½	7	6 ½	6	5 ½	5	4 ½	4	3 ½	3	2 ½					
8	7 ½	7	6 ½	6	5 ½	5	4 ½	4	3 ½	3	2 ½							
7	6 ½	6	5 ½	5	4 ½	4	3 ½	3	2 ½									
6	5 ½	5	4 ½	4	3 ½	3	2 ½											
5	4 ½	4	3 ½	3	2 ½													
4	3 ½	3	2 ½															
3	2 ½																	

Ora se nel periodo 94 noi risparmiamo 19 unità di ricchezze per poterle applicare nel periodo 95 è chiaro che il risparmio sarà *economico* perchè rinunciando a soddisfazioni eguali a 2 ed a 1 vengo a soddisfare bisogni la cui importanza è eguale a $3\,^1/_2$ a 3 ed a $2\,^1/_2$. Come si vede il problema è ricondotto ancora al caso precedente, perchè è naturale che il reddito del 95 sarà prima applicato ai bisogni di maggiore importanza, ed allora il calcolo si fa tra i bisogni minori che rimangono scoperti nel 95 e le ultime soddisfazioni alle quali si può provvedere nel 94.

Il caso del risparmio *anti-economico* appare ora in modo manifesto dalla seguente tabella:

REDDITO E RISPARMIO NEL 1894

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I
10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
9	8	7	6	5	4	3	2	1	
8	7	6	5	4	3	2	1		
7	6	5	4	3	2	1			
6	5	4	3	2	1				
5	4	3	2	1					
4	3	2	1						
3	2	1							
2	1								
1									

FABBISOGNO ED APPLICAZIONE DEL RISPARMIO NELL'ANNO 1895

X	IX 1/2	IX	VIII 1/2	VIII	VII 1/2	VII	VI 1/2	VI	V 1/2	V	IV 1/2	IV	III 1/2	III	II 1/2	II	I 1/2	I
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3	2 1/2	2	1 1/2	1
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3	2 1/2	2	1 1/2	1	
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3	2 1/2	2	1 1/2	1		
–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3	2 1/2	2	1 1/2	1			
–	–	–	–	–	–	–	–	3	2 1/2	2	1 1/2	1						
–	–	–	–	–	–	3	2 1/2	2	1 1/2	1								
–	–	–	3 1/2	3	2 1/2	2	1 1/2	1										
–	3 1/2	3	2 1/2	2	1 1/2	1												
3	2 1/2	2	1 1/2	1														
2	1 1/2	1																
1																		

Qui si verifica la estrema ipotesi in cui si volessero soddisfare a tutti i bisogni del 1895 adoperando parte di reddito del 1894; il risparmio appare a prima vista anti-economico. Infatti per ottenere soddisfazioni eguali a 3 1/2, 3, 2 ed 1 l'economia è obbligata ad astenersi da soddisfazioni di ben maggiore importanza, la cui intensità è data dai numeri 6, 5, 4. Nè occorre che l'ipotesi estrema del coprimento di tutti i bisogni del 95 si verifichi perchè il risparmio diventi anti-economico; nel fattispecie, per esempio, il risparmio comincia a diventar tale appena si adoperano i beni che nel 94 servivano per soddisfazioni eguali a 4 per impiegarli nel 95 a soddisfazioni eguali a 3.

CAPITOLO III.

RISPARMIO DI CAPITALE O DI VALORE.

§ 31. — I CASI DI FORMAZIONE DI REDDITO PER MEZZO DEL RISPARMIO.

Se teoricamente era necessario considerare i casi in cui un'economia può disporre di un reddito fisso per la soddisfazione dei propri bisogni, ben più importante e più pratico è il caso in cui il reddito dell'economia è reddito temporaneo, durabile cioè per limitati periodi economici più o meno determinati. Il caso primo di un reddito perpetuo si potrebbe incontrare nelle società evolute presso quelle economie che non producono esse stesse di mano in mano il proprio reddito, ma che usufruiscono un reddito dovuto al lavoro altrui o dovuto a proprio lavoro avvenuto in altri tempi. Ci riferiamo ai casi comuni di ricchi possessori di cartelle di rendita, possessori di capitali di prestito, di vecchi impiegati che godono una pensione, ecc., ecc. — Ma la maggior parte dei redditi sono il prodotto di un'industria, provengono annualmente da un processo produttivo. Se noi dovessimo considerare nel suo complesso il reddito di un popolo, la cosa ci apparirebbe più chiara ed evidente, perchè tutto quello che il popolo può consumare e consuma difatti annualmente dovette essere prodotto, e si può considerare come frutto della industria nazionale.

Ma se il reddito proviene da un atto produttivo è certo che il reddito per la singola economia che viene producendolo e che lo gode, è fenomeno essenzialmente temporaneo. O i mezzi produttivi verranno in un tempo futuro a mancare, o l'economia non potrà più col sopraggiungere degli anni applicarsi alla produzione, o l'economia avrà desiderio di godere un reddito senza ulteriore lavoro godendo i frutti del lavoro passato, o l'economia ancora vorrà avere un reddito maggiore per soddisfare ad uno sviluppo progressivo di bisogni pur lavorando quanto prima. Per ovviare a questi ostacoli, per raggiungere questi fini l'economia deve trovare una fonte di reddito diversa da quella che egli attualmente sfrutta — ora egli ottiene un reddito dalla produzione, nel futuro egli lo vuole conseguire dal *capitale*. Il capitale noi sappiamo che può essere prodotto da ulteriore produzione, ma se supponiamo che l'economia non possa ulteriormente produrre più di quanto essa produce nel presente, e se supponiamo ancora che l'economia possa diminuire l'attuale consumo di reddito, è evidente che l'unico mezzo per la formazione del *capitale,* questa fonte futura di reddito, sarà il *risparmio*. Si tratta ora di determinare in quali casi la formazione del *capitale* dovuto al *risparmio* è atto economico ed in quali casi è atto anti-economico; si tratta cioè di stabilire, come abbiamo fatto nelle ricerche antecedenti, i limiti economici del risparmio rivolto alla formazione dei capitali.

Anche qui due casi teorici ci si presentano di diversa importanza. Il capitale si formerà per ovviare all'inconveniente della *temporaneità* del reddito presente, si formerà per un periodo futuro d'indigenza, affinchè cessata la produttività dell'economia, questa possa godere ancora di un reddito proveniente da altra fonte: in questo caso dal capitale formato pel risparmio. O il capitale si formerà perchè contribuisca ad aumentare il reddito presente, supposto fisso, concorra anch'esso alla formazione del reddito attuale, e quindi contemporaneamente ad allargare i limiti entro i quali può avvenire il risparmio, oppure a

soddisfare nuovi bisogni siano questi bisogni mediati od immediati.

I bisogni cioè possono anche essere bisogni di produzione che in ultima analisi si risolvono in bisogni immediati: infatti il capitale può essere richiesto a scopi di produzione, ma la produzione maggiore che si ottiene col capitale è sempre rivolta a soddisfare bisogni nuovamente nati e cresciuti.

Prima forma — Formazione di reddito per futura indigenza.

---

§ 32. — La formazione del risparmio in un'organizzazione economica socialista e in un'organizzazione capitalistica.

Nella vita sociale frequentissimi sono i casi di formazione di un patrimonio il quale possa poi servire come fonte di reddito. Per il nostro fattispecie noi dobbiamo supporre un'economia che attualmente goda un reddito dovuto per esempio ad una sua attività economica, dovuta cioè ad un atto produttivo a cui essa partecipi, e supporre che l'economia in questione preveda che in un tempo più o meno lontano la sua attività non potrà più esplicarsi e che essa sarà così affatto priva di reddito. Questo per esempio è il caso d'un impiegato il cui reddito è costituito dal suo stipendio, ma che sa che questo reddito gli verrà presto a mancare quando raggiunta una certa età sarà per legge collocato a riposo. Questo è il caso dell'industriale, che dalla sua industria trae un certo reddito, e che vuole ritirarsi dal commercio appena avrà raggiunto una certa età. Quale sarà il calcolo di queste economie nel risparmiare?

Il risparmiatore in questo caso dovrà sempre paragonare

il reddito attuale col reddito futuro ch'egli potrà conseguire dalla nuova fonte ch'egli viene producendo, dalla massa cioè di capitale ch'egli viene formando. Come premessa del risparmio noi dobbiamo anzitutto supporre che i beni attuali risparmiati si possano convertire in capitali. È certo che in uno stadio poco sviluppato dell'economia, in un'economia naturale per esempio, questa forma di *risparmio* non potrà aver luogo, perchè molti beni non potranno essere convertiti in capitali nè tanto meno venir conservati. Ma col sopraggiungere dell'economia monetaria sviluppantesi ulteriormente nell'economia creditizia, qualunque bene può essere trasformato in moneta, ed il valore quindi di tutti i beni può venir capitalizzato, conservato, tramandato a tempi futuri. Questa premessa però della possibilità di conservare un bene pel tempo futuro non è la sola perchè il risparmio in questa forma che consideriamo venga ad attuarsi — il bene risparmiato deve anche essere convertito in capitale, deve cioè poter essere applicato alla produzione, od al commercio, deve diventare esso stesso fonte di reddito, e questa è la seconda premessa per l'effettuazione del fenomeno.

L'economia deve essere sicura, risparmiando di poter cioè *capitalizzare* il *valore* del bene risparmiato al saggio dell'interesse corrente. Il risparmio in questo caso si potrebbe benissimo chiamare *risparmio di valore;* questa somma di valore risparmiato può diventare essa stessa fonte di reddito. Ora è la somma del reddito che viene prodotto dalla somma del valore risparmiato, non quest'ultima somma, che entra nel calcolo edonistico del risparmiatore, perchè con questa somma di reddito egli potrà soddisfare a certi suoi bisogni, e l'importanza ch'egli attribuisce a questi bisogni dovrà paragonarsi col sacrificio che egli sopportò nel costituire il valore necessario a trarne quel determinato reddito.

È chiaro che noi ora siamo indotti a studiare la forma più comune che si presenta nella società attuale, in cui predomina l'organizzazione capitalistica. Se noi immaginassimo una società

in cui la proprietà della terra e dei capitali fosse abolita, se noi facessimo cioè l'ipotesi d'uno stato socialista, è evidente che non potremmo parlare di reddito sgorgante dal patrimonio accumulato. Il risparmio allora assumerebbe la forma semplice di accumulo di beni diretti, e questi beni dovrebbero essere applicati al consumo in ordine all'importanza delle diverse soddisfazioni nei successivi periodi economici. Se per esempio lo Stato socialista pagasse il lavoro con boni rappresentanti il valore corrispondente alle ore di lavoro, questo valore dovrebbe essere consumato da un perfetto edonista, ripartendolo egualmente per tutto il tempo probabile di sua vita fra le soddisfazioni più importanti. L'economia cioè dovrebbe calcolare l'ammontare del valore che essa potrebbe guadagnare nel tempo in cui le è possibilitato o le piace lavorare, e dividersi questa somma fra le diverse soddisfazioni di bisogni in ordine decrescente a cui vuol provvedere per tutto il tempo probabile della sua vita.

§ 33. — L'altezza del reddito nuovo come limite del risparmio.

Ma nella vita ordinaria, nel sistema attuale capitalistico, l'elemento che determina il valore del patrimonio o dell'accumulo di beni, non essendo questo accumulo quasi mai costituito di beni diretti, si è l'utile che può dare questa massa di beni quando sia impiegata in qualche impiego produttivo, si è il reddito che può sgorgare da questo impiego. Per stabilire infatti il valore d'un immobile o di un capitale mobile si capitalizza il reddito o l'interesse, ed appunto al saggio corrente degli interessi si deve tener conto parlando del valore d'una massa di beni accumulati.

Nel nostro calcolo adunque si deve partire dall'ipotesi d'un saggio d'interesse comune, generale in tutti i rami d'industria e che si prevede duraturo anche per i tempi futuri in cui il valore risparmiato verrà applicato alle produzioni, verrà cioè usato

per trarne il reddito che rappresenta. E per semplificare l'analisi supporremo anche che solo alla fine d'un certo periodo il capitale che si viene risparmiando non possa dar reddito, per non complicare il calcolo considerando l'influenza degli interessi composti nell'aumento e formazione del capitale stesso.

Ricorriamo all'esemplificazione: facciamo il caso d'un impiegato che all'età di 40 anni gode e può godere d'uno stipendio di L. 5000 che gli verrà a cessare fra 10 anni, perchè raggiunta l'età di 50 anni egli sarà collocato a riposo. Con queste L. 5000 egli potrebbe soddisfare ad una certa serie di bisogni, ma egli come previggente, pensando all'avvenire, limita il consumo del suo reddito, spendendo annualmente solo L. 2000 e ne risparmia annualmente 3000. Supponendo ora che il tasso dell'interesse sia del 10 % è chiaro che l'economia in questione potrà calcolare che mettendo per esempio ad una cassa di risparmio le sue L. 3000 disporrà subito nel primo anno di un reddito nuovo di L. 300. Facendo lo stesso calcolo ogni anno e conservando sempre le medesime proporzioni tra il consumo ed il risparmio, è chiaro che dopo 5 anni per esempio il risparmiatore potrà calcolare su un reddito di L. 1500, dopo 7 anni su un reddito di L. 2100 e dopo 10 anni raggiunto il tempo del riposo egli avrà formato un reddito di L. 3000. Procede correttamente il calcolo dell'edonista?

Il risparmiatore nella formazione del nuovo capitale e corrispondentemente del nuovo reddito, deve pensare alle soddisfazioni di bisogni a cui egli verrà provvedendo in futuro. Ora la somma di queste soddisfazioni sarà eguale o meglio proporzionale alla somma di mezzi che si hanno in possesso per soddisfare questi bisogni, sarà cioè proporzionale al reddito formato col risparmio. Allora è evidente che il risparmiatore nel suo calcolo dovrà paragonare la somma delle soddisfazioni presenti dei bisogni attuali a cui provvede, colla somma delle soddisfazioni future a cui può provvedere col capitale che viene formando — dovrà in altre parole paragonare, se supponiamo

dello stesso numero e della stessa importanza i bisogni che premono l'economia in questione nei due periodi, l'altezza del reddito presente che egli spende limitatamente per poter risparmiare, coll'altezza del reddito nuovamente formato. Il processo di formazione del capitale per mezzo del risparmio si formerà appena che la somma del nuovo reddito tratto dal nuovo capitale eguaglia il reddito che effettivamente spende l'economia nel tempo presente.

Infatti se torniamo al nostro impiegato è chiaro ch'egli spendendo solo 2000 lire del suo reddito, non potrà soddisfare che ad una serie determinata di bisogni che saranno i più importanti per il perfetto edonista. Le soddisfazioni minori a cui egli potrebbe provvedere con le altre 3000 lire del suo reddito, egli le trasporta nel futuro, perchè prevede che ad ogni capitalizzazione ch'egli fa di L. 3000 egli si mette in grado di ottenere un reddito che gli procurerà per tutta la vita alcune soddisfazioni della massima importanza, necessarie non solo al proprio benessere, ma anche alla propria esistenza e che per conseguenza acquistano un valore maggiore delle soddisfazioni a cui egli rinuncia. Ma a poco a poco aumentando la capitalizzazione e con questa il reddito, vediamo che dopo il 7° anno di risparmi il nostro impiegato ha disponibile un reddito di 2100, un reddito cioé eguale a quello ch'egli attualmente gode. È chiaro che se fino a questo punto il risparmio si può chiamare *economico* perchè il risparmiatore ha sempre rinunziato a soddisfazioni di ordine inferiore per provvedere a soddisfazioni di ordine più elevate o di maggior importanza, d'ora innanzi un successivo *risparmio* richiederebbe che l'economia si privasse di certe soddisfazioni presenti per mettersi in grado nel futuro di godere soddisfazioni sempre meno intense e di minor importanza ch'egli si procaccerebbe coll'aumento del reddito. Nel nostro esempio l'impiegato continuando a consumare 2000 lire di reddito, rinuncierebbe ad un ulteriore sviluppo de' suoi bisogni nel presente per avere questo sviluppo nel futuro.

In questo caso però prima che il risparmio si possa chiamare *anti-economico* deve passare per altri stadi.

Quando l'altezza dei redditi è eguale nei due periodi e per conseguenza le soddisfazioni di bisogni a cui si provvede sono della stessa importanza, l'economia indifferentemente potrebbe o godere tutto completo il suo reddito nel presente o continuare il risparmio per avere le ultime soddisfazioni nel futuro. Per un certo tempo adunque il risparmio si potrebbe dire *indifferente* ed esempi si danno di questi risparmi nella vita pratica. Tante volte si continua a risparmiare pel futuro, perchè si pensa che un più largo sviluppo di soddisfazioni dei bisogni è più consentaneo col crescere dell'età, mentre in un'età più giovanile si addice di più l'astinenza, ed il corpo è più atto alle privazioni. Ma se il nostro impiegato fosse un perfetto edonista, giunto al punto in cui il risparmio diventa indifferente, cioè al 7° anno, dovrebbe aumentare gradatamente ed annualmente il proprio consumo, per esempio fino a L. 2500 per l'8° anno e capitalizzare le 2500 che risparmia, fino a 3000 lire nel 9° anno e capitalizzare allora solo 2000 lire, e così di seguito cercando sempre di pareggiare nei due periodi, presenti e futuri, l'altezza dei due redditi. Che se invece il nostro impiegato continuasse a risparmiare nelle proporzioni di prima, è chiaro che dopo per esempio 20 anni egli avrebbe formato un reddito eguale a quello che potrebbe presentemente godere, eguale cioè a L. 5000 e per conseguenza i suoi risparmi sarebbero inutili e si potrebbero chiamare *anti-economici.*

E qui osserviamo che risparmi anti-economici di questa categoria possiamo facilmente trovarne nella vita pratica e questo per una certa legge che governa il consumo, per cui i consumi si mostrano piuttosto stabili, consuetudinari per le diverse economie. L'uomo previggente che ha cominciato a risparmiare e che s'è messo per conseguenza su un tenore di vita modesta, senza troppo sfarzo nè lusso, non si indurrà facilmente ad allargare i propri consumi col crescere della sicurezza ch'egli ha

per l'avvenire e col crescere del suo patrimonio. Egli continuerà nel suo tenore di vita abituale, continuerà a risparmiare, ad accumulare capitali e redditi, e farà contemporaneamente atti *anti-economici*, risparmi cioè non necessari anzi svantaggiosi.

§ 34. — Cause influenti sul limite del risparmio nella formazione dei redditi.

Nella vita pratica bisogna inoltre ricordare che altre circostanze vengono ad affrettare il limite entro il quale il *risparmio* è da considerarsi atto economico. Una di queste circostanze si è la forza risparmiatrice dell'economia previggente; chiameremo così lo stimolo e la volontà che ha il risparmiatore di diminuire il proprio consumo presente per creare dei capitali. È chiaro che maggiore sarà questo stimolo e quindi minore la somma delle soddisfazioni a cui nel presente l'economia provvede, e maggiore la quantità di reddito risparmiato, tanto più presto arriverà il limite oltre il quale il risparmio diventa prima *indifferente* poi *anti-economico*. Un'altra circostanza sta nell'altezza più o meno grande del tasso *dell'interesse* o per meglio dire nell'altezza del profitto che il risparmiatore può trarre dalle somme o capitali ch'egli risparmia. Se il tasso *dell'interesse* per riferirci alla moneta, forma sotto la quale avvengono quasi tutti i risparmi, è basso e poco rimuneratore è evidente che il risparmiatore dovrà impiegare maggior tempo a raggiungere il *limite economico* del risparmio; se invece questo tasso sarà alto, il limite verrà presto raggiunto. Finalmente un'ultima circostanza influente ad affrettare la formazione e l'aumento del capitale e conseguentemente del reddito, si è il calcolo che fin'ora abbiamo trascurato dell'*interesse composto*. Perchè non bisogna far astrazione dalla realtà dei fenomeni, e noi sappiamo che di mano in mano che l'economia risparmia, da questi risparmi sgorga un

reddito che può essere alla sua volta capitalizzato, affrettando così l'aumento del reddito complessivo ed il *limite economico* del risparmio.

§ 35. — Dimostrazione grafica.

Se ora noi vogliamo concludere ed illustrare le considerazioni sopra esposte con le configurazioni grafiche per mezzo delle *scale Mengeriane*, la cosa non presenta alcuna difficoltà anche per questa serie di fenomeni riferentisi alla formazione di reddito nuovo per mezzo del risparmio.

Per vedere il processo edonistico che segue il risparmiatore, bisogna pensare ch'egli sarà indotto a presupporre un periodo medio di esistenza in cui egli non potrà godere più d'alcun reddito e per il quale egli deve pensare nel presente. Se ammettiamo questo periodo medio eguale a 10 anni, è chiaro ch'egli nella sua mente distribuirà le unità di ricchezza risparmiate annualmente, supponiamo 27, per i 10 anni previsti d'indigenza ed a seconda dell'importanza dei bisogni. Allora si avrebbero le seguenti tabelle: supponendo che gli anni d'indigenza cominciassero a trascorrere dal 1900 e che l'economia risparmiatrice distribuisce le unità risparmiate di ricchezza sempre tra le più alte soddisfazioni.

1900			1901			1902			1903			1904		
X	IX	VIII	X	IX	VIII	X	IX	VIII	X	IX	VIII	X	IX	VIII
10	9		10	9		10	9		10	9		10	9	
9			9			9			9			9		

1905			1906			1907			1908			1909		
X	IX	VIII	X	IX	VIII	X	IX	VIII	X	IX	VIII	X	IX	VIII
10	9		10	9		10	9		10	9		10	9	
9			9			9				9		9		

Sintetizzando si può dire che col risparmio p. es. dell'anno 1895 capitalizzando cioè le 27 unità di ricchezze in quest'anno risparmiate, l'economia verrà ad assicurarsi per tutta la vita la soddisfazione dei bisogni X e IX nei 3 gradi della loro massima importanza. E così di seguito per la soddisfazione dei bisogni VIII, VII, ecc., servirebbe il risparmio dell'anno successivo. Come è evidente queste scale potrebbero valere nel caso di un accumulo di beni diretti, quando si trattasse d'impiegare direttamente l'accumulo nella soddisfazione dei bisogni futuri. E sarebbe questo il caso tipico di risparmio in un'economia socialistica.

Se noi invece abbiamo riguardo al reddito dovuto a capitali o a patrimoni, abbiamo cioè riguardo al fenomeno come si verifica presentemente nell'organizzazione sociale capitalistica, possiamo dire che il calcolo dell'economia è facilitato per la permanenza del *patrimonio* che non viene a consumarsi nelle applicazioni future, ma che resta intatto pure fornendo periodicamente un reddito. Allora è sempre al tasso dell'interesse che bisogna badare e la rappresentazione grafica varia come si può vedere nelle tavole seguenti.

Supponiamo infatti che un'economia risparmi 27 unità di ricchezza, rinunciando alle ultime soddisfazioni della scala, la cui importanza si vede eguale ad 1, 2, 3 e facciamo ancora la ipotesi, prescindendo dal calcolo degli interessi composti, che il reddito che si ottiene capitalizzando le 27 unità sia eguale a 3 unità.

Ora si supponga che l'economia voglia risparmiare per 20 anni consecutivi, perchè dopo 20 anni verrà completamente ad estinguersi la fonte attuale di reddito. Avremo le seguenti scale nelle quali il risparmio è *atto economico* perchè rinunciando a soddisfazioni, la cui importanza è eguale a 1, 2, 3, si viene provvedendo pel futuro a soddisfazioni la cui importanza si valuta a 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4.

REDDITO E RISPARMIO NEGLI ANNI 1895-1915

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I
10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
9	8	7	6	5	4	3	2	1	
8	7	6	5	4	3	2	1		
7	6	5	4	3	2	1			
6	5	4	3	2	1				
5	4	3	2	1					
4	3	2	1						
3	2	1							
2	1								
1									

APPLICAZ. E REDDITO NEGLI ANNI 1916....

DEL RISPARMIO DI 1 ANNO

X	IX	VIII
10	9	
9		

DEL RISPARMIO DI 2 ANNI

X	IX	VIII	VII
10	9	8	
9	8		
8			

DEL RISPARMIO DI 7 ANNI

X	IX	VIII	VII	VI	V
10	9	8	7	6	5
9	8	7	6	5	
8	7	6	5		
7	6	5			
6	5				
5					

DEL RISPARMIO DI 9 ANNI

X	IX	VIII	VII	VI	V	IV
10	9	8	7	6	5	4
9	8	7	6	5	4	
8	7	6	5	4		
7	6	5	4			
6	5	4				
5	4					
4						

Ma procedendo nel calcolo, perchè abbiamo supposto che la nostra economia vuole risparmiare sempre nelle stesse proporzioni per 20 anni, ecco le scale come risultano per i successivi periodi:

APPLICAZIONE E REDDITO NEGLI ANNI 1916....

DEL RISPARMIO DI 12 ANNI										DEL RISPARMIO DI 18 ANNI											
X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II		X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I		
-	-	-	-	-	-	-	3	2		-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	0	
-	-	-	-	-	-	3				-	-	-	-	-	-	-	2	1	0		
-	-	-	-	-	3					-	-	-	-	-	-	2	1	0			
-	-	-	-	3						-	-	-	-	-	2	1	0				
-	-	-	3							-	-	-	-	2	1	0					
-	-	3								-	-	-	2	1							
-	3									-	-	2	1								
3										-	2	1									
										1											

In questi casi è evidente che se per alcuni anni il risparmio si può chiamare indifferente, esso appare subito *anti-economico* dopo il decimo o l'undecimo anno perchè si rinunciano a soddisfazioni di maggiore importanza di quelle che si potevano godere.

Seconda forma — Formazione di capitale per ottenere un aumento di reddito.

§ 36. — Le due speci di capitale formate dal risparmio.

In questi casi il reddito attuale si può considerare come fisso: l'economia prevedendo nuovi bisogni od uno sviluppo ulteriore dei bisogni presenti vuole ingrossare il proprio patrimonio per trarne un reddito maggiore e questo vuol fare per mezzo del risparmio.

Ora si presentano due fattispecie, perchè il *capitale* così formato pel risparmio può immediatamente ed una volta procurare un aumento di reddito, può cioè sparire nell'atto produttivo ricomparendo solo trasformato nel nuovo prodotto, come per esempio avviene di una somma di denaro, o invece può darsi il caso che il capitale ottenuto col risparmio possa produrre un aumento di reddito duraturo per alcuni periodi od anche per tutta la vita dell'economia, come sarebbe il caso d'una macchina, d'un edificio, ecc.

Il calcolo edonistico del risparmiatore presenta alcune differenze nei due fattispecie a seconda che si tratti di capitali circolanti o di capitali fissi, differenze che importa analizzare separatamente.

A) Formazione di capitale circolante per mezzo del risparmio.

§ 37. — I LIMITI DELLA FORMAZIONE DEL CAPITALE CIRCOLANTE.

Un aumento di reddito che contribuisca ad un'ulteriore soddisfazione di bisogni, si può ottenere e si ottiene nella massima parte dei casi mediante un processo produttivo. Ora noi sappiamo che se nella produzione concorre un capitale, il processo produttivo si può compiere con una spesa minore di forze, cioè con un costo minore, sebbene il processo produttivo resti allungato per la ragione che l'economia produttrice deve prima procurarsi il capitale necessario. È questo l'effetto della produzione capitalistica (1). Nella serie dei beni che la natura esterna ci offre e che noi dobbiamo procurarci per la soddisfazione dei nostri bisogni, alcuni servono all'immediata soddisfazione del bisogno, e si dicono beni di 1° ordine, altri servono a procacciarci i beni di 1° ordine e questi si dicono di 2° ordine, altri

(1) *Böhm-Bawerk* Op. cit., pag. 81 e seguenti.

alla lor volta ci procacciano questi beni di 2° ordine, e così via si avranno beni di 3° e 4° ordine, si avrà una serie di categorie che andrà sempre più estendendosi collo sviluppo della civiltà d'un popolo e col progresso nei processi tecnici produttivi (1).

Ora il problema nostro si è quello di determinare i limiti entro i quali l'economia avrà vantaggio a procurarsi per mezzo del risparmio un bene di ordine superiore per applicarlo alla produzione, il che non si ottiene che trasformando un bene di primo ordine già pronto al consumo in bene di ordine superiore. Il problema adunque si è di determinare quali sono i limiti che incontra il risparmio nella formazione dei capitali produttivi.

Noi sappiamo che il bisogno di capitali può essere diverso a seconda della funzione che il capitale compie nella produzione perchè o il capitale può essere indispensabile per l'atto produttivo il quale senza di esso non avrebbe luogo — raccolta di materia prima e di mezzi alimentari per sostentare le forze durante il periodo della produzione, — oppure il capitale non entra nel processo produttivo che per facilitare ed aumentare la produzione-macchine. — Ma in tutti e due questi casi l'economia che ha di mira la formazione o viceversa l'acquisto del capitale, di fronte alla perdita, al sacrificio, al costo che deve subire per ottenere questo acquisto, contrappone il vantaggio ch'essa potrà in futuro conseguire coll'impiego del capitale. Per la nostra ricerca si tratta di determinare quali e quante parti di reddito l'economia sarà disposta a rinunciare, per applicare queste parti all'acquisto di un capitale il cui impiego in un processo produttivo gli frutterà un aumento di reddito.

§ 38. — Un'apparente contraddizione della legge del valore.

Studiamo adunque il caso in cui si cerchi per mezzo del risparmio di formare un capitale circolante per applicarlo alla

(1) *Menger*. Grundsätze, pag. 7 e seg.

produzione: scopo del risparmiatore è chiaro sarà quello di aumentare nel periodo successivo il suo reddito (1). Qui si verifica appunto il caso di una rinuncia a soddisfazioni superiori, per applicare i beni risparmiati a soddisfazioni di minore importanza. È evidente infatti che se un' economia non ha altro mezzo per aumentare il suo reddito che la rinuncia a parte del reddito presente, supposto fisso il reddito anche nei seguenti periodi, è evidente diciamo che questa economia rinuncierà a soddisfazioni maggiori di quelle ch' egli potrà nel futuro godere. Perchè le ultime soddisfazioni ch' egli ha nel presente le potrebbe avere anche nel periodo futuro essendo la quantità di reddito nei due periodi eguale, e quindi se in questo futuro periodo applica ulteriori beni ed ottiene ulteriori soddisfazioni, queste saranno minori delle ultime soddisfazioni attuali a cui bisogna rinunciare per risparmiare. Si deve allora concludere che tutti i risparmi fatti sotto queste condizioni sono atti anti-economici? è la teoria in contraddizione con tutto quello che accade nella vita pratica?

Per mezzo della legge d'economicità che noi indaghiamo nel risparmio, facilmente si può giungere ad una giustificazione della teoria del valore che fonda il suo principio sull'utilità, rimovendo una delle contraddizioni principali che si è fatto alla teoria stessa.

Si disse che la teorica considera i fenomeni economici molto diversamente da quello che succede nella pratica realtà; perchè se fosse vero che il valore risiede nell'utilità, e che l'utilità viene a diminuire con ogni aumento di beni, con ogni successivo incremento di soddisfazioni, si dovrebbe giungere alla conclusione che il valore, il quale incarna ed esprime il grado dell' utilità,

(1) Lo scopo potrebbe anche essere quello d'aumentare il proprio patrimonio. Ma il patrimonio s'accresce per accrescere il reddito, e noi allora dobbiamo trattare i beni patrimoniali come capitali fissi, la cui utilità cioè (rappresentata dal reddito) continua per tutta la vita dell' economia.

viene a diminuire tutte le volte che il patrimonio cresce, il che contrasta alla più comune osservazione, calcolandosi generalmente il valore di un patrimonio dalla grandezza di questo (1). Ma come egregiamente ha dimostrato il Wieser si deve tener conto che il valore è una semplice grandezza positiva che può avere quindi due direzioni, una in un senso positivo, l'altra in un senso negativo. Quando per ogni soddisfazione ulteriore dovuta ad una nuova applicazione di beni cresce la somma delle soddisfazioni totali, allora è chiaro che ogni aumento di patrimonio arrecherà utile, e la direzione del valore sarà positiva. Quando comincierà la scala negativa invece, ogni aumento di bene applicato ad una soddisfazione ulteriore di un bisogno porterà diminuzione alla soddisfazione totale. Nella pratica, nella massima parte dei casi che s'incontrano nella vita reale, le singole economie si trovano in una condizione tale per la limitazione dei beni, che la scala del valore è sempre positiva, e quindi ogni aumento di patrimonio è da attribuirsi ad utile, ad aumento di valore (2). Ora per noi importa osservare che il fenomeno del risparmio metterà in luce queste due direzioni che assume il movimento del valore di fronte all'utilità ed alla grandezza del patrimonio, potendosi col risparmio esattamente misurare la quantità di vantaggi che un aumento patrimoniale arreca, confrontandola colla quantità positiva di beni che contribuiscono alla formazione di questo aumento.

§ 39. — Un aumento temporaneo di reddito dovuto a risparmio economico o a risparmio anti-economico.

Nella vita pratica abbiam detto ci si presentano numerosi esempi di questi risparmi che hanno per iscopo un aumento

(1) *Menger.* Grundsätze, pag. 73.

(2) *Wieser.* Op. cit., pag. 27 e seguenti.

temporaneo di reddito. Operai che risparmiano sul loro tenue salario stentando, rinunciando a soddisfazioni della massima importanza, per procurarsi un piccolo fondo con cui cominciare un'industria; piccoli proprietari od industriali che risparmiano per procacciarsi qualche po' di concime, qualche giornata di lavoro altrui da applicare al proprio fondo, qualche piccola macchina da introdurre nel loro stabilimento. Il concime, il lavoro maggiore introdotto nelle coltivazioni, il piccolo motore acquistato per la piccola industria, metteranno il risparmiatore è vero in grado di aumentare il proprio reddito per l'anno venturo o per gli anni prossimi, ma questo aumento di reddito non andrà a beneficio che di soddisfazioni meno importanti a quelle che s'è obbligato a rinunciare per costituire il capitale. Dovremo senz'altro concludere che in tutti questi casi il risparmio è *anti-economico?* (1)

Esemplifichiamo. — Un piccolo agricoltore abbia un reddito di L. 600 ch'egli ottiene coltivando direttamente il suo piccolo fondo. Ora egli pensa che potrebbe aumentare il suo reddito se egli potesse impiegare nel suo terreno una certa quantità di concime, supponiamo equivalente a L. 200. A questo fine egli rinuncia alle ultime soddisfazioni che egli è solito d'ottenere con il suo reddito, e risparmiando appunto L. 200 compera il concime e l'applica nelle sue produzioni. — Il campo gli rende nel futuro anno 1000 lire, con un guadagno adunque di L. 400 di fronte al consueto prodotto. Le soddisfazioni maggiori ch'egli potrà ottenere colle L. 400, supereranno al certo le soddisfazioni più intense è vero, ma di minor numero a cui ha dovuto rinunziare nell'anno precedente, ed il risparmio sarà perfettamente

(1) « La conseguenza della formazione dei capitali, rispettivamente l'applicazione di dati beni come capitali, è un'elevazione del valore dei beni di fronte allo stato di valore che s'avrebbe da un uso immediato di godimento » *Sax.* Grundtegung, pag. 320. Veggasi ancora a pag. 317, 18, 19.

economico. Se supponiamo invece che il prodotto maggiore che egli trae dal fondo sia solo uguale a L. 250, è molto probabile che la somma delle soddisfazioni ottenute coll'aumento di L. 250 nel nuovo anno, essendo queste soddisfazioni d'importanza decrescente di fronte alle soddisfazioni a cui è solito soddisfare, è molto probabile diciamo che questa somma non sia superiore alla somma delle soddisfazioni rappresentate dalle 200 lire che egli ha risparmiato per acquistare il concime. In questo caso il risparmio sarà *anti-economico.*

Colle scale Mengeriane il fenomeno risulta così. Supponendo che il risparmiatore abbia un reddito che gli permetta di applicare 6 unità di ricchezze (per esempio ogni unità sia uguale a L. 100) nell'ordine dei bisogni rappresentati dalla 1ª scala, e che risparmiando 2 di queste unità per formare un capitale, questo gli frutti nel successivo periodo produttivo 4 altre unità di ricchezze, avremo le seguenti applicazioni:

REDDITO 1894		REDDITO 1895
X IX VIII		X IX VIII VII
10 9 8		– – – 7
9 / 8	Risparmio: 2 unità	– – 7
/ 8		– 7
		7

in cui si vede che il valore delle 2 unità risparmiate è eguale a $(8.2) = 16$, mentre il valore nuovamente ottenuto è eguale a $(7.4) = 28$.

Supponendo invece che le 2 unità risparmiate applicate alle produzioni diano solo due unità supplementari; si avrebbe:

1894			1895			
X	IX	VIII	X	IX	VIII	VII
10	9	8	–	–	–	7
9	8		–	–	7	
8			–			

in cui il valore risparmiato sarebbe eguale a 16, ma il valore guadagnato sarebbe solo eguale a 14, e quindi il risparmio sarebbe *anti-economico.*

Possiamo quindi concludere che il risparmio il quale ha per iscopo la creazione d'un capitale circolante è economico quando la somma delle soddisfazioni d'importanza minore, a cui si può provvedere col prodotto ottenuto dall'impiego del capitale, è maggiore della somma delle soddisfazioni a cui si è obbligati rinunciare, sebbene queste soddisfazioni siano d'ordine superiore. L'atto del risparmio invece sarà anti-economico quando sommando le nuove soddisfazioni a cui l'economia si può dare in conseguenza dell'impiego del capitale, queste non equivalgono in importanza la somma delle soddisfazioni a cui si è rinunciato.

Come si vede in questo caso non si deve aver riguardo all'importanza delle singole soddisfazioni paragonate nei diversi e successivi periodi, ma alla loro somma (1).

(1) « Il nuovo bene di godimento ottenuto con capitale deve per lo meno avere il valore ch'era posto nella formazione del capitale e nella cooperazione del capitale. Questo fino a quando l'individuo concepisce economicamente il futuro » *Sax.* Grundlegung, pag. 328

B) Formazione di capitale fisso o aumento patrimoniale per mezzo del risparmio (1).

§ 40. — La durata del capitale come elemento di computo.

L' ipotesi ultima che noi dobbiamo considerare si è la creazione di un capitale fisso dovuto al risparmio. È evidente che nel calcolo l' elemento principale che dovrà considerarsi sarà la lunghezza del tempo per cui il capitale nuovamente creato potrà funzionare. Se trattasi di ottenere una macchina, questa potrà considerarsi duratura per un periodo più o meno lungo, se trattasi d' un edificio o d' una fabbrica la sua utilità sarà ancora espressa considerandola nella serie degli anni della sua probabile esistenza. Ma sempre l'utilità del capitale dovrà essere moltiplicata pel tempo della sua durata (2). Se infine facciamo l'ipo-

---

(1) « L'espressione di « formazione del capitale » — dice *Kleinwächter* — può anche essere assunta nel senso di aumento di un patrimonio capitalistico presente. Allora il problema è: in qual modo s'aumentano le risorse patrimoniali esistenti nelle mani dei singoli? Qui allora sottentra la questione della divisione dei beni nell'economia sociale, perchè il processo d'aumento capitalistico presso i singoli, sta in istretta relazione col processo generale della produzione e divisione delle ricchezze. » *Kleinwächter*, Volkswirth. Production (Schönberg, 1890) pag. 197, 8. Ma è evidente che noi non allarghiamo la questione al punto di invadere il campo della distribuzione. Noi vogliamo soltanto teoricamente rischiarare il modo con cui un'economia può aumentare il proprio patrimonio col *risparmio*, senza riguardo alla specie d'investimento del risparmiato. La spiegazione varrebbe di conseguenza anche per un'economia singola o per un'economia singola socialistica, astraendo dall'attuale organizzazione economica della società.

(2) « Il valore di un capitale deve essere misurato secondo due direzioni: a seconda del grado di piacere ed a seconda della durata dell' utilità — mentre il valore di un bene di uso viene misurato secondo una sola direzione: a seconda del grado di piacere ch'esso procura » *Launhardt* (Begründung, pag. 5).

tesi che la somma di valore risparmiata sia espressa in denaro e che questo denaro possa trovare subito un impiego nel campo dei prestiti ad un determinato tasso d'interesse abbiamo innanzi a noi un capitale la cui durata possiamo considerare perpetua. E così l'economia spinta da quel desiderio di migliorare le proprie condizioni di esistenza — come s'esprime Smith — sarà indotta a risparmiare per aumentare il proprio patrimonio. Come si vede in questo caso abbiamo per iscopo l'aumento di patrimonio che corrispondentemente equivarrà ad un aumento di reddito e questo aumento di reddito in ultima analisi si risolverà in una quantità maggiore di soddisfazioni.

Man mano che il patrimonio cresce e corrispondentemente cresce il reddito, l'economia potrà procurarsi un maggior numero di soddisfazioni; ora se l'aumento del patrimonio avviene per mezzo del risparmio per stabilire se l'atto è economico od anti-economico, bisognerà confrontar fra loro la somma delle soddisfazioni a cui l'economia è obbligata rinunciare nel presente colla somma delle complessive soddisfazioni che l'aumento di patrimonio le può procacciare. Il calcolo cioè anche questa volta non deve avvenire tra l'importanza delle soddisfazioni presenti a cui si rinuncia e l'importanza delle nuove soddisfazioni future a cui l'aumento di patrimonio mette in grado di soddisfare, ma colla somma totale delle soddisfazioni che si potranno ottenere col complessivo reddito aumentato. Questa diversità di calcolo risulta dal fatto che l'economia aumentando il proprio patrimonio crea la possibilità d'un aumento di soddisfazioni che non è temporaneo ma duraturo per alcuni successivi periodi economici, o anche per tutta la sua vita. Quindi l'economia avrà interesse a risparmiare sino a che la somma totale di soddisfazioni nei diversi periodi in cui il reddito è aumentato trovasi in proporzione maggiore della somma delle soddisfazioni a cui essa è costretta a rinunciare per ottenere l'aumento — quando la somma o il valore dei beni risparmiati — quindi delle rispettive soddisfazioni — sono eguali o superano

la somma totale delle soddisfazioni che si possono ottenere col reddito aumentato, un aumento successivo di quest'ultimo per mezzo del risparmio sarà *anti-economico* perchè l'economia non farà che rinunciare ad una somma maggiore per una somma minore di soddisfazioni.

§ 41. — Il risparmio economico ed il risparmio anti-economico.

Un imprenditore, un operaio, un lavoratore in genere vuol procurarsi una macchina la quale potrà funzionare in un determinato processo produttivo per 3 anni senza ch'egli sia costretto ad alcune spese di manutenzione, quest'ultima ipotesi la facciamo per semplificare il calcolo. Supponiamo ancora come si può vedere dalle tavole Mengeriane sotto, che l'acquisto della macchina in questione il lavoratore possa farlo rinunciando alle 4 ultime soddisfazioni che il suo reddito attuale gli permette. Come si vede nel fattispecie la somma delle soddisfazioni a cui si rinuncia è eguale a 28, ma la somma delle soddisfazioni che l'economia può avere nei 3 anni successivi per un aumento di reddito annuale eguale a 12, è maggiore della somma delle soddisfazioni a cui ha rinunciato. Ed in questo caso il risparmio è perfettamente economico.

1894					1895						1896						1897					
X	IX	VIII	VII		X	IX	VIII	VII	VI		X	IX	VIII	VII	VI		X	IX	VIII	VII	VI	
10	9	8	7		–	–	–	–	6		–	–	–	–	6		–	–	–	–	6	
9	8	7			–	–	–	6			–	–	–	6			–	–	–	6		
8	7				–	–					–	–					–	–				
7				R = 28	–						–						–					

Se invece la macchina avesse solo la durata di 2 anni è chiaro che l'economia ottenendo solo una somma di soddisfa-

zioni eguale a (12.2) = 24, di fronte alla rinuncia di 28 soddisfazioni farebbe un atto di risparmio anti-economico.

Ora invece d'una macchina o di un bene la cui produttività abbia durata limitata, supponiamo che il risparmiatore abbia investita la ricchezza risparmiata in un bene produttivo la cui durata si possa considerare perpetua. Ma questa perpetuità del reddito potrebbe anche essere un elemento trascurabile per il perfetto edonista: solo un'economia altruistica potrebbe pensare anche al vantaggio che i figli ed i nipoti trarrebbero per tutti i tempi da un reddito perpetuo. Invece nella generalità dei casi l'economia penserà ad un periodo medio di vita, nel quale gli sarà possibile di godere il reddito del suo patrimonio formato con atti di risparmio (1). È chiaro allora che nel confronto tra il costo e l'utilità d'un atto di risparmio noi dovremo moltiplicare per avere il 2° termine, cioè l'utilità complessiva del risparmio, il numero medio degli anni di probabile esistenza del risparmiatore, per l'altezza del reddito che il patrimonio novellamente accumulato può dare.

---

(1) Scrive il *Wieser:* ua perfetto edonista, ein Vollkommener Egoist, che computasse solo la durata della sua vita, dovrebbe computare il valore del fondo secondo la misura della durata veridica della sua vita — arriverebbe così ad una determinata stima e s'avrebbe sempre una determinata cifra di valore. Ma chi sull'utilità derivante dal possesso comprende anche i figli e le generazioni future, dovrebbe necessariamente arrivare ad una grandezza infinita. *Wieser*. Der naturliche Werth, pag. 154.

PARTE TERZA

IL RISPARMIO
NELLA CIRCOLAZIONE MONETARIA

CAPITOLO PRIMO.

Il Risparmio e la Moneta.

§ 42. — La moneta come bene di risparmio.

In un'economia primitiva, nel così detto periodo d'*economia naturale,* pel quale tutte le società economiche devono passare, non sarà possibile il *risparmio* che per i *beni diretti,* atti cioè senz'altro a soddisfare un bisogno. È questa la forma semplice del *risparmio,* quale s' incontra anche presso gli animali, presso l'uomo primitivo e nelle società inferiori — risparmi costituiti da accumuli di provvigioni, da accumuli di frutta, di carni, di legna per ardere, ecc.

Ma nelle economie più elevate l'attività economica, quasi si potrebbe dire per una selezione naturale, s' indirizzerà a quei *beni* che si presentano più adatti alla funzione risparmiatrice. Ed innanzi tutto verranno di preferenza accumulati quei *beni* i quali per le loro qualità fisiche, per la loro intima natura, possono essere a lungo conservati senza subire deteriorazione nella loro utilità. Il processo di selezione si manifesterà inoltre nella tendenza di risparmiare quei *beni* che si presentano sul mercato come *beni istrumentali,* come beni cioè che per le loro proprietà possano facilmente venire scambiati con la maggior parte degli altri beni (1).

---

(1) *Menger* Grundsätze, pag. 250 e seg. ove spiega mirabilmente l'origine e la natura della moneta. *Pantaleoni* Op. cit. pag. 291 nota.

Ora essendo la *moneta* il bene istrumentale per eccellenza ed essendo anche il bene che meglio serve alla trasmissione nel tempo di qualsiasi valore, è chiaro che essa acquista un'importanza veramente capitale nel fenomeno del *risparmio.* Anzi un'ulteriore circostanza c'induce a non poter fare astrazione dalla moneta nel nostro tema, e questa circostanza è dovuta al servizio che rende la moneta nel computo dell'utilità, alla sua qualità di denominatore comune degli scambi, come indice comparativo di tutti i valori. Dovendo noi studiare come l'economia si comporta di fronte al *reddito,* la moneta acquista un'importanza preponderante, perchè con essa si esprimono tutti i movimenti ed in essa si risolve qualunque atto di scambio a cui un'economia può abbandonarsi. Nella pratica della vita adunque non deve far meraviglia se parlando di reddito, esso venga espresso nella generalità dei casi da una somma di denaro. E teoricamente crediamo corretto l'affermare che qualunque reddito richiede una determinata quantità di medio circolante per i diversi atti di scambio a cui dà luogo.

Si vede così a prima vista quale sia l'importanza pratica e teorica che acquista la moneta nel fenomeno del risparmio. Il quale si deve appunto ora studiare sotto un nuovo aspetto, in riguardo cioè alla massa monetaria che ricorre periodicamente in un'economia, formandone il suo reddito.

§ 43. — Le diverse funzioni della moneta.

Prima di procedere oltre, converrà dilucidare alcuni principi di statica e dinamica monetaria, la cui importanza, secondo noi, non fu ancora approfondita e completamente avvertita dagli scrittori, anche dagli specialisti in questa materia.

Vogliamo parlare della massa o scorta monetaria esistente su un mercato. Quando gli scrittori discorrono della quantità di moneta che in un determinato mercato ed in un determinato pe-

riodo occorre per soddisfare al bisogno di circolazione, trattano di questo bisogno in un modo astratto senza mai discendere ad un'analisi delle diverse direzioni del bisogno e per conseguenza delle diverse funzioni a cui deve servire il medio circolante.

Ora il bisogno di moneta non si può considerare come un tutto complesso, senza fraintendere, nei singoli casi pratici, le relazioni vere intercedenti, nel meccanismo degli scambi, tra un cambio e l'altro.

Il fabbisogno di moneta è determinato dalla *quantità* e *qualità* degli scambi che si vogliono effettuare su un mercato; la diversa qualità di questi scambi si risolve nelle diverse qualità di beni che vogliono essere fatti circolare. Nel fabbisogno monetario si è quasi sempre fin'ora studiato il lato *quantitativo* — resta a determinare quale è l'influenza che esercita sul mercato la *qualità* del fabbisogno (1).

Esiste una grande categoria di scambi, certo la più grande fra tutte, che ha per oggetto beni che soddisfano immediatamente ad un bisogno, beni cioè che vengono destinati al consumo. Questi beni, che chiameremo *beni di consumo,* appena scambiati vengono applicati dall'economia che li ha acquistati alla soddisfazione d'un bisogno più o meno immediato. Questi beni sono detti anche *beni diretti* o di primo ordine, ed è chiaro che anche i beni complementari possono entrare in questa categoria purchè non richieggono altre trasformazioni per essere applicati

(1) Una distinzione che tiene conto anche del lato *qualitativo* del fabbisogno l'incontriamo anche in *Walras.* Egli distingue e crede utile distinguere per i bisogni dell'analisi, quella quantità di moneta che serve alla circolazione tra i produttori e la quantità invece che serve al risparmio (pag. 1336) — si distingue così un mercato di servigi produttori ed un mercato di prodotti (pag. 1337) — ad ogni istante una parte della moneta di circolazione sarà assorbita dal risparmio, ed una parte della moneta di risparmio sarà rigettata nella circolazione del credito (pag. 1337). *Leone Walras,* Teoria matematica della ricchezza sociale (Biblioteca dell'Economista, Serie 3ª, Vol. 2) Memoria 3ª: Equazioni della produzione.

Vi sono invece beni che non vengono destinati al consumo, ma che si fermano per un tempo più o meno lungo presso una economia e che vengono da questa acquistati per aumentare la massa di beni disponibili che essa si trova di possedere. Questi beni noi li chiameremo *beni patrimoniali.* O essi vengono applicati alla produzione, direttamente dai proprietari o indirettamente — cedendoli cioè ad altra economia; oppure vengono usati dai rispettivi proprietari. Appartengono a questa categoria i terreni, le case, le macchine, in una parola tutti i *capitali* applicati a qualche processo produttivo, e tutti i beni di godimento usati e posseduti come patrimonio dalle diverse economie.

Ora i beni appartenenti a queste due categorie, possono essere oggetto di circolazione, ma la loro potenza circolatoria è di diversa specie. I beni di consumo per la loro natura sono soggetti ad una circolazione più rapida, passano facilmente da una in un'altra economia, da uno all'altro luogo. I beni patrimoniali invece sono per natura immobili, soggetti a lenta circolazione, essendo questa influenzata dal diverso grado di distribuzione sociale delle ricchezze. Il bisogno di circolazione dei beni di consumo è necessario per l'esistenza stessa delle diverse economie, massime predominando la divisione del lavoro; una società al contrario potrebbe egualmente sussistere anche se i beni patrimoniali non circolassero mai e restassero perpetuamente in possesso della stessa economia (1).

---

(1) La distinzione dei beni che noi accettiamo se non si ricollega completamente alle solite categorie teoriche, pure ha il grande vantaggio di rispondere agli usi ed alle consuetudini della vita pratica. È certo che la presente classificazione non corrisponde a quella della scuola classica che considera i *beni di consumo* in contrapposto ai *prodotti applicati a successiva produzione,* cioè ai *capitali.* Piuttosto noi ci avviciniamo, senza però confonderci, al concetto che il *Menger* ha dei capitali — e questa affinità di veduta la si deve cercare nello sforzo fatto di riprodurre nelle categorie teoriche, il più possibilmente, lo stato reale della vita pratica. v. *Menger,* Zur Theorie des Kapitals (Conrad's Jahrbücher, 1888).

Anche la moneta risente di questa duplice direzione che lo scambio sociale acquista in una società fondata sul principio della proprietà privata. E la scorta monetaria esistente in un determinato momento in un determinato paese, si biforca e va ad alimentare, si potrebbe dire, due mercati speciali, due diverse speci di circolazione: la circolazione dei beni di consumo e la circolazione dei beni patrimoniali. Ma questa circolazione patrimoniale, abbiam detto, avviene in due modi distinti: o il patrimonio circola effettivamente da un'economia all'altra o viene solo ceduto temporaneamente dai proprietari ad altre economie. Nella prima ipotesi si comprendono tutti i casi in cui v'è reale alienazione di beni patrimoniali: in cui o l'acquisto di beni patrimoniali di consumo o di beni patrimoniali capitalistici si fa in modo irrevocabile, e questo è il caso p. es. della compera di una casa, di un terreno, di una macchina, di qualunque altro capitale da applicarsi alla produzione. Nella seconda ipotesi invece comprenderemo tutti i fenomeni a cui dà luogo il credito: un bene patrimoniale cioè viene ceduto temporaneamente dal rispettivo proprietario ad un'altra economia. E evidente allora che occorrendo moneta anche per la circolazione di questi beni possiamo teoricamente stabilire che avuto riguardo al lato economico, alle funzioni proprie della moneta, tre saranno i mercati principali monetari: il mercato dei beni di consumo, il mercato dei beni patrimoniali, ed il mercato di credito.

E qui è da avvertire una curiosa influenza che esercitano le diverse qualità di scambio, dovuta alla diversità dei beni da scambiarsi, sulla natura economica della moneta. Anche la moneta, a seconda che viene dedicata all'uno o all'altro mercato di beni permutabili, acquista il carattere dei beni a cui serve d'intermediario. La causa è evidente — perchè la moneta non è che il simbolo rappresentativo del valore che fa circolare. Quindi se la moneta è usata per lo scambio dei beni di consumo, diventa essa stessa un bene di consumo; se invece viene applicata nel mercato dei beni patrimoniali e dei beni di

credito essa diventa e bisogna trattarla come parte del patrimonio dell'economia che l'ha in possesso: come capitale diretto o come capitale di credito.

Riepilogando, la quantità di medio circolante, esistente in un determinato paese, si può considerare come divisa in tre grandi categorie che vanno ad alimentare tre mercati distinti, come sono distinti i fabbisogni di moneta che essi rappresentano. I tre fabbisogni hanno leggi particolari e stanno fra loro talvolta in antitesi, talvolta armonicamente dipendono l'uno dall'altro. Il fabbisogno di moneta per la circolazione dei beni di consumo è tanto più ampio quanto maggior numero di beni viene portato sul mercato e quanta minore è la velocità di circolazione del medio circolante. Diminuisce questo fabbisogno col diminuire della civiltà, coll'arrestarsi dei cambi, col lento progredire dell'industria, della divisione del lavoro e della produzione in generale. Il fabbisogno invece di moneta per la circolazione dei beni patrimoniali se è indice in una società del diverso grado di movimento del principio della proprietà privata, è anche l'evidente prova della stazionarietà o della trasmissibilità nella ripartizione sociale delle ricchezze. Nelle società in cui la ricchezza è cristallizzata nelle mani di alcune classi privilegiate e dominanti, il fabbisogno in moneta per la circolazione dei patrimoni sarà tenue e di nessun conto. Nelle società industriali sviluppate il continuo alternarsi delle fortune e la maggior libertà di impiego dei capitali, fanno si che passino i patrimoni più rapidamente da una mano all'altra. Anche il frazionamento delle fortune facilita ed aumenta queste circolazioni patrimoniali. Ed allora il fabbisogno in moneta anche nel mercato dei patrimoni aumenta, e noi assistiamo al fenomeno di una gran massa di medio circolante che si capitalizza, che diventa patrimonio, che rallenta il movimento circolatorio della moneta.

Queste le tendenze generali dei due fabbisogni monetari che un mercato presenta; per noi tuttavia quello che più importa precisare sono le conseguenze che nascono dalle reciproche in-

fluenze che intercedono tra il mercato monetario esistente per la circolazione dei beni di consumo, ed il mercato monetario che s'applica alla circolazione dei beni patrimoniali in ampio senso (1). Il fenomeno più appariscente che determina queste reciproche relazioni è il fenomeno del risparmio. Vediamo adunque come si determina e quali siano le conseguenze economiche del risparmio rispetto alla moneta.

§ 44. — I DIVERSI USI DELLA MONETA RISPARMIATA.

Nel nostro studio occorre fare una distinzione che sgorga spontanea dal diverso modo d'atteggiarsi del risparmio monetario di fronte al complesso dell'economia sociale. Il risparmio cioè in moneta può essere fatto in modo che la quantità di medio circolante risparmiata venga completamente tolta alla circolazione: la moneta risparmiata allora viene trattenuta nelle mani dell'economia risparmiatrice. O la moneta che un'economia risparmia sul proprio reddito, viene di nuovo lanciata nella circolazione, viene cioè ad assumere una nuova direzione nel congegno e meccanismo degli scambi. Nel primo caso si potrebbe dire che l'individuo e contemporaneamente la società fanno un risparmio della moneta esistente nella circolazione, limitando la quantità sua, impedendo cioè che una parte continui a funzionare. Nel secondo caso invece il risparmio avviene solo per l'individuo non per la società, che trova sempre disponibile in sè una determinata e preesistente quantità di moneta.

---

(1) Il distinguere le funzioni della moneta anche in questo lato qualitativo, ci può essere utile anche nella spiegazione di alcuni principi economici, uno fra questi, p. es., la diversa elevazione dei prezzi dei prodotti in seguito ad un deprezzamento della moneta, fenomeno che non ha raggiunto ancora una completa dimostrazione da parte degli economisti. *Loria*, Analisi, Vol. I, pag. 199, anche pag. 197 nota 2.

Come si può facilmente arguire le conseguenze individuali e sociali del risparmio devono essere ben diverse nei due casi. Ed anche l'indagine teorica ha avvertite queste differenze che il fenomeno presenta, talchè se da una parte abbiamo la teoria dei depositi disponibili che cerca determinare l'influenza dei tesoreggiamenti nel meccanismo degli scambi, dall'altra parte abbiamo i teorici che studiano gli effetti del risparmio monetario, quando la moneta risparmiata è impiegata produttivamente. Còmpito nostro nei capitoli seguenti sarà di riprendere i problemi che presentano le due direzioni che assume la moneta nei fenomeni di risparmio.

CAPITOLO II.

Il Risparmio ed i Tesoreggiamenti.

§ 45. — Gli hoards o i depositi disponibili.

Quando si parla di risparmio monetario e si pensa al caso in cui la moneta risparmiata viene sottratta assolutamente al mercato, corre subito alla mente la teoria dei depositi disponibili, intorno alla quale noi dobbiamo indugiare, e per l'importanza grande ch'ebbe ad acquistare nella storia della scienza, e perchè essa è talmente legata al nostro argomento che il trascurarla costituirebbe nella trattazione una grave lacuna.

L'esistenza dei depositi disponibili — hoards — avvertita per la prima volta dallo *Steuart*, acquista una vera importanza teorica con *Fullarton*, ed è poi ammessa da *Tooke*, da *S. Mill*, ed oggi ancora in tutta la sua ampiezza dal *Wagner*. Ma l'influenza che questi *depositi disponibili* esercitano sulla circolazione dei metalli preziosi non fu egualmente ammessa e giudicata dagli economisti; anzi in questi ultimi tempi si ebbe una forte reazione contro il modo di vedere di *Fullarton* e de' suoi seguaci, reazione iniziata in Germania dal *Roscher* e dal *Knies*, ed in Italia per la prima volta dal *Loria* (1).

(1) Non facciamo cenno degli scrittori che disconoscono perfino l'esistenza degli *hoards*: i fautori assoluti del *Currency principle* (scuola metallica), i difensori del principio teoretico dell'atto di *Peel* (lord *Over-*

Secondo noi questa reazione ha il torto di limitare la discussione alle asserzioni di *Fullarton* e dei teorici degli *hoards*, senza però discendere a fare una più ampia disanima sull'esistenza dei *depositi disponibili*, sulle loro cause ed origini, sulla loro funzione rispetto al medio circolante. Procedendo per nostro conto a questo studio, crediamo di poter ripresentare la teoria dei *depositi disponibili* non sotto una nuova forma, ma in una forma più ampia e razionale, collegando il fenomeno degli *hoards* agli altri fenomeni più generali della vita economica.

Due sono le questioni principali che s'incontrano nella risoluzione del problema scientifico dovuto all'esistenza dei *depositi disponibili*. La prima non avvertita dai fondatori della teorica degli *hoards*, concerne la etiologia del fenomeno — gli economisti che trattarono dell'argomento vollero innanzi tutto indagare la causa filosofica dell'*hoard*, o per meglio dire la causa sua economica, abbandonandosi a diverse e talvolta contraddittorie interpretazioni. La seconda questione verte sull'influenza che i *depositi disponibili* hanno sul medio circolante e sulla vita economica in generale d'una nazione — questione al certo più importante praticamente e che costituisce il vero pernio intorno al quale s'aggirano gli argomenti degli antichi fondatori e degli avversari della teorica.

Noi vedremo che attenendoci ai principi fondamentali, alle

---

stone, Mac-Culloch, Peel, ecc.). Vedremo innanzi come i fatti stessi dimostrino e non lascino dubbio alcuno sull'esistenza del fenomeno studiato.

La bibliografia che si riferisce all'argomento è la seguente: citiamo gli scrittori principali, accenneremo nel testo di mano in mano gli altri: *Steuart*, Pol. Econ. (II, 180, 189) — *Fullarton*, On the regulation of currencies (1845) — *Tooke*, History of prices — *S. Mill*, Principles, libro III, C. XXIV — *Wagner*, Die Geld und Credittheorie der *Peel* sche Bankacte, Wien, 1862 — Credito e banche in *Schönberg* — System der Zettelbankpolitik, 1863 — *Roscher*, System III, 182 — *Knies*, Der Credit (76) I, 284, 86 — *Loria*, Analisi della proprietà capitalistica, Vol. I, 187 e seguenti, 440 - 3, 518 e seguenti — Studi sul valore della moneta. Cap. III.

categorie e leggi elementari della scienza economica, verremo facilmente a dilucidare ed a risolvere le due difficoltà che il problema sembra presentare.

§ 46. — Opinioni intorno alle cause ed all'origine dei depositi disponibili.

Converrà adunque fermarci anzitutto ad un esame critico delle varie ipotesi che gli scrittori, i quali si occuparono dell'argomento, misero avanti per spiegare i modi di formazione dei depositi disponibili. Parte questa importante nella nostra ricerca perchè ha già dato luogo a tante confusioni ed equivoci.

Una prima spiegazione la si è cercata nella *circolazione* delle ricchezze. Il *Marx* trova una delle cause determinante l'*hoard* nelle condizioni appunto che presiedono al corso della moneta (1). Pel *Marx*, premesso che la massa corrente del numerario aumenta o diminuisce colle costanti fluttuazioni che sopporta la circolazione delle merci riguardo all'estensione, ai prezzi, alla velocità, è evidente che la massa corrente debba essere suscettibile di contrazione e di espansione; talvolta cioè una parte della moneta deve uscire dalla circolazione, talvolta rientrarvi. Quindi perchè la massa di denaro corrente corrisponda sempre al grado in cui la sfera di circolazione diviene satura, bisogna che la quantità d'oro e d'argento che realmente circolano, non sia che parte del metallo prezioso esistente in un paese; e questa condizione è adempiuta per mezzo della forma *tesoro* che assume il denaro. I serbatoi, secondo l'immagine dell'A., servirebbero contemporaneamente da canale di scarico e di irrigazione, così che i canali di circolazione non strariperebbero mai.

---

(1) *Marx*, Das Kapital. — Hamburg, 1883, pag. 108 e seg.

Questo modo di vedere è ammesso in certo qual modo tra gli altri anche dal *Wagner*, e condiviso dal *Nasse*. Pel *Wagner* (1) contribuiscono pure alla formazione dell'*hoard* le somme che provengono così dalla riduzione come dallo sviluppo degli affari e dai pronti ritiri dall'estero; sebbene questo non sia per l'A. il solo modo per cui viene l'*hoard* a formarsi. Il *Nasse* (2) trova che gli *accumulamenti* si fanno *naturalmente* quando il movimento industriale si arresta o si rallenta, e quindi occorre minore quantità di moneta circolante.

Ma se le considerazioni accennate fossero vere in tutta la loro estensione ed in tutti i casi, pur limitando il ragionamento al così detto *valore unitario* della moneta, si può notare che *Marx* e gli altri, facendo originare l'*hoard* dall'espansione e dal restringimento del movimento delle merci, presuppongono quasi un valore costante, inalterabile per il medio circolante, il quale non avrebbe più alcuna influenza sulla circolazione, perchè può scomparire da questa o riapparirvi, assorbito come è, o cacciato dall'*hoard*. È chiaro che il valore della moneta, se la sua quantità rimane costante in un determinato mercato, deve diminuire se diminuisce il numero delle merci che il medio fa circolare, e queste oscillazioni noi le vediamo continuamente nella pratica degli affari. Ma se applichiamo in modo assoluto l'intervento dell'*hoard*, come è interpretato da *Marx*, al mercato monetario, dobbiamo anche giungere ad un valore uniforme, sempre eguale e senza oscillazioni della moneta, il che è contro la realtà teorica e pratica.

Con ciò noi non pretendiamo escludere affatto l'ipotesi di *Marx*, specie come la troviamo formulata dal *Wagner* e dal *Nasse*. Il *deposito disponibile* potrà originare anche da una riduzione degli affari che lascia disponibile una certa quantità di moneta, quando però vi siano le vere cause che influiscono alla

(1) *Wagner*, Credito e banche in *Schönberg* (Bibl. dell'Econ. pag. 153).
(2) *Nasse*, Della moneta (Bibl. dell'Econ. Serie 3.ª Vol. II, pag. 402 e seg.).

costituzione di un *hoard*. Anzi dato in un mercato il bisogno più o meno esteso di *depositi disponibili*, la loro formazione potrà anche ridurre notevolmente gli affari ordinari, il che invece di costituire la causa dell'*hoard* potrà allora esserne l'effetto. In ogni modo più che la causa, la riduzione degli affari può essere considerata come condizione propizia, ma non necessaria, della formazione dell'*hoard*.

Pure rimanendo ancora nel campo della *circolazione*, il *Marx* assegna un'altra causa per cui i *depositi disponibili*, vengono a costituirsi. Dal momento — egli dice — che la produzione mercantile ha raggiunto un certo sviluppo, ogni produttore deve far provviste di denaro. Per comprare senza vendere, bisogna prima aver venduto senza comprare, e così si formano in tutti i punti che sono in relazione d'affari delle riserve di oro e di argento nelle proporzioni le più differenti. Ancora, quanto più la produzione mercantile si svolge e si estende, tanto meno la funzione di mezzo di pagamento della moneta, è ristretta alla sfera di circolazione dei prodotti. In ogni paese si stabiliscono alcuni termini generali, in cui i pagamenti vengono fatti in grandi proporzioni; quindi è resa necessaria l'accumulazione delle somme richieste per le date di scadenza, la cui massa è in ragione inversa della lunghezza dei periodi.

Le idee del *Marx* furono allargate ed espresse con forma acuta e sottile del nostro *Benini* (1). Per l'A. in ogni azienda bisogna distinguere due correnti per cui si muove la moneta: la corrente attiva e la corrente passiva. Ora a seconda delle industrie teoreticamente considerate dovremo avere *cumuli in formazione* di moneta — prima forma tipica di circolazione — e *cumuli di moneta in esaurimento* — seconda forma tipica di circolazione. — Siccome le diverse correnti in qualunque azienda non potranno avere simultaneità continua di movimento, così

(1) *Dr. Rodolfo Benini*, Le basi di una nuova teoria della circolazione (1887).

esse daranno luogo ad accumuli di moneta, prodotti necessari della circolazione odierna, i quali tenderanno sempre più ad ingrandirsi ed a rendere sempre più lento il loro formarsi ed il loro conservarsi man mano che l'azienda si arma di istrumenti più costosi e durevoli.

Ma anche questi ragionamenti, sebbene corretti e veri nella teoria e nella pratica, non spiegano la formazione dell'*hoard* e non ne possono dare la ragione quantitativa. Quando l'azienda in cui le correnti attive predominano sulle passive, viene a trovarsi con certi accumuli di moneta, non è ancor detto che questi accumuli siano conservati inattivi; essi potrebbero tosto essere investiti in nuovi processi produttivi. Allora l'*hoard* non sarebbe mai esistito, ed avremmo solo avvertito un caso di una maggiore velocità nella massa monetaria circolante, dovuta in questo caso ad un aumento negli affari che ha richiesto una diminuzione di *giacenza* del medio circolante (1). E nel secondo caso quando le correnti passive predominano in una azienda, non è certo detto che il cumulo necessario all'azienda per compiere un certo ciclo produttivo, sia eguale al capitale tutto che sarà impiegato in dato ciclo. Nella realtà dei casi anzi la somma necessaria ad una data produzione non è mai fin dal principio dell'atto produttivo posseduta per intero dall'imprenditore. Quanto agli accumuli fatti per pagamenti futuri è assurda l'ipotesi che gl'imprenditori in massa, comincino tanto tempo prima a sterilizzare il denaro in accumuli, a distrarlo da atti produttivi, a tenerlo rinchiuso nei loro scrigni. Lo stesso fatto di stabilirsi nella circolazione termini generali in cui i paga-

(1) Invero nelle ipotesi che viene studiando il *Benini* noi non possiamo mai trovare una vera forma di *hoards*, i quali non ancora formati vengono dissolvendosi ed applicati alla produzione, dando luogo anche ad un'industria speciale. Quello che il *Benini* chiama *hoard* sarebbe piuttosto il *capitale disponibile* avvertito da *Marx* nel processo produttivo di un capitale fisso a logoro parziale.

menti si effettuano, fa presagire e supporre che gli imprenditori invece di accumulare in anticipazione il denaro, procureranno al contrario di darsi a quegli atti produttivi, il provento dei quali venga appunto a percepirsi in quei determinati termini: ed allora l'*hoard* appare inutile e dannoso.

Qui finiscono le ipotesi sull'origine dei *depositi disponibili* ricercata nella circolazione delle ricchezze. Ma il *Marx*, forse non soddisfatto appieno dalle spiegazioni che dava del fenomeno studiato, trovava anche un'altra causa di formazione nel processo stesso produttivo. Per l'A. gli *hoards* sono alimentati e dalla reintegrazione parziale del capitale fisso e dai capitali complementari che sono necessari nell'intervallo che intercede tra la produzione e la vendita della merce e che vengono liberati al termine del periodo di circolazione. Ed anche qui dobbiamo rilevare l'errore in cui cade il *Marx*, errore osservato anche dal *Loria;* nessuna ragione c'induce a credere che quei capitali disponibili che hanno origine in quelle « necessarie assimetrie del processo produttivo » (Loria), siano piuttosto ritenuti inattivi nelle casse dei privati, che rimessi in circolazione nella forma del *prestito sussidiario*, come opina il *Loria* (1).

Si potrebbe adunque concludere la nostra disamina ripetendo quello che alcuni economisti scrissero: non essersi ancora trovata una causa generale determinante e spiegante gli *hoards*. Ma recentemente il *Loria* mise avanti una sua opinione, che ha appunto questo carattere di generalità e che importa esporre e considerare.

L'esistenza dei *depositi disponibili* per il *Loria* si spiega quando la si riannodi alla funzione capitalista della moneta, in quanto limite d'accumulazione: il freno dell'accumulazione dovuto alla moneta acquista cogli *hoards* una base più ampia ed

(1) *Marx*, Das Kapital II, 141 e seguenti 231-78 — *Loria*, Analisi, Vol. I, pag. 441 nota 1.

un'energia più efficace. I *depositi disponibili* renderebbero la moneta *costosa*, indipendentemente dalla quantità di moneta circolante e dalle influenze che risultano a diminuirla.

Tuttavia se noi possiamo ammettere in via teorica che tale sia l'effetto della moneta costosa, come pure della moneta accumulata negli *hoards*, è chiaro che l'effetto di un fenomeno non ne indica la causa. Intanto non è sempre vero, come avremo occasione di osservare innanzi, che il *deposito disponibile* rende la moneta indipendente dalla quantità sua circolante.

§ 47. — Funzione dei depositi disponibili.

Innanzi tutto vediamo cosa veramente si debba intendere per *deposito disponibile*. È ovvio che qui si deve solo ragionare di moneta metallica, differenziando così l'*hoard* da tutte le altre forme di *tesoreggiamento* che prendono aspetto diverso a seconda dei diversi organismi in cui nascono. Così nell'economia naturale, coi popoli cacciatori e pastori le riserve saranno composte di beni diretti: di provvigioni, d'istrumenti, di pelli o di armi. Ma col sottentrare dell'economia monetaria — fino a che questa si conserverà puramente tale — abbiamo la vera e pura forma dell'*hoard*, perchè la moneta come determinatrice dei valori, rappresenterà la potenza acquisitiva di qualunque bene. Sopraggiungendo il credito altri tesoreggiamenti o riserve possono verificarsi coi titoli di credito, ma queste forme di accumuli non si possono confondere cogli *hoards* (1). Dove è da avvertirsi che

(1) Nel senso oggettivo si potrebbe adunque accettare la definizione che dà il *Wagner* degli *hoards* « somme o masse metalliche — anche in verghe e moneta straniera — che non hanno pel momento un impiego negli affari e non si trovano nella *circolazione effettiva*, ma momentaneamente giacenti cercano un impiego e sono pronte ad essere impiegate. » Dove vogliamo fare due osservazioni. La prima concerne lo scopo

anche imperando l'economia creditizia nel suo più ampio sviluppo, pure l'accumulo o la riserva in moneta può aver luogo sebbene in altri limiti che dovremo poi indagare.

Ora noi sappiamo che ogni singolo mercato dovrà fare un certo approvvigionamento di medio metallico circolante che corrisponda a' suoi bisogni ed alla capacità sua economica: in ogni singolo mercato cioè avremo una determinata *massa-valore* di moneta (1). Ma le soddisfazioni a cui questa massa può provvedere saranno di doppio ordine: soddisfazioni attuali e soddisfazioni prospettive, prevedibili, previste e che si impongono in un'epoca presente. La massa esistente monetaria allora potremo considerarla divisa in due parti ben distinte e diversamente applicabili: una parte servirà alla circolazione presente dei beni, una parte sarà riservata a circolazioni future, a future soddisfazioni (2). Questa parte che deve essere conservata fuori della circolazione attuale, effettiva — se consideriamo la circolazione in un dato momento — è quella che costituisce gli *hoards*. Sopraggiunto il bisogno per cui l'*hoard* è stato formato, questo rientrerà nella circolazione effettiva, perchè il bisogno *prospettivo* è diventato bisogno *attuale*.

Come si vede per noi l'*hoard* è un caso di un fenomeno più

---

che viene attribuito all'*hoard* che qui resta indeterminato, quasi che il fenomeno nascesse accidentalmente senza una propria causa. La seconda riguarda alla massa metallica che deve costituire l'*hoard*, la quale deve essere usata e conservata come moneta per poter essere considerata nel nostro fenomeno. Avvertiamo questo perchè il *Marx*, allargando di troppo il concetto e la sfera dell'*hoard*, vi fa entrare anche i metalli i quali sono stati adoperati industrialmente ed ai quali in momenti critici si può ricorrere. *Marx*, Op. cit. Vol. I. pag. 103. Ma se questa eziandio può dirsi una forma di accumulamento di ricchezza, che può servire a future soddisfazioni, pure essa, non essendo formata da moneta, esorbita dal concetto di *hoard* inteso correttamente.

(1) *Messedaglia*, La moneta ed il sistema monetario in genere (Archivio di statistica Vol. VII, pag. 58).

(2) *Messedaglia*, Op. cit., Vol. VI, pag. 26.

generale e comprensivo, vogliamo accennare al fenomeno della diversa applicazione che può essere e deve essere data da una economia, che agisca da perfetto edonista, ad un ammasso di beni distribuendo il loro consumo nel tempo a seconda dell'importanza delle soddisfazioni a cui vuole provvedere.

Volendo pertanto procedere ad un'analisi della funzione che l'*hoard* esercita nell'economia monetaria, saremo pur sempre tratti a discorrere dei divérsi scopi dei *depositi disponibili*, che è quanto dire ad una classificazione delle soddisfazioni prospettive a cui può servire la moneta. Ora il principio che noi mettiamo a base della formazione dell'*hoard* acquista tanti e cosi diversi sviluppi in tutto il campo della vita economica, che la maggior parte degli economisti ragionando degli scopi degli *hoards* non s'accorda: alcuni li attribuiscono a cause accidentali, altri a cause locali, quasi nessuno, abbiamo detto, li riannoda ad una causa generale e costante. La stessa scuola di *Fullarton* che attribuisce all'*hoard* quasi unico scopo, quasi unica causa della propria esistenza, il pagamento internazionale in caso di bilancia sfavorevole, fu accusata di erroneità, e noi diciamo meglio di unaliteralità. Perchè se l'*hoard* serve molte volte per i pagamenti internazionali, evitando uno spostamento di numerario da mercato a mercato ed una conseguente rivoluzione nei prezzi, pure questo non è la sola funzione dei depositi disponibili, sebbene sia stata la prima azione dell'*hoard* avvertita teoreticamente (1).

Invece si deve ricollegare il fenomeno economico che si concretizza nel *deposito disponibile* con la serie delle soddisfazioni prospettive cui l'*hoard* tende provvedere. La moneta essendo il bene istrumentale per eccellenza per l'acquisto di qualsiasi altro bene, tutte le future soddisfazioni potranno entrare nella sfera

(1) Lo stesso *Fullarton* ammette che i *dd.* hanno influenza anche nella circolazione interna. Op. cit. pag. 141.

che comprende gli scopi dell'*hoard*. Così avremo accumuli di moneta che avranno per iscopo la soddisfazione di *bisogni prospettivi normali* quali risultano dalla sfera ordinaria dei movimenti della vita economica. In tutte le branche dell'attività economica, tanto nella *produzione* — accumuli di moneta per essere trasformati in capitali, o accumuli risultanti dal processo produttivo come indica Marx — che nella *circolazione* — pagamenti sia tra aziende private che tra mercati a termine, specie quando si tratti di scambio a credito o a termine — e persino nella *distribuzione* — accumuli pel trasferimento del diritto di proprietà su beni patrimoniali — si potrà incontrare una causa di *hoard*, si potra cioè aver riguardo ad un bisogno prospettivo che trae origine da un fatto ordinario di questi diversi atteggiamenti della vita economica. Avremo poi accumuli di moneta che avranno per iscopo *soddisfazioni prospettive anormali* che si preveggono anche se le soddisfazioni attualmente sono indeterminate. Finalmente avremo accumuli per soddisfare ai cosidetti bisogni di capitale; l'*hoard* servirà allora alla formazione ed al movimento del capitale. È certo che anche all'epoca presente quasi tutti i capitali all'atto della loro formazione, si traducono in moneta. Quando p. es. un'economia ha di mira la formazione d'un capitale: istrumenti, provvigioni, ecc. non si dà a riunire e ad accumulare a poco a poco quelle provvigioni o parte di quegli istrumenti, ma traducendo tutto il loro valore in moneta, viene a formare la somma sufficiente che potrà poi essere scambiata col capitale richiesto. Ora l'ufficio di accumulazione che la moneta, sotto la forma di *hoard*, conserva, se anche diversifica nei vari tempi prendendo nuovi atteggiamenti e movimenti, pure è importantissimo in tutta la vita economica e degno di considerazione (1).

---

(1) *Messedaglia*, Op. cit. Vol. VI, pag. 35 — *Roscher*, Op. cit. — *R. B. Chapmann*, Memorandum alla Conferenza monetaria di Parigi (Seduta 5ª, App. I).

Questi diversi *bisogni prospettivi* non si impongono tutti egualmente, colla stessa intensità e nello stesso tempo ad una economia, ma si presentano a gradazioni diverse e con diversa esigibilità nei vari tempi e vari luoghi. Quindi se alcuni bisogni sono d'indole generale e per conseguenza l'*hoard* dovrà trovarsi sempre in una proporzione più o meno grande presso i vari popoli e civiltà, altri *bisogni prospettivi* sono affatto locali, transitori, accidentali e quindi provocheranno una forma qualitativa e quantitativa di *hoard,* diversa a seconda delle diverse circostanze. Il che è punto sostanziale del nostro ragionamento, perchè l'*hoard* acquista forma, estensione, modalità distinte e diverse nei diversi momenti storici in cui si considera (1). Una sola tuttavia è la legge economica a cui esso si uniforma.

---

(1) Se abbiamo riguardo alla relatività del fenomeno, veniamo a distruggere la critica che il *Knies* fa alla teoria dei d. d. Le obbiezioni di *Knies* così si possono riassumere: le riserve metalliche non costituiscono masse oziose di denaro, ma hanno una vera e propria funzione che è quella di assicurare il mercato contro uno squilibrio troppo forte tra entrate ed uscite. Quindi queste riserve devono sempre sussistere, e se vengono distrutte devono subito provocare una forte corrente di ritorno che le rinnovelli — es. la riserva della Banca d'Inghilterra, che si deve sempre trovare ad una determinata altezza. Se nel caso di pagamenti internazionali il denaro tratto dagli *hoards* non vi ritornasse, bisognerebbe chiamare una parte del denaro circolante che serve come mezzo di scambio e pagamento, pel servizio delle riserve. *Knies*, Der Credit, pag. 286. Quanto alla critica del *Roscher* si riduce ad alcune linee dove afferma la solidarietà sua al ragionamento di *Knies*. *Roscher*, System, III, pag. 182, nota 4ª. Ma il ragionamento di *Knies* non complica una critica alla teoria dei d. d., ne è piuttosto una delucidazione. È chiaro tuttavia che se le riserve sono necessarie, la loro quantità dovrà variare a seconda dell'importanza dei bisogni prospettivi a cui si vuole provvedere ed a seconda delle condizioni attuali del mercato; e pertanto è ancor più evidente che l'*hoard* nella sua rinnovazione non dovrà necessariamente riapparire nelle stesse proporzioni in cui era innanzi al suo dissolvimento.

§ 48. — Ragione economica degli hoards.

Ma anche ammettendo che la causa prima dei *depositi disponibili* la si debba ricercare nel calcolo edonistico dell'economia la quale è mossa a conservare la moneta ed a non impiegarla in soddisfazioni presenti, perchè prevede che soddisfazioni maggiori le potranno provenire da un impiego futuro, non si spiega ancora il perchè la moneta viene tesoreggiata invece di essere rimessa o lasciata nella circolazione. Specialmente nei tempi moderni in cui l'impiego della moneta nel campo produttivo è così facile e rimunerativo, non si spiega la causa economica che dà origine al fenomeno dell'*hoard*. La questione cioè si deve chiaramente posare nei seguenti termini: perchè l'economia nell'intervallo che passa tra l'acquisto della moneta e la futura sua applicazione non adopera produttivamente il medio circolante? perchè invece di formarne un capitale fruttante un interesse, s'accontenta di immobilizzare la moneta e formare un tesoro?

La risposta sgorga evidente dalle premesse: la soddisfazione futura che l'economia si aspetta dalla soddisfazione del bisogno prospettivo deve essere maggiore non solo delle soddisfazioni presenti che si potrebbero avere spendendo subito la moneta, ma maggiore ancora del complesso di soddisfazioni che potrebbere nascere, nell'intervallo che passa tra l'acquisto della moneta e la sua futura applicazione, impiegando la massa monetaria produttivamente. Allora è chiaro che tutta le volte che il bisogno prospettivo resterà compromesso, data l'applicazione produttiva della moneta, questa applicazione non avverrà nell'intervallo di tempo che passa tra il suo acquisto e l'applicazione definitiva — ed avremo invece un caso di formazione di *hoard*.

Le cause impellenti la formazione dei depositi disponibili vengono così ridotte a cause psicologiche e contemporaneamente

a cause esteriori. Le cause psicologiche sono date dal calcolo edonistico, le cause esteriori sono tutte quelle che producono nell'economia tesaurizzante, il timore che il *bisogno futuro* a cui si vuole soddisfare non si possa soddisfare a tempo opportuno e nell'intensità prevista. Le diverse circostanze della vita economica possono spiegare le diverse formazioni dei depositi disponibili, la loro nesessità, la loro più o meno facile costituzione.

Una delle cause principali che compromettono la soddisfazione dei bisogni futuri, se nell'intervallo tra il presente ed il verificarsi del bisogno la moneta viene produttivamente impiegata, sta nell'incertezza che può avere l'economia intorno alla possibilità di riavere al momento voluto la moneta impiegata. È certo che la moneta essendo istrumento costoso, l'economia sarà indotta a limitare al minor tempo possibile le giacenze del medio circolante, aumentandone al massimo la velocità. Ma le difficoltà che si oppongono in qualunque paese acchè la moneta accumulata possa essere collocata produttivamente solo pel tempo che precede il bisogno prospettivo, indurranno alla formazione dell'*hoard*. Queste difficoltà variano a seconda della diversa mobilità del capitale, mobilità dipendente dalla diversità delle industrie. Nell'agricoltura p. es. è difficile limitare a volontà e capriccio dell'economia l'azione d'un capitale a un determinato tempo, ed il capitale impiegato resterà immobilizzato nel processo produttivo per tutto il tempo di durata del ciclo agricolo (1).

Una seconda causa che si collega strettamente all'accennata

(1) È certo che anche ammettendo un'ampiezza grande di mercato, con piena libertà di movimento negli impieghi del lavoro e del capitale, non si potrà mai ottenere una continua applicazione della moneta alla circolazione effettiva. Se nessun ostacolo esistesse, ogni economia cercherebbe di evitare le più piccole giacenze, di usare la moneta fin proprio al momento in cui il bisogno prospettivo si verifica — ma nella realtà dei casi s'incontrano sempre mille ostacoli al libero impiego ed alla subitanea e pronta liberazione dei capitali in genere dagli impieghi produttivi.

nel determinare la possibilità d'impiego temporaneo della moneta, sta nelle condizioni del mercato, sta cioè nel vedere se la domanda in quel determinato momento è di preferenza rivolta ad industrie che permettono al capitale facile e pronto svincolo. Se queste condizioni si presentano allora l'*hoard* non verrà formato — perchè la moneta al momento del suo definitivo impiego verrà svincolata dal processo produttivo in cui si trova. Ma se per la quantità eccessiva della moneta accumulata o per l'esiguità della sua massa, gl'impieghi facilmente e prontamente realizzabili, non si trovano sul mercato, è certo che l'*hoard* verrà costituito. Così vediamo facilmente grosse riserve monetarie che si tesaurizzano perchè sarebbe difficile trovare pronto e sicuro impiego — è il caso di *hoards* dovuti a una trasformazione di parte del patrimonio in moneta riposta per scopi futuri. — Così la moneta tesaurizzata si osserva appunto specialmente nelle classi inferiori, perchè l'esiguità dei risparmi e la facilità di disoccupazione presso queste classi, impedisce un impiego serio e profittevole e per tempi determinati.

Anche il profitto esistente in determinato momento su un mercato, a seconda della sua altezza, può essere cagione di *hoards* (1). Se il saggio del profitto è tenue, l'economia non arrischierà di perdere la soddisfazione futura a cui mira, per guadagnare meschini interessi, meschini dividendi: la moneta resta tesaurizzata e disponibile. E qui ci viene il destro di notare un fenomeno curioso a cui dà luogo questa disponibilità di moneta. Se il saggio del profitto ad un tratto, per un bisogno straordi-

(1) I concetti che veniamo esponendo valgono anche quando, in un'economia creditizia evoluta, la formazione degli *hoards* è ottenuta per mezzo d'una classe speciale d'imprenditori: i banchieri. Anche per le riserve dei banchieri devono valere gli stessi principî che regolano l'attività di qualunque altra economia. E noi trattiamo appunto il tema generale cogli stessi criterî coi quali il Loria tratta la riserva delle banche, *Loria*. Analisi, Vol. I, pag. 516-518.

nario, si eleva, può darsi il caso che l'economia cambi lo scopo a cui prima mirava nella formazione della provvista, cambi cioè la destinazione dell'*hoard*, impiegando subito la moneta accumulata a soddisfare la domanda improvvisa che gravita sul mercato e che permette profitti o interessi superiori ai normali. Questo fatto dipenderà ancora dal calcolo edonistico dell'economia in questione, dipenderà da un confronto tra il vantaggio che può arrecare la soddisfazione futura che si volea ottenere ed il vantaggio invece che arreca il nuovo impiego di moneta. Ed il fenomeno si verifica specialmente trattandosi di scorte che si stanno accumulando per la formazione di capitali, nel caso di risparmi fatti per applicarli industrialmente. Allora se impiegando la moneta secondo la nuova domanda sorta improvvisamente, si potrà avere un compenso maggiore di quello previsto quando la riserva veniva compiendosi, è certo che la moneta dell'*hoard* verrà impiegata all'istante, e l'*hoard* verrà così esaurito prima del termine suo naturale (1).

Così appunto si può spiegare quella facilità avvertita dagli

(1) Questa è la ragione per cui il *Fullarton* afferma che il metallo accumulato negli *hoards* non verrà estratto in periodo di bilancia sfavorevole che con un'elevazione del saggio dell'interesse. Op. cit. pag. 71, 141. Il *Loria* non trova logica la necessità di questa elevazione, perché i banchieri dovrebbero essere indotti a prestare il loro oro che momentaneamente non dà loro interesse, anche all'interesse normale. (*Loria*, Studi sul valore della moneta, pag. 499 nota 3). Ma qui si vede appunto che il *Fullarton* non faceva notare che un fenomeno che accade quasi sempre, senza ricercarne la vera ed intima causa. L'industria del banchiere non è rivolta soltanto al commercio internazionale e quindi le riserve che occorrono a questa industria possono avere scopi e fini diversi. Ora se arriva una straordinaria dimanda di metallo, dovuta alla necessità di pagamenti esteri in seguito a bilancia sfavorevole, il banchiere per distrarre la riserva dagli scopi a cui mirava, pretenderà un interesse più elevato del normale. Perchè non bisogna confondere la riserva accumulata dai privati o di cui i privati possono disporre anche se giacente presso un banchiere o una banca, e le riserve proprie dell'industria bancaria.

economisti, con cui si possono trovare in determinati momenti critici, capitali disponibili per soddisfare alle esigenze del mercato: talchè si ritiene generalmente che su un mercato vi sia sempre una scorta più o meno grande di capitali disponibili, pronti ad essere investiti in un proficuo impiego (1). Anche per la moneta si può dire lo stesso, e gli accumuli monetari, *hoards* in formazione, allettati da un forte interesse, entrano nella circolazione, soddisfano alla dimanda presente, perchè trovano vantaggi sicuri e più grandi di quelli previsti per futuri impieghi.

Ma una causa ben più importante nella formazione dell'*hoard* la si trova nella poca sicurezza d'impiego che possono presentare le produzioni o i collocamenti intermediari, per dir così del medio accumulato. Le cause principali di questa poca sicurezza sta nel poco sviluppo che può avere una civiltà, oppure sta nei panici, nelle incertezze che in certi momenti critici dominano sul mercato.

Quando la poca sicurezza, l'instabilità delle circostanze predominano, le singole economie sono spinte maggiormente alle forme di tesoreggiamento, per non perdere i beni di cui dispongono e per conservarseli pel futuro. Perciò nell'antichità vediamo i grandi tesori, così nel medio-evo; era il periodo delle grandi guerre, dei grandi assoldamenti, dell'instabilità e della poca sicurezza delle istituzioni. Nell'epoca moderna se le stesse condizioni ritornano, vediamo un ritorno ed una forma recrudescente di *hoard*. Così in Germania, stato sottoposto alla paura di guerre improvvise, abbiamo la formazione d'un tesoro di stato, destinato a fornire il capitale in caso di guerra (2). Così in India dove le condizioni di sicurezza sono precarie, dove lo spirito

---

(1) *Cairnes*, Principi — *Léon Say*, Introduzione alla Teoria dei Cambi di Goschen — *U. Buzzetti*, Teoria del commercio internazionale.

(2) *Hermann*, Untersuchungen 2ª Aufl., p. 228 — *Wagner*, Lehrbuch der Finanzw., I, § 83, 6 (6ª Aufl. 72) — *Leroy Beaulieu*, Traité de la science des finances, Ediction 4ª, Paris, 88, Vol. II, pag. 202 e seguenti.

indigeno è nemico per istinto allo straniero, si tesoreggia immensamente.

Un' ultima questione chiuderà il presente paragrafo: la moneta accumulata negli *hoards* è tuttora moneta? Ricollegando il fenomeno dei depositi disponibili alla distribuzione nel tempo del valore, veniamo senz'altro ad accettare l'opinione di coloro che considerano *moneta* la scorta di medio metallico che viene ad accumularsi negli *hoards*. Il *Walker* negava a questo proposito carattere di moneta, di agente di trasmissione, di tramite per soddisfare al bisogno di circolazione al medio metallico ritenuto nell'*hoard;* cessato lo scopo per cui la moneta viene creata ed usata, deve cessare di conseguenza anche il carattere di moneta (1). Ma il *Walker* non avvertiva che lo stesso *scopo*, lo stesso *carattere* è pur sempre insito nella moneta, sia che essa soddisfi alla circolazione del momento o alla circolazione di momenti più o meno lontani. Ed è certo che qualunque sia la rapidità di circolazione del medio metallico, esso non perde mai il carattere suo di moneta. Quando la moneta viene trattenuta nell'*hoard* funziona pur sempre, trasmettendo i valori nel tempo.

§ 49. — Limiti economici alla formazione degli hoards.

In linea generale si può tracciare l'influenza dei limiti economici che vengono a restringere la formazione dei depositi disponibili. Vi saranno limiti dipendenti dalla maggiore o minore sicurezza che una società presenta nelle condizioni d' esistenza

---

(1) *F. A. Walker,* Money. London, 1878 — *Karl Knies* Das Geld. Berlin, 1873; pag. 206 e seg. e Der Kredit, pag. 285 — *A. Garelli,* Le banche (Bibl. dell'Econ. Serie 3ª Vol. 6), pag. 867 e seg. — *Carlo F. Ferraris,* Moneta e corso forzoso, Milano 1879, pag. 5-6. — L'indennità di guerra della Francia alla Germania dall'aspetto della scienza economica. (Nuova Antologia, 1875).

delle economie singole che la compongono. Vi sono limiti dovuti all'assenza del credito e delle istituzioni a cui esso dà luogo, specialmente all'assenza delle banche, organi ricoglitori di medio circolante per eccellenza. Vi sono infine limiti imposti dallo spirito e dalla possibilità di svolgimento dell'attività produttiva: più questo sarà sviluppato e minore sarà l'importanza di qualunque riserva.

Ora se da una parte è da avvertire che appunto lo spirito e l'iniziativa, come pure la possibilità d'applicare capitali alla produzione crescono in ragione della civiltà, da un'altra parte si scorge anche che col progresso sociale, per la maggior sicurezza e stabilità delle condizioni esterne, diventa sempre minore il pericolo di bisogni improvvisi di moneta. Si dovrebbe adunque concludere che le cause più potenti a favorire la formazione degli *hoards* si vanno restringendo. Massime che un'altra causa ben più importante nel limitare l'estensione dei *depositi disponibili* l'abbiamo, nell'epoca moderna, col *credito*, il quale inoltre origina una nuova modalità nella costituzione degli accumuli monetari.

Coll'introduzione del *credito* molti bisogni prospettivi di qualunque natura essi siano, possono venire soddisfatti colle forme che il credito assume, ed a questo modo l'*hoard* va a mano a mano spicciolendosi. S'aggiunga anche che in un'economia creditizia sviluppata la maggior parte degli affari si fanno coi titoli di credito, senza che intervenga la scorta monetaria. Tuttavia, come fu dimostrato dagli economisti, il credito non fa che supplire agli ampliati bisogni della circolazione, bisogni che non potrebbero essere soddisfatti colla sola moneta metallica, e d'altra parte noi sappiamo che i titoli di credito devono avere una base nella quantità di medio circolante esistente sul mercato. Si tratta ora di vedere come atteggiasi la moneta metallica quando funziona da *hoard* in un'economia creditizia sviluppatissima.

Possiamo prender per esempio l'Inghilterra, il paese in cui le istituzioni di credito sono al loro massimo sviluppo. Qui è ben difficile che un privato tenga presso di sè scorta di numerario,

il quale invece è tutto raccolto nelle banche, o per meglio dire gravita tutto alla banca di Londra. La funzione dell'*hoard* pertanto, invece di essere diffusa, è concentrata in grandi istituti, i quali tengono accumulata tutta la moneta metallica disponibile sul mercato. Tuttavia con questo il fenomeno non viene a mutare natura per la diversa modalità con cui si presenta — perocchè i singoli privati che posseggono ed hanno scambiate le loro merci o la loro moneta metallica contro titoli e contro biglietti della banca di Londra, hanno pur sempre il diritto di convertire i loro biglietti o titoli in tanto oro od argento. Sicchè si può dire che quella scorta metallica raccolta per maggior comodità in uno solo o in pochi istituti, serve ancora e funziona sempre da *hoard* per ciascun privato che vanta diritti sulla scorta medesima, in forza ed in proporzione dei titoli ch'esso possiede. Il fenomeno non è quindi mutato, ma è solo concentrato invece di rimanere diffuso. E le banche sono obbligate ad immobilizzare la moneta a seconda dei bisogni delle singole economie (1).

Ora si può domandare se collo sviluppo della civiltà lo sviluppo degli *hoards* si vada allargando o restringendo. E noi crediamo fermamente che la funzione tesaurizzatrice della moneta si vada sempre più accentuando, non solo per la ragione addotta dal *Fullarton* che se colla civilizzazione diminuiscono i motivi che spingono alla formazione dell'*hoard*, cresce d'altra parte l'abilità dell'accumulazione — ma anche perchè la moneta metallica coll'introduzione del credito acquista, come base di qualunque sistema monetario, una sempre maggiore importanza nel suo ufficio di conservare e trasmettere i valori nel tempo. Quindi l'*hoard* sebbene abbia cambiato di forma, viene ad assumere egualmente un'importanza grandissima nella circolazione delle ricchezze, importanza che potrebbe essere notata nella teoria

(1) *Fullarton*, Op. cit., pag 76.

e nella pratica così dell'economia monetaria, che dell'economia creditizia e dell'economia bancaria (1).

§ 50. — Gli effetti economici della formazione degli hoards.

Ci troviamo ora di fronte alla seconda questione che presentano i *depositi disponibili*, questione, abbiamo detto, ben più importante ed ardente come quella che concerne gli *effetti* che gli *hoards* producono nel campo economico della circolazione delle ricchezze.

Gl effetti economici dei *d. d.* sono di due speci, a seconda che si ha riguardo alla loro formazione od al loro dissolvimento. Il valore della moneta varia quando essa è ritirata dal mercato e tesaurizzata? il valore della moneta si altera quando l'*hoard* si scioglie e la quantità di medio tesaurizzato rientra nella circolazione?

Per risolvere questi due problemi occorre non dimenticare la distinzione che abbiamo fatta antecedentemente circa i mercati monetari in cui il medio circolante viene a dividersi. Perchè è evidente che possono sorgere due ipotesi: o l'*hoard* è formato colla moneta che viene ad alimentare il mercato dei beni patrimoniali, comprendente il mercato di credito ed il mercato dei capitali, od è formato colla moneta che serve alla circolazione dei beni di consumo. Ed ancora: nella sua risoluzione l'*hoard* può scomporsi rientrando nella circolazione o per ali-

(1) « Gli *hoards* costituiscono un momento di somma importanza per l'economia e pratica dell'economia monetaria, dell'economia del credito e dell'economia bancaria, senza l'intelligenza del quale molti fatti non possono essere ben conosciuti nè rettamente valutati. » *Wagner*, Credito e banche, § 58. — Per ciò che riguarda i nostri scopi tuttavia noi non studieremo che l'influenza dell'*hoard* nel puro campo monetario, nel valore cioè della moneta.

mentare il mercato dei beni circolandi patrimoniali, o il mercato dei beni circolandi di consumo. La formazione dei *depositi disponibili* fatta colla moneta costituente patrimonio è chiaro che rappresenterà il fenomeno della diversa applicazione al consumo di ricchezza esistente — mentre la formazione degli *hoards* fatta colla moneta usata alla circolazione dei beni di consumo, costituisce *risparmio* nel vero senso della parola. Dove si vede che l'*hoard* non sempre si deve considerare come incarnazione del fenomeno del *risparmio* — ma solo in casi determinati acquista questa interpretazione economica. Le conseguenze diverse che l'*hoard* produce a seconda della diversità della origine sua, è facilmente percepibile; e l'errore e le incertezze della scuola classica si è appunto di non avere avvertita questa distinzione capitale.

§ 51. — Effetti della formazione dell'hoard per mezzo di beni patrimoniali.

Gli effetti che si presentano sono diversi nel caso che l'*hoard* venga formato nel mercato di credito o nel mercato puramente di capitali. Occorre quindi un'analisi separata dei due fattispecie.

A) *Hoard formato nel mercato dei capitali.* La formazione di un *hoard* per mezzo di beni capitalistici si può fare direttamente o indirettamente. Un'economia la quale si trova posseditrice d'una somma di moneta che essa impiega nel mercato capitalistico o detiene come patrimonio, ritira questa somma dalla circolazione e la tesaurizza. Oppure un'economia aliena parte de' suoi capitali contro moneta, e forma un *hoard* colla moneta così accumulata. Un esempio di formazione diretta di *hoard* l'abbiamo nello stato che tesaurizza parte della moneta di cui si trova possessore p. es. un tesoro di guerra — esempi di formazione indiretta si possono rinvenire in tutte quelle alienazioni private di beni patrimoniali — case, terreni, diritti — che in caso di panico avvengono collo scopo di nascondere e conservare il valore sotto forma di moneta.

Le conseguenze della formazione del tesoro appaiono evidenti dalla semplice analisi del fenomeno. Anzitutto possiamo stabilire con certezza che una data quantità della moneta circolante su un mercato viene sottratta alla circolazione. Ora sapendo che il valore della moneta è dato dalla quantità che esprime la *domanda*, cioè il movimento di affari o il numero delle merci che vengono messe in circolazione, divisa per la quantità che esprime l'*offerta* della moneta stessa, potremo senz'altro concludere che diminuendo l'offerta di moneta questa verrà anche ad aumentare di valore.

Si potrebbe obbiettare che contemporaneamente alla diminuita offerta di moneta diminuisce anche la domanda, perchè si viene a rinunciare ad un determinato numero di scambi, e che quindi il valore della moneta dovrebbe rimanere invariato. Ma l'obbiezione non regge ad un'attenta disamina del fenomeno. La moneta che viene tesaurizzata da un'economia non avrebbe perduto la sua funzione di medio circolante, se l'economia l'avesse rimessa in circolazione — che anzi sarebbe servita ad ulteriori scambi, passando per diverse mani, circolando continuamente a seconda del fabbisogno monetario imperante in un determinato momento sul mercato. Possiamo concludere che il fabbisogno monetario, anche nel caso di tesaurizzazione, resta lo stesso o diminuito di una quantità indifferente, massime quando la rapidità di circolazione della moneta è molto grande. Chè se l'economia tesaurizzatrice rinuncia ad un determinato numero di scambi, il numero delle merci che si vogliono in un dato momento far circolare sul mercato resta invariato e gli scambi che le diverse economie avrebbero effettuato colla moneta tesaurizzata restano nella loro potenzialità, e continuano a costituire il fabbisogno monetario primiero.

Ed allora è evidente che la moneta, diminuendo in quantità, aumenterà di valore, ed il prezzo dei beni capitalistici abbasserà. Il fenomeno in un primo stadio si verificherà solo nel mercato patrimoniale, solo ulteriormente si potrà effettuare un ribasso

anche nel prezzo dei beni di consumo, per quell'intimo legame e per quella stretta relazione che intercedono tra i diversi fenomeni economici in un sviluppato stadio sociale.

La moneta diminuendo sul mercato dei capitali nella sua quantità, produrrà un'ulteriore conseguenza, influendo sul saggio dell'interesse dei capitali. Nè si confonda l'interesse del capitale col prezzo d'acquisto della moneta, e cioè lo sconto della moneta stessa, fenomeno che osserveremo soltanto nel mercato di credito. Allora anche l'interesse del capitale verrà per la mancanza della moneta a diminuire, trovandosi il capitale sul mercato in quantità relativamente superiore alla quantità di medio circolante esistente.

I ribassi avvenuti nei prezzi dei beni capitalistici e nel saggio dell'interesse del capitale potrebbero contribuire ad un passaggio di moneta da un mercato all'altro aumentando così lo spirito produttivo delle imprese. Dove si vede che una formazione di *hoard* può talvolta avere effetti positivi e non soltanto negativi nella vita economica.

B) Hoard formato nel mercato di credito. Si supponga che un banchiere ritiri dal proprio commercio una data quantità di numerario, o che una banca diminuisca la propria riserva, sottraendo completamente le somme corrispondenti alla circolazione. Queste operazioni, astraendo dalle conseguenze che possono avere nel campo produttivo, avranno rispetto alla dinamica monetaria, le seguenti influenze. Una somma di numerario verrà sottratta al mercato di credito. Nella nostra ipotesi è evidente che dobbiamo ritenere costante il fabbisogno di moneta e di credito, perchè il capriccio o l'interesse d'un possessore di denaro non può modificare le condizioni del mercato. Allora è pur certo che il saggio dell'interesse della moneta aumenterà, aumentando contemporaneamente il saggio dello sconto. Ed il valore dei beni di consumo o dei capitali potrà rimanere per qualche tempo inalterato.

Potrà durare a lungo questa indipendenza tra l'uno e l'altro

mercato? È certo che un ingorgo di credito può produrre un ingorgo nella produzione; un rialzo dei prezzi e dei capitali e dei prodotti. Ma bisogna prima passare per una serie di processi che richieggono tempo, e d'altra parte i fenomeni monetari descritti possono anche sussistere isolatamente.

§ 52. — Effetti della formazione dell'hoard dovuta a risparmio.

Il caso che ci resta a considerare si ha quando un'economia si induce a risparmiare sul suo reddito in moneta, supponiamo su un reddito annuo, e contemporaneamente ritira di volta in volta dalla circolazione questa moneta. Gli effetti sono facilmente percepibili. Una data quantità di moneta è sottratta al mercato dei beni di consumo. Contemporaneamente però in questo mercato il fabbisogno della moneta non diminuisce che in piccola parte e precisamente per quella parte che il consumo diminuito dell'economia risparmiatrice rappresenta. Ma la moneta sottratta alla circolazione non serviva solo per lo scambio dei prodotti che doveano entrare nell'economia formatrice dell'*hoard*; il reddito in denaro di questa era fonte di reddito per altre economie, e così via via, a seconda della velocità sua, la moneta poteva servire per infiniti ed ulteriori altri scambi.

Adunque, pure tenendo conto della diminuzione del fabbisogno in moneta dovuto alla diminuzione di consumo delle economie risparmiatrici, ad ogni successiva somma di numerario accumulato e risparmiato, aumenterà il valore della moneta nel mercato dei beni di consumo ed i prezzi di questi ribasseranno. Ed è chiaro che contemporaneamente non avremo alcuna variazione nel prezzo dei capitali e nel saggio dell'interesse, perchè la moneta risparmiata è sottratta affatto alla circolazione e non va ad affluire negli altri mercati monetari. Nè bisogna pensare ad un'emigrazione da questi mercati al mercato affetto da una sottrazione di moneta, perchè noi supponiamo che il fab-

bisogno monetario negli altri mercati rimanga inalterato — ed allora non si potrebbe avere un'emigrazione di medio circolante senza una ripercussione nei prezzi in generale. Ipotesi che potrebbe anche verificarsi, ma che richiede alcun tempo, e la totale mancanza di ostacoli.

§ 53. — Dissolvimento dei depositi disponibili nella circolazione.

L'influenza dell'*hoard* nella circolazione, come abbiamo già avvertito, non ha riguardo solo al momento della sua *formazione*, ma anche al momento del suo *esaurimento*. Qui non vogliamo far questione però di quella che fu chiamata dal *Benini* extra-circolazione degli *hoards* in contrapposto alla semplice circolazione. Per la teoria dei *d. d.* quello che importa si è di vedere gli effetti che producono gli *hoards* nel loro esaurirsi, nè bisogna confondere l'esaurimento dell'*hoard* con un aumento di circolazione dovuto ad una maggiore rapidità che acquista la moneta in seguito ad uno sviluppo negli affari.

Ora ci si presentano due ipotesi: o l'*hoard* si dissolve nel mercato monetario in cui ha avuto la sua origine, o si dissolve in un altro dei mercati monetari.

È chiaro che se la moneta contenuta nell'*hoard* rientra nel mercato d'origine, qui avremo un rialzo nei prezzi, diminuendo il valore della moneta in proporzione alla quantità aumentata. In questo caso infatti non siamo in presenza ad un aumento del fabbisogno monetario, perchè la domanda crescente è domanda di prodotti e non domanda di moneta. Ed allora se tra i diversi mercati monetari non s'è già ottenuto un livello nei prezzi, dopo che questi si sono alterati per la formazione dell'*hoard* nel mercato d'origine, in questo stesso mercato i prezzi ritornerebbero al livello primiero, avanti alla formazione del deposito disponibile.

Questo il procedere del fenomeno se noi manteniamo l'ipo-

tesi che il fabbisogno di moneta rimanga inalterato. Che se invece la dimanda di numerario, per un aumentare ed estendersi dei traffici, cresce nel mercato in cui l'*hoard* viene ora a riversarsi, è chiaro che la nuova dimanda assorbirà la nuova moneta che rientra in circolazione e che i prezzi rimarranno stazionari.

La seconda ipotesi riguarda il caso in cui il dissolvimento dell'*hoard* abbia luogo in mercati monetari diversi dal mercato d'origine o di formazione del deposito disponibile. Anche qui le conclusioni sono le identiche: avremo uno spostamento nella direzione della domanda generale, ed avremo un corrispondente aumento dei prezzi nei mercati monetari in cui l'*hoard* si dissolve, ammeno che in questo mercato sia cresciuto contemporaneamente il fabbisogno monetario, per un aumento dei traffici.

È evidente che fin'ora noi abbiamo ragionato nell'ipotesi di un mercato chiuso, tralasciando il caso, quasi esclusivamente trattato dai teorici, d'un commercio tra nazioni. I teorici infatti dei d. d., *Fullarton* ed i suoi seguaci, insegnano che al sopraggiungere di un bisogno improvviso che imponga un'esportazione considerevole di numerario da mercato a mercato, nessuna alterazione si verifica nei prezzi del mercato esportatore, perchè appunto la moneta esportata è stata tolta negli *hoards*. E se portano a sostegno della loro tesi molti esempi pratici, ne portano altri ancora per dimostrare che in molti paesi che dovettero importare, in seguito a bilancia favorevole, ingenti somme di numerario, non vi fu alcuna alterazione di prezzi, probabilmente perchè la moneta importata veniva a raccogliersi nei depositi disponibili.

Sembra adunque a primo tratto che si debba considerare la teoria dei d. d. come una necessaria reazione al principio quantitativo che Ricardo e la scuola classica sosteneva intorno al valore della moneta metallica. Affermandosi che la quantità in eccesso di moneta veniva a costituire l'*hoard*, di dove usciva soltanto in caso di maggiore dimanda di medio metallico circolante, impedendo così ogni alterazione nei prezzi, pareva che

si dovesse concludere che la quantità di moneta non avesse nessuna influenza sul valore della moneta stessa. Ma leggendo *Fullarton* e *S. Mill* sembra piuttosto che essi siano giunti alla concezione della teoria, impressionati da una serie di fatti di cui essi volevano cercare una spiegazione, senza però generalizzare i fatti e costituire una teoria imprescindibile e necessaria a qualunque tempo ed a qualunque forma economica. Tanto vero che questi scrittori non si dilungano a trovare la causa di questi depositi e non la seppero trovare — tanto vero che essi si possono sorprendere in contraddizioni frequenti se si ammette la generalità della loro teoria — tanto vero che molte volte essi ammettono il principio quantitativo e le variazioni dei prezzi dovute a questo principio. Pertanto è da concludersi che la vera teoria dei d. d., come si incontra in *Fullarton* e *S. Mill* è un abbozzo di teoria, non è generale, ma ammessa appena per singoli casi, non è contradditoria alla teoria quantitativa, ed ha solo lo scopo di notare alcune apparenti eccezioni che possono opporsi al principio quantitativo della scuola classica.

Negli esempi addotti in sostegno dell'esistenza dei d. d., la cui esistenza realmente non si può mettere in dubbio, non si considerano mai contemporaneamente i due paesi che sono fra loro in relazioni d'affari, il paese esportatore di moneta ed il paese importatore, ma in generale si osservano le influenze dell'*hoard* isolatamente nei singoli paesi. Così per dimostrare che pagamenti internazionali si possono fare senza che avvenga un'alterazione di prezzi nel paese esportatore, si cita l'esempio della Francia nel 1870 per il pagamento dell'indennità di guerra. Ma contemporaneamente non si seguono gli effetti dell'immigrazione della moneta in Germania, dove vi fu una notevole alterazione nei prezzi, prova non dubbia dell'influenza del principio quantitativo nel valore della moneta. Come pure per dimostrare il caso opposto di prezzi inalterati al sopraggiungere di nuova moneta, non si dimostra se il fabbisogno monetario cresceva contemporaneamente all'immigrazione del numerario, nel qual caso sa-

rebbe inutile ricorrere all'ipotesi dei d. d. Infine bisognerebbe tener conto se le alterazioni dei prezzi osservate sono generali a tutti i mercati di numerario di paesi fra loro commercianti, o non piuttosto parziali all'uno o all'altro mercato monetario.

Le quali considerazioni ci permettono di ricostruire la teoria dei d. d. in ordine al commercio internazionale attenendoci ai principi svolti fin'ora. Se i d. d. sono di tale natura e di tale estensione che possono da soli sopperire all'improvviso bisogno di moneta è chiaro che i prezzi non si altereranno nel paese che esporta moneta. Infatti il cambiamento nei prezzi nel paese esportatore era già avvenuto all'epoca della formazione dei tesori, s'era già lentamente formato, ed il fatto del passaggio del tesoro da un paese all'altro non avrà influenza alcuna pel paese esportatore. Invece nel paese a bilancia favorevole, che importa moneta, potranno darsi parecchi casi. O contemporaneamente il fabbisogno monetario cresce, per un aumento nell'attività industriale e nel traffico, ed allora la nuova moneta lascia i prezzi inalterati. O la moneta importata va ad alimentare uno o l'altro dei mercati monetari del paese a bilancia favorevole, ed allora l'alterazione dei prezzi si avrà solo nei mercati affetti da aumento. O infine la moneta importata penetra e s'infiltra in tutti i mercati monetari del paese importatore, ed allora tutti i prezzi subiranno un proporzionale rialzo.

CAPITOLO III.

La Moneta risparmiata rimessa in circolazione.

---

§ 54. — La moneta fonte di reddito ed il risparmio.

Se colla moneta può farsi l'acquisto di qualsiasi bene e di qualsiasi capitale, se la moneta può rappresentare un complesso di beni che impiegati poi in un processo produttivo possono dare un maggior valore, è chiaro che la moneta stessa dev'essere considerata come bene complementare, come capitale dal quale si deve ricavare un reddito. E perciò il possessore di moneta nell'epoca attuale capitalistica può ottenere da essa un interesse, senza ch'egli stesso sia obbligato a scambiare il suo numerario contro beni e capitali ch'egli dovrebbe poi applicare alla produzione.

La facilità con cui la moneta può scambiarsi contro qualsiasi bene occorrente in qualsiasi processo produttivo, può incontrare numerosi ostacoli nel mondo reale, sia per l'imperizia del possessore della moneta nell'applicazione produttiva del bene complementare, di cui trovasi al possesso, in quei rami d'industria nei quali il guadagno è maggiore, sia per alcune difficoltà locali, sia infine per la tenuità dei risultati data l'applicazione di tenui somme di denaro. Tutte queste difficoltà vengono appianate colla creazione di organi speciali ricoglitori, di organi che hanno per ufficio d'accentrare la moneta e di offrirla sul mercato a quei produttori che meglio la sanno adoperare nei diversi e svariati impieghi

produttivi, ottenendone un lucro maggiore. Nascono così le casse di deposito, le banche, le casse di risparmio che mettono appunto al contatto fra loro i possessori di moneta cogli imprenditori o produttori che ne abbisognano.

Colle casse di risparmio e cogli istituti di credito in genere, il risparmio acquista un' elasticità ed una potenza d'espansione straordinarie. La moneta appena raccolta e depositata diventa produttiva di un reddito — anche le piccole somme fruttano proporzionalmente come le più ingenti accumulazioni monetarie e trovano il loro impiego produttivo — la sicurezza del reddito è accertata senza che si aspetti un processo di produzione più o meno lungo e fortunoso — e quello che maggiormente conta, il possessore di moneta è sempre nella possibilità di realizzare in brevissimo tempo il suo numerario, per cambiarne la destinazione se si presentano applicazioni più profittevoli (1).

Si è allora che scompaiono le ragioni che inducono un'economia a tesaurizzare. La moneta appena entrata in un' azienda può dare i suoi frutti, può concorrere ad aumentare il reddito dell'economia. Ne nasce anche una maggior facilità nel computo dell'utilità che può arrecare un atto di risparmio, perchè in base all'interesse corrente si potrà calcolare la convenienza di capitalizzare una data somma di denaro, si potrà cioè calcolare la economicità del risparmio. Date le quali condizioni è facile capire come e perchè tutte le volte che si parla di un risparmio

---

(1) Coll' introduzione degli istituti di credito in genere, non si deve credere che tutta quanta la moneta debba essere posta in circolazione. Noi abbiamo già visto che il fenomeno degli *hoards* si verifica anche in un'economia creditizia; e quindi valgono pur sempre le nostre considerazioni su un aumento del valore della moneta, dovuto al fatto che le casse di risparmio e le banche debbono immobilizzare come riserva parte dei depositi. È naturale che questa influenza sul valore della moneta sarebbe maggiore nel caso che mancassero gli istituti di credito — si sarebbe allora nella vera epoca dei tesoreggiamenti.

in moneta si pensi al caso della moneta capitalizzata, della moneta fonte di reddito, non considerandosi il caso della tesaurizzazione che come un caso eccezionale, un caso puramente sporadico.

§ 55. — Il risparmio ed il valore della moneta nel mercato dei beni di consumo.

Noi sappiamo che se il fenomeno del risparmio si opera colla moneta, esso deve verificarsi col numerario che serve a far circolare i beni costituenti i redditi delle singole economie risparmiatrici, deve verificarsi cioè in quel mercato speciale di moneta che noi abbiamo chiamato mercato dei beni di consumo. È certo allora che una determinata quantità di moneta verrà sottratta a questo mercato, e che il valore della moneta rispetto ai beni di consumo verrà di conseguenza a crescere, diminuendo il prezzo dei beni circolandi.

Anche fatta astrazione dalla distinzione nostra tra i vari mercati monetari, appare evidente che quando un'economia risparmia ci troviamo di fronte ad uno spostamento nella direzione della dimanda esistente sul mercato generale. La moneta cioè non viene più rivolta all'acquisto di beni di consumo, ma viene versata negli istituti ricoglitori di medio circolante. Un'alterazione nei prezzi deve verificarsi a favore delle merci più ricercate. Noi sappiamo però che contemporaneamente a questo movimento della moneta, il fabbisogno di numerario per la circolazione dei beni di consumo non diminuisce, ma siccome diminuisce in modo assoluto la quantità di moneta destinata alla loro circolazione, così riesce inevitabile una diminuzione dei prezzi nel mercato di consumo.

Naturalmente perchè questa diminuzione diventi generale per tutti i prezzi dei beni di consumo, deve passare qualche tempo. Le merci dapprima colpite di ribasso saranno quelle che

entreranno nella cerchia di consumo delle economie risparmiatrici, poi verranno le merci che si scambiavano coi redditi delle economie colpite, e così via via fino al completo ribasso di tutti i prezzi. Questo fenomeno però è naturale che non giovi ad alcun consumatore — solo il valore nominale dei redditi si cambiano, ma tutti i redditi indistintamente e non soltanto i redditi delle economie risparmiatrici vengono a diminuire pel fatto del risparmio.

Si potrà dire allora che il risparmio è una fonte di sotto-consumazione, quando si abbia riguardo al consumo effettivo dei beni, all'effettiva soddisfazione dei bisogni che s'ottiene godendo i beni di consumo? O in altre parole, avremo noi sul mercato un ingorgo di beni tutte le volte che un'economia per risparmiare, rinuncia di spendere tutta la somma di numerario costituente il suo reddito?

Le nostre premesse ci permettono di risolvere la questione. Per quanto alcune economie rinuncino a determinate somme di beni corrispondenti nel loro valore al valore della moneta risparmiata, le economie il cui reddito provveniva dal reddito delle economie risparmiatrici hanno pur sempre lo stesso fabbisogno di moneta per i loro successivi acquisti, sebbene in realtà i loro redditi siano diminuiti. Quindi il fabbisogno resta eguale, le merci che devono circolare sul mercato non diminuiscono di numero e tutte continuano a gravitare sul mercato come offerta costante, solo la quantità della moneta che deve far circolare quei beni è diminuita in modo assoluto per lo spostamento della dimanda. Sarà quindi necessario un nuovo accordo tra domanda ed offerta, tra la quantità di moneta ancora esistente sul particolare mercato e le merci in esso poste in vendita; i prezzi abbasseranno, ma non avremo alcuna forma di sotto-consumazione (1).

---

(1) Invece di sotto-consumazione, si potrebbe dire invertendo i termini, che il risparmio dà luogo ad una forma di sopra-produzione. V. le argomentazioni in *Lexis:* Il consumo economico sociale, § 29, in *Schönberg.*

§ 56. — Il risparmio ed il valore della moneta nel mercato dei capitali.

Quando la moneta si risparmia e viene ritirata dal mercato dei beni di consumo per essere posta in un istituto ricoglitore di medio circolante, è chiaro che lo spostamento della dimanda ha luogo in favore dei capitali. Sia che la moneta s'impieghi direttamente in un processo produttivo, sia che l'economia risparmiatrice come abbiamo detto, affidi il numerario ad un istituto di credito — sia cioè che la produzione venga esercitata direttamente o indirettamente, in ambedue i casi si vuole ritrarre dalla moneta impiegata un reddito che corrisponda all'interesse corrente almeno. E la moneta entra così trionfalmente nel mercato dei capitali, perchè solo coll'aiuto dei capitali il denaro può fruttare denaro, l'interesse può nascere, il reddito può costituirsi.

Ma la moneta può fruttare anche in un caso speciale senza che sia impiegata all'acquisto di capitali. Il processo produttivo infatti a cui la moneta viene applicata può richiedere soltanto prestazioni di lavoro, ed il numerario risparmiato può dissolversi allora in puri salari. Se noi quindi non consideriamo il lavoro come capitale, ma semplicemente come bene complementare, vediamo che la moneta può essere applicata a processi produttivi senza entrare nel mercato dei capitali.

Questa eccezione serve però a riconfermarci nel nostro asserto che il risparmio non costituisce necessariamente una sottoconsumazione dei beni di primo ordine, perchè i salari non rappresentano altro che i beni di consumo che vengono assorbiti dalla classe lavoratrice, massime se si ha riguardo all'epoca presente capitalistica in cui i saggi dei salari sono ridotti al minimo. Ed allora si può concludere che quando il nuovo movimento produttivo dovuto al risparmio si dirige in cerca di lavoro, la moneta risparmiata non esce dal mercato dei beni di consumo,

ma vi rimane influendo così alla stazionarietà dei prezzi. Solo in questo caso il movimento della moneta verso un'applicazione produttiva, non avrà per risultato un abbassamento nei prezzi dei beni di primo ordine, perchè la moneta non esce dal mercato dei beni di consumo che apparentemente, rientrandovi tosto sotto forma di salari.

Ma a potenziare non diremo l'efficacia della produzione, ma l'altezza dei profitti dei singoli imprenditori, contribuiscono, nell'odierna epoca capitalistica, ben più che le prestazioni di lavoro, i capitali propriamente detti. Ed allora abbiamo una vera immigrazione di numerario nel mercato dei capitali. Le conseguenze sono facilmente prevedibili: il prezzo dei capitali dovrà aumentare. Contemporaneamente l'interesse di questi capitali aumenterà esso pure, essendovi maggior moneta disposta ad acquistare l'uso dei beni produttivi nel mercato dei capitali.

§ 57. — Il saggio dell'interesse e dello sconto di fronte al risparmio.

Ci resta da ultimo a considerare la moneta come capitale a sè, come bene produttivo fruttante un reddito, ci restano cioè da esaminare le influenze del risparmio monetario nel mercato di credito (1).

---

(1) L'espressione « valore della moneta » ha presso gli economisti un duplice significato; con essa si suole indicare: *a)* la forza d'acquisto della moneta; *b)* la maggiore o minore altezza del saggio dell'interesse. La gente d'affari specialmente comprende il valore della moneta in questo senso, quando dice che il danaro è caro o è a buon mercato. Per questi due significati che s'attribuiscono all'espressione, nacquero tra gli scrittori alcune contraddizioni nell'analisi dei fenomeni risguardanti gli effetti del risparmio; alcuni pensano agli effetti del risparmio sulla forza d'acquisto della moneta, altri pensano invece all'altezza dell'interesse della

Non bisogna tuttavia pensare che le influenze che si verificano per questa immigrazione di moneta nel mercato di credito, siano del tutto eguali a quelle che si verificano per una nuova introduzione di moneta in un determinato paese in seguito a traffico internazionale. La distinzione che abbiamo fatto tra i diversi mercati monetari ci aiuta a scorgere le differenze tra i due fenomeni. Ed infatti per un incremento quantitativo della moneta, per un' importazione straordinaria di numerario in un determinato mercato, tutti i prezzi vengono ad essere affetti, subendo un rialzo più o meno grande a seconda della quantità della moneta importata. Mentre che pel fenomeno del risparmio abbiamo già visto che i prezzi dei beni di consumo soltanto devono diminuire, mentre gli effetti di una maggiore quantità di numerario si dovranno solo osservare in quest'ultimo caso che stiamo considerando, nel solo mercato di credito (1).

Neppure si deve qui parlare di un incremento di velocità nella quantità complessiva di moneta esistente sul mercato generale. La moneta che ora entra nel campo produttivo non è moneta tolta nel campo degli *hoards* formatisi col numerario che serviva a lenti processi produttivi (2), è invece moneta che avrebbe egualmente circolato nel campo dei beni di consumo. Solo il fenomeno del risparmio ha cambiata la direzione d'acquisto della moneta ora depositata negli organi raccoglitori di medio circolante.

Ora è evidente che perchè la moneta esistente negli istituti di credito possa dare un interesse, questa moneta deve entrare nel mercato dei capitali, deve cioè essere investita produttiva-

---

moneta di prestito. Per noi è chiaro che il valore della moneta nel primo senso s'innalza per opera del risparmio, mentre si abbassa quando si riguarda il risparmio nelle sue relazioni col mercato dei prestiti monetari.

(1) L'osservazione è stata fatta anche dal *Benini*, Op. cit.

(2) È l'ipotesi del *Benini*, Op. cit.

mente. Se quindi immaginiamo che la dimanda di moneta da parte dei produttori sia una quantità fissa, è certo che aumentando sul mercato di credito la moneta offerta, abbasserà l'interesse e contemporaneamente lo sconto del numerario (1). È questa per l'appunto l'ultima influenza che esercita il risparmio nell'economia creditizia.

---

(1) *Loria*, Analisi Vol. I, pag. 458.

PARTE QUARTA

IL RISPARMIO
NELLA DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE

CAPITOLO PRIMO.

Le condizioni ed i limiti economici del risparmio

§ 58. — La causa economica del risparmio

Se nello stabilire le leggi che governano il *risparmio economico* noi abbiamo proceduto con deduzioni corrette, se in altre parole, le nostre premesse risultano evidenti e dimostrate, ne discende come corollario la critica di alcune formule scientifiche che vennero accolte dalla maggior parte degli economisti.

La formula della scuola classica per cui « la possibilità del risparmio è data dal margine che la produzione lascia oltre la necessità dell'esistenza » (Stuart Mill, Nazzani) è in sè imperfetta e non scientificamente corretta. *Imperfetta* perchè non abbraccia tutti i casi che si possono incontrare nella pratica della vita, *non corretta* perchè trascura di dare la ragione ultima ed intima del fenomeno, e si presenta vaga ed incerta senza poter determinare con precisione il momento in cui fenomeno si deve o si può verificare.

La nuova formula da sostituirsi all'antica deve invece essere cercata nei principi che reggono l'esplicazione di tutta l'attività economica e che reggono le leggi del valore. La formula nuova cioè va cercata nell'*utilità*, e precisamente nei diversi gradi di utilità che un bene può acquistare se applicato in un momento presente o piuttosto in un momento più o meno lontano. La possibilità del risparmio verrà determinata da due elementi che

si possono nel calcolo edonistico assumere con precisione matematica. Questi elementi sono: l'importanza delle ultime soddisfazioni a cui l'economia deve rinunciare per fare atto di risparmio, e l'altezza del reddito di cui l'economia può disporre. E siccome l'importanza delle ultime soddisfazioni è in ultima analisi data dall'altezza del reddito, così si può concludere che l'elemento efficiente sulla possibilità del risparmio è appunto l'altezza del reddito, disponibile da un'economia in un determinato momento (1).

L'altra formula della scuola classica che: « l'unica condizione perchè il fenomeno del risparmio si avveri è la presenza del profitto » (Cairnes), è ancora più imperfetta e mancante della precedente, come quella che tiene conto di una serie sola di risparmi, dei risparmi cioè che vengono costituiti ed impiegati a scopo produttivo. Anche in questo caso la formula da sostituirsi all'antica si ricava dai principi generali economici e dalla legge del valore. Perchè un'economia sia indotta al risparmio, deve prevedere che la somma delle soddisfazioni ch'essa otterrà in futuro, supererà di un grado minimo le somme di soddisfazioni che potrebbe ottenere nel presente consumando produttivamente o improduttivamente la quantità di beni ch'essa vuole conservare. La condizione ultima del risparmio sta adunque nella differenza tra i gradi finali d'utilità presente ed i gradi finali che in futuro può raggiungere il consumo d'una determinata quan-

---

(1) Il principio è già affermato dal *Marlo:* « la forza del risparmio — egli scrive — si comporta secondo la grandezza del reddito. È chiaro che gl'individui che hanno un reddito limitato al puro necessario non potranno affatto risparmiare, e gli economisti liberali che consigliano il risparmio ai lavoratori per migliorare la propria sorte, mentre il salario è al minimo sono medici strani. Il risparmio fatto oggi, deve domani essere perso; e questi risparmi non conducono ad un miglioramento ma ad un peggioramento delle condizioni degli operai. » *Marlo*, Allgemeine Grundsätze, Vol. III, pag. 452 e seguenti.

tità di ricchezze. Così la legge governante il fenomeno è una sola, e comprendendo tutti i casi che possono essere studiati teoricamente, abbraccia tanto i casi di risparmio di beni diretti quanto i casi di risparmio che noi abbiamo chiamato di valore.

Questa differenza tra i gradi finali presenti di utilità ed i gradi finali futuri costituisce quello che noi chiameremo il *compenso del risparmio*. Ed è chiaro allora che la formola da sostituirsi all'antica si può così brevemente e con maggiore semplicità enunciare: « la condizione ultima e necessaria del risparmio si è il *compenso*. »

§. 59. — Analisi del compenso del risparmio.

Il *compenso* del risparmio è una forma speciale di rimunerazione che l'attività economica ci presenta; esso rappresenta la rimunerazione del risparmiatore come tale. Quindi il compenso si differenzia da tutte le altre forme di rimunerazione, ed ha caratteri suoi propri e distinti.

Questa maniera autonoma di concepire il compenso è evidente per sè stessa e di facile intuizione quando si tratti di risparmio di beni diretti, non così invece quando si abbia riguardo ai casi di compenso dovuti a risparmi applicati alla produzione, quando cioè prorompa da un processo produttivo. In questi casi è facile confondere il compenso con altre forme analoghe di rimunerazione, e specialmente col profitto e coll'interesse del capitale, come pure s'incorre nel pericolo di valutarlo insieme alla rimunerazione che spetta al lavoro. Converrà isolare il compenso ed assegnargli il giusto posto che gli compete nel processo produttivo.

Paragonato col *compenso* del risparmio il *profitto* ci presenta una forma di rimunerazione più ampia, più comprensiva, che ha per obbietto tutto quanto il risultato di un atto produttivo, il *compenso* invece concerne solo la rimunerazione parziale del-

l'attività risparmiatrice. In un processo produttivo il risparmio può mancare affatto e quindi non dar luogo a compenso, mentre la condizione del profitto resta universale e persistente nella determinazione dell'attività produttrice. Il profitto da ultimo si desume dal valore della totale somma prodotta detraendone il *costo*, invece nella determinazione del compenso si ricerca solo l'effetto utile d'un fattore della produzione e si confronta col valore che esso fattore aveva prima dell'atto produttivo.

Giova insistere sui veri caratteri del compenso per non essere fraintesi, e per bene isolare il fenomeno, come abbiamo già detto, dai fenomeni analoghi (1). Perchè vi sia compenso e perchè vi sia profitto sarà necessario che dall'atto produttivo ne risulti un incremento di reddito. Ora quest'incremento può dipendere non solo dall'impiego che si fa della ricchezza risparmiata, ma il più delle volte contemporaneamente da una determinata quantità di lavoro necessaria per applicare il risparmiato, sia poi questo lavoro di direzione o sia una prestazione di lavoro vero e proprio. Così p. es. un piccolo industriale può risparmiare 200 lire, allargare con esse il proprio traffico, ed aumentando necessariamente il proprio lavoro, e materiale e di direzione, ottenere un prodotto eguale a 300 lire. Se supponiamo che il lavoro supplettivo necessario per far funzionare il nuovo capitale sia stato tutto prestato dal risparmiatore industriale, è chiaro che il profitto in questo caso sarà eguale a 100 lire. Qui si vede chiara la differenza che intercede tra compenso e profitto. Il compenso del risparmio infatti si può ottenere in due modi: o detraendo dal profitto, cioè da 100, il valore del lavoro — che sarà calcolato in base ai valori medii del mercato — oppure calcolando, sulla media delle rimunerazioni dei capitali investiti, quanta e quale sia la rimunerazione del capitale in que-

(1) Così p. es. non si potrà più dire che il compenso dell'astinenza sta nel profitto.

stione — 200 lire — come tale. In questo ultimo caso si deve isolare mentalmente la quota parte di prodotto dovuta esclusivamente al capitale risparmiato, perchè è naturale che nell'ipotesi di un'economia divisa il risparmiatore può anche cedere a terze economie il risparmiato affinchè queste lo facciano fruttare, e può invece vendere o locare il proprio lavoro. È quindi necessario detrarre dall'incremento di reddito quella parte che è dovuta al lavoro, o alla natura o ad altri capitali concorrenti nell'atto produttivo, è d'uopo cioè rimuovere tutti gli altri fattori della produzione.

Si dovrà allora confondere il compenso coll'interesse del capitale? Questa identificazione dei due fenomeni può apparire giusticata quando si consideri la singola persona del capitalista mutuante, il quale infatti ha un vantaggio a risparmiare ed a prestare il capitale accumulato, perchè alla fine del mutuo egli si trova con un aumento di reddito. Tuttavia l'identificazione accennata non sarebbe che il risultato di un'analisi poco approfondita dei fenomeni in questione. È falso il dire che il compenso del risparmio sia eguale all'interesse percepito dal capitalista, sia eguale cioè alla rimunerazione del capitale come tale. Intanto noi già sappiamo che il compenso può esistere anche quando non intervenga atto produttivo, quando cioè si faccia l'ipotesi di risparmi di beni diretti. Ma quando anche si limitasse la questione ai casi di risparmi impiegati produttivamente, l'erroneità della proposizione non sarebbe meno evidente. Infatti il compenso del risparmio non è eguale alla somma di ricchezza che si viene ad aggiungere alla ricchezza impiegata, cioè non è eguale all'interesse, ma invece è eguale alla differenza che intercede tra il valore del fondo capitalistico impiegato più l'interesse, ed il valore del fondo risparmiato prima che fosse avvenuto l'atto del risparmio. Ora è evidente che gli effetti utili delle unità di ricchezze nuovamente acquistate saranno in intensità minori delle soddisfazioni che si potevano ottenere al momento del risparmio applicando immediatamente al consumo il bene che venne ri-

sparmiato, appunto perchè cresce il reddito o la massa dei beni di cui l'economia può disporre. Ne consegue che dato un unico ed eguale tasso d'interesse sul mercato, un'economia sarà indotta ad accumulare risparmiando, mentre un'altra economia troverà anti-economica l'accumulazione, perchè l'interesse comune non appagherà che una somma di soddisfazioni minore della somma di soddisfazioni che può immediatamente conseguire. (1) In conclusione quando si tratta di valutare il compenso

(1) Una rappresentazione grafica del fenomeno ci fa tosto risultare la differenza accennata tra *interesse* e *compenso*. Infatti supponiamo che un'economia risparmiando 2 unità di ricchezze in un periodo economico (L. 200 se facciamo l'unità eguale a L. 100) ed applicandole produttivamente, possa ottenere in un prossimo periodo economico 3 unità di ricchezza (L. 300). È chiaro che essa avrà impiegato il proprio capitale ad un saggio elevatissimo e precisamente al 50 %. Ma il *compenso*, cioè il maggior valore guadagnato, sarà nel nostro esempio eguale a 4, perchè il risparmio fu eguale a 14 ed il prodotto eguale a 18.

Reddito nel 1893		Reddito nel 1894	
10 9 8 7		- - - - 6	
9 8 7		- - - 6	Prodotto = (3. 6) = 18
8 / 7	R = 14 (2. 7)	- - 6	Compenso 18—14 = 4
7		-	

Se invece supponiamo un'economia ricchissima, la quale disponga di un reddito vistoso come nel fattispecie (II), è chiaro che anche data la possibilità d'impiegare il capitale al 50 %, essa non sarà indotta al risparmio mancando affatto il compenso:

Reddito nel 1893		Reddito nel 1894	
10 9 8 7 6 5 4 3 2		- - - - - - - - - 1	
9 8 7 6 5 4 3 2		- - - - - - - - 1	
8 7 6 5 4 3 2		- - - - - - - 1	
7 6 5 4 3 2		- - - - - -	
6 5 4 3 2		- - - - -	
5 4 3 2		- - - -	
4 3 2		- - -	Prodotto = (3. 1) = 3
3 / 2	R = (2. 2) 4	- -	Compenso = 3—4 = — 1
2		-	

in casi di risparmi produttivi, il confronto tra il *costo* delle ricchezze risparmiate e la rimunerazione che se ne ottiene — mutuandole o impiegandole direttamente — avverrà sempre tra il valore di una quantità di beni che attualmente si possiedono ed il valore di una quantità maggiore che il capitale può procacciare. È chiaro che deve necessariamente intervenire un atto produttivo per ottenere questo aumento non solo di quantità ma di valore, a differenza dei casi di risparmio con beni diretti, ove si ha l'aumento di valore senza avere contemporaneamente l'aumento quantitativo.

§ 60. — Il compenso del risparmio e l'astinenza.

Noi chiamiamo *compenso* la rimunerazione che spetta al risparmiatore per il capitale ch'egli impiega direttamente o indirettamente nella produzione, perchè il risultato produttivo che questo capitale ottiene, va a compensare le privazioni a cui il risparmiatore si assoggetta rinunziando a certe sue soddisfazioni di determinato valore. Il maggior valore ottenuto è la molla economica che ha spinto l'economia ad *astenersi* dal consumo di valori minori, e quindi possiamo concludere senz'altro che «il compenso del risparmio è la rimunerazione dovuta ad un'astinenza.»

L'elemento dell'*astinenza* come spiegazione dei fenomeni economici tanto combattuto dalla stessa scuola classica e molto più dalle diverse scuole socialiste, non può essere introdotto nel no-

---

Come ultima conseguenza, la quale rafforza le differenze notate tra compenso e interesse, ne viene che mentre si avrà sempre vantaggio a prestare i capitali già formati a qualunque saggio d'interesse, perchè un capitale nuovo venga formato col risparmio, (è chiaro che s'intende un capitale circolante) è necessario esista un tasso tale d'interesse che permetta il *compenso*.

stro ragionamento senza delineare e dilucidare, a scanso d'equivoci, il concetto stesso dell'astenersi. Vediamo se le principali critiche che riguardano la celebre teoria del *Senior,* possono scalzare il principio da noi stabilito e dimostrato nella parte seconda del presente lavoro.

Premettiamo anzitutto che l'elemento *astinenza* noi non lo introduciamo che nel caso di capitali i quali sono formati col risparmio. (1) Quindi noi non abbiamo più riguardo al valore dei capitali già formati, specialmente se formati in altri modi economici che non siano risparmio, nè accetteremo come tesi generale la proposizione della scuola classica che fra gli elementi dell'interesse si debba sempre e necessariamente comprendere la retribuzione per l'astinenza. Questo invece appare per noi solamente nella formazione dei capitali, quando la formazione avviene per opera di risparmio. Pertanto noi, pur accettando l'elemento dell'astinenza come spiegazione di certi fenomeni economici, specialmente del risparmio, non veniamo a difendere in tutta la sua ampiezza la dottrina del *Senior* in molti punti giustamente combattuta.

Il dire allora che non si possa parlare di astinenza perchè in certi casi la somma di soddisfazioni a cui rinuncia un capitalista nel processo di accumulazione è minimo, mentre il profitto degli stessi capitalisti è grandissimo (Marx, Rodbertus) (2) implica una falsa concezione scientifica del valore e contemporaneamente una confusione tra un fenomeno riguardante la sola produzione ed un fenomeno di distribuzione. È infatti evidente che se un forte capitalista si priva di soddisfazioni minime risparmiando, avrà d'altra parte un *compenso* piccolissimo dal

---

(1) *Stuar Mill*, Principles, B. I. Ch. II, § 2-3. — *Newcomb*, Principles, Lib. 2, Cap. V, § 20.

(2) *Marx*, Das Kapital — *Rodbertus*, Zur Erklärung und Abhülfe der heutigen Creditnoth des Grundbesitzes, pag. 287 e seguenti.

maggior reddito ch'egli viene ad ottenere, e data la potenzialità produttrice eguale dei piccoli e dei grandi capitali il compenso del grande capitalista noi sappiamo che si determinerà in una quantità minore del compenso del piccolo produttore, come ci dimostra chiaramente la teorica del grado finale d'utilità. Che se — e qui viene la confusione col fenomeno distributivo — per l'organizzazione attuale della civiltà, per la mancata opzione da parte delle classi lavoratrici, la classe capitalista può imporre le proprie condizioni ai lavoratori, i quali sono costretti a ricevere un salario ridotto al minimo per l'esistenza, e aumentare così il proprio profitto, — che se il compenso per l'astinenza non è in ultima analisi proporzionato al costo, al sacrificio, o meglio alla rinunzia di soddisfazioni immediate, ciò non implica che si debba negare il fenomeno dell'astinenza, il quale solo può dar vita a tanto compenso. L'altezza di questo sproporzionata al costo non deve far dimenticare che il costo esiste, e perchè questa altezza è quantità variabile nei diversi tempi e luoghi e a seconda delle diverse capacità degli imprenditori — talchè potrebbe anche venire un momento in cui il compenso fosse ridotto al minimo necessario per determinare il fenomeno, — e perchè l'ingiusta distribuzione del prodotto non può far scomparire la causa economica che contribuì all'incremento del reddito. Basta trasportarci in un'economia socialistica per vedere che il fenomeno dell'astinenza esisterebbe pur sempre: in questo caso il *compenso* non verrebbe più a confondersi col *profitto,* forma di rimunerazione scomparsa, e cesserebbe la causa che contribuisce alla critica della teoria dell'astinenza (1).

---

(1) È chiaro che le critiche alla teorica dell'astinenza nascono anche da una cattiva interpretazione del vocabolo che si presta per vero a varii significati. Come osserva acutamente il *Marshall* sarebbe conveniente sostituire alla voce astinenza l'espressione: aspettativa d'un godimento — waiting of enjoyment — perchè quello a cui si vuole accennare non è altro che il fenomeno del trasportare il consumo di date ricchezze nel futuro per aumentare l'accumulazione. — *Marshall*, Principles, pag. 289.

Si dice ancora che non si può parlare d'astinenza nella formazione di certi capitali, perchè alcuni beni che sono poi usati in un processo produttivo non sono immediatamente consumati per la semplice ragione che non si prestano per la loro natura (p. es. perchè non sono beni di 1° ordine) ad un consumo immediato (*Lassalle*) (1). Ma che vale questa obbiezione contro il fenomeno dell'astinenza? Quando si considerano capitali già esistenti e funzionanti, e che naturalmente non si possono consumare immediatamente, fatta ben inteso astrazione da un consumo privato e considerando sempre un consumo sociale, non si fa che spostare la questione perchè si vuole considerare il fenomeno dell'astinenza in un momento economico non proprio. Noi sappiamo ed abbiamo già ammesso che non tutti i capitali sono creati dal risparmio, e che in certi periodi di tempo i capitali sono invece ottenuti con solo aumento di lavoro. Ma quando il capitale è dovuto al risparmio allora l'astinenza ha dovuto intervenire alla sua formazione, e il dire che una macchina, un miglioramento agricolo sono beni che non si possono applicare a soddisfazioni immediate e che quindi per essi manca il concetto d'astinenza, è un dimenticare che la questione non si deve fare al momento attuale, in cui il capitale è vivo e funziona, ma che la questione dovea esser fatta quando per ottenere la macchina o il miglioramento, l'economia s'era dovuta sobbarcare alla rinunzia di determinati beni di uso diretto.

Anche la scuola austriaca, coi metodi e criteri della quale noi possiamo determinare l'esistenza e misurare l'importanza quantitativa del concetto astinenza, combatte la teoria del Senior. Ma gli scrittori austriaci non negano l'elemento astinenza nell'attività economica, essi combattono la teorica solo da un punto di vista affatto teorico, ed affermano che il valore dei capitali non può essere dato in nessun modo da un atto nega-

(1) *Lassalle*, Kapital und Arbeit (Berlino, 1893) pag. 90 e seguenti.

tivo, quale la distruzione o il consumo (Wieser) (1). Ed allora è evidente che nelle nostre conclusioni noi non affermiamo che il valore dei capitali e quindi il saggio dell'interesse derivi dal costo di astinenza — solo vogliamo stabilire che il costo dell'astinenza sarà il termine di confronto colla quantità di prodotto che si potrà ottenere applicando in processi produttivi il risparmiato, quando si voglia ricercare il *compenso*.

Possiamo concludere combattendo anche le obbiezioni del *Loria*, il quale trova il calcolo dell'astinenza impossibile, come quello basato su una analisi complicata delle condizioni economiche e delle condizioni psichiche del risparmiatore. È invece evidente che teoricamente si può con precisione determinare il momento in cui l'astinenza si effettua, si può calcolare l'intensità, si può mettere questo elemento del costo in relazione e colla fortuna dell'accumulante — altezza del reddito — e colle condizioni psicologiche di questi — gradi finali d'utilità. — E si potrà stabilire non che «l'astinenza del superfluo esige un *profitto*, ma che esige un *compenso* minore che l'astinenza del necessario» (*Loria*) (2). In questo modo l'analisi del fenomeno non sarà più una *analisi chinese*, ma un punto teorico chiaramente e correttamente determinabile; e quello che più importa la determinazione qualitativa o quantitativa potrà aver luogo senza che si debba ricorrere ad altri elementi che influiscono sull'attività economica (3).

---

(1) *Wieser*. Op. cit., pag. 162-3.

(2) *Loria*. Analisi, pag. 696 – si vegga sull'astinenza il bel capitolo di questo nome in *Tangorra*, La teoria economica del costo di produzione, Roma, 1893, pag. 147 e seg.

(3) Così il *Cairnes* introduce nell'*astinenza* l'elemento *rischio* per poter giustificare il necessario compenso che anche i grandi capitalisti ottengono nell'accumulazione. *Cairnes*. Op. cit. — Anche il *Nazzani* introduce i sacrifici medi che sopportano tutti coloro che esercitano un dato ramo di produzione. *Saggi*. Del Profitto, pag. 128.

§ 61. — I limiti economici del risparmio produttivo.

Ricercare i limiti economici del risparmio produttivo, ossia ricercare il punto ideale in cui l'accumulazione e la formazione, per mezzo del risparmio, di nuovi capitali da essere impiegati a scopo produttivo, verrà a fermarsi, equivale a indagare i limiti economici del *compenso,* perchè noi sappiamo che condizione essenziale a determinare un atto di risparmio si è appunto il compenso. Ora in questa nostra indagine, per meglio isolare i diversi fattori economici che s'intrecciano fra loro nella vita pratica, partiremo sempre dall'ipotesi che l'economia risparmiatrice non sia la stessa che impiega produttivamente il risparmiato, ipotesi questa che nella maggior parte dei casi rappresenta la realtà nella vita economica.

Data la quale ipotesi, una serie di proposizioni sillogistiche ci si presentano innanzi, che come conclusione vengono a sanzionare una formola scientifica dell'economia classica che già abbiamo combattuta. Se infatti il risparmiatore ottiene un *compenso* per l'astinenza fatta, vuol dire ch'egli ha mutuato il capitale risparmiato ad un tasso tale d'interesse che l'aumento del reddito ch'egli può ottenere è sufficiente a determinare l'atto economico. D'altra parte perchè l'imprenditore possa sobbarcarsi a pagare al risparmiatore un dato interesse, è necessario ch'egli ottenga un *profitto* più o meno elevato nel processo produttivo ch'egli dirige. Se manca il *profitto* l'imprenditore non vorrà fondare nè dirigere l'impresa, non prenderà quindi a mutuo il capitale accumulato dal risparmiatore, il quale incapace forse di adoperarlo egli stesso nella produzione, vedrà mancarsi il *compenso* e si asterrà allora da ulteriori risparmi. Arriviamo così a concludere che il limite del risparmio sta nel profitto. La quale formola se non abbiano accettata nella determinazione delle condizioni indispensabili per influire sugli atti di risparmio, perchè imperfetta e mancante, vale invece quando si vogliono stabilire i li-

miti che il risparmio incontra in un'economia evoluta dove sia imperante la massima divisione del lavoro.

Analizziamo come si concatenino fra loro per necessaria azione di cause e di effetti, i movimenti della produzione e del risparmio.

Un primo stadio del movimento l'abbiamo quando si faccia l'ipotesi di un mercato in cui la dimanda di determinati prodotti sia stazionaria. Cosa avverrà se un'economia s'induce a risparmiare parte del suo reddito e ad impiegarla nell'industria da essa esercitata? È evidente che l'economia risparmiatrice portando una quantità maggiore di prodotti sul mercato, poichè abbiamo supposto stazionaria la dimanda, farà abbassare i prezzi della propria merce. Tuttavia se l'abbassamento dei prezzi non è troppo sensibile, l'economia avrà sempre un vantaggio a vendere, per la maggior quantità di prodotti che può smerciare, e potrà così ottenere un *compenso* per il suo atto di risparmio. Oppure, applicando il risparmiato alla produzione, l'economia non ritrarrà una massa maggiore di prodotti, ma potrà avere la stessa quantità di merce ad un costo diminuito. Anche in questo caso per vincere la concorrenza degli altri produttori, l'economia risparmiatrice sarà indotta ad abbassare i prezzi della merce in questione. Nelle quali due ipotesi, siccome abbiamo sempre un abbassamento dei prezzi, come ultimo risultato avremo che i produttori concorrenti vedranno diminuito il loro reddito per l'ammontare delle differenze tra il prezzo primiero ed il nuovo prezzo formatosi dopo l'investimento del risparmio nella produzione. Nasce allora una curiosa influenza ch'esercita il risparmio a provocare ulteriori risparmi. Per mantenere intatta l'altezza del loro reddito, le economie che non avevano fin'ora risparmiato, supponendo che in nessun altro modo esse possano procurarsi capitali per impiegare nelle loro imprese, sono costrette a risparmiare e combattere la concorrenza del primo risparmiatore a colpi di risparmio. Ad un primo risparmiatore ne succederà così un secondo, al secondo ne succederà un terzo, un quarto, e così via via tutte le economie produttrici di quella de-

terminata merce dovranno successivamente darsi al risparmio se non vogliono vedere il loro reddito diminuito. L'extra-reddito del primo risparmiatore s'allarga ad un numero sempre crescente d'imprenditori, finchè la serie finisce e tutti i produttori sono entrati nella nuova fase produttiva. E cessati gli extra-profitti temporanei, supponendo sempre la dimanda del prodotto stazionaria, di tutto questo movimento, non abbiamo che un risultato: una nuova livellazione dei prezzi ad un saggio più basso; sicchè tutto il vantaggio di questi successivi atti di risparmio che provocano successivi impieghi produttivi ridonderà ai consumatori, i quali trovano di poter acquistare le stesse merci ad un prezzo diminuito o di poter acquistare un maggior numero di merci con una stessa quantità di moneta.

Ora può darsi che la serie ricominci se noi facciamo l'ulteriore ipotesi che il primo risparmiatore con una novella astensione, con un successivo atto di risparmio, costituisca un altro capitale e l'applichi nella propria impresa. Ma allora ne viene che continuando i risparmi e quindi gl'impieghi produttivi, si arriverà ad un punto in cui l'imprenditore non avrà più alcun *profitto* e per conseguenza non si avrà più alcun *compenso* al risparmio, poichè è chiaro che il risparmio applicato produttivamente non serve che a diminuire i prezzi e quindi il profitto. In questo caso i produttori che vedono diminuirsi il loro reddito e non vogliono assoggettarsi ad una stabile diminuzione delle loro soddisfazioni abituali, non impiegheranno più il capitale risparmiato nelle loro rispettive imprese, ma mutueranno il capitale ad altri imprenditori produttori di altre merci. Anche qui succederà lo stesso movimento assorbente del risparmio, diminueranno colle successive applicazioni di capitale i prezzi, i profitti ed i compensi, si avrà un altro trasferimento dei capitali ad un'altra industria, fino a che tutte le industrie del mercato abbiano partecipato a questo movimento ascendente — ultima conseguenza sarà che la produzione in generale non darà più alcun profitto, che non sarà più possibile alcun compenso, e che il risparmio dovrà inesorabilmente arrestarsi.

Ma veniamo al secondo stadio che nel movimento del risparmio si può incontrare, quando noi invece di supporre che la dimanda sia stazionaria la supponiamo in continue fasi ascendenti. Un aumento di dimanda può essere dato da due cause: o può essere provocato dallo stesso processo produttivo, o può essere determinato da un aumento di popolazione. Può darsi infatti che lo stesso movimento discendente dei prezzi, dovuto ai successivi impieghi di capitale, provochi una maggior domanda di prodotti, perchè molte classi che prima erano escluse, per la tenuità del loro reddito, dall'acquisto di quelle merci, ora possono darsi ai nuovi consumi. O può darsi invece che un aumento di popolazione, sia temporaneo che duraturo, sia dovuto ad emigrazioni o ad un incremento di procreazione, faccia aumentare necessariamente la dimanda. In questi casi la produzione darà alti profitti, i capitali risparmiati daranno un forte compenso, e questo non cesserà che quando la dimanda diventi stazionaria, ripetendosi allora i fenomeni che abbiamo già studiato analizzando il primo stadio del movimento risparmiatore.

L'ultima causa adunque che induce o ostacola il risparmio produttivo noi la troviamo nella *dimanda* esistente sul mercato, noi la troviamo nella quantità dei beni immediatamente consumati. I capitali sono ricercati ed hanno valore e vengono formati in quanto sono capaci di darci beni di primo ordine; producendo, assoggettandosi a sforzi sempre più grandi e penosi, l'uomo economico ha di mira anche maggiori soddisfazioni, le quali non possono essere date che dai beni di consumo. Finchè la dimanda di questi sarà in aumento vi sarà produzione, vi saranno nuovi capitali impiegati in questa produzione la quale permetterà profitti e compensi — ed allora vi sarà la molla economica che spingerà alla formazione del capitale per mezzo del risparmio (1).

---

(1) *Philippovich.* Op. cit., pag. 280.

Non possiamo finire senza notare come questo movimento ascendente del risparmio abbia una strana direzione nell'organizzazione attuale della società. Mentre da una parte i beni di consumo generale, di prima necessità, vengono prodotti solo nella quantità sufficiente a permettere alle classi meno agiate l'esistenza, talchè un aumento nella produttività di questi beni deve essere solo ricercato in un aumento della popolazione, invece i beni di lusso vengono prodotti sempre in maggior abbonbondanza, non perchè la popolazione è in aumento, ma perchè la ricchezza s'accentua in modo colossale nelle mani di alcune classi privilegiate (1). E vediamo come conseguenza che i capitali più ricercati sono quelli che servono alla produzione dei beni di lusso, che i nuovi risparmi si applicano alla formazione di questi capitali, e che mentre da una parte la produzione delle merci più necessarie resta stazionaria, una vertigine di speculazione spinge gl' imprenditori alla produzione di merci che vengono usate dalle classi abbienti. Da una parte una minoranza oziosa, che può soddisfare ai minimi bisogni, ai minimi capricci, dall'altra parte una maggioranza condannata al lavoro, forzata alla creazione di merci che non debbono poi servire alle proprie soddisfazioni.

Appare allora quanto sia e storicamente e moralmente giustificabile la critica di coloro che, impressionati da questo triste contrasto, si scagliano contro il capitalista, il quale invece di consumare tutta la ricchezza prodotta, ne conserva parte, e colla « virtù del risparmio » agisce in certa guisa come una pompa aspirante che sottrae al consumo ricchezze sacrate a soddisfare bisogni previsti ed ordinari. Ma per essere teoricamente corretta, dovrebbe la critica fare astrazione dal lato materiale della questione, ed abbandonando l'esame del puro processo produttivo, assurgere al campo controverso della distribuzione. Material-

(1) *Ricca-Salerno.* Scienza della Finanza. Firenze, 1888, pag. 48 e seg.

mente, numericamente lo stesso numero di ricchezza viene per sempre ad essere distrutto, sia che il consumo si faccia produttivamente o improduttivamente — nell'ordine distributivo invece la ricchezza consumata va ad aumentare le ricchezze che devono servire alle soddisfazioni di una sola classe. La produzione ordinata dal capitale va in cerca di prodotti utili e consumabili solo dal capitalista: i salariati si veggono costretti sempre ed invariabilmente ai medesimi consumi sia nell'ordine qualitativo che quantitativo, mentre la classe dominante può rivolgere tutto il movimento economico ad intensificare i propri godimenti. È naturale che questo movimento ascendente del risparmio produttivo trovi il suo limite nel compenso, ma noi vedremo nell'ultimo capitolo di questo lavoro, come la classe capitalistica abbia trovato una via per rompere l'intoppo che presenta la rimunerazione dovuta all'attività produttrice.

CAPITOLO II.

I FATTORI TECNICI PRODUCENTI IL COMPENSO DEL RISPARMIO.

§ 62. — I DIVERSI IMPIEGHI DEL RISPARMIATO.

Noi abbiamo già studiati, nel corso delle nostre analisi, gli effetti che il risparmio produce nella circolazione delle ricchezze, abbiamo determinata anche l'influenza esercitata dal fenomeno nel campo produttivo e rispetto agli imprenditori e rispetto ai consumatori, ma una questione ben più ardua ci si presenta quando penetriamo nel campo della distribuzione. Si comprende facilmente come la determinazione degli effetti che il risparmio produce nei rapporti tra i capitalisti ed i salariati, dovette sempre e con prevalenza richiamare l'attenzione non solo degli scrittori ma di tutti coloro che si preoccupano degli interessi delle diverse classi sociali. Il maggior reddito ottenuto in un processo produttivo in cui entra come fattore il risparmio, è dovuto tutto al risparmiatore? l'applicazione del risparmiato giova alle classi lavoratrici? cresce il fondo dei salari? cresce l'interesse dei capitali? come si comporta la rendita?

A tutte queste domanda fu risposto nel modo più vario — ed anche qui, come in tante altre questioni d'indole economica, abbiamo due opinioni principali tra loro divergenti anzi escludentesi a vicenda: da una parte gli *ottimisti* che non vedono che benefici ed armonici effetti nel fatto del risparmio, dall'altra parte i *pessimisti* che negano al risparmio un'utilità di carattere

generale e che dichiarano senz'altro che gli effetti benefici del risparmio non sono risentiti che da una sola classe: quella dei risparmiatori.

Impossibile sarebbe decidere a priori ed in modo assoluto quale delle due opinioni sia la vera: la verità non può risultare che da una analisi del processo produttivo quando questi venga alimentato dal risparmio, e solo questa analisi potrà metterci in grado di stabilire teoreticamente con precisione quali siano gli effetti del fenomeno nella distribuzione delle ricchezze.

Se noi ora pensiamo che perchè vi sia risparmio occorre la presenza del *compenso* e che questo compenso non può essere ottenuto che con un atto produttivo (1), trasformando cioè il risparmiato in capitale, è evidente che per decidere della questione, che chiameremo la *questione distributiva* del risparmio, occorrerà perseguire questo nuovo capitale ne' suoi successivi investimenti. Come potrà la ricchezza risparmiata diventare produttiva e dare un compenso?

I diversi modi d'impiego produttivo di cui è suscettibile un bene si designano subito quando si pensi alla distinzione massima e veramente sostanziale che intercede tra i capitali: capitali alimenti e capitali tecnici (2). E così appare evidente che perchè il risparmio dia un compenso, esso deve essere investito in modo da procacciare determinate prestazioni di lavoro, o deve invece essere usato a procacciare materie prime, macchine, utensili, in una parola veri e propri capitali tecnici, o finalmente potrà essere investito a procacciare nuovi terreni che permettano d'estendere un'impresa agricola o industriale. Oppure il risparmio

---

(1) Studiando il risparmio nel campo della distribuzione è chiaro che si debba solo tener conto del risparmio applicato a produzione, perchè solo in questo caso nasceranno i rapporti tra imprenditori e salariati: i rapporti cioè distributivi.

(2) *Loria.* Analisi della proprietà capitalistica, Vol. I, pag. 38.

sarà contemporaneamente impiegato in lavoro, capitali, terreni, determinandosi variamente, a seconda delle circostanze, le proporzioni in cui gli elementi produttivi devono entrare nel processo della produzione. Quindi se noi vogliamo indagare la vera azione del risparmio nella vita sociale, dobbiamo studiare gli effetti economici che esso produce nelle sue applicazioni, assumendo isolatamente i diversi casi del suo impiego, per meglio determinare il modo d'agire della forza nel complesso delle relazioni economiche. Pertanto dapprima verremo tracciando gli effetti che può produrre il risparmio quando la ricchezza risparmiata è investita in lavoro, indi seguiremo analizzando il caso in cui il risparmio diventa *capitale*, o s'immedesima in terreni e da ultimo complicheremo il problema studiando le conseguenze ulteriori del risparmio quando con esso l'economia si procaccia contemporaneamente lavoro, capitali e terreni.

È questa la sola indagine che il problema ci acconsenta, indagine che condotta con cura e diligenza ci permetterà, come abbiamo già detto di stabilire con sicurezza nel puro campo della teoria le influenze del risparmio nella distribuzione ed in parte anche nella redistribuzione delle ricchezze.

Il risparmio investito in lavoro.

§ 63. — L'investimento del risparmio in lavoro in un'economia isolata.

Anche fuori dal campo distributivo delle ricchezze, facendo cioè l'ipotesi di un'economia isolata, si può percepire e sorprendere il risparmio investito a procacciamento di determinate quantità di lavoro. La quantità di ricchezza risparmiata andrà cioè a costituire un capitale alimenti, che verrà poi impiegato

dall'economia risparmiatrice a sostentarsi durante un futuro processo produttivo. È chiaro che con questo processo l'economia non potrà disporre di una quantità maggiore di lavoro, perchè l'attività economica che l'economia esplica è sempre la stessa, avendo noi supposto l'economia isolata, impossibilitata quindi a procacciarsi l'attività di altre economie. Solo si dovrà dire che l'attività economica potrà prendere un'altra direzione da quella presa fin' ora; potrà invece che essere indirizzata a procacciarsi degli alimenti, i quali ora perchè risparmiati si posseggono, essere indirizzata a procacciarsi altri mezzi di soddisfazione. Quindi come effetto immediato non abbiamo nell'atto del risparmio che la conservazione d'un fondo di ricchezza alimenti. Questo fondo se nel periodo successivo viene consumato senza che l'economia s'applichi ad ulteriore lavoro, non è capitale, perchè non si riscontra nel fenomeno che una trasposizione del consumo nel tempo. Se invece il fondo alimenti viene adoperato per mantenere l'economia durante un processo produttivo, è certo che il fondo diventa capitale (1). Ora si può immaginare, per quanto l'economia isolata sia relativamente ricca, che una certa quantità di lavoro essa dovrà necessariamente esplicare per raggiungere il suo mantenimento. Se noi diciamo 10 la quantità di lavoro necessaria a mantenere l'economia nello stato abituale delle sue soddisfazioni, avremo che se essa risparmia metà del suo reddito in un periodo economico e lo trasporta nel seguente

(1) *Marshall*, Principles, pag. 130, *Pantaleoni*. Op. cit , pag. 288 e seg. — Contro alla concezione dei mezzi di sussistenza come capitali, veggasi in modo assoluto: *Böhm-Bawerk*. Op. cit., pag. 42 e seg.; *Cossa*. Introduzione allo studio dell'econ. pol., Milano, 1892, pag. 379. Per noi, anche non considerando il problema nel rispetto degli imprenditori, ma nell'ipotesi più ampia di un'economia isolata od anche di un'economia socialistica, le provvigioni che sono destinate a sostentare l'operaio durante un periodo produttivo, sono da considerarsi veri capitali. Veggasi anche *Menger*. Zur Theorie des Kapitals, pag. 10. — *Newcomb*. Principles, Lib. II, Cap. V, § 28, pag. 87..

periodo, potrà esentarsi in questo da un sforzo di 5 pur avendo la stessa quantità di soddisfazioni.

Come effetto *mediato* del risparmio allora si potrà dire col *Böhm-Bawerk* (1) che c'è stata una liberazione di tempo e di forze a vantaggio dell'economia risparmiatrice; tempo e forze che ora possono venire utilizzate per certi scopi, che l'economia prima non poteva raggiungere perchè tutta la sua attività era impiegata a procacciarsi l'ordinario tenore di vita. Non occorre avvertire che anche in questo caso il risparmio per essere economico deve seguire le leggi da noi tracciate. Ne conseguirà che maggiore sarà la ricchezza risparmiata e maggiore sarà la liberazione della quantità di lavoro liberato, e maggiore anche la possibilità d'applicarsi ad altre produzioni. Le nuove produzioni dipendono allora dalla quantità di ricchezze disponibili a sostentare il lavoratore durante il periodo produttivo: il che equivale a dire, ripetendo una celebre frase dell'economia classica, che il capitale limita l'industria. Il qual concetto appare evidente quando si consideri il fenomeno in un'economia isolata.

§ 64. — L'investimento del risparmio in lavoro in una economia di scambio — il fondo dei salari.

Fatta l'ipotesi che l'applicazione del risparmiato alla produzione non si possa fare in altro modo che investendo il risparmio in alimenti, è chiaro che in un'economia evoluta di scambio, crescerà da parte dell'economia risparmiatrice la dimanda a prestazioni di lavoro. La ricchezza risparmiata cioè, perchè diventi produttiva e riesca rimuneratrice di un profitto e di un compenso, si dovrà tutta risolvere in *salari*.

---

(1) *Böhm-Bawerk*. Op. cit., pag. 110.

La retta concezione della celebre teoria del fondo dei salari (1), determina a priori che in un mercato chiuso vi deve essere in un dato momento un certo *bisogno* di prestazioni di lavoro di determinata qualità ed intensità. Sia questo bisogno sentito da singoli produttori indipendenti, sia sentito da capitalisti monopolizzatori e detentori di quasi tutta la quantità di ricchezza esistente sul mercato, è evidente che perchè la produzione sociale non si arresti e continui ininterotta, si deve sempre far calcolo su una determinata quantità di lavoro più o meno grande a seconda dell'organismo economico ed a seconda degli scopi e dei beni che si vogliono raggiungere. La possibilità d'esplicare questo lavoro necessario al raggiungimento degli scopi accennati, abbiamo già visto che nell'economia isolata è data dalla quantità di ricchezza che può essere impiegata a liberare il lavoro esistente dalle occupazioni prima abituali e necessarie. Anche nell'economia di scambio capitalistica, perchè il lavoro venga impiegato, sarà necessario che il capitalista possa fornire al salariato i mezzi di sussistenza per tutto il periodo produttivo. Ora la dimanda di lavoro da parte degli imprenditori capitalisti è eguale alla somma dei beni che essi possono e vogliono offrire ai lavoratori per sostentarli durante la produzione; solo crescendo questa quantità essi potranno aumentare la loro dimanda (2). La quale appare così come predeterminata ad un dato momento sul mercato: predeterminata *subbiettivamente* dal desiderio che hanno gl'imprenditori capitalisti di una certa quantità e qualità di prestazioni di lavoro — predeterminata *obbiettivamente* dalla ricchezza disponibile ch'essi hanno per l'acquisto della forza di lavoro. È questa ricchezza rivolta a procaccia-

(1) *Cairnes*. Op. cit., Lib. 2. *Pantaleoni*. Principi, pag. 361. *Ricca-Salerno*. Del salario e sue leggi (Giornale degli Ec., 1877). — *Graziani*. La teoria del salario. — *Philippovich*. Op. cit., pag. 261.

(2) *Böhm-Bawerk*. Op. cit., pag. 344.

mento di prestazioni lavoro, se viene considerata in un mercato chiuso e ad un dato momento, quella che dicesi comunemente: *fondo dei salari.*

È quindi evidente che crescendo con successivi atti di risparmio la ricchezza rivolta al procacciamento di prestazioni di lavoro, s'accrescerà di conseguenza il fondo dei salari. Ora se il prezzo dei salari si stabilisce, come tutti gli altri prezzi, in conformità della legge della dimanda (1), le conseguenze sono facilmente percepibili. O supponiamo la popolazione operaia in continuo o parallelo aumento al crescersi del fondo dei salari, ed allora il saggio dei salari rimarrà invariato, ma anche tutti gli operai saranno occupati. Oppure facciamo l'ipotesi di una popolazione operaia stazionaria. Allora se gli operai non erano tutti occupati nei diversi processi produttivi che si svolgevano prima dell'atto di risparmio, troveranno anche i disoccupati un impiego e nuovi lavoratori entreranno nelle file dei salariati. Se invece tutta la forza operaia era già anteriormente occupata, il prezzo del lavoro dovrà di certo elevarsi.

Ma qui sorge una questione: gli imprenditori come saranno indotti ad accrescere il fondo dei salari, quando non possono ottenere una maggiore quantità di forza di lavoro essendo questa già tutta impiegata? Sembrerebbe in questo caso che la nuova ricchezza trasformata in capitale ed applicata alla produzione, non dovesse avere altro effetto che quello d'accrescere il costo per l'imprenditore, diminuirne il profitto, far scomparire il compenso. Ma questo ragionamento non tiene conto del vero modo con cui agisce la dimanda di lavoro da parte degli imprenditori (2). La efficacia del lavoro nei diversi processi produttivi,

---

(1) Veggasi l'esposizione veramente magistrale fatta dal *Pantaleoni.* Op. cit., pag. 340 e seg.

(2) La opinione è sostenuta dal *Loria* con questo argomento: « La domanda della merce-lavoro si differenzia dalla domanda di tutte le altre

anche ammettendo per comodo di ragionamento un'eguale potenzialità e produttività in tutti gli operai, sarà disuguale per i singoli imprenditori, perchè essi attribuiranno ad ogni dose di lavoro un grado di utilità diverso a seconda delle varie combinazioni a cui possono e sanno applicare la forza di lavoro, assumendo nel ragionamento il lavoro come un bene complementare. Tuttavia noi sappiamo che il prezzo del lavoro sarà uno solo per tutto il mercato e sarà determinato precisamente dal grado finale di utilità che l'ultima prestazione di lavoro ha per l'imprenditore la cui dimanda è la più debole. Ora supponiamo che si alteri la scala dei gradi d'utilità che le prestazioni hanno per un imprenditore, e precisamente si abbia un elevamento nella dimanda d'operai da parte di alcuni capitalisti. È evidente che l'aumento è dovuto al fatto che gl'imprenditori accennati, forse per congiunture del mercato favorevoli, attribuiscono ora al bene complementare *lavoro* un grado d'utilità maggiore di quello che non attribuivano in un periodo produttivo precedente. Quindi essendo questi imprenditori disposti a pagare un salario maggiore, potranno ottenere un numero maggiore d'operai, i quali saranno sempre disposti a lasciare gl'impieghi meno rimunerativi. Ma il numero degli operai noi l'abbiamo supposto limitato, per conseguenza siccome non tutti gl'imprenditori avranno interesse ad innalzare la loro dimanda, precisamente quelli pei

---

merci, poichè il desiderio della merce-lavoro è eguale presso tutti i capitalisti, essendo eguale in ciascun d'essi lo spirito d'accumulazione, il quale non è che un prodotto del profitto». Analisi, pag. 256-57. Ma noi neghiamo la premessa che il desiderio della merce-lavoro sia eguale presso tutti i capitalisti, perchè a seconda delle industrie, delle congiunture, della perizia dell'imprenditore, la stessa quantità di merce-lavoro, che consideriamo come bene complementare, può essere diversamente valutata. Così pure non si può stabilire a priori che lo spirito di accumulazione sia eguale presso tutti i capitalisti, per il solo fatto che l'accumulazione sia un prodotto del profitto.

quali il grado finale di utilità d'una dose di forza di lavoro era il minimo e che fin'ora stabilivano l'altezza del salario, dovranno necessariamente rinunziare a qualsiasi impiego di lavoro. Ed il salario allora si deve fissare ad un grado più elevato nella scala dei gradi finali d'utilità degli imprenditori capitalistici (1).

§ 65. — La riproduzione del fondo salari.

Quando il risparmio è applicato alla produzione sotto forma di capitale alimenti, esso si deve riprodurre, come qualunque altra forma di capitale, nel prodotto compiuto, che è il risultato finale del processo produttivo. Questa riproduzione può essere *diretta* quando la stessa quantità di alimenti o di beni di consumo per il lavoratore ricompare nel prodotto totale, unitamente ben inteso a una quantità supplementare d'alimenti, quantità che costituisce il compenso ed il profitto dell'imprenditore più la rimunerazione di tutti gli altri elementi produttivi che potessero per avventura concorrere nello speciale atto di produzione. E la riproduzione può essere *indiretta* quando i prodotti finali d'un processo produttivo non costituiscono beni diretti, beni di consumo pel lavoratore; in questo caso però il valore dei beni di sostentamento si deve riprodurre nel valore del prodotto finale, fatta astrazione anche qui del maggior valore che va a rimunerare gli altri elementi produttivi concorrenti.

Questo fatto della riproduzione del capitale alimenti è gravido di una conclusione importantissima per ciò che riguarda il fenomeno del risparmio. Tutte le volte cioè che una data quantità di ricchezza viene risparmiata ed impiegata ad accrescere

---

(1) *Menger*. Grundsätze, pag, 151. — *Böhm-Bawerk*. Op. cit. pag. 333, e Der letze Maastab des Güterwerthes (Zeitschrift für Volksw. Socialpol. und Verw.) 1894 pag. 219. — *Wieser*. Op. cit., pag. 156 e seg. — *Marshal*. Principles. — *Pantaleoni* Op. cit., pag. 346 e seg.

il capitale alimenti, fino a tanto che le condizioni della produzione non mutano, e fino a che l'economia risparmiatrice vuole ottenere un maggior reddito, il nuovo capitale funzionerà non per un solo processo produttivo, ma infinitamente, in modo fisso e costante. La dimanda maggiore di lavoro cioè non costituisce un fatto accidentale, sporadico, contingente al solo periodo successivo a quello in cui il risparmio è avvenuto, ma il fenomeno perdura e continua in tutti i periodi successivi. In questo modo le influenze del risparmio non si limitano ad un breve e transitorio periodo di tempo, ma si perpetuano, per così dire, e determinano come risultato ultimo, un aumento costante nella dimanda di lavoro.

Se il risparmio lo si considera in un'economia isolata, il risultato che s'ottiene nel primo periodo successivo a quello in cui il fenomeno si verifica, si ripeterà in tutti gli altri periodi susseguenti: avremo cioè che la liberazione di determinato lavoro e determinato tempo diventerà stabile per l'economia risparmiatrice, che potrà così applicare il suo lavoro a produzioni più utili (tav. mengeriana). Se il risparmio si considera invece in un'economia evoluta di scambio, avremo che il fondo salari subirà un aumento permanente, procacciando un compenso costante al risparmiatore ed impiegando perpetuamente le novelle forze operaie chiamate ad aumentare la produzione.

Come abbiamo accennato, due sono però le condizioni necessarie all'indefinita riproduzione del fondo salari. La prima, riguarda la volontà del risparmiatore a voler continuare a rimettere nella produzione l'antico fondo di risparmio, — ma è certo che fatta l'ipotesi d'un perfetto edonista, questi sarà sempre indotto a tener impiegato in modo fisso una determinata quantità di ricchezza che gli produce un aumento costante di reddito, il cui valore supera il valore attribuito alle soddisfazioni che si potrebbero ottenere con un immediato consumo — e noi lo sappiamo perchè abbiamo già determinate le leggi che governano l'economicità del risparmio. La seconda condizione riguarda in-

vece la stazionarietà dell'organizzazione industriale; si deve cioè far l'ipotesi d'uno stadio produttivo in cui l'aumento cercato di reddito non lo si possa ottenere che con una nuova quantità di lavoro. È evidente che se questo aumento lo si potesse ottenere in qualche altro modo: o per l'acquisto di nuove terre, o per miglioramenti introdotti nelle coltivazioni o per invenzioni e scoperte industriali, metodi nuovi che potrebbero permettere d'ottenere gli stessi proventi senza ricorrere a prestazioni di lavoro ulteriore, è evidente allora che la ricchezza risparmiata potrebbe non andare ad alimento del fondo salari, ma essere invece impiegata nei modi sopra accennati.

La riproduttività del fondo salari colle conseguenze relative era già presentita se non dimostrata dallo *Smith,* quando affermava: «che un uomo economo co' suoi risparmi annuali non solo fornisce il materiale ad un numero addizionale di gente produttiva, ma è come il fondatore di un pubblico stabilimento, stabilendo in qualche modo un fondo pel *mantenimento perpetuo* d'uno stesso numero di gente produttiva» (1). Con maggior forza il *Marx* insiste sulla perpetuità del fondo di mantenimento del lavoro che «il lavoratore deve sempre produrre e riprodurre egli stesso in qualsiasi sistema di produzione» (2). Così la teoria dei salari è oggetto di studio non solo in condizioni di statica ma anche in condizioni di dinamica. Quello cioè che importa maggiormente considerare non è quanto vasto sia il *fondo* dei salari, perchè questo fondo presto o tardi verrebbe assorbito, ma se il fondo può essere ed è in realtà continuamente rinnovato, se ci si presenta adunque sotto l'aspetto di un *flusso* (3).

---

(1) *Smith.* Op. cit. Lib. 2, Cap. 3.

(2) *Marx.* Das Kapital.

(3) Il *Newcomb* osserva che duplice deve essere la concezione di una *quantità economica.* Principles, Lib., 4, Cap. 1. Si deve secondo l'A. fare una importante distinzione tra il concetto di *fondo*, quantità accumulata, ed il concetto di *flusso*, quantità in movimento. Non c'è rapporto fisso

Il risparmio investito in capitale.

§ 66. — Dottrine che negano un investimento capitalistico del risparmio.

Giunti a questo punto, la prima questione che ci si presenta, importante al punto da fermarci sul limitare delle nostre ricerche, si è quella della possibilità d'un vero e proprio investimento capitalistico della ricchezza risparmiata. Si deve cioè tenere distinto il caso in cui la ricchezza risparmiata viene usata all'acquisto di capitali? o piuttosto non è vera l'asserzione di coloro che nei nuovi investimenti capitalistici non vedono in ultima analisi che un aumento del fondo di consumo per le classi lavoratrici?

Questa opinione la si potrebbe riscontrare in *Smith*, sebbene egli non la stabilisca in modo assoluto. Per *Smith* — noi abbiamo già visto — ogni risparmio produttivo, ogni risparmio cioè che va ad accrescere i capitali d'un produttore, serve ad

---

tra i due concetti: vi può essere un fondo piccolo con un grande flusso e viceversa un grande flusso con un piccolo fondo, pag. 316. — L'aver confuso le due idee — secondo l'A. — è stata sempre la causa delle incertezze dominanti intorno alla celebre teoria del fondo dei salari. Il pagamento dei salari dipenderebbe non tanto dalla grandezza del fondo quanto dal saggio col quale esso viene rinnovato. Lib. 4, cap. 2, pag. 363.

Veggasi anche *Hermann*. Untersuchungen, pag. 473, e *Pantaleoni*. Op. cit, pag. 363. L'*Hermann* infatti ricollega il fondo di ricchezza applicato pel procacciamento di forze lavoratrici al reddito del consumatore — per l'A. l'introito deve sempre rinnovare il capitale dell'imprenditore, se la produzione deve avere stabile progresso; perciò il capitale dell'imprenditore non è in alcun modo il fondo dal quale il salario viene pagato, ne è solo un mezzo.

impiegare e mantenere un numero addizionale di lavoratori (1). Tuttavia alla scuola classica non bisogna secondo noi attribuire l'asserto che ogni ricchezza accumulata vada ad alimentare ed accrescere il fondo di consumo degli operai (2). È ben vero che la maggior parte degli scrittori classici s'accordano nel dire che in ultima analisi le anticipazioni dei capitalisti si risolvono interamente in salari, perchè anche i capitali tecnici ultimamente acquistati non rappresentano altro che i salari anticipati a produrli (3). Ma l'osservazione — della cui importanza e veridicità non è il momento ora di discutere — riguarda solo la formazione del capitale. gli elementi primi che vi contribuiscono, un fatto anteriore che non ha relazione alcuna colla questione presente che ci interessa, di vedere cioè se il risparmiatore tutte le volte che applica nuove ricchezze alla produzione non fa che allargare il fondo salari, come sembra essere l'opinione di *Smith*. Invece per quanto riguarda gli altri scrittori della scuola classica, essi ebbero sempre cura di distinguere le due direzioni che

---

(1) Anche in altri scrittori si potrebbe trovare più o meno esplicita l'affermazione di un aumento di lavoro indissolubilmente legato al risparmio — « qualunque, risparmio porta direttamente o indirettamente una richiesta più grande di lavoro » *Rossi*. Corso d'econ. pol. (Bibl. dell'econ.) pag. 426 — dovunque appare il risparmio si crea un fondo di ricchezza. La formazione d'un fondo considerevole stimolerebbe il commercio, che aumenterebbe le domanda di lavoro » *Banfield*, Organisation, pag. 800. — Ora è questa appunto che il *Robertson* chiama con frase felice: The fallacy of saving, *Robertson*, The fallacy of saving, London, 1892, Cap. 1. Interessanti gli altri capitoli del lavoro in cui si avvertono le contraddizioni intorno al risparmio di Ad. Smith (Cap. 2) in cui si ricercano le origini dell'utopia ed in Turgot ed in Smith (Cap. 3) in cui si studiano le prime correzioni in Lauderdale e Sismondi (Cap. 4) ed in Mill (Cap. 5).

(2) Insistiamo su questo punto perchè ci sembra che il *Loria* sia indotto dalle sue argomentazioni ad attribuire questa opinione all'economia classica. *Loria*, Analisi, pag. 308, nota 1.

(3) *Stuart-Mill*. Principles, B. II, cap. XV, § 5.

possono prendere i nuovi investimenti produttivi dovuti ai risparmiatori. *Ricardo* nota con gran cura che il fondo da cui deriva il reddito dei proprietari e capitalisti può crescere, mentre quello su cui vivono principalmente le classi lavoratrici può diminuire — e mostra le differenze che possono risultare da un impiego da parte del capitalista della ricchezza accumulata a seconda che questa si diriga all'acquisto di forza di lavoro o di cavalli e macchine (1). *St. Mill* viene a dimostrare lucidamente tra i teoremi fondamentali riguardanti il capitale, la proposizione che dimanda di prodotto non è dimanda di lavoro (2). *Cairnes* nella profonda discussione sulla teoria del fondo dei salari, distingue in modo assoluto la dimanda degli imprenditori a nuove forze di lavoro o a puri investimenti capitalisti (3). Per ultimo *Marx* e la scuola socialista fanno di questa distinzione uno dei caposaldi delle loro critiche contro le vedute di *Smith* intorno al risparmio.

Neppure le critiche di *Roesler*, del *Longe* e del *Brentano* al teorema di *Mill*, combattute dal Nazzani (4), non disconoscono la differenza tra i diversi investimenti del risparmio, e vertono su un altro ordine di idee — tendono piuttosto a dimostrare che tutte le volte che c'è domanda di lavoro ci deve essere domanda di prodotti. Ma invece noi vogliamo studiare se l'investimento produttivo di nuove ricchezze, deve risolversi necessariamente nella forma di sussistenze. E lo scrittore che sembra sostenere recisamente e con argomenti propri la tesi, è il *Böhm-Bawerk* colla sua teorica del *fondo di sussistenze* che dovremo qui studiare e sottoporre ad una breve discussione (5).

---

(1) *Ricardo*. Principi (Bibl. dell'Econ., Serie 1, Vol. 11) pag. 618 e 622.
(2) *Stuart-Mill*. Principles, (B. I. Cap, 5, § 9).
(3) *Cairnes*. Op. cit Lib. 2.
(4) *Nazzani*. Saggi: alcuni quesiti sulla domanda di lavoro, pag. 148.
(5) *Böhm-Bawerk*, Op. cit., pag. 337 e seg.

Il *Böhm* stabilisce una serie concatenata e logica di proposizioni che press'a poco si possono così riassumere: in un determinato momento il patrimonio generale di un paese viene così impiegato: o è consumato dai rispettivi possessori per la soddisfazione dei loro bisogni o per atti di dissipazione — o è anticipato da qualche produttore a sè stesso per un certo periodo produttivo — o è portato ed offerto sul mercato dei mezzi di sussistenza. Questa ultima parte costituisce la maggiore e la più importante del patrimonio generale, e quindi si potrà stabilire senz'altro che l'offerta di sussistenze di una società è rappresentata, con piccolissime eccezioni ed astraendo dai terreni, dall'accumulo patrimoniale in essa esistente ad un momento determinato. La funzione di questa massa patrimoniale consiste in mantenere la comunità in quell'intervallo di tempo che corre tra l'impiego delle sue forze originarie produttive e l'ottenimento dei prodotti, quindi durante il periodo medio di produzione sociale. Ne consegue allora che il periodo di produzione sociale tanto più potrà essere protratto quanto maggiore è la massa patrimoniale raccolta.

Il *Böhm* prevede un'obbiezione e vi risponde: come si può considerare tutta la massa patrimoniale anticipazione di sussistenze, se solo piccola parte di essa componesi di veri mezzi di sostentamento, mentre la maggior parte è composta di beni che non servono al consumo immediato? come si potranno chiamare mezzi di sussistenza le macchine, i fabbricati, le materie prime, gli edifizi? Ma questa contraddizione si risolve quando si pensi che gli uomini non abbisognano mai anticipatamente di tutte le sussistenze necessarie ad un periodo produttivo: i mezzi di sussistenza invece maturano sempre a poco a poco, e basta essere in possesso della quantità necessaria al primo periodo fin all'acquisto e al rinnovamento di ulteriori quantità di mezzi di sostentamento. Quindi tutti i beni patrimoniali devono diventare in un tempo più o meno lungo beni di consumo, e coprire il fabbisogno medio della società per un tempo più o meno determinato. Il quale dipenderà dalle diverse congiunture,

perchè alcuni beni possono servire per breve tempo, altri per periodi lunghissimi, e ne avverrà allora che i beni che si devono usare in un prossimo futuro saranno già compiuti o vicini al compimento, mentre per altri non si avrà che un debole inizio di produzione, dovendosi usare in periodi lontani.

Ammettere la teoria del *Böhm* nella sua integrità parrebbe a tutta prima un ostacolo insuperabile alla nostra divisione teorica dell' investimento del risparmio, il quale noi lo consideriamo in due modi: investimento in lavoro ed investimento in capitale. Infatti se noi ammettiamo che tutto il fondo patrimoniale esistente in un paese, non costituisca che un fondo di sussistenza, non è come concludere che l' investimento capitalistico è una vuota categoria risolventesi in ultima analisi in un investimento di salari? Ma una più attenta considerazione della teoria ci farà vedere che essa non può ostacolare al nostro modo di vedere.

Innanzi tutto sarebbe impossibile che tutti i beni patrimoniali senza distinzione si potessero risolvere in mezzi di sussistenza. I beni patrimoniali li potremo anche considerare come beni *istrumentali,* il cui grado di propinquità ai beni di primo ordine o di immediato consumo sia più o meno lontano. Ma se noi immaginiamo con *Menger* i beni disposti in serie sempre più discontantesi dalle serie prime ed a noi più vicine, avremo che alcuni tra essi per trasformazioni successive potranno da una serie lontana avvicinarsi alla serie prima e diventare beni di godimento — mentre altri beni non potranno mai trasformarsi nella serie sottostante e rimarranno immobilizzati, per loro natura, sempre nella serie in cui nacquero ed in cui operarono. Così per es. noi potremo considerare un bene: il *cotone* che supponiamo nella quarta serie, che si trasformi in *filato* occupando la terza serie e successivamente prenda la forma di *panno*, seconda serie, e finalmente diventi *abito* bene di prim'ordine (1). Ma ancora

(1) Adoperiamo lo stesso esempio adottato da *Böhm-Bawerk.* Op. cit., pag. 116-117.

possiamo osservare che una macchina la quale serve a filare, sarà sempre bene *complementare* posto in quella determinata categoria di terzo ordine, e che mai potrà per sè stesso uscirne ed avvicinarsi a consumi immediati, trasformarsi cioè in mezzo di sussistenza (1).

Tuttavia se in un modo assoluto non si può intendere la teoria del *Böhm* vediamo gli effetti che può produrre il possesso da parte della società anche di questi beni d'indole esclusivamente istrumentale. È chiaro che il loro possesso diminuirà la quantità di forze originarie produttive che devono essere impiegate alla produzione annuale d'una società; perchè un carattere generale dell'organizzazione economica si è che maggiormente l'economia è vicina allo stadio in cui la sua produzione è fatta senza capitali — una produzione sociale affatto senza capitali non esiste — una parte tanto più considerevole delle originarie forze di lavoro verranno impiegate in un anno a produrre merci di godimento. Mentre l'opposto accade in un'economia in cui la produzione si fa a base di capitali, in questo caso nell'anno presente sarà impiegata alla produzione di beni di primo ordine una quota minore delle attuali forze produttive, che potranno invece essere investite in prodotti intermedi i quali porteranno in un periodo futuro i loro frutti (2). Adunque il possesso dei capitali trasformando l'organizzazione produttiva, non serve che a ri-

---

(1) Il *Loria* criticando il Böhm scrive a questo proposito: « Non è giusto affermare, che anche il capitale tecnico a lungo andare si debba convertire in prodotti di consumo. Ciò, evidentemente erroneo pel capitale tecnico a logoro zero, non vale nemmeno per quello a logoro totale, che riappare nella propria forma nel prodotto compiuto ». Analisi, pag. 309 nota. Anche l'obbiezione che la macchina entri a poco a poco nelle fibre d'una serie di prodotti, non regge alla critica. v. *Graziani* Studi sulla teoria economica delle macchine (Studi Senesi, Vol. VIII, Fasc. III e IV) Siena 1892, pag. 231-2.

(2) *Böhm-Bawerk*. Op. cit., pag. 96-97.

sparmiare un tempo prezioso e forze di lavoro che dovrebbero essere impiegate al procacciamento dei mezzi istrumentali e complementari della produzione — non serve quindi che a risparmiare una quantità più o meno grande dei mezzi di sussistenza che dovrebbero alimentare i produttori dei capitali in questione. Ed allora — o abbiamo che i capitali non si risolvono in salari che in modo negativo, impedendo cioè che si impieghi in salari parte della ricchezza esistente, perchè già il capitale si possiede — oppure se si vuole considerare l'effetto positivo di tali capitali, si ha che essi sono la base indispensabile di nuovi ed ulteriori lavori. Tuttavia in ambedue i casi, i capitali tecnici, considerati come beni istrumentali e complementari non servono mai direttamente come mezzi di sussistenza.

Ma anche ammettendo che tutto il patrimonio sociale costituisca o sia per costituire un ammasso di mezzi di sussistenza, è chiaro che la nostra divisione dei diversi campi d'impiego delle ricchezze risparmiate, non è per niente compromessa dalla teorica del *Böhm* (1). Infatti la questione che ci preoccupa è questione che riguarda soltanto il campo della distribuzione delle ricchezze, mentre il fondo di sussistenze ha riguardo al puro fenomeno dell'organizzazione economico-produttiva. La teoria del fondo di sussistenze studia infatti il patrimonio generale in riguardo a tutta la società, noi vogliamo invece determinare il flusso di ricchezze che va ad alimentare i lavoratori salariati. Il fondo di sussistenze di una società servirà ad alimentare ed i capi-

(1) Del resto se la quantità che costituisce la retribuzione in salari si deve considerare come un *flusso*, la grandezza del fondo di sussistenze non è che elemento secondario. Ed il *Newcomb* a questo proposito scrive: «Non v'è relazione matematica tra il valore del capitale e l'aumentare dell'impiego ch'esso dà al lavoro (porta gli esempi dello scavo d'una strada e della manifattura di cotone). Per trovare una relazione noi dobbiamo riferirci alla distinzione tra fondo di capitale e flusso». *Newcomb*, Principles, pag. 408.

talisti ed i proprietari ed i redditieri oziosi durante un determinato periodo produttivo — invece il *flusso* dei salari rappresenta una parte sola del gran fondo di sussistenze, e questa parte è quella che i possessori sono disposti a convertire in beni di sussistenza per la classe salariata. I detentori del fondo di sussistenze potranno a seconda della grandezza ed importanza di questo, dirigere gli sforzi individuali e sociali ad un processo produttivo più o meno lungo, più o meno importante — ma è chiaro che sussisterà sempre per essi la questione del miglior modo d'impiego degli elementi produttivi: la determinazione cioè del rapporto quantitativo che deve intercedere tra il lavoro ed il capitale.

§ 67. — Effetti dell'investimento capitalistico del risparmio.

Tutte le volte adunque che le ricchezze risparmiate saranno investite in capitale tecnico, avremo come effetto immediato la stazionarietà del primitivo fondo salari. Se cioè le condizioni che governano l'organismo produttivo non si alterano, tutte le volte che un nuovo risparmio verrà investito in capitale tecnico, il fondo dai salari rimarrà invariato, non sarà cioè soggetto nè ad aumento nè a diminuzione, e tutti gli effetti nell'economia sociale si dovranno studiare all'infuori delle relazioni intercedenti tra capitalisti e salariati.

Innanzi di procedere risolviamo una questione preliminare che è posta nettamente dai classici economisti: l'investimento del risparmio in capitale tecnico viene in tutte le sue speci sottratto alla dimanda di lavoro? La scuola classica distingue le influenze diverse che nascono da un impiego o meglio da una conversione del capitale circolante in capitale fisso. Per *Ricardo* e *Stuart Mill* un investimento fatto in capitale circolante non è sottratto definitivamente al fondo della retribuzione del lavoro, perchè il capitale circolante richiede costantemente di essere

riprodotto, e questa riproduzione dunque richiede sempre la stessa forza di lavoro. Questa questione non ci tocca direttamente, perchè noi non consideriamo il caso di una conversione del capitale esistente dall'una all'altra categoria o specie di capitale, ma invece studiamo il caso di nuovi capitali che si presentano sul mercato e che cercano un investimento. Tuttavia è chiaro che logicamente si potrebbe estendere l'affermazione di *Ricardo* e credere che i nuovi investimenti fatti in capitale circolante non sono completamente sottratti, per le ragioni ora esposte, alla domanda di lavoro. — Ma tenendo ferma la fondamentale distinzione di capitale salario e capitale tecnico, la critica mossa dal *Loria* al modo di concepire della scuola classica ci sembra esauriente, e riesce tanto più chiara se applicata al caso speciale che ci occupa. È evidente infatti che il risparmio investito in capitali tecnici circolanti, p. es. in materia prima, o in capitale tecnico fisso, p. es. in macchine, non avrà alcuna influenza sulla domanda di lavoro. Se p. es. un agricoltore risparmia parte del suo reddito e l'investe in concime, egli otterrà un maggior prodotto dalla sua terra, senza ricorrere ad ulteriori forze di lavoro. Ora il valore di questo concime, di questo capitale addizionale, riappare nel valore del maggior reddito ottenuto, ma anche questa riapparizione si compie senza bisogno di lavoro. A maggior ragione se noi consideriamo le materie prime, che ricompaiono con un incremento quantitativo nel prodotto finale, come è il caso p. es. delle sementi. L'unica differenza che intercede tra un impiego in capitale fisso ed un impiego in capitale circolante sta nella revocabilità della destinazione d'impiego del risparmiato nel secondo caso (1).

Risolta così la questione preliminare, procediamo ad analizzare i modi d'investimento e gli effetti che l'investimento capitalistico del risparmio può produrre nella distribuzione delle ricchezze.

(1) *Loria.* Analisi, Vol. 1, pag. 304.

Subito ci si presentano chiari i due casi principali a cui dà luogo l'investimento del risparmio: o la ricchezza risparmiata viene investita in capitali direttamente, o questo investimento assume la forma indiretta. Avremo il primo caso di un investimento capitalistico diretto tutte le volte che l'economia risparmiatrice rivolge la parte di reddito risparmiato all'acquisto di capitali ch'egli intende applicare direttamente ad un'industria. Avremo invece un investimento indiretto quando il risparmiatore capitalizza una parte della moneta che forma il suo reddito ordinario, e cerca il compenso del risparmio offrendo sul mercato di credito la sua moneta ai produttori che meglio di lui sapranno farla fruttare. In questo secondo caso il processo di scambio dà luogo ad ulteriori fenomeni e ad ulteriori conseguenze, come vedremo.

Nel caso di un investimento capitalistico *diretto* è evidente che come conseguenza necessaria si deve avere un aumento nel valore dei capitali pei quali cresce la dimanda e quindi un aumento nei prezzi. Come abbiamo già visto, esaminando il fenomeno monetario, la dimanda generale del mercato si sposta e gravita di preferenza verso certi prodotti o verso certi beni. Se p. es. cresce la dimanda o, per meglio dire, se il nuovo investimento è fatto in materia prima, queste dovranno manifestare un rialzo nel valore e nei prezzi. Così pure dicasi nel caso di capitali fissi: se crescerà la dimanda di case, di magazzeni, di determinate macchine, il prezzo di questi capitali dovrà aumentare.

Dove si osservi che noi ragioniamo di un investimento capitalistico puro e semplice, di un investimento cioè del risparmio in prodotti o in beni già esistenti, la cui offerta già gravita sul mercato. Diverso sarebbe il caso, considerato da *Ricardo* e da altri teorici, in cui il risparmio venisse investito nella produzione del capitale che ci abbisogna. Allora è evidente che trattasi di un fatto più complesso, e bisogna allora aver riguardo ad un completo processo produttivo in cui può concorrere non solo

capitale, ma anche forza di lavoro e natura. Gli effetti della aumentata produzione generale non è la ricerca che ora ci assorbe, noi vogliamo solo seguire l'incremento quantitativo che viene attribuito in un certo momento alla dimanda di uno degli elementi della produzione: alla dimanda di capitali.

È tuttavia evidente, se noi vogliamo seguire l'ipotesi di *Ricardo*, che le influenze ultime di un investimento continuo capitalistico possono indurre ad uno spostamento nella direzione dell'industria d'un paese, spostamento tale che potrebbe anche aumentare la dimanda di lavoro. Ma questa ultima circostanza non è mai un effetto necessario del fenomeno. Se come abbiamo supposto, aumenta sistematicamente per alcuni periodi la dimanda p. es. di concime, l'altezza dei prezzi attirerà altri produttori ed altri capitali alla produzione dei concimi. Così si potranno lasciare rami d'industria meno rimuneratori per l'industria i cui prodotti sono maggiormente richiesti. La conseguenza ultima però sarà un novello equilibrio dei profitti in tutte le industrie, ma siccome in questo spostamento è anche latente una maggior domanda da parte del mercato rappresentata appunto dall'entità del risparmio che si vuole investire, potrebbe darsi che la maggiore domanda fosse appagata anche mediante un'addizionale quantità di prestazioni di lavoro. E cioè nel nostro esempio se trattasi di concimi chimici sarà appunto il caso di ottenere la maggiore quantità di prodotti richiesti, impiegando anche novelle forze di lavoro ed aumentando di conseguenza il fondo dei salari. Ma questa influenza benefica di produzione di capitali di fronte agli operai non si avvera sempre. Infatti, se si trattasse di ottenere concimi naturali, invece che concimi chimici, si avrebbe una trasformazione delle colture, che rappresentata da un passaggio a pascoli e ad investimento in bestiami, potrebbe anche diminuire invece che accrescere il bisogno di forze di lavoro, diminuendo di conseguenza la volontà e la possibilità degli imprenditori di rivolgere le loro ricchezze a mantenere sempre intatto e costante il flusso dei salari.

Ci resta ora a considerare il caso di un *investimento capitalistico indiretto*. Noi sappiamo in questo caso che la moneta gravitando sul mercato di credito, fa abbassare il tasso dell'interesse. Questa circostanza può arrecare conseguenze importanti: perchè potrebbe darsi che il basso tasso dal denaro inducesse imprenditori ad arrischiarsi in processi produttivi avventurosi, aumentando la concorrenza, provocando il basso prezzo dei prodotti, e da ultimo, come conseguenza necessaria, cagionando ingorghi parziali, fallimenti, crisi che si possono ripercuotere sinistramente anche in altri rami d'industria. È certo che l'abbondanza del denaro, se indica ristagno generale, può dar luogo a questi eccitamenti fittizi, figli della speranza di lauti e pronti guadagni, alimentati dallo spirito ingordo della speculazione (1).

Queste considerazioni ci permettono anche di rilevare un'ulteriore influenza del risparmio nei rapporti distributivi della ricchezza. Fino a che la domanda dei prodotti è in aumento, e fino a che esiste un profitto a successive produzioni, ed un compenso a successivi risparmi, è chiaro che la condizione degli imprenditori novellamente sopraggiunti o degli imprenditori che approfittando del valore diminuito della moneta, passano a nuovi mutui, è chiaro diciamo, che la condizione di costoro viene migliorata. Gli ultimi capitali investiti — parliamo sempre di capitali monetari, del caso cioè d'investimento capitalistico indiretto — vengono pagati meno dei primi capitali, pure essendo capaci di eguale profitto. Siamo così in presenza di un fenomeno curioso, che si potrebbe chiamare una rendita a rovescio: ogni nuovo investimento capitalistico da parte dell'imprenditore che

(1) « Quando l'accumulazione non consente più alcun interesse, essa, ormai illimitata, non s'arresta di fronte alla riduzione del saggio dell'interesse negl'impieghi normali, ma si lancia nelle imprese avventate » *Loria*. Analisi, Vol. 1, pag. 498.

contrae il mutuo, dà un guadagno maggiore degli investimenti precedenti. L'imprenditore lucra così sull'astinenza dell'economia risparmiatrice; questa vede diminuire il compenso, mentre l'imprenditore vede aumentare il profitto.

Quest'influenza del risparmio, che rappresenta una delle fasi dell'interessante processo *redistributivo,* può provocare lo spirito di speculazione e le crisi che abbiamo sopra ricordate. Ma anche fatta astrazione da questo andamento anormale del meccanismo redistributivo, è chiaro che l'ipotesi fatta deve ben presto scomparire urtando contro la realtà dei fenomeni. Noi supponevamo infatti che l'investimento di nuova ricchezza dovesse sempre dare eguali profitti, che ogni nuova quantità di capitale dovesse produrre come un'eguale quantità precedente. Ma questa ipotesi non può reggere a lungo. O i nuovi investimenti sono fatti nell'industria manifattrice ed allora è evidente che la domanda crescente di prodotti non potrà crescere all'infinito e che la concorrenza in quel preferito ramo d'industria farà presto sorgere un ingorgo parziale di prodotti. O il risparmio è investito nell'industria agraria, ed allora sappiamo che una nuova causa viene ad affrettare la discesa dei profitti ad ogni successivo incremento, e questa causa è data dalla legge dei compensi decrescenti. In questi ultimi casi il vantaggio principale lo risente il proprietario della terra, perchè si avrà un aumento di rendita ricardiana, dovuta in ultima analisi al risparmio ed alla produzione che ne consegue (1). Possiamo cioè avere un processo di redistribuzione tutto a vantaggio dei proprietari dei terreni che ottengono un extra-profitto senza cooperare in alcun modo alla sua formazione.

---

(1) Perciò *Smith* dice che l'interesse dei *proprietari* coincide col progresso della ricchezza che per lui si confonde coll'interesse generale.

§ 68. — L'investimento del risparmio in terreni.

L'adoperare la ricchezza risparmiata a procacciarsi terreno per allargare l'impresa agricola, si potrebbe considerare come il caso tipico di un investimento perpetuo in capitale tecnico; e se noi lo consideriamo a parte si è per non ingenerare confusioni teoriche e per alcune influenze speciali che la terra ha nell'economia sociale.

Il caso di un investimento di risparmio puramente in terreni, senza aver riguardo al contemporaneo procacciamento di nuovi capitali e di nuove prestazioni di lavoro per procedere alla maggiore coltivazione, non è caso infrequente nella pratica della vita. Tuttavia anche se l'ipotesi non si verificasse, si potrebbe sempre isolare mentalmente nel caso di un investimento contemporaneo in terreni, capitali, lavori, quella parte del fenomeno che rappresenta l'acquisto del terreno per studiarne le influenze economiche. Ma questa supposizione estrema non è ora il caso di formulare, perchè noi assistiamo, specialmente nei paesi in cui domina la piccola proprietà, alle continue e successive piccole compere d'appezzamenti di nuovi terreni da parte di piccoli coltivatori, tutte le volte che un'annata favorevole permette loro qualche risparmio. In questo caso i contadini proprietari non cercano altro che d'allargare il loro campicello, e non pensano mai a costituire un piccolo capitale con cui far fronte alle fallanze. Si è per questo che in caso di cattive annate, al primo urto della sfortuna, i piccoli contadini proprietari non possono reggere a lungo ed offrono l'esempio di colture anemiche, povere d'investimenti capitalistici, quando non è il caso di continue e successive espropriazioni da parte dello Stato — per l'impossibilità del pagamento delle imposte — o da parte dei privati creditori.

Se invece che in un'economia singola noi studiamo il feno-

mero in un economia socialistica è chiaro che per avere un nuovo investimento in terreni bisogna passare alla coltivazione di terreni non ancora coltivati. E se supponiamo la terra tutta occupata, per avere un nuovo investimento in terreni, non si potrà che sottoporre a coltura quella terra che prima era adibita a scopi non produttivi.

Nell'ipotesi adunque d'un investimento di risparmi in terreni, noi abbiamo il caso più evidente di un investimento in capitale fisso, il cui logoro possiamo fare eguale a zero. Anche in questa ipotesi però non resta di per sè stessa esclusa quella speciale direzione che può prendere la nuova dimanda dei risparmiatori e che abbiamo accennata per i prodotti dell'industria manifattrice: la riproduzione cioè per mezzo del risparmio di nuovi capitali. Infatti noi possiamo fare il caso dei terreni non ancora occupati, ed allora tutte le volte che il risparmio sarà investito in terreni, avremo nuove occupazioni e coltivazioni di terre. Quando invece la terra appare nella quantità sua limitata, quando tutte le terre sono occupate come avviene presso le civiltà evolute, allora non avremo che un passaggio di proprietà da una mano all'altra tutte le volte che un'economia risparmiatrice vorrà investire il suo risparmio.

L'influenza ultima di questo processo, sarà analogamente al caso d'un investimento in capitale fisso, un rialzo nel valore dei terreni. Anche la rendita è evidente che dovrà subire un aumento. Tutto questo si otterrà purchè coll'investimento del risparmio non concorrano altre circostanze tendenti a riabbassare il valore della proprietà fondiaria, come fallanze di ricolto, povertà e miseria dei proprietari. Noi invece facciamo il caso di uno svolgimento normale della vita economica d'un popolo in cui lo spirito d'accumulazione trova ancora un compenso, il quale si cerca nell'investimento del risparmiato in terreni.

§ 69. — L'investimento contemporaneo del risparmio nei diversi elementi produttivi.

Quando il reddito risparmiato si applica all'acquisto contemporaneo dei tre elementi della produzione, le condizioni economiche inducenti l'economia a risparmiare non si alterano nè si mutano menomamente. Il risparmiatore è ignaro o non si cura nella massima parte dei casi degli effetti che può produrre la diversità degli investimenti della sua ricchezza — egli se perfetto edonista non avrà di mira che il maggior *compenso* possibile. Per conseguenza cercherà di combinare i diversi elementi produttivi, a seconda delle condizioni delle diverse industrie e delle congiunture del mercato, in quella giusta proporzione che gli possa dare il reddito netto maggiore. Quindi se noi abbiamo, per necessità teorica, distinti i diversi impieghi del risparmiato, in ogni singolo risparmio avremo piuttosto un complesso di impieghi in cui però a seconda del momento predominerà l'uno o l'altro elemento produttivo.

L'indifferenza del risparmiatore intorno agli effetti dell'investimento produttivo, appare più evidente nel caso di un risparmio indiretto. L'economia sarà qui indotta al risparmio, a trasferire cioè nel mercato di credito parte del suo reddito, fino a che le sarà pagato dal mutuatario un interesse tale che formi compenso sufficiente al suo atto di astinenza. Il risparmiatore sarà indifferente di sapere in che modo, con quale investimento produttivo, ha potuto il mutuante ottenere il reddito necessario a soddisfare il suo debito.

Tuttavia questi diversi investimenti del risparmio dovranno anch'essi ubbidire alla suprema legge economica del minimo mezzo. Il fattore economico che in un determinato momento potrà dare un profitto maggiore, attirerà anche in maggiore

proporzione gl' investimenti del risparmio. Se consideriamo il fenomeno in una società, gli effetti che risulteranno da tutti gli investimenti presi in massa, saranno una somma degli effetti parziali che abbiam visto nelle singole categorie d'investimento. Contemporaneamente avremo un aumento nel fondo dei salari, nel valore di capitali, nel valore dei terreni, ed un rialzo pure di rendita. Ma questo aumento si otterrà in proporzioni differenti: maggiore dove gl'investimenti sono maggiori, più piccoli dove gl'investimenti sono in misura inferiore.

CAPITOLO III.

Il compenso dovuto ad investimenti improduttivi.

§ 70. — Gl'investimenti improduttivi del risparmio.

Noi abbiamo veduto che ad ogni successivo impiego di ricchezza alla produzione, tranne il caso transitorio di una domanda in continuo aumento, il saggio del profitto e quindi del compenso continuano a diminuire, fino a che raggiunto un minimum ogni forma di accumulazione si deve arrestare. In questa ipotesi gli scrittori classici non vedono altra via che quella di consumare improduttivamente tutto il reddito nazionale da parte di tutte le economie (Ricardo, Mill).

Ma invece contro una depressione del profitto, il risparmio può trovare ancora una via d'investimento che gli concede un reddito, e questo investimento è dovuto agli impieghi improduttivi. Quando adunque un impiego produttivo non concede più alcun reddito, per la stazionarietà delle dimanda sul mercato, quando il limite del risparmio sembra inesorabile e sicuro, ecco aprirsi un nuovo scampo ai risparmiatori, che permette loro di percepire nuovi redditi e nuovi compensi impiegando le ricchezze risparmiate in capitale socialmente improduttivo. La reazione del risparmio contro gli stessi risparmiatori è a questo modo frenata, e trova un ostacolo che infrange i limiti primieri

che si opponevano ad uno svolgimento indefinito dell'accumulazione (1).

Il fenomeno è essenzialmente un fenomeno di redistribuzione; il rapporto qui non intercede più tra produttori e salariati, ma tra i detentori stessi del reddito. Questo poi non toglie che gli effetti del processo economico non siano risentiti anche dalle altre classe sociali.

Vi sono capitali per l'economia privata che non sono capitali per l'economia sociale (2). Il possesso di questi capitali può procacciare un reddito al possessore, ma questo reddito non è dovuto ad un processo produttivo e deriva soltanto da un titolo di proprietà. Il reddito tuttavia dovrà essere in realtà pagato dai produttori, dovrà cioè essere prelevato annualmente dal reddito netto nazionale. Ed abbiamo allora che solo pel fatto di possedere alcuni titoli si acquista un diritto verso la società o verso le classi dei lavoratori, diritto che si esplica nel prelevamento gratuito di parte del reddito nazionale.

Le forme che può assumere questo capitale improduttivo nel senso sociale, sono determinabili quando si vogliono applicare al caso degli investimenti del risparmio (3 . L'acquisto di terreni da parte dei risparmiatori, quando questo acquisto è fatto non a scopo produttivo, ma per aumento di patrimonio, come cristallizzazione di possesso patrimoniale, costituisce la prima forma degli investimenti produttivi — qui il diritto di proprietà è fonte di reddito che viene creato e pagato dai lavoratori. L'acquisto di carta dello Stato costituisce la seconda forma d'investimento improduttivo: qui il reddito è pagato dai contri-

---

(1) *Loria*. Analisi, Vol. 1, pag. 470-471.

(2) *Philippowich*, Op. cit., pag. 89.

(3) Veggasi a questo proposito le osservazioni giustissime di *Michael Flurscheim*, Der einzige Rettungsweg. Dresden und Leipzig, 1890, pagina 26 e seg.

buenti. L'acquisto finalmente d'obbligazioni di imprese monopolistiche forma la terza categoria di questi impieghi; il reddito vien fatto pagare dai consumatori.

Verremo brevemente ad esplicare i caratteri principali di queste tre forme d'impiego improduttivo.

§ 71. — Investimento in proprietà fondiaria ed ipoteche.

Parte del reddito viene convertito in patrimonio e precisamente in terreni o in fabbricati urbani. Noi abbiamo già visto che questa conversione, questo passaggio di una all'altra mano della proprietà di parte del patrimonio sociale, permette al risparmiatore di percepire un reddito dal patrimonio novellamente formato, perchè la terra o le case acquistate, potendo servire da coefficienti produttivi, potranno dare un reddito fisso al proprietario. Ma è anche chiaro che per l'economia sociale non sarà d'utile veruno, quando si faccia astrazione dal fenomeno produttivo, che la terra sia in proprietà dell'uno piuttosto che dell'altro membro della società — con questo passaggio nè si aumenta la produzione nè si procede a nuove colture — quindi bisogna tenere ben distinto questo fenomeno di retribuzione dall'altro fenomeno già considerato (§ 68) di un acquisto di terra a scopo produttivo, in cui si ottiene un assoluto estendimento delle imprese agricole.

In questi investimenti, che si riproducono tutte le volte che il profitto è ridotto al minimo, abbiamo la prova dell'influenza grande di attrazione che la terra esercita sull'uomo in genere ed in ispecie sull'uomo economico. La terra come elemento indispensabile alla produzione offre una sicurezza d'impiego maggiore di qualunque altro elemento produttivo, e nella terra si cerca sempre d'investire il risparmio e nella terra si vorrebbe

sempre avere cristalizzato il patrimonio (1). Inoltre quando nessuna industria dà più alcun profitto, sulla terra v'è sempre un extra-profitto da lucrare, e questo extra-profitto è costituito dalla ren-

---

(1) Questo movimento dei capitali verso la terra, può essere osservato e sorpreso in tutte le sue gradazioni dallo studioso italiano negli Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria. Il *Morpurgo*, nella sua Relazione, così tratteggia l'influenza che esercita la terra sull'uomo economico: « Vagheggiata ardentemente dai lavoratori siccome il premio di fatiche incessanti: reputata dalla classe media siccome il mezzo più sicuro a conseguire una maggior considerazione sociale; prediletta dagli agiati per domestica tradizione e per desiderio di non commettere ad incertezze la propria condizione economica — la proprietà della terra può dirsi il porto a cui si rivolgono tutte le speranze, siccome la meta delle maggiori ambizioni. Si dica pure e si provi ch'essa è un'antinomia economica, un collocamento di capitali onde s'apre la via a poveri lucri o un incerto compenso di sforzi penosi — ognuno l'ama. Ognuno incede, se può, per questa via della proprietà territoriale, ormai democratizzata nel più largo senso della parola. » pag. 303. — « L'importanza del movimento economico verso la proprietà fondiaria è pure dimostrata dal movimento di denaro ch' essa occasiona. Anche tenendo per buoni i prezzi denunziati nei contratti, si avrebbe (nei 9 anni inclusivi 1871-79 nel Veneto) un movimento annuo superiore ai 36 milioni » pag. 322. — « Se io non m'inganno, i particolari di questo movimento dicono piuttosto che non di rado il disagio economico ha parte in esso; *senza dubbio esso indica quanto poco e scarsamente rimuneratrici siano le vie offerte ai nuovi risparmi;* indica pure che nelle compere di terre si vede altra cosa che non sia lo stato fiorente dell'agricoltura o la possibilità, da parte dei nuovi proprietari, di fecondare con nuovi capitali le zolle impoverite », pag. 347. *Emilio Morpurgo.* Le condizioni della proprietà rurale e dell'econ. agraria nel Veneto (Atti della Giunta per l'inchiesta agr., Vol. IV, Fasc. II), Roma, 1883. Ed il *Jacini* nota a proposito, considerando le condizioni generali in Italia: « i guadagni delle industrie commerciali e manifattrici — che danno un impiego più lucroso — affluiscono spontaneamente alle terre per immobilizzarvisi, in vista non del lucro, ma della sicurezza d'impiego, e delle compiacenze morali che offre l'industria rurale. » *Jacini*, Relazione finale sui risultati dell'inchiesta. (Atti della Giunta, Vol. XV), Roma, 1885, pag. 25.

dita (1). Appunto per queste ragioni si nota una sorda lotta in certi momenti storici tra la classe dei proprietari e la classe dei capitalisti, e questa lotta s'incrudisce quando i profittti nelle industrie sono discesi al minimo. Allora i proprietari cercano conservare le loro terre, i capitalisti cercano d'impossessarsene. E se da una parte abbiamo un aumento di compere da parte dei capitalisti, da un' altra parte verifichiamo un fenomeno molto significativo: un continuo aumento di aggravi ipotecari.

L'ipoteca non è che una forma dell'investimento di ricchezza in proprietà fondiaria. Se la ricchezza investita è dovuta al risparmio, il risparmiatore, senza applicare il capitale accumulato a successive produzioni, il che non farebbe che diminuire il profitto e quindi il compenso, s'assicura un reddito fisso che gli viene pagato dall'attuale proprietario della terra, il quale è co-

(1) « La discesa dei profitti al minimum tende ad esacerbare la speculazione fondiaria, distogliendo i capitali dagli impieghi produttivi ed allettandoli agli acquisti della terra, colla speranza di lucrare gl'incrementi della rendita o del valore della proprietà fondiaria ». *Loria.* Analisi, pagina 595. — La speculazione di terre che si osserva specialmente nei paesi nuovi, dove ancora esistono terre allo stato libero, è ben spiegata e commentata dal *George:* « l'aspettativa del futuro aumento dei valori fondiari, che in tutti i paesi progredienti avviene per effetto del continuo aumento della rendita, determina la speculazione, ossia la elevazione del prezzo della terra oltre al punto che avrebbe altrimenti raggiunto. - Nelle comunità progredienti l'attesa dei prezzi più alti produce, più o meno, gli effetti di una coalizione fra i proprietari della terra e tende a far sottrarre terre dalla coltura, in attesa di prezzi più alti, costringendo così il limite della coltivazione ad estendersi più che non sarebbe richiesto dalle necessità della produzione — Es. l'area immensa a metà coltivata negli Stati Uniti. — La stessa cosa si può vedere in ogni città che cresce rapidamente — dal sottrarre che si fa in tutto o in parte certe terre all'uso che se ne potrebbe fare, i limiti delle città vengono ad essere spinti molto più lungi dal centro che altrimenti non sarebbe necessario » *Henry George* Progresso e povertà, Libr. IV, Cap. 4° (Bibl. dell'Econ., Serie 3ª, Vol. 9°, parte 3ª) pag. 465-68.

stretto a prelevarlo dal prodotto annuale. Nè si creda che nella maggior parte dei casi il capitale mutuato sia investito in miglioramenti agricoli, si trasformi cioè produttivamente. Quasi tutti i mutui fatti dai proprietari, specie in tempi di fallanza e di crisi agrarie, sono mutui consuntivi, che servono solo a tenere ancora per qualche anno nelle mani dei coltivatori la proprietà dei loro campi. Nella speranza di fortunati raccolti, i coltivatori proprietari s'accontentano di non godere più l'intero frutto del loro lavoro, l'intero prodotto delle loro terre, acconsentano e lasciano che il capitale graviti sovra le loro proprietà e ne sugga la parte migliore.

Lo sviluppo che il debito ipotecario assume nei diversi paesi della vecchia Europa, specie in questi ultimi tempi, è veramente favoloso ed indice sicuro della verità delle nostre affermazioni. In *Francia* il debito ipotecario per i terreni ed i fabbricati si stima a 17 miliardi (1) — in Italia il debito ipotecario fruttifero ascenderebbe a circa 9 miliardi (2). Interessante a questo riguardo sarebbe studiare in quale proporzione stanno fra loro gli investimenti produttivi ed improduttivi annui del risparmio per quello che riguarda la terra. Un criterio relativo statistico si potrebbe ottenere vedendo quanta ricchezza viene impiegata negli Istituti di credito fondiario, detraendo però tutte le somme che vengono immobilizzate ipotecariamente sui fondi.

---

(1) *De Foville*. La France économique, 1889, pag. 73.

(2) *Bodio*. Di alcuni indici misuratori, Roma 1891, pag. 133, nota 3. Alcuni dati statistici sull'impiego del risparmio in mutui ipotecari a seconda della maggiore o minore altezza del profitto, per quanto riguarda le diverse regioni d'Italia, si vegga in *G. Alessio* Saggio sul sistema tributario in Italia, Torino, 1883 - Vol. I, Cap. 4, § 6.

§ 72. — Investimento del risparmio in carta dello Stato.

Ancora più che l'investimento in proprietà fondiaria è meraviglioso l'accrescersi rapido degli investimenti in titoli mobili in generale e specialmente in titoli dello Stato. Non la sola ricchezza risparmiata viene così investita, ma anche capitali distratti da altri impieghi produttivi poco rimuneratori, vengono ad accrescere la domanda di questa carta di Stato (1).

È inutile insistere sugli effetti dei debiti pubblici e delle pubbliche spese nell'economia sociale. È certo che noi siamo in presenza di bisogni soddisfatti più o meno largamente da alcune classi privilegiate e più o meno ristrettamente dall'intera società. La spesa sofferta per la soddisfazione di questi bisogni grava sulla comunità — ma alcuni consoci compaiono come gli anticipatori del capitale sufficiente e della ricchezza necessaria alla soddisfazione del bisogno pubblico. Questi anticipatori sono i proprietari delle carte di Stato — la ricchezza da loro prestata alla comunità s'è consumata nel servizio pubblico, ma l'equivalente della stessa ricchezza si cristalizza come forma patrimoniale nelle cartelle di Stato per il possessore.

Ora nessuna forma d'investimento appare più improduttiva socialmente di questa. Quindi nessuna forma più acconcia pel risparmiatore per accertare la discesa del profitto dovuto agli investimenti produttivi, e per continuare il processo d'accumu-

(1) *Bodio.* Op. cit., pag. 124. Il *De Foville* osserva che il *Neymarck* (Diction. des finances) computando l'ammontare del debito europeo in 5467 milioni di franchi per gli *interessi*, in 121178 milioni pel *capitale nominale*, non tiene conto del deprezzamento della carta moneta in Russia, Austria, ecc. che aumenterebbe di 8 a 10 miliardi il passivo totale d'Europa — *De Foville*, Op. cit., pag. 502.

lazione ottenendone un compenso. Il quale è tanto maggiore in quanto il fenomeno verificandosi nel mercato di credito, a misura che cresce la dimanda da parte dei governi, il tasso dell'interesse aumenta (1).

La fiducia inoltre che in generale si nutre per lo Stato, fa si che gl'investimenti capitalistici sotto questa forma, s'accrescono con maggiore intensità. Nessun valore osserva il *Neymarck* ispira una più grande confidenza ai capitalisti che la rendita di Francia, e la statistica degli investimenti è invero sorprendente. Mentre la rendita iscritta al 1° d'aprile 1814 era di 63.307.637, al 1° marzo 1848 di 244.287.266, al 1° gennaio 1871 di 402.977.516, al 1° gennaio 1888 raggiungeva la cifra di 740.877.316 (2). Proporzionalmente agevoli aumenti d'investimento si avrebbero per l'Italia, l'Austria e la Germania.

È anche chiaro che la speculazione può manifestarsi in questi investimenti. Avremo un continuo rialzo sul prezzo della carta di Stato, ingenti guadagni per i primi investitori, nuova smania crescente d'investimenti improduttivi, come appunto avvenne in Francia.

---

(1) *Bagehot.* Economic studies, pag. 181.

(2) Per ciò che riguarda questa parte del tema, il miglior lavoro statistico da consultarsi, avendo però riguardo alla sola Francia, è quello di *Neymarck.* La répartition et la diffusion de l'épargne française sur les valeurs mobilière françaises et étrangères (Bulletin de l'institut international de statistique. Tom. 6. pag. 205 e seg.). Una riprova della nostra affermazione per ciò che riguarda l'impiego dei depositi nelle Casse di risparmio italiane si può trovare almeno fino all'anno 1884 nello studio del *Giubilei* sul risparmio. Ecco delle cifre statistiche convincenti: « fino al 30 giugno 1883 solo 8 provincie di quelle che posseggono Cassa di risparmio, non impiegarono depositi in buoni del tesoro e titoli di Stato. La Cassa di risparmio di Milano v'impiegò somme ingenti, quasi da arrivare alla metà dell'ammontare totale di tutti i depositi che ha nelle sue casse — L. 141.202.585, senza contare L. 20.238.788 investiti in cartelle fondiarie, e L. 3.800.000 in obbligazioni comunali. — Ecco la causa addotta dall'An-

§ 73. — INVESTIMENTO DEL RISPARMIO IN IMPRESE MONOPOLISTICHE.

Anche l'investimento della ricchezza in imprese che non abbiano a temere dalla concorrenza, che si presentano sotto la forma di monopoli, è uno dei mezzi che restano al risparmiatore per impedire la discesa del profitto al minimum. Si è appunto per questo che negli investimenti attuali noi vediamo che le obbligazioni di società ferroviarie, d'imprese minerarie, sono ricercatissime. Mancando la concorrenza, le imprese in cui l'investimento avviene potranno dare sempre qualche profitto. La concorrenza non si manifesta che nell'acquisto del diritto di partecipazione a tali imprese, nell' acquisto cioè delle obbligazioni ed azioni corrispondenti. Ne nasce sovente una speculazione forsennata, che finisce con fallimenti e distruzione di fortune private, genere di speculazione che offrirebbe ampia materia ad uno studio interessante.

---

noni stesso: *per far rendere lo stabilimento bisognava bene impiegare le somme che la cassa riceveva in deposito e sulle quali corrispondeva un frutto. Ora una volta che per le prosperità in cui si trovano le provincie lombarde le domande per prestiti ipotecari come per chirografari scarseggiano, altri impieghi solidi in denaro non si presentano onde non lasciare somme ingenti giacenti senza profitto, e trovarsi poi alla fine dell'anno con un bilancio passivo.* » (pag. 55) Ed ancora: « sono 69 le banche popolari le quali impiegarono parte del loro capitale in buoni del tesoro ed in consolidato italiano — *il che si giustifica coll'abbondanza del denaro e la mancanza d'altro impiego* » (pag. 105) Ed infine: « sono 79 su 112 le società di credito le quali destinarono delle somme in acquisto di buoni del tesoro e titoli di rendita » (pag. 141) — *S. Giubilei*, Previdenza e risparmio popolare, Milano 1884.

APPENDICI

I.

(V. nota pag. 4).

Nella bibliografia che segue abbiamo di mira le sole opere che trattano *ex professo* del *risparmio* da un punto di vista teorico. Trascuriamo tutti gli scritti intorno ad argomenti speciali o pratici, come sarebbero le Casse di risparmio, e gli scritti in cui trattansi argomenti affini, come la previdenza, l'assicurazione, ecc. L'elenco poi contiene le sole opere principali in ordine cronologico.

Prima di *Smith* rarissimi sono i *lavori speciali* sul *risparmio*. Noi conosciamo solo i seguenti:

Ernest P. De parsimonia veterum 8° Upsala, 1703;

Nüremberger G. W. Diss. de pecunia præsidii causa reposita, vulgo vom Noth-Pfennig 4° Altdorf 1710, recus ibid. 1722;

Roselius A. De studio parsimoniæ 4° Lugd. Bat., 1748;

Dopo le ricerche di *Smith* e le critiche di *Lauderdale*, parrebbe che l'argomento dovesse essere trattato e svolto con maggior ampiezza ed in modo particolare. Invece nel XVIII non conosciamo che una sola monografia:

Wedekind Rud. Abhandlung von der Sparsamkeit. 8° Göttingen, 1793

Bisogna venire fino alla seconda metà del nostro secolo per trovare monografie speciali, le quali del resto, per la maggior parte di carattere ottimistico ed apologetico, non tengono nemmeno conto delle grosse polemiche suscitate contro il risparmio dalla scuola socialista. Le principali sono le seguenti:

De Petris Antonio. La medicina del pauperismo, Venezia 1855;

Laurent E. Conference sur l'épargne 1860; Bruxelles 1873;

Bonistabile Guglielmo. Il Risparmio. Tre conf. d'ec. pol. Milano;

Smiles S. Workmen's earnings, strikes and savings, London, 1862. Lavoro d'indole prevalentemente ed altamente *morale*;

Adorni. Istruz. lavoro e risparmio, Parma; 1865, due vol.;

Lecasseur E. La prévoyance et l'épargne. 12° Paris, 1867;

Laurand H. De l'épargne, de son organisation pour l'amélioration des sorts des classes pauvres, 8° Lille, 1867;

Laurent François. Le livre de l'épargne. Gand, 1868;

L'Etang M. E. A. L'épargne ou puissance des gros sous, Paris, 1869;

Pernolet. Respect a l'épargne, 8° 1871;

Nino (Ant. de) Il lavoro fa l'oro e lo sparagno è il primo guadagno, Torino, 1872;

Lesur. Sauvons — nous par l'épargne, Paris, 1872;

Lebrecht. Il Risparmio e l'educazione del popolo, Verona, Drucker, 1875. Lavoro *pratico* e coscienzioso;

Pedraglio. La virtù del risparmio applicata alla previdenza delle assicurazioni; 16° Milano, 1877;

Maret. L'épargne journalière pour garantir la Vieillesse. Exposé sur l'organisation e la puissance de l'épargne la plus minime, Paris, 1877;

Simeson E. L'épargne à sa plus haute puissance; nouvelle combination écon. 8° Limoges, 1879;

Lieutet H. L'épargne universelle 12° Rambouillet, 1880:

Seid sparsam! Mahnungen eines lugend — und Volksfreundes, 8°, Frankfurt, 1881;

Relton W. Saving and growing money, 8° London, 1887;

Volendo poi limitarci agli scritti che trattano da un punto esclusivamente, o quasi, teorico il risparmio, le opere da segnalarsi sono le seguenti:

Hermann. Ueber Sparanstalten im Allgemeinem, insbesondere über Sparkassen, München, 1835 — I — Bedeutung und Werth des Sparens und Ersparens.

Engel-Dolfus. Ètude sur l'épargne les institutions de prévoyance et de la partecipation aux benefices. 8° Mulhouse et Paris, 1876;

Morpurgo. Il risparmio, le sue incognite e le sue conquiste (Giornale Econ. 1877-78) accenna ad uno studio scientifico sull'argomento;

Sparsamkeit. Sociale Fragen und Antworten, Bremen, 1880;

Fleres. Il risparmio nella sua funzione econ. Messina. D'Amico (1880) lavoro piccolo di mole, ma condotto con buon metodo;

Lammers. Sparen und Versichern Volkswirtschaftliche Zeitfrageu. 8° Berlin, 1881;

Kuntze Oschar. Das Sparen und die Sparkassen. Planen. fasc. in 8°.

Adrian Iacobus Domela-Nieuwenhuis. Das Sparen, ein ökonomischer und socialer Grundsatz, 1889.

Courcelle-Seneuil. L'épargne est un travail (Journal des Econ. 1890);

Robertson. The fallacy of saving, London, 1892;

Sono anche da consultarsi gli articoli concernenti la voce *risparmio* nei diversi dizionari d'Ec. pol.

Sandelin A. Repetoir générale d'écon. pol. ancienne et moderne, 1850, 3° Tome, pag. 616;

Louis Leclerc. Épargne (Dictionnaire d'écon. pol. de Coquelin, Bruxelles, 1853, vol. 1° pag. 784.

Boccardo. Dizionario universale d'econ. pol. alla voce *risparmio*;

Vannaque et Bréton. Épargne (Dictionnaire des Finances par Block, 1890;

M. Lacombe. Épargne (Nouveau Diction. d'écon. pol. par Say et Challey, Paris, 1890) è il miglior art. sull'argomento.

È notevole che nel Dictionnaire générale de la politique di *Block* non trovasi la voce *risparmio* (v'è un art. di G. E. Horn alla voce *Caisse d'épargne*) così pure manca in *Rentzsch* Handwörterbuch der Volksw. Leipzig, 1866. (l'art. di *Petermann* è alla voce *Sparkassen*) e specialmente rilevante è la mancanza di detta voce in Conrad, Handwöterbuch der Staatsw. Iena (l'art. di *Lehr* concerne pure le *Sparkassen*).

II.

(Vedi nota, pag. 55).

Tra gli scrittori che concepiscono il *risparmio* come fenomeno risultante dal principio del tornaconto, bisogna annoverare anche il *Walras*. Egli studia il movimento che — sotto la pressione della causa edonistica — intercede tra le ricchezze prodotte e le ricchezze risparmiate. La causa del risparmio, allora, viene chiaramente accennata: è lo sforzo o l'intento dell'economia di scegliere, fra i diversi possibili atti economici, quello che le potrà far raggiungere il massimo vantaggio col minimo sforzo. *Walras* Equazioni della produzione.

Veggasi la nota 1 da noi inserita a pag. 111.

III.

(Vedi § 20).

Trattando del calcolo edonistico per la rinuncia delle soddisfazioni presenti, nel caso che il reddito venga a diminuire, noi ammettiamo senz'altro che il fenomeno della rinuncia avvenga nella direzione opposta, ma cogli stessi gradi percorsi dal fenomeno dell'integrazione delle soddisfazioni.

Con ciò noi non vogliamo disconoscere la legge messa in chiaro empiricamente con osservazioni statistiche, per cui: « l'elasticità positiva dei bisogni è, in via di fatto, diversa dall'elasticità negativa ». Ed a questo proposito rimandiamo il lettore alle acute e profonde osservazioni del prof. Pantaleoni, *Principii* pag. 66-68. Ma la ricerca esatta non può rimanere scossa dalla constatazione di questa tendenza. Infatti, nel nostro ragionamento, o si deve assumere, come premessa, che la scala dei bisogni sia eguale e nel periodo dell'integrazione delle soddisfazioni e nel periodo della rinuncia — oppure, qualunque diversità interceda fra le scale nei due periodi, basta, per il ragionamento, il fatto della esistenza di una determinata serie di bisogni con determinati gradi d'intensità al momento della rinuncia, perchè il ragionamento stesso risulti corretto.

IV.

(Vedi § 25).

Si potrebbe fare una obbiezione apparentemente facile al nostro modo di determinare la legge di economicità per i risparmi che nascono sotto l'impulso del *bisogno di assicurazione*. Dai nostri esempi si potrebbe, cioè, dedurre, che quando una economia si induce a risparmiare per assicurarsi contro un danno previsto, questa economia fa atto di *risparmio economico* solo nel caso che il fatto dannoso si verifichi, mentre il risparmio risulterebbe *antieconomico* in tutti quei casi in cui il danno temuto non si verificasse o si verificasse in minima parte. Ne verrebbe l'estrema deduzione: essere preferibile per l'economia la verificazione del danno temuto, il che equivale a dire essere preferibile una distruzione di beni, perchè solo in questa ipotesi l'economia può comportarsi da perfetto edonista.

Il sofisma dal ragionamento è subito evidente. Intanto si deve tener calcolo del fatto, osservato dal *Wieser*, che nella realtà della vita quasi

nessuna economia possiede tanto reddito da poter soddisfare a tutta la scala dei bisogni che potenzialmente può sviluppare; quindi molti bisogni resteranno sempre latenti e insoddisfatti. Allora, anche ammettendo che il fenomeno specifico del risparmio avvenga in modo antieconomico, i beni che si trovano in maggior quantità nel reddito del nuovo periodo, serviranno bensì a soddisfazioni minori, ma avranno pur sempre valore, proporzionale all'intensità delle soddisfazioni nuovamente ottenute. Inoltre bisogna anche tener conto del bisogno di assicurazione a cui si viene provvedendo col fatto del risparmio. Se noi consideriamo come bisogno l'impulso che induce l'economia a risparmiare per ottenere uno stato di relativa tranquillità d'animo rimuovendo il timore di un danno futuro, rimuovendo cioè uno stato d'animo, penoso — è chiaro allora che nel calcolo edonistico deve pure entrare, come elemento di computo, il grado di soddisfazione che si ottiene provvedendo al bisogno di assicurazione.

V.

(Vedi scala, a pag. 79).

La scala che presentiamo può essere esposta o letta in altro modo da quello da noi adottato. Supponendo infatti un aumento di bisogni si potrebbe incominciare la serie da un bisogno XX°, e leggere allora i numeri romani, indicanti la serie dei bisogni, in una diecina superiore : XX, XIX, XVIII... ecc. Oppure si potrebbe supporre, nei dieci bisogni esposti, un diverso grado d'intensità per le singole soddisfazioni, di modo che la prima soddisfazione del bisogno X° fosse uguale a 20, la seconda a 19, la terza a 18, ecc., ed allora la prima soddisfazione del bisogno IX°. si farebbe uguale a 19, la seconda a 18, ecc.; e così di seguito per tutti gli altri bisogni. Finalmente si potrebbe anche raddoppiare la scala, tenendo conto, negli aumenti, anche dei diversi gradi di soddisfazione dovuti alle applicazioni successive dei beni in uno stesso bisogno. Così, invece di supporre che solamente i bisogni siano fra loro in una scala discendente X, IX ½ IX, VIII½, ecc., si potrebbe supporre ancora che i gradi di sensazione nei singoli bisogni, ad ogni successiva soddisfazione, fossero nelle serie di 10, 9 ½, 9, 8 ½, ecc.

Carnevali T. Scienza delle finanze. 1891, di pag. IV-139. Manuali Hoepli . . . . . L. 1 50

Cossa E. Economia agraria. 1890, un volume in-12, di pagine VII-211. . . . . » 2 —

— Concetto e forme della impresa industriale. 1888, un volume in-8, di pag. 52 . . . . . » 2 —

— Le forme naturali dell'economia sociale. Saggio. 1890, un volume in-8, di pag. XVI-78 . . . . . » 2 —

— I fenomeni della finanza pubblica e i loro rapporti con l'economia sociale. Saggio di economia finanziaria. 1892, in-8, di pag. VIII-120 . . . . . » 2 50

Cossa L. Primi elementi di economia politica. Economia sociale. 10ª ediz. totalmente rifatta. 1895, di pag. XII-216. » 2 —

— Scienza delle finanze. 6ª ediz., notevolmente corretta ed in parte rifatta. 1893, un vol. di pag. XII-210 . . . » 2 —

— Saggi di economia politica. Raccolta di varie memorie pubblicate in periodici scientifici. 1878, un vol. in-16, di pagine X-223 . . . . . » 3 —

— Introduzione allo studio dell'economia politica. 3ª ediz. interamente rifatta della Guida allo studio dell'economia politica. 1892, in-8, di pag. XII-594 . . . . . » 7 50

Fawcett M. C. Principii di economia politica. Traduzione di C. BRESSAN. 1874, un vol. in-16, di pag. XVI-279 . » 4 —

Racioppi G. Nuovi limiti e freni nelle Istituzioni politiche americane. 1894, Un vol. in-8, di pag. XII-376 . . » 6 —

Ricca-Salerno. Sulla teoria del capitale. 1877, un vol. in-16, di pag. VIII-150 . . . . . » 2 50

— Teoria generale dei prestiti pubblici. 1879, un vol. in-8, di pag. XVIII-141 . . . . . » 3 50

Supino C. La teoria del valore. Saggio. 1880, un vol. in-16, di pag. XII-87 . . . . . » 2 —

— La definizione dell'economia politica. Saggio. 1882, un vol. in-16, di pag. VIII-79. . . . . » 1 50

— Il capitale nell'organismo economico e nell'economia politica. 1886, un vol. in-16, di pag. VIII-134 . . . . 2 50

CPSIA information can be obtained
at www.ICGtesting.com
Printed in the USA
LVOW04s0349020817
543498LV00011B/220/P

841-BAA-512

9 781286 450840